IL PRELATO

DEL PADRE

Nicolò Causino.

IL PRELATO DELLA Corte Santa

DEL P. NICOLO' CAVSINO
Della Comp. di Giesù.

Portato dal Francese nell' Italiano

DAL PADRE
CARLO ANTONIO BERARDI
Dell'istessa Compagnia.



IN BOLOGNA, MDCLII.

Per Carlo Zenero. *Con lic. de' Super.*

ALLA NOBILTA' ECCLESIASTICA.

Miei Signori.

I Beneficij riceuuti da Dio, e gli esempij, che il publico da voi aspetta, sono obligationi sì essentiali di debito, che quando si ragiona della santità de' Grandi, voi sete subito scelti per i primi, e per fare, che le virtù, che sono sempre volontarie, nelli altri riconoscano in voi vn non sò che di quasi libera necessità. Impercioche innestare la Prelatura con la Nobiltà, e far vn'inserto di due cose, che sono molto

eminenti nella natura, e nel-l'Euangelio; è un professarsi huomo giusto per nascita, e per dignità, mettersi sopra il pinnacolo, per seruir di doppiere, cangiar la sua parola in legge, e la sua vita in esempio.

Daniel. 12.3. *Sono sempre stati stimati li Vescoui trà gli huomini, come quelle Stelle del Firmamento delle quali parla il Profeta Daniele, come i Senatori del Cielo, Padri vniuersali del Mondo, meZani di Dio, e degli huomini, Paraninfi del matrimonio, che si tratta trà l'Agnello, e Gierusalemme la Celeste.*

Eccoui per qual causa si stima, che desiderar vn Vescouato, sia sempre desiderare vna buon'opera, prendendo

do le parole dell'Apostolo in vn senso, che più conforme sia al genio della sensualità, che ella delicatezza d'vna buona coscienza; e mentre, che l'entrate de gli officij e dignità secolaresche sono chiuse con sbarre d'oro, e d'argento a molti, quali la nascita pareuagli offerisse; sperano ricompensarsi sopra le spoglie della Chiesa, oue quelli, che procedono per vie sensuali, e mondane, ritrouano spesso il veleno, e la morte nascosta sotto vn'apparente dolcezza.

Imperciochè, o miei Signori, è forza il confessare, che le vostre dignità, siano pur'elle eminenti, sono simili al tetto del Tempio di Gierusalemme, che portaua fiori in mezo a punte dorate, per inse- *Vilalp. in Ezec. ex Ioseph. li. 6. de bello Iodaico c. 8.*

 gna.

gnare, a mio giudicio, a' Pontefici, che le Mitre ricamate d'oro, e di gemme hanno i suoi aculei, e le sue punture.

Se noi haueßimo tant'occhi aperti sù'l Cielo, quanto il Cielo n'apre per contemplare qui a basso l'attioni più secrete de gli huomini, noi tremareßimo d'horrore, quando vedeßimo vna dignità Ecclesiastica cascar nelle mani di vn spirito corrotto, c'hà da cambiar tutti li suoi beni in esca per accendere il suo peccato, e tessere co' suoi proprij honori vna pretiosa sì, ma vera, e miserabile catena all'anima sua.

Ma è vn disastro comune, che il fumo, che ne' libri di Tobia caccia via i Diauoli, acciecchi quì ogni giorno gli

huomini, stiamo attaccati all'apparenze, e se noi habbiamo alcune massime di verità, le stimiamo a guisa di lettere prescritte col sugo di Melangolo, che mai commodamente si leggono, che al chiaror delle fiamme.

Hermannus Hugo lib. de prima scribendi origine.

Così, quando si manifestarà il giorno di Dio col fuoco, & all'uscire dell'anima se gli presentaranno fiamme per penetrare sin' al fondo della coscienza, all'hora sì, che tutte le cognitioni della virtù, che noi in terra conseruiamo sì morte, compariranno con caratteri di fuoco accese, e descritte a nostra condannagione.

Mi fà stupire quando leggo, che quel buon Cardinal Vgone, che fioriua quattro

Vgonis vita.

cent' Anni sono in circa, essendo al capezzale vicino a morte quando meglio si scoprono le vanità del secolo, e che alcuni sopra lo splendore della sua dignità con più indiscretione, che prudenza l'adulauano, disse con voce d'oracolo. Toglietę queste vanità, imperciochè io vi protesto, che s'io potessi, vorrei più tosto morir in vn Monastero coperto di lepra, che ornato colla porpora di Cardinale.

E nientedimeno s'era tanto quest'huomo affaticato, che oltre le concordanze della Biblia da lui cōposte, e Commentarij sopra tutti i libri della sacra Scrittura, s'impiegaua tanto coraggiosamente nell'esercitio delle buone opere, ch'essendo violentato par-

tire da quella gran Religione di S. Domenico, ne riteneua ancora tutte le virtù, le quali nissuna mutatione haueuano fatta nella di lui persona, se non, ch'elle haueuano innestato alle loro bellezze naturali il lustro dell'auttorità.

Io dico questo, non già per instruire i Prelati, da' quali hò da riceuere ammaestramento, ma per rappresentare a tanti Giouani nobili, che sono hora posti ne' carichi Ecclesiastici, il pericolo, che s'asconde nelle Prelature, se non sono quelle guidate per le strade d'vna buona coscienza.

E' cosa mostruosa, dice S. Bernardo, vnire insieme il più sublime grado, che sia, & il basso coraggio, la prima dignità, e l'vltima vita, la lin- Bern de consid. l. c 7.

gua magnifica, e la mano otiosa, molta pompa intorno à sè, e poco frutto, il volto graue, e l'attioni leggiere, vna grande auttorità, e tanta costanza, quanta quella del mare. Sarebbe più cõuenienete vedere vna Scimia sopra d'vn tetto, & il fumo sopra d'vn candeliere, che contemplare vn' huomo in dignità senza merito.

Per il contrario quando la scienza, e la virtù s'vniscono con la nobiltà, per fare vn buon'Ecclesiastico, è spettacolo sì glorioso, che si potria ragioneuolmente dire, che Iddio per produrlo in terra, hauesse preso nel Cielo da se stesso il modello. Io non voglio, dic'io, altro più fedele testimonio di questo Prelato, ch'io

vi descriuerò in questo primo trattato, doppo d'hauerui fatto vn picciolo compendio de' precetti, ch'io ad arte hò ristretti in poche carte, per rappresentarli più viuamente allo spirito, sapendo benissimo, che vi sono molti gran libri sopra questa materia, de' quali io hò schiuato la lõghezza, per attaccarmi al principale.

Possa pur cagionar in voi effetti degni del vostro coraggio, a fine che honorando con la virtù la vostra dignità, vi honori la virtù co' titoli della vera gloria.

IL PRELATO
DEL P. CAVSINO.

Ch'è ben conueniente, che i Nobili gouernino la Chiesa.

DIVISIONE I.



All' Altare cominciò a misurare il Tempio della Corte Santa, ed io vi propongo vn Prelato, c'hà illustrata la Casa di Dio, e s'hà fatt'iui vn capitale di tutte le virtù, che l'hanno fatto fauellare a guisa d'oracolo, e viuere con vna viua immagine rappresentante la diuinità. I Platonici diceuano, che tutto l'ordine dell' Vniuerso dall' intelligenze, ch'al moto del primo Cielo presiedono, hà la sua dipendenza: & a loro somiglianza si può dire, che tutto il bene del Christianesimo nasce dall' esempio degli

Aeternitas mũdi ex obedientia ad intelligentiam motricē.

gli Ecclesiastici, nella fronte de' quali hà impressa il Figlio di Dio la sua auttorità, nella lingua la sua parola, nelle loro mani il suo sangue, e la sua Chiesa. Che se l' Api, che nascono dal corpo d' vn Toro portano scolpita nelle viscere l'effigie dell'istesso Toro; con più giusta ragione imprimerà nel suo cuore il popolo l' attioni di quelli, che Dio gli hà dato per Dottori, e Padri, ò sia per vna certa corrispondenza di natura, ò per costume, & imitatione, che sempre dominano gli spiriti ben disposti a riceuere le loro impressioni. Eccoui per qual causa vn Prelato, che viue conforme alla sua professione stampa il sigillo de' figli d' Iddio sopra tutte l' anime, che regge, & in tanti oggetti, quanti troua imitatori delle sue virtù, si multiplica: Come per il contrario, colui, che co'suoi vitij, è sozzure macchia il suo sangue, e la sua dignità, è vn Serafino in apparenza, mà vn Serafino senz'occhi, senza cuore, senza mani, che hà di fuoco profano accese l'ali

Apud Matth. de Vienna qui liber impressus anno 1482. Vlysses Aldrou. de Apibus.

capa-

capaci d'incenerire il Propitiatorio, se Iddio non estinguesse l'incendio.

E perche noi a' giorni nostri aspirare vediamo la Nobiltà a' carichi Ecclesiastici, e molti Padri incaminarui i suoi figliuoli, alle volte con maggiore ardore, che prudenza; m'hà spinto questo ad intraprendere questo trattato in riguardo solo de' Nobili, che dedicansi alla Chiesa; sì per rappresentargli quella purità d'intentione, che gli hà da far guida, sì anche per dargli campo a belle, e gloriose attioni, quali son obligati di pratticare. Io voglio quì primieramente rappresentarui vn semplice abbozzo, quale poi abbellirò con le grandezze di S. Ambrogio come co' suoi viui colori.

Gioiua Platone vedendo filosofare i Prencipi, & i Gouernatori delle Republiche, e noi habbiamo occasione di lodare Iddio, quando vediamo figli di famiglia incaminarsi al Sacerdotio non già per vie storte, e finistre, ma con tutte le conditioni, che ri-

richiede la loro nascita, e che la sacra dignità in si nobile soggetto dimanda.

A che fine dunque s'inuidiariano le Mitre, le Porpore, e l'Eminenze nella Chiesa, se non nobilitassero il sangue, se non apportassero splĕdore alla nobiltà, la qual in ricompĕsa di sì gran beneficio non gli è scarsa de' suoi fauori, acciò possino coraggiosamente intraprendere tai carichi, & appagare con ogni sodisfattione la conscienza.

Sono manifeste di ciò le ragioni: imperciòche primieramente è necessario confessare, che quanto più sono honorati i carichi, tanto più sono a quelli douuti, che fanno professione d'honore: purche d'altra parte habbiano le qualità proportionate a' ministerij, che pretendono esercitare. E v'è nel Mondo persona più bramosa d'honore del Nobile? Il desiderio di comparire, è l'vltima veste, che lascino, & oue trouareste voi honore più stabile, e solleuato di quello, che generasi nel legitimo

nio gouerno di dignità Ecclesiastiche?

Dice Aristotile, che le verità dal sentimento commune approuate siano giudicate da sentenza data dalla natura come articoli di fede. Hor tal è stato il giudicio di tutte le nationi, ch'essendo i Regni, e le Republiche stabilite come sopra due colone sopra la Religione, & il dominio temporale, quelli, che sono fondati nella Religione tanto auanzino gli altri nella sola Politica consistenti, quanto le cose diuine superano le humane. E per questo i fauori, i priuilegij, e le preeminenze sono state sempre dalla parte delle persone sacre nelle più grandi, e più fiorite Monarchie, e Republiche del Mondo, come si può vedere nell'Historie, e nella Politica de gli Egitij, Assirij, Caldei, Medi, Persiani, Greci, Romani, Francesi, & altri popoli.

Arist. li. 1. Per hip.

Strabo. Gregor. l. 17. Aelian. lib. 14. c. 34. Variar. Eus in Chronico. Agath. hist. l 2.

L'honore acquistato dalle persone sacre per tutto l'Vniuerso, faceua parer a' Monarchi della terra difettuoso, & imperfetto

il suo

il suo Imperio, se non accoppiauano in vn istessa Persona Sacerdotio, e Regno; nel che si mostrauano alle volte in fatti tanto iniqui, quanto erano bramosi d'honore. Gl' Imperadori Romani, che stendeuano la sua auttorità tanto, quanto potena stendersi la punta della sua lancia, e che voleuano vedersi Signori d'armi, e d'eserciti per essere Padroni anche delle leggi, non lasciarono già d'innestare la mitra col diadema, e nell'istesso tempo farsi gran Pontefici, e grand' Imperadori: stimando di potere meglio signoreggiare a i popoli, e trouare minor oppositione alle sue vittorie, quando hauessero abbattute le potenze, che poteuano trattenere il corso de' loro acquisti. Et è ben cosa strauagante vedere i primi Imperadori Christiani, come Costantino, e suoi figliuoli ritenere ancora i titoli de' grandi Pontefici della Gentilità indotti da certa massima di Stato, temendo, che lasciando suanire quest'ombra di dignità, non venissero a sceinare lo

Baron. ad ann. Christi num. 6.

lo splendore delle sue corone.

Gratia primus nomen Pōtificis respuit. Serue tutto questo ad auttorizare la mia propositione, la quale dice, che il vero honore si troua nelle dignità Ecclesiastiche, quando sono bene amministrate, essendo che i Monarchi del Mondo, con l'abuso di queste dignità sono andati mendicando la gloria: ma desiderarle per honore, è dishonorare la loro dignità col dishonore del suo desiderio. Tanti hoggidì Issioni si gettano nel più folto della nebbia per abbracciare la nuuola trouandosi solo amore per false Deità. Quello, che fà degni d'honore gli Ecclesiastici, è l'impiegare bene l'honore, e con lo splendore di sua vita abbellire le dignità. Altrimente tutta questa pouera pompa, che attorno a loro si vede risplendere, è vn bel niente: non è già la mitra, che faccia il Vescouo, ma l'essere stimato con gli ornamenti della virtù degno di mitra.

Contemplando alle volte le meteore dell'aria, s'immaginiamo di vedere corone intorno al

Sole, ch'a dire il vero, altro non ſono, che vapori, che l'aria denſa produce, che l'illuſione colora, che la noſtra immaginatione ſi finge, e che il vento incontanente ne ſgombra. E' coſa da ſemplice, & idiota ſtimare, che vi ſiano corone intorno a queſto gran Pianeta; il Sole è a baſtanza de'ſuoi raggi coronato; ſe dalle vanità della terra doueſſe mendicare il ſuo ſplendore, non ſarebbe più Sole; all'iſteſſa maniera, quando noi con occhio humano, e mal purgato vediamo qualche ſplendore eſteriore d'honore Eccleſiaſtico, noi penſiamo, che ſimili ornamenti faccino i Pontefici, noi c'inganniamo, poiche queſti ſono vapori della terra, ch'il vento preſto, ò tardi diſſiparà: chi vuole veramente riſplendere, egli è neceſſario, che porti in ſe ſteſſo l'origine della ſua luce.

Et in queſto conſiſte la più eccellente ſpecie d'honore, cioè, quando vn Prelato accoppia con la ſincerità de' ſuoi coſtumi la dignità del ſuo grado, e che per ſer-

seruire d'esempio a tutt'i generosi spiriti de' Nobili, che cercano carichi di Chiesa illustra il suo lignaggio con lo splendore delle virtù, che sono come i raggi riflessi delle diuine grandezze:

Io dico per seconda ragione, ch'all'hora quando i Nobili tengono i carichi Ecclesiastici, e che s'impiegano con tutta la possibiltà, che richiede il suo debito, si può da' loro ministerij sperare nó solo più splendore, ma ancora più aggiuto, come quelli, che danno con la sua auttorità maggior credito a' suoi commãdi, e che si fanno con maggior protezza, e vantaggio obedire.

E ben vero, che Iddio, che dà a bastanza a vedere, che non hà bisogno d'huomini, quando vuol oprare attioni ordinarie, caua bene spesso le Creature dal fango, e dalla polue, per farle sedere nel trono, e con tal auttorità stabilire, che fà sottomettere le potenze della terra vbbidienti alle lor voci, che fulminano sentenze celesti. (S'è visto questo, quando pargoletta bambo-

leg.

leggiadra ancora nella cuna la Chiesa, e poi in tutti i Secoli) in verità bisogna confessare, che sì come il nostro Saluatore ancorche dotato di scienza increata, come Dio, di scienza infusa, come Profeta, di scienza di beatitudine, come quello, che dal primo momento di sua vita la possedeua; nientedimeno per accommodarsi alle leggi della natura, c'haueua sposata, nō lasciò di operare con scienza humana chiamata da' Teologi sperimentale: Così nel gouerno della Chiesa ancorche alle volte operi senza hauere riguardo alla dipendenza del corso ordinario dalla sua sapienza stabilito, come quando prende idioti pescatori per fargli maestri de' saggi, e Dottori de' Monarchi; è ancora forza il dire, ch'altre volte caminando con passo commune, & ordinario alla natura delle cose elegge huomini di sapere, e di nobiltà, per seruirsene ne' gran maneggi del suo Imperio, e della sua prouidenza.

Co-

Così cauò Moisè dalla Corte di Faraone, per farlo Dio di Faraone; così per i Principi della Gentilità, che voleua sotto il suo stendardo arrollare hà scelto Regi, e saggi; così dopo d'hauere stabilita sotto l'Imperio d'vn pouero pescatore Galileo la sua Chiesa, prese vn'huomo di lignaggio d'Imperadori, che lo fece suo successore, cioè a dire San Clemente, così fece nascere in diuerse occasioni gli Ambrogij, i Gregorij, i Leoni, i Calisti, e tant'altri di nobilissima stirpe, per fargli collocare la nobiltà nel seno della Chiesa si felicemente da loro gouernata.

Seruiua questa nobiltà alla loro dignità cio, che serue vna pretiosa indoratura ad vn ricchissimo quadro, ciò che fà l'oro nel diamante, la beltà del corpo nell'anima, e le vestimenta nella leggiadria del corpo. Essi ne cauano più luce, più splendore, maggior risolutione ne gli affari, & i sudditi, ch'il più delle volte mossi da certa apparen-

za

za esterna si persuadono l'honore, che deuono a gli Ecclesiastici, si piegauano più volontieri a' loro commandi, non hauendo già fronte di contradir a quei stessi, che per legge di lignaggio, e priuileggio di natura prima erano nati a gl'Imperij, che al Mondo.

Quante volte si sono vedute le secolaresche potenze vscire fuora de' suoi limiti per incrudelire contro la Chiesa, e qual confusione non sarebbe nata da questo disordine, se il potente braccio di Dio non hauesse suscitati Ecclesiastici di gran lignaggio, di grand'auttorità, di grand'ardire per sostenere questa tempesta, per legar le mani a i facinorosi, e punire l'audacia de i più arditi, leuare, come parla Giobbe, la preda da i denti dell'iniquità, e fabbricarsi vn diadema tutto intessuto d'attioni di giustitia, di magnanimità, di Religione più risplendente in questa maniera, che se hauesse hauute tutte le perle dell'Oriente? *Iob 19. 17.*

22\. Che bel campo di battaglia, che belle palme, che bella gloria d'vn'anima nobile farsi vn muro d'acciaio per la diffesa della Chiesa, & ottenere da Dio la benedittione predetta dal Profetta Isaia a fauore del Sacerdote Eliacim: che bello honore essere posto in vn luogo di fedeltà, essere collocato dalla mano di Dio per seruire di colonna alla casa di Dio, essere il seggio del Signore de gli esserciti, portare i mobili, le ricchezze, e le grandezze della Chiesa sopra le spalle.

Figam illum paxillũ in loco fideli, et erit solium gloria domui Patris sui, & suspẽdent super eum omnem gloriam domus Patris eius.

Finalmente, per terza ragione cõdurre la nobiltà a gli Stati Ecclesiastici, e condurla nella sua casa. Ogni cosa ritorna volontieri al suo principio: l'acque sempre corrono, per mettersi in seno all'Oceano, i raggi del Sole senza allontanarsi dal suo Pianeta trouano la terra, i rami dell'albero fanno homaggio della loro verdura, foglie, e frutti alla radice: è questo vn caminare dritto, quando si và al suo principio.

E per questo la maggior parte

te de' beni Ecclesiastici sono venuti dalla fondatione, e liberalità de' Nobili, ch'all'hora si spogliauano per cuoprire gli altari, & hora molti spogliano gli Altari per cuoprirsi. Se voi bramate, o Nobili, godere del Patrimonio lasciato da' vostri Genitori alla Chiesa, voi non ne douete godere per vie illecite, cattiue, e tiranniche, ma per mezi proportionati alla intentione di quelli, che hanno fatte queste ricche fondationi. E qual intentione gli hà mossi se non di tagliare gli alberi di Basan, per fare remi alla barca di Pietro; se non mettere le ricchezze a i piedi di Dio, che conforme al Profeta si fà vn scabello di zafiri, acciò gli serua di scala alla gloria, se non di conseruare in terra vn immagine di Gierusalemme celeste, contribuire alla Chiesa huomini di scienza, e di coscienza, di coraggio, e fedeltà, per suo ornamento, suo appoggio, e sua manutentione. *Ezech. 27.*

Se voi quà dentro con tal intentione desiate di entrare, io

ſon di parere, che vi s'aprino le porte, e che voi entriate in voi ſteſſo conſiderando d'hauere da gouernare la caſa di Dio, e non diſtruggerla. Noi habbiamo, ſia ringratiato il Cielo, vn gran Rè, tutte l'inclinationi del quale tendono al bene, come le linee al centro del circolo, quanto arde d'amore per la giuſtitia, tanto auuampa di zelo per la gloria de gli Altari. Sì come Iddio ſi compiace di ſeminare nel Cielo ſopra l'azzurro del firmamento le ſtelle; così a marauiglia gioiſce, e gode d'ornare la Chieſa di buoni Prelati, poiche queſti ſono le ſtelle della terra: il merito ſotto di lui è in poſſeſſo di buone ſperanze, e la ſperanza è vicina a liquefarſi di gioia: vuole animare i Nobili cō beni della Chieſa, ma vuole, ch'i ſuoi deſiderij ſiano nobilitati col merito di quelli, che gli poſſederanno. Prendete la ſtrada della ſapienza, e della virtù, per entrare nella voſtra heredità, e prendete quella, che ſia ſempre la più ſicura, e la più honorata. Era già tem-

tempo, che bisognaua quasi commettere male, per hauer bene; ma s'hora s'offre bene, a chi opera bene, chi vorrà essere vitioso a cappriccio, e seminare peccati, per mietere miserie?

Che la Nobiltà non deue aspirare a carichi Ecclesiastici, che per vie legitime.

DIVISIONE II.

Più veramente di quello, che stimaua, disse già il Profano Luciano, all'hora quando finse la Gentilità ripiena de gli Dei: alcuni de' quali erano di legno, e di pietra, che si manteneuano col dritto della primogenitura concessagli dall'età, e dal tempo; altri più di fresco fabbricati, erano d'oro, e d'argento, che sentiuano il lusso de gli vltimi secoli; questo caggionò diuortio ne' Tempij. I Dei di terra voleuano sempre stare nel suo ordine, e grado, dimostrando, ch'oltre l'antichità della sua origine erano stati fatti dalle mani

Lucianus in Ioue Trag.

de più ingegnosi artefici, che haueuano ingrandita, & abbellita la sua discendenza. I Dei d'oro, e d'argento fatti ambitiosi per la ricchezza della materia, della quale erano composti, superbamente parlauano, e voleuano vincerla, poiche il metallo, del quale erano fabbricati, haueua il primo luogo nel cuore de gli huomini. Fù posto il negotio in mano del gran consceglio d'Olimpo, & i Dei d'oro vinsero la lite non già fauorito dal merito, ma dall' auttorità della loro ricchezza.

Se questo Spirito menzogniero tornasse a i nostri giorni in vita, per fare vna Satira contro i costumi del tempo, non potrebbe incontrare megliore ventura: imperciòche, per parlare non già vniuersalmente di tutt'i Nobili Ecclesiastici (poiche, sia ringratiato Iddio, molti ne sono, che hanno con felicissimo innesto congionta la nobiltà con tutte l'altre qualità proportionate a tale stato) ma considerando in generale il disordine,

ne, alla corruttione, siamo necessitati a confessare la vittoria, che riportano a' giorni d'hoggi i Dei d'oro, e d'argento. Vedeuasi altre volte gran numero di Ecclesiastici i quali nati da vile tugurio arriuati alle dignità per via di fatiche, bontà, e scienza, a forza di meriti s'erano finalmente posta la mitra in capo: Compariuano questi huomini nella Chiesa di Dio come quelle statue antiche fabbricate dalle ingegnose mani d'vn Policleto, d'vn Fidia d'vn Lisippo, non c'era tratto in loro, che non fauellasse; ma doppo, che l'oro, e l'argento sono stati più in prezzo, che mai, i ricchi auidi de' beni della Chiesa si sono fatta la strada a forza d'armi, d'auttorità, e d'imperio concessogli dal denaro il più potente Signore del Mondo; si sono aperto il sentiero fauoriti al dispetto della virtù, dagli Dei d'oro, che bandiscono quasi tutti i Dei di terra, senza hauer risguardo all'eccellenti maniere, & a tutti i doni di natura, e di gratia, che potessero

mai hauere. Per questi è fatta la Chiesa hoggidì a guisa d'annosa quercia da' suoi fondamenti scossa a terra, alla cui preda voglioso ogn'vno ne corre, e non trouasi si picciola mano, che non ardisca di fargli oltraggio, e di rapire la sua spoglia.

Ma voi, o anima nobile, e generosa, che nella vostra tenera età vi dedicate a i ministerij della Chiesa, eccoui il primo passo, che hauete d'assicurare, considerate bene, se v'è cara la vostra vita, e la vostra salute: seguitate dritta la strada, entrate per la porta dell'honore, per liberarui dalle inquietudini della vita, e da i tremori della morte. Assicurateui, che l'entrare in vn beneficio Ecclesiastico senza essere chiamato, per vie illecite, e con forza, è l'abominatione
Daniel. di desolatione dal Profeta Da-
9.27. niele predetta, è il fiele d'amarezza, è l'incendio del peccato dichiarato dall'Apostolo S. Pie-
Actor. tro: Le ragioni di questo sono
8.27. manifeste.



Primieramente i Santi hanno

chia-

chiamato questo vitio l'iniquità del Libano alludendo a quelle parole del Profeta Abacuc. *L'iniquità del Libano ti cuoprirà:* Oue il Testo parlaua a quelli, che spogliauano la Terra Santa, essendo il monte Libano sacro monte della Palestina tutto coperto di bei Cedri, che sono molto celebri nelle Sacre Scritture; per il che misticamente viene a significare la Chiesa, e quelli sono veramente coperti dell'iniquità del Libano, che s'addossano vn peso di giustitia inesorabile per hauere hauuto ardire di metter le mani nel più nobile Patrimonio di Dio, che sono i doni de' fedeli lasciati per il gouerno dello stato Ecclesiastico.

Habac. 2. iniquitas Libani operiet te.

Questa iniquità del Libano è il peccato di Zeb, Zebee, e Salmana, macchiati d'infamia perpetua, per hauere fatti dissegni sopra il Tabernacolo di Dio. Il Profeta diceua, che animandosi l'vn l'altro sparlauano imprudentemente in questa guisa, dicendo. *Andiamo, e possediamo*

Psalm. 81.12.

Hereditate possideamus Sãctuariũ Dei. il Santuario d'Iddio, come nostra propria heredita. E che fanno hoggidì i loro seguaci? Non tengono forsi i beni di Chiesa come vna possessione, per farla caminare di mano in mano, di Nepote in Nepote, ancorche bene spesso gli giudichino incapacissimi; nientedimeno bisogna molto in questo negotio stare sù la sua, non è conueniente empire i seggi d'honore di carne, e di fieno, metter l'ombre, e fantasmi sopra il pinnacolo, è necessario rendere a Dio il douuto honore, altrimente quai mali non assaliranno questi Salmani, ò Salmonei? Gl'intuona l'istesso Rè, e Profeta: anderanno come la ruota del Vasaio di terra sempre girando di dissegno in dissegno, d'ambitione in ambitione, di mercato in mercato, in mille inuiluppi di spirito, insino che venghi la morte, che gli farà in pezzi, come parla il Sauio, sopra la cisterna, e gli allontanarà per sempre dalla faccia di Dio.

Pone illos, vt rotam.

Cõfringatur rota super cisternam. Ecc 12.

Non è già diffetto leggiero il metter le mani nell'entrate Re-

gie,

gie, e nel dannaro, ſangue del popolo, neruo della guerra, nodo della pace, ſanguiſughe dello ſtato, che ſe ne abuſano, ò preſto, ò tardi lo vomitaranno a suo mal grado. E qual fal'o ſtimate voi il ſeruirui male del Patrimonio di Dio, al quale ſpeſſo tant'anime ſante hanno contribuito il ſuo ſangue, & il ſuo ſudore?

I peccati che ſi fanno in faccia della diuinità, portano ſempre alle ſpalle il caſtigo. Sentì Craſſo appreſſo i Parti la Religione del Tempio di Gieruſalemme, c'haueua sì empiamente ſpogliato. La felicità de' Romani fù abbandonata alla preda de' nemici, l'armata in ſcompiglio, i teſori in abbandono, le vite di tanti mortali al filo della ſpada, per caſtigare l'auaritia di vn'huomo, che ardì auuentare le ſacrileghe mani ſopra vn bene conſecrato alla diuina Maeſtà. Mentre ſteſe quelle mani di Harpia ſopra i beni de gli huomini, Dio lo tolerò, ſubito che s'accoſtò co l'artigli a i mo- *Plut. in Craſſo.*

bili del Tempio, prouò il ferro de' Barbari vendicatore de' suoi sacrilegij.

Daniel. 5. 25. 2. Machab. 3. Haueua per l'auanti vna mano celeste sottoscritta la spauenteuole sentenza del Rè di Babilonia, che hà seruito di Tragedia a tutta la posterità, e di poi Heliodoro appresso i Macabei fù marauigliosamente castigato dagli Angioli sterminatori, che lo batterono a giorno pieno, alla vista di tutto il popolo adoprando i celesti flagelli sopra il suo corpo per l'istesso peccato, sì come haueua la sua audacia, e mano impiegata in rapire i beni del Cielo.

Se voi dite, che non v'è poca differenza trà i sacrilegij, che rapiscono i tesori delle Chiese, e trà quelli, che per vie illecite s'impadroniscono de i beneficij, quali indegnissimamente a confusione del nome Christiano possiedono: io vi rispondo, che vi puol'essere quella differenza, che sarebbe trà vn ladro publico, e straniero, & vn ladro secreto, e domestico: L'vno vi corre mani-

fe-

festamente con forza: l'altro facendo scorrere più sottilmente il suo veleno, e tanto più dannoso, quanto che sotto la pelle di pecora porta il cuore di lupo.

Aggiungere per seconda ragione, che i Baldassari, i Crassi, gli Heliodori, e gli Heretici del nostro tempo, che hanno mosse apertamente l'armi contro i tesori del tempio, non hanno annegrita, nè macchiata la riputatione della Chiesa; la quale, simile alla Stella polare, è sempre in moto, e mai non tramonta. Ma gl'ingiusti vsurpatori de' Sacerdotij, che prendono le dignità alle volte senza scienza, e coscienza, oltre il diuorare inutilmente il Patrimonio del figlio di Dio, caricano d'eterno obbrobrio la sua Sposa.

Si è fatta osseruatione, che in quei secoli deplorabili, oue pareua il tutto andasse a terminare alla destruttione delle leggi, sono sempre comparsi prodigij, che hanno col loro apparire presaggiti i disastri, che doueuano auuenire al Mondo.

Il decimo secolo, che è stato vn vero secolo di ferro nel quale tutti i vitij regnauano, quando erano tutte le scienze in Ecclisse, gli abusi in credito, e quasi tutte le scelleratezze nell'impunità; non fece apparire nè Satiri, nè Chimere, nè Centauri, nè altri mostri contro natura: ma per vn certo presaggio de' gran mali, che poi si scaricò sopra tutta la Christianità, si viddero i figliuoli de' Grandi, che altro di grande non haueuano, che il vitio, come quelli, ch' erano nati per obbrobrio, alleuati nel disordine, naturalizzati nel peccato, entrare in tenera età ne' carichi Ecclesiastici, per distruggere quell' auttorità, che haueuano; vn Teofilato figlio d'Imperadore per il credito assoluto di suo Padre impossessarsi della sedia di Costantinopoli, per diuentare poi mercadante di caualli, quali sì follemente amaua, che oltre quella prodigiosa razza di due milla, che ordinariamẽte nodriua, abbandonaua qualche volta l'Altare, oue sacrificaua

ua al Dio viuente, per andare a veder nella sua stalla se vna sua caualla haueua partorito vn poledro. Non fù la nostra Francia libera da questa disgratia: impercioche nell'istesso secolo Hugone pargoletto di cinque anni fù chiamato all'Arciuescouato di Rens per sedere nel seggio del gran S. Remigio, ch'era l'assomigliare il passo d'Hercole ad vn piede di Mosca.

Fù tutto il Christianesimo da tal promotione spauentato, e l'ascrisse nel numero delle Comete, che hanno per vanguardia i terrori, per retroguardia le sterilità, le stragi, & i disastri. Quando non vi fosse altro pensiero, che l'interesse della Chiesa, dourebbe essere questo bastante ad ammollire vn cuore, che ancora conserua qualche vena del Christianesimo, e mai non dourebbe acconsentire ad vna vtilità, che veda essere disauuantaggiosa a quella, che Giesù Christo a prezzo del suo sangue gli hà comprata, & acquistata per legitima Madre. Ma

oltre

oltre al danno della Religione, (e sarà questa la terza instanza) c'entra la perdita manifesta de' giouani, che vengono impegnati nelle dignità Ecclesiastiche, senza essere prouisti di conditioni necessarie a tal peso. Sarebbe meglio inuiargli allo spedale de' pazzi, che fargli salire sprouisti di quello, che loro conuiene sopra il pinnacolo del tempio; poiche trouariano in questo carcere di forsennati, chi gli legarebbe, per arrestare la loro pazzia, & in queste false dignità, vanno incontro alla libertà, che gli libera, e scioglie per precipitargli in ogni sorte di vitio.

Padri, e Madri, Dio vi perdoni: qual fiamma non accendete per maggiormente incenerire, e consumare la casa di Giesù, quando acciecati dall' amore, e priui d'intendimento talmente abbracciate le vostre picciole Scimie, che con l'eccesso delle vostre carezze l'affogate? Dar fuoco all'ambitione nelle vene di questi storditi giouani, quasi all' vscir della culla, get-

targli nei tetti ſopra la teſta de gli huomini con braccio, e fionda d'argento: ſiano pure vitioſi, voi dite, ſiano barbari, e diſſoluti, ſiano goffi, e groſſolani come terra, mentre c'habbino il vento de' fauori, & i remi di argento come i remiganti della Regina Cleopatra, biſagna mettergli alla cima del Faro per eſſere viſti da più lontano. Si danno alcune volte carichi di grande importanza, e la ſoprainten-denza di tanti mortali a perſone, alle quali vna ſaggia Donna di Villa non commetteria la cura d'vna ſua giouenca. Gl'Idumei s'affaticano ancor'attorno al Santuario, e tante ciuette ſi sforzano di bere alla lampada della Chieſa per vna sì potente ambitione, ch'altro termine non vuole, che quello, c'hà l'infinito. Non hauete voi compaſſione al publico? La Republica è hoggidì vna vecchia canzone (dite voi) della quale poco biſogna curarſene: noi non ne vogliamo ſapere, che vn'aria, ch'è quella de' noſtri proprij intereſ-
ſi,

ſi, poiche l'aggiuſtar bene i ſuoi negotij, è vn tiro di prudenza. Ma non v'arroſſite ancora di voi ſteſſi, ancorche l'argento vi faccia vna fronte di metallo per non portar riſpetto ad alcuno? Ah ch'è vergogna il voler piantare nel Mondo vn'albero di Nabucodonoſore gettato a terra, ſopra del quale paſſeggiano a quattro piedi le beſtie, e ſotto poi vi gemono i piccioli vccelli? Ah che non è già bel vedere caualli, giumenti, e tori, cioè a dire huomini bruttali ſopra i rami d'vn'albero nitrire, ragghiare, e muggire, mentre tanti piccioli vccelli del Cielo, tanti Spiriti Celeſti, cacciati dall'ordine, della ſapienza, e dalla virtù deſtinatagli, vanno a gemere nelle ſpine di vita ſtentata, e penoſa: Ma biſogna, voi riſpondete, far'andar auanti i noſtri figliuoli; chi vi s oppone? Fategli andar auanti portati da attioni chriſtiane, ſode, & illuſtri, fategli paſſare per il tempio della virtù auanti di arriuare a quello dell'honore, peſate i loro talenti, la

loro

loro capacità, e possanza, altrimente non è questo vn portargli auanti, ma precipitargli, è vn fargli fauola del volgo, è vn fargli perdere la riputatione, e lasciargli heredi d'ogni miseria.

Simile beneficio non è beneficio, ma maleficio, è vn ceppo d'oro, vna collana di Medea, vn cauallo Troiano, che partorirà armi, & eserciti. Voi procurando simile honore, v'assomigliate a quei Padri, e Madri, idolatre, che immolauano i suoi figliuoli al Dio Moloch, cioè a dire al Sole, & ancor viuenti gli faceuano ardere in vna statua concaua dal Sole, poco curandosi della perdita della lor vita, purche la perdessero nelle fiamme, e nella luce, ch'erano i gieroglifici dell'honore. O pazzia per vna vita di mosca, la quale noi ogni giorno diuidiamo con la morte, volere dannar se stesso, e la sua discendenza, essere sù l'orlo dell'abisso, e non degnarsi d'aprire gli occhi per mirare il suo precipitio.

Soldanus de Dijs Syris pag. 78.

Della Vocatione.

DIVISIONE III.

SE voi bramate ſapere qual regola dobbiate oſſeruare nella promotione de' voſtri figliuoli alle dignità Eccleſiaſtiche, ſappiate primieramente, ch'è veriſſimo, che non ſi fà Mercurio d'ogni legno, ſe ſi tratta d'vn Contadino, d'vn Mercante, d'vn Artigiano, ſi oſſerua il naturale de i figliuoli, & ogn'vno ſi sforza di prouedergli conforme alle loro diſpoſitioni, & inclinationi naturali.

Penſate voi, che la Chieſa ſia ſola, che biſogni gettargli alla cieca ſenza ſcielta, e ſenza diſcretione? Che ſcioccaggine il penſare, che ſia lecito prendere i più goffi, & i più imperfetti per fargli Preti, e Religioſi? Qual tirannia maggiore con ogni ſorte d'artificij diſtornar alcuni, ſpingere altri alla forca, non mirare ad altro in tutti queſti andamenti, che all'aggiuſtamento della

sua famiglia, far vbbidienti le leggi del Cielo a gl'interessi di sua casa, somministrate a Dio quello, che non può alloggiare in altro luogo, e s'accade qualche disgratia, toglier a Dio ciò, ch'vna volta gli è stato concesso? Quindi è, che doppo molti anni vedonsi vccelli a leggieri occasioni cambiare piuma, e specie (per non parlare di quelli, che lo fanno, col mezo del conseglio, e della coscienza) si veste il mantello di scarlato in vece della sottana, e nella spada si cangia il Breuiario; nel che commettono maggiore male, che i Cortigiani della famiglia d'Vlisse; costoro non potendo hauere la Dama, si contentauano delle fantesche; ma questi abbandonano la Dama, che hanno sposata per accarezzare le fantesche; professando tutto il tempo di sua vita con la mutatione de' vestimenti l'infedeltà delle loro promesse.

Fà di mestieri ponderare bene la sua vocatione, per riuscire degno ministro della Chiesa, la

qua-

quale in due capi si conosce; il primo è ordinario, l'altro insolito. La vocatione straordinaria hà certi segni, che s'accostano a miracolo: così chiaramente si vede, che quelli, che sono stati grandi, & illustri nella Chiesa, hanno hauuto nel principio de i suoi anni vn non sò che di splendore, che hà fatta poi risplendere nell'età più matura la luce di quella grandezza, che fece poi stupire il mondo tutto.

Ioseph ãtiquit. l. 2. c. 5. Così Moisè, picciolo fanciullo come era, scherzaua intorno al diadema di Faraone; il che presaggì a gli Egitij la sua vicina ruina: pareua al Padre d'Elia, *Epiph. de Prophetis.* che suo figliuolo succhiasse il fuoco col latte; presaggio, che la sua bocca doueua vn giorno *Ennod.* essere l'arsenale del Dio de gli esserciti: così la culla di S. Epifanio, *Anonymus in eius vita.* al dire d'Enodio, fù vista tutt'auuampante di fiamme; vsciua in visione dalla bocca del *Radenus Crãtrius l. 4.* pargoletto S. Efrem vna vigna: vna colonna di fiamme cicrondò il capo di San Modesto, e dicesi, che Gregorio VII. che da basso

li-

lignaggio fù solleuato al trono di Pietro, scoppando le qusquiglie della bottega di suo Padre pouero lignaiuolo, & ordinandole in diuerse figure indecentemente senza pensarui a guisa di picciolo fanciullo trastullandosi scriueua: *Dominabor à Mari, vsque ad Mare.*

Tutte queste vocationi, e molte altre simili si sono fatte vedere con segni non ordinarij, l'altre seguitano la strada commune, e si vedono nel buon naturale de' figliuoli, che dedicansi alla Chiesa, ch'è vn punto degno di consideratione. Se voi chiedete, in che consista questo buon naturale? Io vi rispondo, che non consiste nell'influenza delle stelle, ò nel Genio oue l'hanno posto i Pagani, ne semplicemente nella bontà dello spirito, ò nella buona constitutione, sanità, forza, e vigore di corpo ancorche tutto questo possa somministrarui qualche cosa; ma si vede in due principali raggi, l'vno de i qual è la tranquillità delle passioni, che fà del

cuo-

cuore vn posto atto ad albergare lo Spirito di Dio: l'altro che scaturisce dal primo, è la docilità d'vno spirito trattabile, che senza difficoltà inclina all'honestà. Eccoui i due capi principali, sopra de'quali viene fondata questa bella natura, ch'è di preggio inestimabile.

E primieramente per quello, che appartiene alla tranquilità delle passioni, è certo, ch'essendo ogni huomo composto di quattro elementi, hà in consequenza quattro radici de gl'interni suoi mouimenti, che sono amore, timore, piacere, e dolore, e non vi è persona, che non ne proui gli assalti: ma sì come ogni mare è soggetto a i suoi venti, e nientedimeno notano i Nocchieri, che alcuni sono più agitati de gli altri; così ancor che ogni anima habbia le sue passioni, bisogna confessare, che ve ne sono alcune, le quali sono tocche molto alle leggiera, & altre più gagliardamente cnmbattute. Voi vedete alcuni, che nel più bel verde della sua età sentono strauaga-

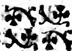
uaganti assalti, colere, asprezze, rabbie, tradimenti, che gli generano vno spirito bizzaro, inciuile, indomabile, contro del quale bisogna sempre a mano armata combattere: altri traggono dalla culla vn anima tranquilla, e piaceuole, simile al mare all'hora quando gli Alcioni al dolce mormorio dell'onde fanno i suoi nidi: hanno quelle inclinationi tutte angeliche alla virtù, di maniera, che là sempre si trouano trasportate, come i pesci nel suo elemento. Da questa calma delle passioni ne nasce la seconda conditione del buon naturale, ch'è questa docilità di spirito, la qual è il principio dell'educatione, e della felicità della vita. Imperciòche sì come i Teologi vogliono in quelli, che riceuono la fede vna certa pia affettione alle cose diuine, la quale sia libera, e purgata da ogni spirito di contraditione: Così in materia di virtù morale, e di santità habbiamo bisogno d'vn anima facile, e trattabile, ch' apprenda i buoni amaestra-

menti. Non mi'andare dunque a prendere, quando si tratta di far vn Ecclesiastico, qualch'Esaù, vn spirito di campagna, che non si dilelti, che d'armi, ò di stragi di bestie: prendetemi più tosto sotto i padiglioni d'vn Giacobbe, vno spirito dolce, e temperato, che sia tutto disposto all'aria delle virtù.

Ezech. 28.

Omnis lapis pretiosus operimentũ tuum & foramina in die, qua cōditus es, præparata sunt.

Ma voi, spirito nobile, che sete stato fauorito di questa buona natura, io vi posso dire le parole del Profetta: Iddio v'hà dato vn anima tutta coperta di gioie, tutt'arricchita di doni, e di talenti eccellentissimi, l'hà ristretta in vn corpo di felice temperamento dotato, come chiudesi pretioso diamante in vn anello: è stato verso di voi molto liberale, e da voi a proportione molto pretende.



Del-

Delle virtù, che risplendono nella vita d'vn Prelato. La prima è la sapienza.

DIVISIONE IV.

SE voi dimandate quello, che Dio brama da voi, io rispondo, che chiede cinque principali virtù, ch'erano benissimo figurate nell'Ephod del gran Pontefice della vecchia legge, come hà notato S. Gregorio il grāde. Quest'Ephod era vna sorte di mantello, che cuopriua le spalle composto di quattro colori, di giacinto, porpora, lino fino, e scarlato, tēpestato il tutto di fila d'oro, con gentile destrezza diuisate. A che fine quest'apparato, perche questi colori? per insegnarui a portare per tempo sopra le vostre spalle le conditioni, che la vostra professione richiede. Il giacinto di colore celeste v'insegna, che la prima cosa, che douete fare, è d'allontanarui, come dalla peste delle virtù, da quei spiriti golosi, e beuitori, *Greg. de cura Pastorali p. 2. cap. 3.*

che non hanno altr'oggetto nel possesso de' beni Ecclesiastici, che la pentola, & il giuoco: voi douete crearui vn'anima tutta nobile, tutta solleuata, tutta celeste, che sempre brami d'accoppiarsi con Dio, di darsi a Dio nõ già con mercenaria misura, ma con tutta l'ampiezza del suo potere.

Non stimate già, dice S. Ambrogio, ch'essendo chiamato allo stato Ecclesiastico, siate impiegato da Dio in affari leggieri: la Sapienza richiede, che voi consideriate i misteri del Cielo, e che auuanziate con l'altezza delle vostre attioni le dozzinali operationi de gli huomini: V'impone la giustitia, che vegliate alla cura del popolo, che aspetta da' vostri prieghi il suo aiuto: la Fortezza richiede, che difendiate il Tabernacolo, & il campo del Dio de gli esserciti: ordina la Temperanza, che viuiate con vna singolare sobrietà, e continẽza. Voi sete, dice S. Isidoro Pelus. posto trà la natura humana, e la diuina per honorare l'vna

Amrb. de offic. lib. 1.

co'

co' vostri sacrificij, & edificare l'altra co'vostri esempi. Deu'essere vn Prete com'vn fanciullo vscito dalla scuola, e dal seno del figlio di Dio, puro com'vn Angelo, per gouernar la Chiesa, e non per spogliarla, per trattare con Dio nell'oratione, e non per maneggiare la spada: deu' essere incorrotto ne'suoi giudicij, giusto nelle sue risolutioni, deuoto nel cuore, frequente nella Chiesa, sobrio ne'banchetti, prudente nelle sue ricreationi, puro nella sua coscienza, assiduo nell'oratione, patiente nell' auuersità, affabile nella prosperità, ricco di virtù, saggio di parole, veritiero nelle sue predicationi, libero in tutte le buone attioni. Il gran S. Dionigi Areopagita aggiunge vna gran parola, dicendo, che colui, che professa essere capo d'altri in vn Ordine sacro deue essere vicinissimo a Dio in ogni sorte di virtù. E per questo non deue caminare la vostra educatione di passo ordinario. Se voi hauete fratelli, che s'alleuano per il secolo, lasciategli viuere

Isid. Pel. lib. 3. ep. 2.

nelle pretensioni, & essercitij del secolo. O quanto sete indegno delle speranze, alle quali Dio vi chiama, se voi gl'inuidiate l'aria della casa, e non sò quali picciole bagatelle della loro professione! è ben differente la vostra fortuna, se seguitate lo spirito, che vi guida.

Erano altre volte i monasteri le scuole de' Regi, e gran Monarchi della terra, per fargli succhiare le virtù insieme col latte: deu'essere la vostra dimora ne i luoghi, oue hauete impegnato il vostro cuore, e la vostra fede, i qualli vi sapranno meglio ammaestrare nella vita, che voi hauete eletta.

E' ben quest' vn' obbrobrio della vostra professione, se voi vi vergognate di portar vn' habito conueniente allo stato Ecclesiastico, e se v' arrossite dello stendardo della vostra militia: vergogna, se da minaccie intimorito vi mettete a recitare l'vfficio diuino: ò se bisogna allettarui a ciò fare con non sò quali carezze mondane, tutto questo

fà

sa testimonianza del vostro spirito puerile. Non vedete voi, che vn beneficio tira seco vn'vfficio? E non fate, che alcuno vi slarghi la coscienza, adulãdo la vostra pigritia, e sminuẽdo l'vbligationi, che potreste hauere, se voi in questo non guardate a ciò, che vi sarà consigliato da saggio, & essatto Padre spirituale, voi potreste ben tosto a vostro danno ingannarui. Noi siamo nella Chiesa, dice S. Bernardo, per seminare gioia, e buon esempio, gioia a gli Angioli con le nostre deuotioni, e secreti sospiri delle nostre preghiere, & esempio a gli huomini con le nostre buone operationi. Lo spirito, al parere di Filone, deue hauere vn picciolo concistoro dimestico; oue scaricato da' sensi, e dalla massa delle cose sensibili s'affatichi nella cognitione di se stesso, e nella ricerca della verità. Voi douete amare il vostro stato, e viuere nel santuario a guisa di picciolo Samuele: lo strepito de gli affari, e delle ricreationi secolaresche non è per voi,

S. Ber. ser. 30.

Philo de vita supplicum.

lasciate le cipolle d'Egitto all'anime sensuali, i vostri piaceri sono nel commercio de gli Angioli. La dignità del Sacerdotio alla quale voi aspirate, richiede vna grauità sobria, lontana dalla vita commune; vna vita seria, di peso, e di maturità. Come volete voi, che il popolo v'honori, se voi non hauete cosa alcuna, che l'auanzi? Come volete, che v'ammiri, se vede ne' vostri costumi i suoi vitij, e le sue imperfettioni?

Ambr. epis. ad Irenaeū.

La seconda virtù del Prelato, ch'è la forza dello Spirito contro l'auaritia, & il lusso.

DIVISIONE V.

LA seconda liurea de' vostri colori è la porpora, che v'ammonisce ad hauer vn'anima forte, e veramente reale. Quando è tempo di difendere la gloria di Dio bisogna hauere il braccio di Dio, e la voce tuonāte di Dio, nō già per farsi rispettare

tare con l'affettationi di seuerità, che nascono molte volte da vna grand'infermità di spirito.

Il Concilio di Aix, dice, che la Chiesa è vna Colomba, che non lacera alcuno co i griffi, ma si contenta di battare soauemente l'ali. La vera grauità d'vn Prelato è ne' costumi, e non nel volto: deu'essere vn sigillo di diamante per cõseruare stabilmente i caratteri delle virtù, e sigillare gli altri col suo esempio. Nascerà in voi questa forza di spirito, se v'auuezzarete a non farui schiauo di vitio alcuno. Non c'è peggiore schiauitudine, che mettere la sua libertà nelle mani del peccato: è questa vna longa catena, & hà molti nodi Gordiani: tagliateli prestamente, a guisa di vn'Alessandro, e cõquistate il Regno delle vostre passioni, ch'è più pretioso di quello de' Persiani, e de gl'Indi. Sopra tutto, se voi bramate di regnare schiuare due scogli molto pericolosi ad vn'Ecclesiastico, l'vno de' quali è la brama di sempre acquistare qualche cosa di nuo-

uo, l'altro il lusso in quello, che già si è acquistato.

Non vi mettete in capriccio d'inalzare il vostro stato, e di accrescere il numero de' vostri beneficij, altrimente sarebbe vn cercare Dio per il pane, e non per i miracoli; sarebbe questo per viuere, perdere il ben viuere; fare il cattiuo mercante, e non già il buon Pastore. Che occasione hauete voi d'inquietarui? V'è più conueniente vn bene mediocre, se voi volete hauer vna scarpa larga nel piede, e non volete, che sia propria, è questo vn'ingannarsi: nè mi dite, che sete pouero, non c'è pouertà, dou'è Dio per retaggio: e colui al quale vn Dio tanto ricco non basta, merita d'esser eternamente pouero. Questo desiderio, ch'vn hà di crescere molto, sempre auuilisce gli Ecclesiastici; gli somministra tante dipendenze, quante sono le loro pretensioni, gli fà seruilmente adulare le passioni, & i vitij de' Grandi da' quali aspettano qualche ricompensa: gli priua dell'imperio di

Dio,

Dio, per legargli nelle catene de gli huomini, che sono alle volte più schiaui, che gli schiaui di galera. *Cassianus collat. 6. n. 12.*

Quanto grande vergogna è ingerirsi per acquistar vn' honore per mezo del dishonore: I Santi hanno acquistati i benefici con la fuga, & hora bisogna far romper il collo a gli huomini, & a gli animali, per corrergli dietro. Pareua cosa molto insolita a quel brauo Architetto Vetruuio, che vn Artigiano s'offerisse ad vn grande per esser impiegato in ciò, che apparteneua alla sua professione, e sopra di ciò proferì vna bella sentenza, *Io vedo Architetti, che pregano, e supplicano per esser impiegati: quanto a me, io hò imparato da' miei maestri, che non bisogna pregar alcuno, ma più tosto essere pregato, per non hauere tanta pena, ò fastidio; bisogna non hauer fronte s'vno non s'arrossisce, dimandando vna cosa, la quale gli possi essere negata.* Che haurebbe detto questo cuore magnanimo, se hauesse veduti Ecclesia-

ſtici auuilirſi non ſolo a ſuppliche, ma a ſeruigi indigniſſimi della loro qualità, per ottenere cura d'anime, quale altri hanno rifiutato, fuggendo nelle ſolitudini in mezo alle ſpine, & alle beſtie ſeluaggie.

Clem. Alexā drin. ſtr. lib. 7. Douete voi imitare quel generoſo Atleta della Grecia, del qual parla Clemẽte Aleſſandrino, che doppo vna longa preparatione, andando al combattimento ſi fermò nella ſtrada, fiſſando lo ſguardo in vna ſtatua d'vn ſuo Dio, e gli diſſe. *Io hò fatto il mio debito, voi farete il voſtro* Fateui huomo giuſto, fateui meriteuole, e credete, che Dio vi concederà ciò, che ſarà più ſpediente.

Il noſtro gran Rè Roberto ſopra queſte parole fece vn giorno vn'attione nobiliſſima degna d'eterna memoria, regiſtrata da *Glaber. Radulphus li. 5. c. 1.* Glaber Auttor antico. Riferiſce queſti, che vn certo Abbate haueua fatto preſẽte al Rè d'vn generoſo cauallo ad imitatione di quelli, che donãdo peſcano, e gettano vn preſẽte a guiſa d'hamo,

mo, per cauarne vn'altro: sperraua, che questo cauallo douesse sì ben correre per il suo Signore, che gli douesse ottenere per premio qualche Vescouato: ma il buō Rè vedendo le sinistre intentioni della persona lo manda alla Chiesa; e gli fà intendere, che venghi a sè col suo Pastorale: il che prontamente eseguì, immaginandosi l'accrescimento de' beneficij, che la sua auidità si rappresentaua. Ma subito, che il Rè alla lōtana lo vidde. *Mettete giu, gli disse quel Pastorale, voi ne sete indegno, poiche pensate ottenerlo da vn huomo.* Al che vbbidì tutto pieno di rossore, & a guisa d'huomo precipitato dalle nuuole: il nostro Roberto dottato di naturale bontà non volle, che fosse eterno l'affronto: ma commandò, che si ponesse il Pastorale nella destra dn'v'immagine del nostro Saluatore, ch'era posta a drittura dell'Altare: poi voltandosi all'Abbate. *Ripigliate disse egli il vostro Pastorale, e sappiate, chè quella là, che ve lo donerà non va-*

glio, che vi riconosciate obligato ad huomo mortale voglio bene che ve ne seruiate liberamẽte, cõforme richiede l honore della vostra carica O qual Rèlo qual lettione!

Quanto all'altro scoglio, che appartiene all'vso de' beni, non voglia il Cielo, quãdo sarete arriuato in età, che impiegate il patrimonio di Giesù, il sudore, & il sangue de' Fedeli in star allegramente, in lusso, & in giuoco, nè ingrassare bestie, ò persone peggiori delle bestie, che non viuono, che colme di peccati altrui, per amassarui vn tesoro d'ira nel giorno del giudicio. Non piaccia al Cielo, che gli edificij d'vn' Abbatia caschino in rouina, che gli Altari siano scoperti, che l'immagini de' Santi s'impegnino, che le lampadi, & i lumi siano in ecclisse, che i paramenti pianghino, che i ragni vi filino le sue tele, che i sorci vi corrino, che i Religiosi patischino, & i Sacerdoti venghino a gli Altari con ornamenti ridicoli, che pizzicano dell'hosteria di Villa, mentre nõ sò quale

le picciola Nipote strascinarà la seta alle spese del Crocifisso.

Mio Dio! Chi ci farà nascere vn Guido Grossi, che fioriua a' tempi di S. Lodouico! Io vorria bacciar le sue ceneri, e metterle, se potessi, sopra le corone, e sopra le tiare. Questo grand'huomo, prima Procuratore, e maritato, e Padre di due figlie, essendo morta sua moglie, si fece Sacerdote, e di Sacerdote Vescouo di Puy dell'Arciuescouato di Narbona, poi Cardinale, e finalmente Papa. Ogn'vno stimaua, che le sue due figliuole lasciate nel Mondo, douessero essere grandi Prencipesse: ma il buon Papa ne fece vna Religiosa con vna pensione di trenta lire, e l'altra maritò dandole in dote cento lire. *Vita Clem. IV.*

Leuò ad vn nuouo Prete, che speraua gran numero di mitre, due di trè Prebende, che haueua, comandandogli, che si contentasse d'vna sola, e facendogli sapere con lettere, che non era ragioneuole, che la sua promozione al Pontificato, che daua-

gli

gli materia di ſpauento, e di lagrime, donaſſe a' ſuoi occaſione d'orgoglio, e di luſſo. Queſt'atto di ſimplicità è ben più mille volte ammirabile, che s'haueſſe fatte le ſue figliuole Regine di Antiochia, e trasformata tutta in oro la ſua caſa.

Mirate la prudenza di S. Agoſtino, del quale ſcriue Poſſidio: trattaua i ſuoi parenti come gli altri Fedeli, donandogli, ſe la neceſſità lo chiedeua, non per arricchirgli, ma per cauargli dalla neceſſità, ò almeno per fargli viuere con minore neceſſità.

A che propoſito eſſere prodigo d'vn bene, del quale non ſete, che Economo? Voi ne ſete obligato d'vna parte a' Miniſtri dell'Altare, d'vna parte a' poueri, d'vna parte alla fabbrica. Se riſplẽde la magnificenza nella Chieſa, ella è per il publico, i particolari ſi deuono contentare del moderato. A che fine andaruene nell'altra vita carico di peccati, e di debiti, addoſſandoui le maledittioni del Cielo, e della terra?

La

La terza qualità del buon Prelato, ch'è la purità della vita.

DIVISIONE VI.

IL vostro terzo colore è il lino fino, che vi fà ricordare la purità Angelica, la quale fino dalla culla douete conseruare, per portarla all'Altare. Il Profeta Isaia v'ammonisce, che quelli hanno a tenere i vasi netti al possibile, che sono scielti per portar i vasi di Dio, & a questo effetto raccommandano tutt'i Santi di schiuare l'assidue, e famigliari conuersationi delle Donne, che sono manifesti ceppi della castità. Datemi fede, perche questo è vn ponto il più importante di vostra vita. Vn Prelato stando trà i termini di questa purità fassi vedere nella cõuersatione de gli huomini, & ammirare come, chi scendesse dal cuore de gli Angioli. Ma subito, che si dà in preda ad vna vita sensuale, e licentiosa, lascia

Is. 52. Mundamini qui fertis vasa Domini verè cõtinẽs assiduas mulierum cõtiã probarum familiaritates fugit. S. Ephre. de tẽperantia.

la

la dignità del suo carattere, & esce dal trono della Maestà, come quel disgratiato Rè di Babilonia, per mangiare in compagnia delle bestie il fieno. Non scuopre la notte tante stelle nel Cielo, quant'occhi apre in terra, per ispiare i suoi più occulti piaceri, & orecchie per ascoltare i suoi rapporti, e bocche per seminarli in tutte le Prouincie. Ogn'vno lo mira, come augello straniero vscito dal suo elemento, & Iddio permette, c'hauendo venduta l'anima sua per cibo de' Porci, non possa satiarsi la fame, trouando in ogni luogo vna longa catena d'inquietudine, & vna ruota di supplicij immortali. Serue ad alcuni di riso, ad altri di giuoco, comparte lagrime a pochi, e sdegno a molti. Gli huomini per causa sua sono gelosi, e le donne ancorche poco honeste, s'inhorridiscono. Sono solo seguitati da certe Harpie, le quali, come dice il Cardinale Pietro Damiano, volano ancor'attorno a gli Altari, per farne lo spoglio, e l'ama-

ma-

mano all'istessa maniera, ch'il Coruo fà le carogne. Viue in vna stupidezza di spirito, in continue infermità di corpo, in disgratie di beni temporali, viue la fauola del mondo, l'oggetto delle minaccie del Cielo, e l'essecratione della terra, e s'assomiglia finalmente ad vna vecchia sepoltura, ch'altro non hà che putredine, e titoli. Ponderate dunque a buon'hora nel vostro cuore quale debba essere la vita d'vn Prete, ch'è della casa, del gabinetto, e come del seno di Dio; pensar ad vna sceleratezza è vn peccato, commetterla è vn sacrileggio, portarla all'Altare, è vn vitio, che non hà nome proprio, contiene i nomi, & vfficij di tutti i vitij: o quanto deu'essere pura quella bocca, che s'accosta a i bacci del Figlio di Dio! O quanto hanno da esser nette quelle mani, che sono scielte, per nettare le lordure del mondo! O quanto hà d'esser casto quel cuore, ch'è inaffiato dal sangue del Verbo eterno!

Ch'hor.

Ch'horrore quando vn anima infedele di schiata di lupa se ne và a trouare l'agnello, e portare nel santuario di Dio viuente l'immondezze della terra? simile a quella scelerata Imperatrice Messalina, della quale canta il Satirico, che portaua nel letto Imperiale di Claudio suo marito l'infamia, & il puzzore de' luoghi, che ne anche deuono essere nomati ne' Palazzi d'vn Imperio Romano.

Diceua S. Pietro, che con l'essercitio della presenza di Giesù Christo bisogna frangere tutt'i cattiui pensieri, come l'onde si frangono al battere ne' scogli: e S. Chrisostomo raccomandaua a' Preti la purità, come s'hauessero da stare nel Cielo in bel mezo de gli Augioli.

La castità dice S. Zenone è felice nel e Vergini, forte nelle Vedoue, fedele nelle Maritate, ma ne' Sacerdoti deu'essere tutta Serafica, bisogna, che quello, che hà da maneggiare il corpo di Dio, partecipi poco del corpo; bisogna, che habbia poco com-

commercio con la carne, chi vede quasi come incarnarsi il Dio viuente nelle sue mani. Vn anima carnale, ch'è pronta a guisa dell'infame Esaù a vendere per vna scutella di lentichia il suo patrimonio, ella è più proportionata a'porci, ch'al Santuario. Già si sacrificaua al Sole senza spargimento di vino: e quelli, che sacrificano al Signore del Sole, deuono sposarsi con la castità, e sobrietà, che sono indiuidue compagne. I conuiti de i ricchi del secolo, diceua S. Girolamo, non sono conuenienti a gli huomini di Chiesa: è molto meglio consolargli nelle loro afflittioni, che fargli compagnia ne i conuiti. Vn Sacerdote, che sia sempre di nozze, non è mai in grande stima. Chi vorrà vedere la temperanza, che s'hà da osseruare nelle mense de gli Ecclesiastici, ne prenda il modello da ciò, che scriue Tertuliano nel suo Apologetico de' primi Christiani. La nostra mensa, dic'egli, non hà bassezza alcuna, nè sensualità, nè immodestia: si mangia

Hier. epist. 1. ad Nepotianum.

gia con misura, si beue conforme alle regole della pudicitia, si mangia tanto, quanto è necessario a persone, che si deuono leuare di notte, per offerire preghiere a Dio. Iui si discorre, e conuersa, come se fossimo alla presenza di Dio: hà ogni vno le mani monde, sono le candele accese, ogni vno dice quello, che sà delle diuine scritture, ogni vno riferisce le sue industrie, e le maniere di lodare Iddio. L'oratione, che diede principio al conuitto, lo termina, dalla tauola si và all'essercitio della modestia, e dell'honestà, voi in vederci direste, che non è questa vna cena, ma vna lettione di santità.

La quarta perfettione del Prelato, che si vede nel zelo, e nella carità.

DIVISIONE VII.

IL vostro quarto segnale è lo scarlato, segno dell'ardente carità, e del zelo, che douete ha-

hauer per la casa di Dio. Lo scu- *Num. 2.*
do de' generosi Cāpioni del Si- *Clypeus*
gnore de gli eserciti, deu'essere *fortium*
vno scudo di fuoco, e tutt'i suoi *et igni-*
soldati deuono cōparire in cam *tus, viri*
po con vna liurea di scarlato. Bi- *exerci-*
sogna, che apprendiate per tem *tus in*
po ad abbaiare in vna sala alla *cocci-*
lepre, per andare poi in campa- *neis.*
gna alla caccia dell'anime. E' necessario, che vi facciate vn muro di fuoco per seruire di riparo alla casa di Dio, che voi diuentiate vna stella, per scorrere, & illuminare il picciolo Mondo alla vostra cura consegnato. Vi bisognarà opporui alla potēza de' grandi, alla forza de' robusti, all'astutia de i scaltri, a gli artificij de i maligni, per diuertir i cattiui affari, promouer i buoni, lasciar gl'inutili, per distrugger i vitij, piantare le virtù, punire i delinquenti, ricompensare i meriteuoli, protegger i poueri, giustificare gl'innocenti. Bisognarà, che siate occhio a ciecchi, piede a podagrosi, braccio, e mano a i stroppiati, asilo a tutti. Bisognarà, che habbiate tante

 cate-

catene, per legarui gli huomini, quante maniere hauete riceuuto da Dio di ben fare, che le miserie, che s incaminaranno a voi, s'è possibile, non s'allontanino da voi, che la vostra casa sia vna bottega, oue di pietre si formino figli d'Abramo.

Altre volte il gran Sacerdote portaua sopra la sua veste tutto il Mondo, del quale era come Auuocato: e voi douete pensare, quãdo hauerete il carico, che il Mondo sarà sopra le vostre spalle, e che i morti, & i viui aspettaranno il debito, che gli restituirete. Vostra cura sarà portar auanti al popolo la facella dell'esempio insegnare a i mortali, guarire, & alleggerire le loro infirmità, pregar, e sacrificar, e per i viui, e per quelli, che già la morte dalla nostra conuersatione hà diuisi.

Qual carità pensate voi, che sia necessaria, per sodisfare a tutte le sue obligationi? Bisogna imparar ad amare l'anime, come la cosa più pretiosa, che habbiate in questo Mondo, godete

Nullũ omnipotẽti Deo ...ale sa-

dei

de'luoghi, oue saranno gli oggetti del vostro zelo, & il nodo del vostro officio, più che della Corte de' Principi: quando haueste rustici, e seluaggi a reggere, deuono seruire d'abbracciamento al vostro cuore, di materia alla vostra industria, d'esercitio alle vostre virtù. Il Demonio, in Giobbe, gira tutto il Mondo per nuocere ad vn huomo; stimarete voi di far troppo, se fate qualche passo, per guadagnare huomini? Dimoraua Noè racchiuso nell'arca in compagnia di trecento in circa specie di bestie, tranquillo nell'onde, e nel commune naufraggio del Mondo, poiche tal era il volere dell'Altissimo. E voi non saprete stare in mezo ad anime create ad immagine della diuinità, oue sete impegnato per debito sotto pena, e pericolo dell'anima vostra. Qual vergogna non deu'hauer vn Ecclesiastico, il quale non può viuere, se non è sempre in mezo a' caualli, cani, e scimie, all'hora quando Dio lo chiama alla cura dell'anime? Stupiua

crificiū quale est zelus animarū. S. Greg. super Ezechiel. homil. 12.

Giulio Cesare in vedere huomini accarezzare Scimie ancorche hauessero figliuoli in casa. E chi non stupirà, s'hauendoui Dio dati tanti figliuoli spirituali, andiate d'ogn'hora pur anche a bacciare vn Gatto maimmone, a vezzeggiare con vna picciola cagnolina, & accarezzare vn falcone?

La quinta eccellenza del Prelato, ch'è la scienza, e la prudenza.

DIVISIONE VIII.

Discretio non est tam virtus, quam quædam moderatrix, & auriga, virtutũ ordinatrixque affectuũ & morũ

Finalmente per conchiusione del tutto, è necessario, che sopra il vostro giacinto, sopra la vostra porpora, sopra il vostro scarlato seminiate l'oro: sono questi i raggi, & i splendori della scienza, ch'è sì necessaria al Prelato, quanto l'occhio ad vn bel corpo. La discretione, dice S. Bernardo, non è vna semplice virtù, ma la nodrice di tutte le virtù, la guida delle passio-

sioni, e la maestra de'costumi, se voi la bandite, diuerrà vitio la virtù. I Prelati, com' afferma Zosimo Papa, sono gli occhi della Chiesa, e se questi occhi patiscono Eclisse, quali tenebre non ingombraranno il restante del corpo?

doctrix. Tolle hanc, & virtus vitium erit. Bonau. Pharet. l. 2. cap. 27.

Bisogna guardarsi di dire ad vn anima nobile, com'è cosa vergognosa comparire in eccelso grado d'honore, per fare la bestia dorata, voi non potreste soffrire quest'affronto, gli stessi fanciulli, & i muti di ciò fauellariano, e sareste mostrato a dito, come quell'Asino, del quale parla Ammiano, che nella Città di Pistoia salì a giorno pieno nel Tribunale di vn Giudice, e cominciò a ragghiare, hauendo per così dire qualche dissegno.

Bern super cantic. Tribunali ascenso audiebatur asinus rugiēs Ammia. li. 27. c. 2.

E' cosa lagrimeuole, se per voi siamo forzati a dire, che la fortuna è figlia di nobile famiglia, ma che si dà in preda a Valetti: che la Chiesa è tutta sapienza, ma ch'ella è l'heredità de gl'ignoranti. Cosa ridicola, se si rinuoua ancora in voi l'apo-

logo della Ciuetta, il quale dice, che haueuano nella strada i piccioli augelli trouata vna rosa, e s'apparecchiauano a cantare, e determinare Giudici, per darla al vincitore in ricompensa del suo canto, e come palma della sua vittoria; ma mentre si disponeuano a questo combattimento, arriua al buio della notte vn' infelice Ciuetta, che senza cantare, portò via il fiore. Potrà forsi sopportar' vn cuor nobile, che se gli applichi questo giustamente, stimato per augello infame c' habbia rubbato il fiore douuto a i piccioli Rossignuoli? non rappresenta il vetro le figure, se non è col piombo: tutto lo splendore, e talento in voi possibile non hauerà sussistéza, se voi a forza di studio nõ impiombate il vostro spirito.

Quando bene voi haueste il pomo granato, ch'è il frutto de' Regi, e che foste di sangue reale, se voi non hauete campanelle alle frangie della vostra veste, come il gran Sacerdote dell'antica legge, per fare risuonare la

dottrina della parola di Dio, voi sarete sprezzato. A che fine lasciarsi inuiluppare da tante bagatelle, scherzi de'fanciulli? Bisogna, che siate vn Alessandro, che più gode in vedere la lancia d'Achille, che la lira di Paride: bisogna, che vi cibiate nelle scuole della midolla de' Leoni, come quel pargoletto Signore, senz' ingannarui, con prendere mosconi volāti, perche quando voi sarete di qualch'età, non sarete in Vescouato cieco a guisa d'vn Ciclope nella sua cauerna.

I motiui ch' i Prelati nobili hanno, così richiedendo il debito della loro Professione.

DIVISIONE IX.

IN nome di Dio permettete, ch'vno vi solleui a queste cinque virtù sopra da me accennate; se voi considerate l'obligationi, che vi spronano a ciò fare, sono grandissime. Voi primieramente vedete, come quelli,

che sono dell'istesso sangue, si sforzano di riuscire in ciò, che appartiene alla loro professione; quelli, che maneggiano l'armi, non vogliono cedere in quello, che appartiene alla gloria delle armi, i più timidi per vn picciolo puntiglio d'honore si fariano tagliare in pezzi, e scorticare, volano in mezo alle spade, si meschiano trà fiamme, e moschettate, per acquistare vn ombra di riputatione, che non hà sempre la ricompensa, che merita: e voi Nobili, che sete al soldo del sourano Monarca, la liberalità del quale non può mācare, in vna honoratissima professione, che non deue essere da viltà, ò da pigritia macchiata, sparagnerete la vostra pelle, per fare qualche cosa degna del vostro sangue? Non mirate voi ancora attorno a voi stessi vna fiorita Nobiltà, ch'essendosi dedicata alla Chiesa, ci promette merauigliose speranze? fanno alcuni come le vigne di Smirna: sono ancora in fiore, e sono già cariche de' frutti, regna frà tan-

to per tutto lo studio, e l'ardore, ve ne sono, che spogliano la grā Troia già tutta auuampante di fiamme, e voi vorreste al fondo della naue dormire?

In secondo luogo, considerate bene, chi sete: sete stato destinato per trattare con Dio la causa de gli huomini, la vorreste voi tradire? Sete stato eletto per essere l'oracolo di Dio, vorreste voi fare il ceruellino? per essere l'Arca del testamento, vorreste voi essere vna naue di reprobatione? voi sete vn'Angelo, & vn piccolo Dio in speranza, vorreste voi diuentar'vn Angelo di tenebre, & vn Dio di fieno? Dateui tutto a Dio, al quale voi douete il tutto: non è questa vna discrettione per indurui a ben fare, è vna necessità; gli Angioli sono sopra il vostro capo, e gli huomini a' vostri lati, per notare le vostre attioni: que' stessi, che sono ne' loro proprij diffetti ciechi come Talpe, hanno occhi di Lince, per vedere le vostre imperfettioni.

Che bell'honore, quando si

dirà per il Mondo, che voi hauete vna dignità, che se ne stà in voi, come vna catena d'oro al grugno d'vn'immondo animale (come parla la Scrittura) e che il Rè, che procura d'informarsi de' portamenti delli Ecclesiastici nobili, intenderà, che voi sete nella Chiesa fardello inutile, per dishonorare la carica, che vi honora, e che tutti i vostri amici, ò parenti, quando si parlerà di voi nell'honorate compagnie, desideraranno nel più bello del giorno vn velo di tenebre, per cuoprire la vergogna, che di rossore gli tinge la fronte.

Aggiungete, che la Chiesa supplicheuole a voi s'inchiua, e vi prega a non far' inaridir nelle vostre mani i suoi allori, di non sporcare le sue vittorie, di non ecclissare i suoi splendori: ella hà visti molti mali, ella n'hà molti sofferti, ella n'hà molti superati, ma non hà mai sentite piaghe più dolorose di quelle, che gli sono state originate dal vitio, dall'ignoranze, e dalla negli-

gligenza de' ſuoi Prelati: queſto è quello, che hà aperte le porte all'Hereſie, che hà fomentate l'infedeltà, che hà rotti gli argini all'impietà, che hà formata la fronte de' ſcelerati all'imprudenza, la lingua alla maldicenza, le mani alla rapina, che hà di confuſioni horribili oſcurati i ſecoli preſenti, e che inondarà la poſterità tutta. Vorrete voi accreſcere queſte miſerie, e far vn ponte all'infedele con le voſtre corrutioni, per ſtruggere il chriſtianeſimo: imperciochè queſto ſarebbe forſi l'vltimo flagello, del quale Dio ſi ſeruirebbe, per caſtigare gli abuſi de' cattiui Prelati, & i peccati di tutto il popolo.

Per concluſione, io vi dimando, che douentarete voi alla fine nel giudicio di Dio, ſotto del quale tremano gli Angioli, che reggono il Mondo, che douentarete, quando ſarete accuſato d'hauer ſeruito di vitupe rio alla Chieſa, di ſcandalo a' ſemplici, di cattiuo eſempio a' più corrotti, di fiamma a gl'in-

cendij, che diuorauano la casa di Dio? Oue trouaransi tanti supplicij, per castigarui, & oue hauerete tante membra per satollare tanti tormenti, quando le pietre, & i marmi de' luoghi da voi posseduti si spiccaranno da' suoi posti, per saltarui ne gli occhi? Per il contrario, se voi v'incaminate per la strada, che vi propongo, voi viuerete vita tranquilla nella sicurezza d'vna buona coscienza, ricca d'honore, e beni, honorata nella stima, terribile a' cattiui, adorabile da' buoni, fertile nelle belle attioni, numerosa in vn' infinità di frutti, abbondante in ricompense, felice ne' suoi successi, gloriosa alla posterità, seguitata in terra dall'odore delle virtù, e coronata in Cielo d'eternità.



Gli

Gli esempi de' gran Prelati sono viuissimi sproni alla virtù.

DIVISIONE X.

PEr arriuare a questo, metteteui spesso auanti gli occhi le viue immagini di tanti grandi Prelati, che sono fioriti in tutt'i secoli, e contemplategli come stelle seminate per mano di Dio in questo gran firmamento della Chiesa, sì per far in quelli risplendere la sua gloria, com'anche per farcegli comparire la nostra guida, e sentiero. Considerate qualche volta, qual cuore hauesse vn San Nilammone, che morì di spauento vedendosi portare al trono de' Vescoui, per il quale muoiono tant'altri d'ambitione, e perdere la vita per l'apprensione, c'haueua, di perdere l'innocenza. Qual humiltà in S. Pietro d'Alessandria, ch'essendo legitimo successore di S.Marco, non volse mai sedere nel suo seggio, ma si contentò di star a sedere tutto il restan- *Martyrol. Roman. id. 6. Ianuarij, Baron.*

te de' suoi giorni sopra i gradini, insino a tanto, che il popolo vestitolo de' suoi habiti Pontificij portò doppo morte il suo corpo nel seggio, che non haueua mai viuo occupato. Huomo veramēte humile, del quale bisognò aspettare la morte, per honorar il merito, come se l'honore fosse stato incompatibile cō la sua vita! Qual zelo in Eustasio Vescouo di Epifania, che fù talmente dalla profanatione d'vn tempio ferito nel cuore, che incontanente morì, facendosi vna tomba ricca solo di pietà mille volte più pretiosa dell'oro, e delle perle orientali! Quale liberalità in S. Essuperio Vescouo di Tolosa di donare l'oro, e l'argento della sua Chiesa per i bisogni de' poueri, insino a portar il Santissimo Sacramento in vn picciolo cesto tutto di vimini tessuto? Quale carità in vn Paolino, doppo di hauer in elemosine impiegato tutto il suo ricchissimo patrimonio, vendere se stesso, e farsi volontariamente schiauo per riscattare i figliuoli

Chron. Alex.

d'vna

d'vna pouera vedoua? Qual fede in S. Gregorio Taumaturgo di trasportare le montagne, e comandare sì francaméte a gli elementi come vn Signore comandarebbe a suoi valletti? Qual fortezza ne' SS. Leone, e Lupo d'arrestar' Attila, & opporsi ad vn'armata cõposta di settecento milla soldati, cauati dalle più spauentose nationi della terra? Qual confidanza in S. Martino d'imprestare le sue spalle per riceuere la caduta di vn grand'albero con patto, che si togliessero via gl'Idoli? Passiamo sotto silentio tutte l'altre attioni, che sono prodigiose: Mirate le virtù di quelli, che sono vissuti di vita ordinaria: imitate la contemplatione di vn S. Dionigi, l'ardore di S. Ignatio, la costanza d'Atanasio, il disprezzo d'Hilario, la generosità di Cipriano, l'austerità di Basilio, la misericordia d'Agostino, la maestà d'Ambrogio, la vigilanza di Gregorio, il vigore di Cirillo, e la discrettione di Remiggio.

Mettete auanti a' vostri occhi

i fatti di S. Vestado, Hercolano, Eleuterio, Medardo, Lupicino, Niceta, Romano, Sulpitio, Pretestato, Germano, Arnaldo, Claudio, Lamberto, Volfando, Suuiberto, e tant'altri simili. Considerate i portamenti di S. Tomaso di Canturbia, di S. Lodouico di Tolosa, e sopra tutto non perdete di vista San Carlo Borromeo, quale Dio hà fatto a nostri giorni risplendere, per insegnarci, che non v'è secolo, doue nõ possa regnare la sãtità.

Può vn'huomo persuadere ad altri la virtù, quando allega insieme sessanta mila ragioni, che pesano ciascheduna vno scudo d'oro, disse già vno de megliori scrittori di questo secolo, e questo hà fatto S. Carlo, abbandonando in vna mattina sessanta mila scudi d'entrata.

Era questi vn Vescouo, che spesso digiunaua a pane, & acqua anche nelli stessi cõuiti, che recitaua ogni giorno il suo vfficio inginocchione, e l'inaffiaua colle lagrime, che celebraua ogni giorno la Messa con vna

mae-

maestà più che humana, che si ritiraua due volte l'anno per attendere solo a gli aserciíj spirituali, che leggeua inginocchio la Sacra Scrittura piangendo, che faceua elemosine, che auanzauano le sue forze, che seruiua in persona a gli appestati, che portaua sotto lo scarlato vn ruuido cilicio, che dormiua sù la nuda terra, che non si partiua dalla sua Diocesi, che la visitaua a piedi, ch'era infatigabile nel suo carico, ch'era sempre il primo alle buone opere nella Chiesa, all'Hospedale, a gli ammalati, al sermone, ch'era esatissimo a non dar gli ordini, & i beneficij, che a persone capaci, e di santa vita, che non intraprendeua mai negotio d'importanza, senza prima conferirlo col Papa, e col suo Conseglio, quale riueriua, come oracolo del Cielo: sono queste le parole del già citato Auttore, c'hanno poco volume sì, ma gran peso.

Non è questo bastante a farui intraprendere per necessità ciò, che non potete rinonciare sen- *Il R. P. Stefano Binetti.*

ſenza peccato? Non vi fingete più la ſantità come coſa impoſſibile, e non fate ciò, che fanno i cattiui Medici, che danno per diſperato l'amalato, temendo di non poterlo guarire.

Non ſono già queſti vltimi ſecoli sì ſterili d'huomini Santi, che ſono le più rare piante del giardino di Dio, che non habbino prodotti, e che ancora non generino molti buoni Prelati, che col merito delle loro virtù honorano la ſua profeſſione. Se voi mirate quelli, che la vicinanza del tempo ci fà tocare per la veſte, voi ſcorgerete vn Cardinal Giorgio d'Amboiſe, che fù a merauiglia potente; ma che impiegò tutta la ſua potenza alla manutentione della Chieſa, e dello Stato, e non volle mai eſſer grande, che per obligare i poueri, nè accoſtarſi alla Corte, che per ſeruire glorioſamente il ſuo Prencipe.

Vn Ximeno Arciueſcouo di Toledo, che in mezo alle grandezze della Corte ſerbaua l'auttorità di Religioſo, ch'era sì nemi-

mico di pompe, che visitaua la sua Diocesi a piedi senza corte, e senza seguito, che impiegaua le sue grosse entrare in fare la guerra contro Saraceni, fabbricar monasterij, fondare vniuersità, imprimere in diuerse lingue la Sacra Scrittura, ch'è il tesoro di tutte le Biblioteche del Mondo. Vn Polo, che non era solo purgato dall'ambitioni, & auaritie del secolo, ma che tanto staua attaccato al suo corpo, quanto alla sua camiscia: imperciochè essendo da Henrico VIII. furiosamente perseguitato, disse francamente, che per difesa della fede così prontamente si spogliarebbe della vita, quanto della sua veste, e sarebbe sempre sì presto d'entrare nella tomba, come d'andar'in letto per dormire. Voi vi vederete i quattro Cardinali di Borbone, che hanno col regio sangue accoppiate le loro virtù, e con la porpora del loro Sacro Collegio hanno inestate le doti reali. Il gran Cardinale di Lorena, ch'è stato honorato di consacrare con le

sue

ſue mani trè noſtri Regi, d'aſſiſtergli co' ſuoi conſegli, d'illuminargli col ſuo ingegno, difendergli con la ſua fedeltà, auuezzando la tenera mano a ſoſtentare, e conſeruare lo Stato: in tutte queſte grandezze portaua ſotto la porpora l'auſterità, predicaua, e cathechizaua i più ſemplici della ſua Dioceſi, ſosteneua a guiſa di colonna di diamante la fede, ch'era sì ſcoſſa in Francia, & in Alemagna oppreſſa quaſi da eſtremo diſordine de' tempi; riceueua con pietoſiſſima liberalità gli auanzi del naufraggio d'Inghilterra, fondaua Religioni, faceua Seminarij, radunaua da ogni parte eſerciti, & armi contro l'empietà.

Vn Cardinale di Tornone, che ſeruì quattro Regi, cioè a dire, Franceſco I. Henrico II. Franceſco II. Carlo IX. e gli ſeruì in Francia, & in Roma, in tutti gli affari più importanti, eſſendo l'arbitro delle potenze delle terra, con vna ſingolariſſima fedeltà, con prudenza ineſti-

ſtimabile,e coraggio inuincibile. Vn Baronio, che s'è immortalato nelle fatiche delle ſue mani mille volte più honoratamente, che non hanno fatto tutt'i Monarchi d'Egitto ne'loro marmi, Piramidi, & Obeliſchi: ma di onde penſate, che habbino hauute origine le benedittioni delle ſue fatiche, ſe non da vna vita innocentiſſima, ch' era a guiſa di Sole ſenza macchie? ſe non da vn ardentiſſima carità, che gli fece per lo ſpatio di noue anni intieri viſitare gli Hoſpedali ſera, e mattina, per ſouuenire alle neceſſità de i poueri? ſe non da vn eccellentiſſima pietà, che conſumando ne gli ardori delle ſue orationi l'anima ſua, conſumaua ancora le ſue entrate, impiegandole in ſeruigio de' poueri.

Vn Toledo Religioſo della Compagnia di Gieſù, che ſolleuato alla dignità di Cardinale, impiegaua la maggior parte dell'hore del giorno, e della notte in oratione, non viuendo quaſi d'altro, che de' legumi, di-

digiunando il Sabbato in pane, & acqua, & aggiungendo fuori dell'vſato vna quareſima particolare ad honore della glorioſa Vergine Maria, come nota il R.P. Hilarione di Coſta nel trattato della ſua vita. Il Cardinale d'Oſſat ſcriuendo a Monſignore di Villeroy gli dà titoli di ſantità, dottrina, prudenza, integrità, valore, fedeltà; e dice, ch'è coſa merauiglioſa, e ſola opera di Dio, che hà fatto naſcere queſto grand'huomo a beneficio della Francia, & in vantaggio dell'aſſolutione del già morto Rè diglorioſiſſima memoria. E quel gran Cardinale di Perone in vna lettera inuiata a quel trionfante Monarca ſcritta alli 12. di Settembre dell'anno 1595. dice trà l'altre coſe parlando della negoriatione di Toledo ſopra queſto affare. *Oltre che hà rinontiato a tutte le pretenſioni humane, per abbracciare l'equità, e la giuſtitia della voſtra cauſa, la quale gli hà chiuſi gli occhi all'obligatione naturale del ſuo Principe,*

del-

della sua Patria, de' suo Parenti, che gli hà gettate a piedi ogni sorte di minaccie, di promesse, e tentationi; hà ancora tolerate tante fatiche, e di corpo, e di spirito per questa negotiatione, che noi stupiamo, che non sia stato oppresso dal peso, combattendo hora per scritti, hora per conferenza con quelli, ch erano contrarij, muouendo, & animando quelli, che erano stupidi, & in somma portando questo negotio, con tal zelo, e sicurezza, che Vostra Maestà non hauerebbe saputo sperare tante pruoue, per non dire tanti capi d opera, e di miracoli dal più affettionato, e coraggioso de i suoi seruitori. Eccoui le maniere, & i fatti d' vn Prelato incorruttibile.

Io non parlo dell' eccellente Bellarmino, nè del Prencipe de' saggi, l'Illustrissimo di Perone, nè di quella gran luce di santità Monsig. Vescouo di Gineua, de' quali voi hauete le vite stampate. Io contemplo ancora nel teatro della Francia nobilissime Persone, che a guisa di corpi ce-

le-

lesti participano molto dell'altezza, e dello splendore, e sariano capaci d'esercitare vna penna più generosa, e forte della mia: ma poiche io mi sono ristretto a non parlar quì di quelli, che viuono, voglio più tosto assomigliarmi a quelli, che non potendo mettere corone sopra la testa delle statue del Sole, gli abbruggiano fiori, per fare penetrare l'odore sin al Cielo. All'istessa maniera se io non posso con lodi humane incoronare il loro merito, offerirò preghiere, e voti alle loro felicità con tutta la sommissione, che io deuo alle loro eminenti qualità. Sì come non è mio costume di stendermi prodigamente in panegirici in lode di quelli, ch'hora viuono, così non è mia intentione inserire in questo picciolo trattato tutt'i morti. Se voi ricercate quelli, che ne parlano, e che di proposito ne scriuono, voi sarete sepolto in vna densa nube di testimonij, che vi farà vedere huomini, che sono stati più grandi de'Regni, ch'hanno

vgua-

vguagliati i fecoli paffati, edificati i prefenti, illuminate le tenebre de'futuri, e foftenute grãdi fortune con vna più grande fantità. E tutti quefti vi diranuo, che noi niẽte habbiamo d'eterno, fe non i beni dell'animo, ma che il tutto è fplendor efteriore del Mondo, ch'affafcina gli occhi de gli huomini, che il tutto è vna nuuola in pittura, vn tenue vapore d'acque, vna fauola del tempo, vn quadrante, ch'all'hora folo fi mira, quando il Sole dell'honore fopra vi fplende, e che deue dipoi effere fepolto in vn'eterna notte d'oblìo. Vediamo frà tanto il noftro S. Ambrogio, ch'habbiamo fcelto frà mille, per feruire di modello a quefto primo difcorfo. Voi vederete vn huomo di nobiliffimo legnaggio, ch'è ftato dotato di pretiofiffime qualità, e che per neceffità di debito, e per termine di carità s'è trouato mefchiato nelle Corti de gl'Imperadori, & in labirinti di diuerfi negotij, quali hà tratatto con ogni forte di prudenza, e di coraggio, moftran-

ſtrando in tutt'i ſuoi portamenti vna vigoroſa ſantità, la quale dalla diuina prouidenza fù eletta, per portar in eminenza quaſi tutto lo Stato del Chriſtianeſimo.

SANT' AMBROGIO

Sua Vocatione.

DIVISIONE I.

IL primo ſegnale della perfettione, la qaale noi richiediamo in vn buon Prelato, cioè la vocatione diuina, è sì manifeſta nel gran S. Ambrogio, che ancorche ſcritta co' raggi del Sole non potrebbe eſſere più chiara. Si può quaſi dire di lui ciò, che del gran Battiſta ſi diſſe. Che pare, che Dio l'habbia dal ventre di ſua Madre deſtinato ad eſercitare vn giorno la ſua virtù in grandiſſimi combattimenti. Pimieramente è coſa degna di conſideratione, ch'eſſendoſi riſoluto il Cielo di fare que-

questo Prelato vno de' più coraggiosi, & eloquenti del Mondo, l habbia fatto vscir alla luce dalla nobiltà, che per ordinario è piena di generosità; essendo nato da Padre honorato de'maggiori carichi, ch'era la luogotenenza de' Gauli, e di più è nato al Mondo nell'aere Frãcese, che è stato stimato, al dire di S. Girolamo, il paese de' più generosi, e più dotti huomini della terra; e Sidonio vn altro Prelato hà detto, che si stendeua il coraggio de'Francesi più lontano, che la loro vita; poiche etiandio viueua all'hora quando gli era suelta l'anima dal corpo. Secondariamente, com'habbiamo auuertito di sopra, che Dio con diuersi presaggi manifestaua spesso le vocationi de' fanciulli, fù questo vn gran prognostico dell' eloquenza di S. Ambrogio vedere vn sciame d'Api volare sopra la sua culla, ch'era all'hora nella Corte del Palazzo di suo Padre, per far prendere vn poco d'aria al pargoletto; vedendo la nodrice, che quest'Api l'acca-

rezzauano più da vicino di quello, che voleua, andando, e ritornando sopra la sua bocca, si spauentò, e le volse cacciar via. Ma il Padre, che con la moglie, & vna figliuola passeggiando per l'istessa Corte, contemplaua tutto questo bel giuoco, gli additò, che si fermasse, temendo, ch'essacerbando queste bestiuole, non prouocasse i loro pongoli: finalmente abbandonarono elleno dolcemente il luogo, e poggiarono tāt'alto, che si smarrirono di vista. Dall'hora Ambrogio Padre del nostro gran Prelato proferì chiaramēte tocco da spirito profetico. *Che quel figliuolo sarebbe grande*. E veramente queste Api molto meglio furono cōuenienti a S. Ambrogio, che a Platone, del quale si dice hauere hauuta nella sua infantia l'istessa fortuna; poiche è forza il confessare, che l'eloquenza di Platone hà del miele, ma non del pongolo ma quella di S Ambrogio, oltre ch'ella è ne gli argomenti ameni molto dolce; quando è tempo di combat-

battere, ell'hà pongoli, che penetrano ſino al viuo.

Si può ben con ogni verità dire, ch'è il più polito nel ſuo ſtile di tutt'i Dottori della Chieſa, principalmente ſe noi fauelliamo de' Latini; imperciochè molti, come S. Agoſtino, e S. Girolamo, ben ſouente portati da certa impetuoſità di ſpirito dettauano ciò, che li veniua alla bocca: ma S. Ambrogio non haueua già queſt'vſanza di dettare ad vno Scrittore: imperciochè egli ſteſſo componendo haueua ſempre la penna alla mano per limare con commodità il ſuo lauoro, e come ſi dice, leccare i ſuoi orſi.

Aggiungete vn altro ſegno di queſta vocatione, in quel picciol giuoco, ch'eſſercitaua ſenza penſarui, come già faceua S. Atanaſio, eſſendo ancora fanciullo com'egli, & è, che faceua bacciarſi la mano alla ſorella, & alle ſue compagne, come la deſtra d'vn Veſcouo, e molto in queſt'attione ſi compiaceua. Mi pare, che Dio moſtri alle volte

col dito a'figliuoli la strada, che deuono prendere. Così si trouò in Pariggi vn pouero mendico chiamato Mauritio, a cui tanto penetrò nel cuore questa immaginatione di poter esser vn giorno Vescouo di Pariggi, che fù totalmente impossibile fargli rinonciare le pretensioni, che si immaginaua d'hauere sopra il Vescouato di quella gran Città: il che vedendo vn ricco Cittadino lo fece talmente approffittare ne' studij, che finalmente peruenne al grado, che s'haueua dipinto nel ceruello. Che diremo noi, se diremo, che Dio snoda ancora la lingua delle madri a palesare profetie apartenenti allo stato de i suoi figliuoli? testimonio vna honoratissima Dama per nome Ida, madre di trè figliuoli, Balduino, Gottifredo, & Eustachio, che seco vn giorno scherzauano nascondendosi sotto la sua veste e mostrando di tanto in tanto la testa spinti da ardore puerile. Arriuãdo a questo giuoco il Padre quãdo erano tutti trè coperti

ti sotto la veste della madre, dimanda, *Chi sono queli là*. Risponde la Dama prontamente senza sapere ciò, che dicesse. *E'vn Rè, vn Duca, & vn Conte*. In fatti Baldouino fù Rè di Gierusalemme, Gottifredo succedette nel Ducato di Lorena al suo parente il grāde Gottifredo di Buglione, & Eustachio fù Conte di Bologna. Iddio si seruì de la lingua di questa Dōna, come della mano d'vn horologio, che segna le hore, secondo che la gran ruota la guida senza sapere ciò, che noti. Ambrogio faceua all'hora l'istesso guidato dallo Spirito di Dio si faceua Vescouo nella sua idea, e tuttauia quando volle seguitare la strada della sua ragione, e del suo naturale giudicio vi s'oppose con ogni resistenza possibile non stimando d'essere chiamato a tal grado.

Nel terzo luogo fù questa vocatione del tutto straordinaria, e prodigiosa: imperciòche essendo inuiato nello Stato di Milano come Gouernatore, Probo, che l'elesse, gli disse ridendo, andate, *Vade, age, non vt In*

dex, sed ut Epi- scopus.

e gouernate più da Vescouo, che da Presidente lo stato, raccomandãdogli la misericordia, per apportare qualche lenitiuo a i gran rigori, che s'erano commessi in essercitare la giustitia. Riuscì tutto al contrario, e diuerso da quello, che Probo, & Ambrogio haueuano determinato: posciache, come riferisce l'historia, Auxentio Vescouo Ariano, che era assai più vissuto di quello, ch'espediente si fosse ad huomo cattiuo, era di fresco venuto a Milano la Metropoli della sua Diocesi, e quando fù tempo di eleggere vn Vescouo, nacquero grandi intrichi trà i Cattolici, e gli Arriani, bramando ogn'vno vn Vescouo del suo partito. L'emulatione, che s'era molto riscaldata minacciaua auanti di estinguersi trarre dalle vene d'ambidue le parti il sangue: Ambrogio come Presidente si trasferì in quel luogo, per rimediarui, & eccoui in vn subito vn picciolo pargoletto, come se fosse stato vn Angelo disceso dal Cielo, grida in bel

me-

mezo dell'asséblea, che bisogna eleggere Ambrogio per Vescouo. Fù seguitata questa voce da tutti, come voce vscita dalla bocca di Dio: subito il fuoco della disunione s'estingue, i più auuelenati coraggi lasciano l'armi, & ad altro non pensano, che a prender' Ambrogio non ancora battezzato, per portarlo per i gradi ordinarij al trono Episcopale; intrecciato di mille difficoltà comparue subito d'ogni parte vn labirinto: poiche primieramente era contro le leggi della Chiesa eleggere vn Vescouo Neofito, essendo che il Concilio Niceno riprende gl'istessi Prelati, che ordinano Sacerdoti subito doppo il battesimo. *Concil. Nicenū Can 1.*

Secondariamente v'era vn'editto dell'Imperadore, che prohibiua la promotione de' suoi officiali, e magistrati ciuili senza il suo espresso consenso.

Terzo Ambrogio, che s'era totalmente consacrato alla vita secolaresca, non haueua nè vena, nè neruo, che aspirasse a questa elettione. Mà chi potrà resi-

ſtere allo ſpirito di Dio, quando vuol fare vn colpo di ſua mano, che ſupera tutti i penſieri, e giudicij de gli huomini? Tutte le difficoltà l'vna doppo l'altra ſuaniſcono, e viene approuata queſta elettione non ſolo dalla sãta Sedia, ma da tutti i Veſcoui d'Oriente, e d'Ocidente, che ſe ne rallegrano, e cõgratulano per lettere con S. Ambrogio. L'Imperadore Valentiniano v'acconſente gloriãdoſi d'inuiare sì buoni Gouernatori nelle Prouincie, che venghino ſtimati degni del Veſcouato. Non s'hà più da vincere ſe non Ambrogio, il quale fà ogni sforzo per ſchiuare, & abbattere queſto colpo. Egli che era di natura clemẽtiſſimo contrafà l'huomo ſanguinario, facendo in publico tormentare i colpeuoli di qualche delitto, niẽtedimeno ogn'vno lo vuole Veſcouo, egli ch'era caſtiſſimo, fà venire huomini, e donne infami nel ſuo palazzo, finge d'eccliſſar' ogni ſua bõtà ſotto l'ombra del peccato, per fuggire lo ſplẽdore della gloria, e niẽtedimeno vien bra-

bramato, e cercato da tutti. Si mette in fuga, e doppo d'hauer corſo tutta vna notte credēdoſi molto lōtano, ſi troua alle porte di Milano, d'onde era partito. Biſogna finalmente cedere allo Spirito di Dio, che gli dà sì euidenti ſegni della ſua vocatione; biſogna ſottommettere le ſpalle al carico sì coſtantemente rifiutato, & oue la prudenza humana s'accieca, biſogna laſciarſi guidare dalla diuina prouidēza.

Vn riſtretto Elogio della vita, e de' coſtumi di S. Ambrogio.

DIVISIONE II.

IO quì pretendo fare come i Geografi, che tutto l'Vniuerſo in picciol carta racchiudono: io voglio comprendere in poche parole ciò, che meritarebbe vn volume, e darui vn quadro in iſcorcio della vita, e de' coſtumi di queſto gran Santo.

Era vn'huomo S. Ambrogio, nel quale pareua ſi foſſe incorporata la virtù per renderſi viſi- *Bella qualità d'vn Veſcouo.*

 bile

bile a gli occhi mortali. Il bé fare che nasce in altri, con studio era in lui naturale, essendo, c'haueua cõsacrata la sua fanciulezza all'ignoranza de' vitij, & alla candidezza dell'innocenza. Stimano altri essere grã male commettere vn peccato, & appresso lui era vn grã peccato tralasciare vna virtù. Mentre viueua in casa di suo Padre in compagnia della sua virtuosa Sorella Marcellina, viueua con l'esercitio delle buone attioni, erano ambiduoi a guisa delle pietre focaie, che con la vicinãza fanno volar le scintille: così la santa emulatione in proseguir il bene accendeua ne' loro cuori con vicendeuole riuerbero i sentimenti di Dio. Vscì da questa scuola come Samuele dal tabernacolo, per apportare l'innocẽza al trono Episcopale, e prenderui la dignità. La sua vita hà seruito di regola; il suo esempio di fiamma, la sua dottrina d'ornamẽto, & il suo stesso silẽtio di censura.

Se voi mirate le virtù, che sogliono fondar l'edificio spiritua-

le,

le,come sono la sobrietà,e la cō.
tinenza; Ambrogio prendeua i
digiuni per diletto nō mangian-
do ordinariamēte,che vna volta
il giorno,e le viuande per ragio-
ne:s'attaccaua a gl'vni per amo-
re della Croce, & ammetteua
l'altre per forza di necessità.
Quest'esercitio l'agiutò molto a
cōseruare la purità,che serbò in-
uiolabilmente anche trà le Cor-
ti della vita secolaresca,come s'è
trouato nelle sue scritture secre-
te; oue ardētemente supplicaua
Iddio,che gli cōcedesse la gratia
di conseruare nella dignità Epi-
scopale il dono della castità,che
gli haueua communicata mētre
staua nel secolo. Vsciua sēpre dal
suo letto,come la Fenice dal suo
nido nō hauēdo altre fiāme, che
quelle di quel grā Sole, che ab-
bruggia gli Angioli in Cielo, &
i cuori più Angelici nella terra.

Nasceua da questa temperan-
za la sua mirabile cōuersatione,
che guadagnaua tutti i cuori, e
che sapeua sì bene accopiare la
prudenza del serpente cō la sim-
plicità della Colomba. Era pru-

dente con gli huomini giusti, acerbo cõtro i scelerati, ma mai doppio, ò simulato. Era il suo discorso con tal economia composto, che vi trouauano gl'ignoranti amaestramento, i curiosi splẽdore, i dotti sodezza, gli eloquenti gratia, i vitiosi spauento, i virtuosi edificatione, i timidi ardire, gli afflitti consolatione, e tutto l'Vniuerso meraviglia. Non v'era cosa otiosa in questo huomo, ogni cosa parlaua, tutto era indrizzato alle lodeuoli attioni; se impiegaua il suo studio nelle sacre carte, era suo pensiero d'esprimere ne' suoi costumi ciò, c'haueua letto ne' libri: era pronto in tutto ciò, che faceua, e nõ haueua che vna sol cosa, che lo tratteneua, ch'era l'oratione, dalla quale mai si sarebbe partito, se la discretione non gli hauesse insegnato a lasciar Dio per trouar Iddio, erano le sue intentioni sincerissime, i suoi negotij honorati, il suo silentio discreto, le sue parole sempre vtili, il suo cuore pieno di compassione: e se bene l'eminenza della sua vita

lo

lo rendeua eminente a tutti, la sua misericordia nientedimeno lo faceua famigliare a tutti quelli, ch' haueuano bisogno del suo aggiuto. Quanto il suo zelo rendeua terribile a quelli, che ardiuano d 'assaltar il suo Signore tanto la sua cortesia lo faceua communicabile a tutto il Mondo; l'occupationi esteriori non sminuiuano punto l'interiore, & il secreto della sua contemplatione non impediua punto il maneggio de' negotij.

Mai era imperioso, se non per sostener l'Imperio del Saluator del Mondo: sicome s'alzaua sino al Cielo, quando bisognaua difendere la Chiesa, così s'abbassaua sino a gli abissi, quando bisognaua condescédere all'infermità de gli huomini, stimò sempre l'honore come tributo, che si deue a Dio, e tutto il tempo di sua vita, l'hà dato costantemente al suo Signore. Era il suo continuo esercitio ammaestrar i Monarchi, essortar i popoli, cōuincere gli Heretici, consolar gli afflitti, pascer i famelici,

ve-

vestir i nudi, riscattare i prigionieri, accogliere i Pelegrini, mostrar la via della salute a gli erranti, rimuouer i disperati dal naufragio, infiammare, i tepidi, mantener i feruenti, prouedere a tutti quelli, ch'erano sotto la sua carica, e fare puntualmente tutto ciò, che richiedeua la sua professione.

Come stimaua, che tutti i patimenti del Mondo fossero suoi proprij, e li piangeua come suoi, così si persuadeua, che la felicità, commodità, e progressi del prossimo fosse, o sue ricchezze, e suoi vantaggi, come se in vn solo cuore hauesse alloggiati tutt'i cuori dell'Vniuerso. Non v'era nel suo palazzo nè portiere, nè paggio per dargli auuiso di quelli, che lo dimandauano: poiche era sempre esposto a tutti, come scriue Sāt'Agostino, veniua ogni vno da lui in gran fretta, e nissuno s'accorgeua dell'hore, che correuano, del tempo, che passaua, tant'era il piacere generato dalla sua conuersatione. I bisognosi che correuano alla sua casa,

sa, non se ne partiuano senza cōsolatione; dal bel primo giorno, ch'entrò in vfficio, consacrò tutto il suo patrimonio a' poueri, distribuendo quasi tutto ciò, che haueua, senza riserbarsi se stesso. Se i beni transitorij mancauano, non mancaua la fede, la fede seruiua all'elemosine, e l'elemosine non mancauano alla fede. Queste temporali assistenze gli dauano entratura nelle gratie, e visite spirituali, per le quali si sforzaua di raddolcir a forza d'oglio il giogo di Giesù Christo, & ornare di virtù l'anime di tutti i suoi sudditi, come il suo proprio cuore, ch'era la vera stanza della carità. Così non si trouò mai huomo più di lui amato, nè temuto, tanto bene sapeua dispensare questi duoi affetti sì diuersi, ogn'vno lo riueriua come suo Signore, e l'amaua come suo Padre, ogn'vno pensaua trouar sua Patria, suoi parenti, e le sue commodità, oue staua Sant'Ambrogio.

Il suo Gouerno.

DIVISIONE III.

IL gouerno Ecclesiastico di S. Ambrogio è la regola di tutte le nobili attioni del Clericato: come il siclo del Santuario era già il modello dell'altre monete. Questo grand'huomo n'hà lasciata ne' suoi scritti, e ne' suoi costumi vna tal'Idea, che i sensuali vi trouano, che imparare, i tepidi di che infiammarsi, gl'imperfetti di che correggersi, & i più perfetti di che sempre edificarsi. La sua bell'anima era come l'Ibis augello d'Egitto, che fà il suo nido nelle palme, ell'era sempre inuolta in gran pensieri, e non haueua impressioni della terra, era a guisa della prima sfera, che non partecipa in cosa alcuna de' corpi celesti.

La prima massima, sopra la quale stabilì la perfettione della sua vita Ecclesiastica, fù quella, che poi descrisse nell'epistola ad Ireneo, il quale quì sopra accennai.

nai. E bene, diceua a se stesso, Ambrogio, eccoti Prete, e quel che è più Vescouo. Richiede questo stato vna sobria grauità, lontana da' costumi del volgo, vna vita tutta seria di peso, e di sodezza in grado particolare. E' pazzia stimare, che la dignità d'vn Vescouo cōsista in fare ceremonie, e bella ciera in publico. Come sarà quegli rispettato dal popolo, che niēte hà ne' suoi costumi differente dal popolo? Che voi tù che il Mondo in tè ammiri, se niente vi vede che l'auanzi, se vi riconosce le sue imperfettioni, se doppo d essersi arrossito d'vn vitio, al quale è soggetto, vede, che tù l'hai collocato nel trono della dignità in tua compagnia? Già che bisogna esser Vescouo cerchiamo vna vita inaccessibile alle lingue de' più mordaci, e che non habbia cosa alcuna commune con l'attioni de gl'imperfetti.

Seguitando questa massima detestaua frà se stesso il modo di quelli, ch'entrauano ne' carichi per vie sinistre, e non ricercaua-

no,

no, che lo splendore esteriore, ò le commodità temporali: di maniera che parlando d'vn tal Prelato nel libro, che hà fatto della dignità Episcopale, dice: ogn'vno lo guarda con occhi carnali come vn gran Vescouo, e Dio co' suoi occhi, che non ponno ingannarsi, lo mira come vn gran leproso. La carne hà presa la dignità, e l'anima hà presa l'honestà, la carne domina sopra il popolo, e l'anima è schiaua de' Demonij.

Non è troppo difficile persuadere la virtù ad vn huomo, che crede questo essere il suo primo negotio. Questo saggio Prelato hauendo di buone, e sincere intétioni gettati i suoi fondamenti, s'applicò talmente al suo carico, che di giorno, e di notte altro non haueua in pensiero; imperciochè lasciando la cura della sua casa al suo fratello Satiro s'impiegò tutto alle fontioni Episcopali, quali esercitò con tale assiduità, perfettione, e prontezza, che Paolino testimonio di vista delle sue attioni, dice, che

solo

solo tant'operaua, quanto hauriano potuto fare cinque altri Vescoui.

Primieramente vedendo, che succedeua ad vn huomo, il quale haueua seminata zizzania, riconobbe, ch'era necessarijssimo predicare spesso le verità Catoliche; il che fece con gran frutto, ma con trauaglio infaticabile: imperciochè essendo venuto dall'ordine de i Magistrati alla dignità di Vescouo, bisognò che studiasse ciò, che la sua prima professione non gli haueua insegnato, & ancorche si fosse potuto seruire in tale necessità delle fatiche altrui, nientedimeno egli, che saggiamente stimaua, ch'è necessario, che la dottrina da noi insegnata habbia le sue radici nel nostro cuore, e germogli dalle nostre inuētioni, e pēsieri, per seminarla con maggior vtilità, s'applicò da douero alla lettione delle Scritture de' Santi Padri, ch'erano a' suoi tempi, per concepire nel suo spirito ciò, che doueua partorire al popolo: e notate, che questo è il conseglio, *Studio di Sant' Ambrogio.*

che

che poi diede al Vescouo Costantio. *Bisogna*. dic'egli, *raccogliere l'acqua, che scorre da' Prefetti, come da nuuole di molti luoghi, a fine, che la vostra terra venghi bagnata, & inaffiata da queste domestiche fontane*. Le sue Prediche erano sode, pure, fluide, e piene di buoni ammaestramenti, & ancorche il suo discorso hauesse molta dolcezza, non s'era però talméte imbeuuto del miele di quell'Api, che l'accarezzarono in culla, che non n'hauesse ritenuti li acculei. Vna natura troppo facile, e mole s'assomiglia all'aria, che sì presto dà luogo alla pouertà de'miserabili, come alla superbia de' Cesari; e sì come non v'è cosa più intolerabile ad vna dignità, che la testa d'vn ostinato, così non v'è cosa di minor efficacia, che vna bandirola da Torre, che si gira ad ogni vento, e non hà altra guida, che le passioni di tutti quelli, che a lui s'auuicinano. Si sforzaua S. Ambrogio di guarire ogn' vno con dolcezza, per quanto era possibile meschiando

do spesso le sue lagrime cõ quelle de' penitenti; ma se a caso s'abbatteua in cuori ostinati, e ribelli s'armaua di auttorità, e di eloquenza, per domar il vitio, e disarmare l'insolenza. Costantino gran Medico nota, che non è bene nodrire col latte, e col miele quelli, ch'hanno qualche piaga pericolosa; poiche rare volte a questa maniera schiuano la morte. Il nostro gran Vescouo all'istessa maniera giudicaua delle malatie delle anime, e guardauasi molto di fomentare con seruili indulgenze i cuori, che vedeua di qualche malitia vlcerati. Le sue dimostrationi non erano discorsi otiosi; poiche veniuano sempre seguite da buoni effetti, e quasi da vna riforma generale in tutti gli ordini.

Cõstantinus Medicus de liquidis.

Dal Sãtuario cominciò a misurar il Tempio: imperciocheſtimando forza delle parole essere gli esempi lodeuoli; si sforzò di fare vn buon Clericato per seruire di specchio a' Laici. Di già l'acque del Giordano prestarono ommaggio a' piedi de' Sacer-

do-

doti, mentre portauano l'arca sopra le sue spalle: Non v'è cosa, che non ceda ad vn buon Ecclesiastico, che porta nel suo cuore la santità, le sue parole sono fulmini, quando la sua vita è vn folgore. Quindi è, che questo gran Santo ardea di vedere non la casa di Cesare, ma di Giesù senza fallo, e senza sospetto. Sopra tutto si sforzò di sbarbicare due pesti fatali, e nemiche d'ogni santità, l'auaritia, e la voluttà, nõ volendo, che i Sacerdoti della sua Diocesi hauessero solo i corpi casti, ma ancora le mani innocenti, non auide per acquistar commodità superflue al loro stato. Volontieri li nodriua nella pouertà, e frugalità, come dentro la prima casa, d'ond'è nata la gloria della primitiua Chiesa, sapendo benissimo, che l'accrescimento delle ricchezze non accresce a proportione la santità.

E' incredibile la diligenza, che vsaua in promouere gli Ecclesiastici, fino a ributtar alcuni, che gli erano stati molto rac-

commandati, e non haueuano cosa, che molto disdicesse, se nõ qualche goffaggine nel gesto, ò portatura esteriore: quello solo offendea gli occhi di S. Ambrogio, che non voleua mirare, che splendore ne' suoi chierici. Et ancorche queste cose paressero legieri a qualcheduno, nientedimeno non s'ingãnaua nel suo parere: impercioche hauendone vn giorno licentiati due per vna sola leggierezza, che haueuano nel caminare, si seppe poi, che fecero naufraggio nella fede, e che presagiuano già in questa incomposta attione di saltellare l'inconstante perfidia del loro spirito.

Quando non erano buone le minaccie, adopraua seuera censura, senz'hauer riguardo a bei ingegni, quãdo si trattaua di punir vn fallo: Testimonio ne sia Gerontio, che viuea in Milano, sotto la sua disciplina, huomo di spirito molto disoluto, e curioso passando i termini della sua professione: impercioche non contento di cercare i secreti di Medi- *Gerõtio castigato.*

dicina, e di studiare souerchiamēte in pulire la sua lingua, che haueua molto tagliente, s'inuiluppò in qualche pazzia di Negromantia. Hauendo dunque vna gran licenza di parlare principalmente di tutto quello, che giudicaua essere suo vantaggio, si vantò con non sò chi, che haueua preso di notte vn Onoscelide, cioè a dire vn Demonio, che gli era cōparso con le gambe d'Asino, e che l'haueua tosato, e condotto al molino: ò sia perche veramente hauesse vista simil apparitione, essendo il suo ceruello già molto disposto alle illusioni, ò sia perche la vanità facesse, che si vantasse di ciò, che non haueua fatto, come bene spesso accade a simili persone, che fanno trofeo de i loro peccati, purche questo a qualche gloria gli sollevi. Essendo queste parole riferite a S. Ambrogio lo riprese aspramente, e gli diede la sua casa in carcere ordinandoli diuerse penitenze in emenda di questo fallo, ch'era indegnissimo d'vn Diacono della Chiesa di

di Milano suo pari. Egli, ch'era incapace di tal medicina mise la sua salute nella fuga, e se n'andò a Costantinopoli con intentione di calunniare S. Ambrogio, il che fece per quanto fù in suo potere. Iui col mezo delle doppiezze del suo spirito in vece di cercar vn saluteuole rimedio alle sue piaghe, le cuopre con vna tela d'oro: di maniera che dal fauore de' grandi aiutato fù promosso al Vescouato di Nicomedia. S. Ambrogio scrisse di buon inchiostro, come si suol dire, a Nettario, scuoprēdoli le piaghe di quest'huomo, e supplicandolo per honore della Chiesa, e del suo proprio, che non permettesse, che la Sedia Episcopale si sepelisse in tante lordure, che faceuano inhorridir il Cielo, e la terra: S'impiegò Nettario con ogni suo potere in questo negotio, desiderando insieme, e d'appagare la sua coscienza, e d'obligarsi il Vescouo di Milano, ma trouò, che questo scelerato s'era tanto auuanzato per mezo de' suoi incantesimi nel fauore de' grandi,

ch'era difficilissimo vincerla: la gloria di ciò fù riserbata a S. Giouanni Chrisostomo, che lo tolse di sedia, e lo gettò a terra, quando fù promosso alla dignità di Patriarca di Costantinopoli.

Eccoui la seuerità, che vsaua nell'institutione del suo Clericato: e quando vedeua, che i buoni Religiosi, e Religiose seruiuano di grande ornamento alla Chiesa, ne prendeua cura partilare sostentandole, e coltiuandole come nobilissime piãte del giardino della Chiesa. Non s'acquetò mai, sin tanto che non vedesse eretto vn Monasterio in vn borgo di Milano, doue molti Santi huommini si consacrauano alla vita solitaria, per fare in terra ciò, che fanno gli Angioli nel Cielo. Le Vergini poi, che prendeuano il vero per dedicarsi in perpetua virginità a Giesù Christo erano alleuate nella Chiesa con tãto studio, amor, e zelo, che non si può imaginare d'auantaggio; A quelle dedicò le primitie delle sue fatiche, facendo in gratia loro i

libri

libri della verginità con stile fiorito, e molto elaborato, oue per mostrare la riuerenza, che porta a questa professione, le parla in questa maniera.

Mie sante figliuole non sono ancora passati trè anni dal principio del mio carico fin'a quest hora, e voi sapete d'onde sia stato eletto, & il breue tempo, che m'è stato concesso in dispormi a sì gran peso. Nientedimeno io vi consacro le primitie della mia lingua, poiche io più hò imparato da vostri costumi, che non hò fatto da' libri. I fiori de' miei discorsi nascono dal vostro giardino; non sono già questi precetti per le Vergini, ma esempi cauati dalla vita delle Vergini. Hanno instillato i vostri costumi vn non sò che di gratia al mio ingegno ed io posso dire, che tutto quel buon odore, che trouasi nelle mie fatiche sia parto nelle vostre preghiere; imperciochè chi son io, se non una spina infeconda? Ma Iddio, che parlò già a Mosè tra le spine, vuol ancor hoggidì fauellare per mezo della mia lingua.

Eccellẽti parole alle Vergini.

Furono sì efficaci i suoi sermoni, & i suoi libri, che da gli vltimi confini della Christianità correuano a Milano citelle per monacarsi: il che vedendo Sant' Ambrogio non poteua non marauigliarsi, e non restar attonito, che persuadesse la Virginità, oue non era, non potendola ampliare conforme a' suoi desiri ne' luoghi, oue dimoraua.

Fece venire il Vescouo di Bologna guidato dal medemo spirito, perche l'aiutasse, del quale disse vn giorno in publica assemblea. *Ecco il pescatore della Chiesa di Bologna atto à questa sorte di pesca donate Sig. pesci, poiche ci hauete somministrati coadiutori.* E vedêdo ch' alcuni del suo modo di procedere mormorauano, come se il mondo a questa maniera fosse per mancare: dimostrò in vn' eloquêtissimo sermone, ch'alcuno non haueua occasione di lagnarsi, ne i maritati, ne quelli, che nô erano maritati: i maritati hauendo Donne non vergini: quelli che nõ erano maritati hauendone tant' abbon-

dan-

danza, e ch'i sensuali, che danano contro alla Verginità sotto pretesto della multiplicatione degli huomini all'istessa maniera opugnauano la castità de maritaggi, ne quali spesso s'essercita la continenza, quandó ciò non fosse, che per necessità del resto, che non bisognaua temere, ch'il mōdo per causa della Verginità fosse per annichilarsi; imperciochè quando bene douesse finire sarebbe questo sempre cosa più honorata annientarsi per virtù, che per concupiscentia. Ma appunto diceua egli, non c'insegna questo la sperienza? Le Chiese dell'Africa, e d'Alessandria, oue viuono molte Vergini, hanno maggior quantità d'huomini.

Non sminuiua quest'impiego l'assistenza, con la quale si trouaua presente a tutti quelli, che viueuano in vna vita commune.

Si sforzò sopra tutto di sradicare dal loro cuore, l'heresie, & alcune vsanze della Gentilità, ch'a guisa di contaggio s'attaccauano facilmente alle cose de fedeli. Trà l'altre cose regnaua

vn' vſanza pagana molto inuecchiata in Milano, e nell'altri luoghi della Christianità, ch' era di celebrar' il primo giorno dell' anno con bagordi, ch'odorauano ancora dell' antichi Bacchanari. Tagliò con la ſua auttorità in tale maniera queſti abuſi; ch'in poch' anni conuertì queſto giorno da tante licenze profanato in giorno di penitenza, e di digiuno; che fù poi molti anni dapoi oſſeruato nella Chieſa inſino a tanto, che fù eſtinta la memoria delle gentileſche ſuperſtitioni. Credeuano altri, ma pazzamente, che quãdo la Luna era ecclíſſata, patiſſe non poco da cattiui Angioli perſeguitata, che ſi sforzauano all'hora d'annientarla, e per tanto vſciuano dalle lor caſe con molte padelle, e caldaie facendo ſtrepito grande per diſſipare, com'eſſi diceuano, il diſſegno, che queſti maligni ſpiriti haueuano ſopra la Luna. Fece il ſaggio Paſtore contro queſta ſuperſtitione vna particolare homilìa; nella quale arreccò gran confuſione a quelli, che in

que-

questa pazzia erano inuischiati. Di più essendoui costume molto antico, & introdotto da gli Apostoli, di fare nelle Chiese, ch'erano in quei tempi le case de' fedeli, banchetti di carità in fauore de' poueri, s'era questo a poco, a poco cangiato in licenze indegne del Christianesimo: imperciòche s'era talmente resa superiore la sensualità, ch'opprimendo con quest'attione la carità, pareua più tosto, che s'offerisse vn sacrificio al ventre, che vn opera di pietà. Abolì S. Ambrogio tutti questi modi d'operare, sbarbicò sino dalle sue radici tali abusi, di maniera che mai più si viddero germogliare nella sua Chiesa. S. Agostino mosso dal suo esempio pratticò l'istesso nell'Africa, e ne fece poi inserir il decreto nel terzo Concilio Cartaginese.

Quanti erano i vitij, che sfradicaua, tant'erano le sode virtù che nel cuore de' Fedeli piantaua, quali ordinariamente tratteneua con multiplicate instruttioni, e consigliaua gli altri Ve-

Purità d'intentione. scoui a fare l'istesso. Si sforzaua primieramente di formare ne'spiriti vna generosa idea della presenza di Dio in ogni luogo, non volendo, che le virtù christiane fossero picciole hipocrisie fatte per rispetto humano, ma con intentioni tutte celesti, e perciò diceua. *Se qualcheduno è solo da se stesso s'arrossisca.*

Vedendo secondariamente, che lo sregolato desiderio delle ricchezze era vn apostasìa dalla fede, e la radice di tutt'i disordini, batteua spesso sopra questa incudine procurando con ogni mezo possibile alienare i cuori dall'amore della terra, per solleuargli al Cielo. Trà l'altre voi hauete quelle belle parole nella lettera scritta a Costantio: *Possedere molto è posseder vn gran peso, le grandi ricchezze seruono per vna vana ostentatione, e le mediocri ad vso. Noi siamo in questa vita Pellegrini tutti caminano ma la perfettione è caminar con destrezza, a che fine tormentarsi col desiderio d'ammassare robbe. Siate sauio, & hauerete ogni cosa.*

L'huomo virtuoso cerca solo di fuggire il peccato. Ouunque mette il piede, troua vn Regno, tutto il Mondo è in suo potere, poiche di quello se ne serue come di cosa propria.

Nella terza instanza moueua vn aspra guerra all'ambitioni, & alle vanità del secolo incaminando gli spiriti quant'era in suo potere all'humiltà Christiana, con questa massima. *La più nobile scienza, che sia in questo mondo, è di ben rappresentar il suo personaggio, poco debbiamo curarsi della conditione, nella quale ci hà posti la fortuna, purche sodisfacciamo alla nostra coscienza, & al debito de nostri maneggi: bisogna, che i nostri costumi nobilitino il nostro stato, e non già, che quelli venghino ingranditi dalle nostre dignità.*

In quarto luogo s'affaticaua grandemente in conseruare la castità coniugale nella vita de maritati, mostrando spesso con viue ragioni, che la lussuria era il fuoco, ch'inceneriua le vestimenta dell'anima, e riduceua in

poluere anche l'istesse montagne, e perche la foggia del vestire troppo ricco, e superbo è ordinariamente il nido oue cuoua la dishonestà, coraggiosamente si affaticaua contro il lusso riprendendo le Donne mondane, e dissolute nell'habito. Vn giorno trà l'altri prouò, ch'erano come in vna perpetua prigione, cariche di supplicij, e condannate dalle loro proprie sentenze: *E' pietà, dic egli, veder vna pouera donna, ch hà da vna parte vna pesante catena al collo, e dall altra ceppi a i piedi: che importa, che il corpo sia carico d'oro, ò di ferro; se il collo stà sempre oppresso al giogo, e l'andar impedito? non serue a niente il prezzo de' vostri legami, se non che voi hauete paura di perdere i vostri tormenti; infelici, che vi condannate con la vostra propria sentenza, e più infelici ancora, che i rei, poiche quelli altro non respirano, che la loro libertà, e voi amate solo le vostre catene.*

Per fine raccommandaua molto la carità, la giustitia, il frena-

nare la lingua la fuga delle cattiue compagnie, e la modestia in tutt'i portamenti del corpo, per il che hà scritti quei merauigliosi libri de gli officij, che fanno a merauiglia risplẽdere tutte le virtù Christiane. Era il buon Prelato nel suo Vescouato a guisa di Piloto nella naue, d'anima nel corpo, e di Sole nel Mondo, affaticandosi in ogni cosa, e non hauendo altro riposo, che le vicende delle sue fatiche.

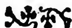
I suoi combattimenti, e prima contro la Gentilità.

DIVISIONE IV.

PArmi hormai tempo, che vediamo entrare in lizza contro i mostri il nostro forte Gigante: imperciochè armato d'anni di luce intraprese diuerse battaglie contro le sette, vitij, e potenze delle tenebre, che si sforzauano di metterle in credito. Io voglio dar principio alle sue prodezze con l'incontro, c'hebbe con Simaco Gouerna-

tore di Roma, che procuraua con la sua eloquenza, e credito rimetter in piedi le profane superstitioni della Gentilità. Non è questo combattimento leggiero, nè di poca gloria alla memoria di S. Ambrogio, se alcuno attentamente vorrà il tutto pesare. Era grandissimo il pericolo, poiche il nome, e l'intentione di Giuliano Apostata fioriua ancora nell'anima di molte persone di qualità, e maligni spiriti, che haueuano congiurato d'opprimere col tempo il christianesimo dando il gouerno, e la cura del Mondo a buggiarde, & immaginarie Deità. Era Simaco il capo della fattione, huomo astuto eloquente, e di grand'auttorità, al qual haueuano fatto gl'Imperadori dedicar vna statua d'oro, con iscrittione, che lo faceua il primo huomo dell'Imperio in credito, prudenza, & eloquenza, e per questo credeua hauer tanta forza per metter Iddio, & il Diauolo in vn istesso altare. Andaua co'suoi artificij abbellendo la religione Pagana, ca-

uandola da' suoi fetori, e dalle sue bruttalità tante volte cantate da' Poeti, per farla comparire con altra faccia, e rappresentarla con la maschera, che le haueuano trouata alcuni Filosofi sotto il Regno di Giuliano per farla meno odiosa. E vedendo essere fauorito dal tempo, e tanto più, che doppo la morte di Gratiano, vn Prencipe Christianissimo Valentiniano ancora bambino sotto la tutella d'vna Madre Arriana, sedeua al gouerno dell'Imperio si risoluette di pescar in acqua torbida, e con malitia ottenne alcuni editti in fauore del Paganesimo, a quali Sant'Ambrogio gagliardamente s'oppose. Io metterò quì in chiaro le due liti co'termini, che sono state publicate per confrontare la sfacciataggine d'vn' huomo politico, e le sue ciancie con l'eloquenza d'vn Santo.



Si

SI compiacerà qui il dotto Lettore di leggere questi due ricchissime parti d'eloquenza, quali io più tosto da Oratore che da traduttore v'appresento, per darli lo splendore, che meritano, io voglio che si veda nell'oratione di Simaco ciò, che possa una cattiva coscienza che hà l'eloquenza nelle mani per lacerare la verità; e come bisogni sempre giudicar gli huomini più per l'opere, che per le parole.




Ora-

Oratione di Simaco a Teodosio, e Valentiniano il giouane per l'Altare della Vittoria, esercitio della Religione Pagana, e per l'entrate delle Vestali.

Sacre Maestà.

SVbito che questo nobilissimo Senato, che viue obbedientissimo a' vostri cenni, hà visto gemere domato dalle leggi il vitio, e che co la vostra pietà hauete cancellata la memoria delle turbolenze passate, egli hà preso l'ardire, e l'auttorità che il fauore di questo felice secolo gli somministra, e vomitando l'amarezze, che gli haueuano già infettate il cuore, m'hà di nuouo comandato, di rappresentarui con solenne ambasciata i suoi lamenti.

Quelli, che ci odiano, e c'hanno fin'a quest hora priuati della vostra vdièza per priuarci degli ef- fat-

setti della vostra giustitia. Ma hoggidì vengo a liberarmi da due obbligationi l'vna di Gouernatore della Città, e l'altra d'Ambasciadore: come Gouernatore io faccio vn'attione, che concerne al ben publico, e come Ambasciadore io vi porgo le dimande de' vostri humilissimi Vassalli. Non v'è più trà noi dissensione alcuna: imperciocche è suanita quell'opinione, che per essere stimato grand huomo di stato bisognaua essere singolare nel suo parere.

Il più grand Imperio, che possino hauer i Monarchi, è regnar nell'amore, e stima de' loro Vassalli; così è cosa intolerabile in chi gouerna, nodrire le loro discordie a danno del publico, e stabilir il loro credito sopra i disauantaggi della riputatione del loro Prencipe.

Noi siamo molto lontani da questi sentimenti, poiche sempre ogni nostro pensiero veglia a' vostri interessi e per questo noi difendiamo gli ordini de nostri maggiori; le ragioni della Patria, e la sua fatale felicità, come negotio,

che

che appartiene alla gloria del vostro secolo, quale voi co' vostri splẽdori hauete nouellamente abbellito, quando hauete data publica testimonianza, di volere lasciare intatte l'usanze decretate, e stabilite da' nostri Genitori.

Hora per l'istessa causa noi humilissimamente vi supplichiamo di rimettere nello stato la Religione, che hà sì longo tempo serbato illeso quest'Imperio; se noi ci vogliamo ridurre alla memoria que' Prencipi, sotto de' quali siamo vissuti, ancorche diuisi in varie Sette, & opinioni, noi trouaremo, che vno hà ritenuta la Religione de' suoi Genitori, e che l'altro non l'hà rifiutata, e se non basta l'autorità de' morti per darci esempio di quello s'habbia a fare, prendiamolo almeno dalla dissimulatione de' viuenti, che tolerando l'antiche cerimonie hanno mostrato, che mai hebbero pẽsiero di biasimarle.

Noi hora dimandiamo, che ci sia restituito l'Altare della Vittoria, per offerirui i nostri Sacrificij. V'è huomo nel mondo sì amico de' Barbari nostri nemici, che si voglia

glia opporre a questo dissegno? La sperienza del passato ci hà resi prudenti per l'auuenire: è hormai tempo che schiuiamo tanti funesti prodigij, che ci minacciano, e che noi rendiamo almeno al nome della Vittoria l'honore, che non habbiamo somministrato alla sua diuinità. E' negotio di disgratiati, che non hanno mai prouati i suoi beneficij, odiar i suoi honori, ma non può fare altrimente il vostro valore, di non riuerire quella, che serue di fauoreuole appoggio à' vostri trionfi.

E' la Vittoria vna Diuinità, che hà suoi altari carichi de voti di tutto il Mondo: quegli è ben ingrato, che vuole dishonorare quella, che sempre brama, e desidera: e quando non fosse questa vn'attione di giustitia, il dare la veneratione, a chi si deue; non dobbiamo però esser priui de gli ornamenti del nostro Senato.

Concedete, Sacre Maestà, alla nostra vecchiaia, di lasciar alla sua posterità la Religione, ch'ella hà riceuuta da' suoi Genitori, mẽtre bambolleggiauamo ancor in

culla.

culla. L'amore dell antiche vsanze è vn merauiglioso vincolo. L'Imperadore Costantio, che le volle leuare perdette ogni fatica, lasciando vn esempio a gli altri di schiuare la seuorità, che non gli hà d'approfittare: Noi che siamo deuotissimi all eternità del vostro nome, e della vostra diuinità dobbiamo far in maniera, che i secoli venturi non trouino, che mutare nelle vostre attioni.

Doue giuraremo noi d'accompire alle vostre leggi, & a' vostri comandi, quando che haueranno spiantati tutti gli Altari? Chi seruirà di spauento a perfidi per frenare le loro falsità se più non hanno apprensione di diuinità, che di già riueriuano? Noi sappiamo benissimo che tutto questo vniuerso è pieno della presenza di Dio, e che non v'è luogo di sicurazza per gli spergiuri, e ch'è cosa importantissima reprimere la licenza de falli con la presenza visibile, e con i segni di vn antica Religione. Questo Altare della Vittoria è il nodo della vostra concordia, e della sede publica la stanza: tutto quello, che

che dà peso, & auttorità alle nostre sentenze è, che noi le prenonciamo doppo d hauere giurata la fedeltà a gli Altari: E poi vorremo profanare indifferentemente vn' Altare sì Religioso, oue habbiamo altre volte fatti i nostri giuramenti, e profanarlo, regnando Prencipi che fidano più la sicurezza delle loro persone alla fede de' loro Vassalli, che alla forza delle loro armi? Ma l Imperadore Costantio, dirà qualch'vno, ci hà fatta la strada. Perche vogliamo noi imitar in vn Prencipe, che hà tant'altre perfettioni ciò, che gli è riuscito infelicemente, e che non hauerebbe mai fatto, s'egli hauesse la fortuna proposto qualch'esempio? I mancamenti del predecessore non sono inutili al successore, che ne vuole cauare qualche frutto: e spesso sopra i vitij altrui si fabbricano le proprie virtù. Non hà preuisti questo buon Imperadore i disgusti, che da quest'attione germogliarebbero; essendo nuoua ancora la cosa, e senza esempio: noi che hora habbiamo altra cognitione, non possiamo con l'istesse

scu-

scuse palliar i nostri difetti. Trouaranno le Maestà vostre in questo Prencipe molt'altre attioni degne d'esser imitate, quali potranno con maggior gloria, e minor inuidia abbracciare. Non hà almeno tolti i priuileggi delle Vergini Vestali: hà colmati i tempij, & il seruigio de' Dei immortali di nobiltà, hà comandato, che si cauassero dal suo erario i denari, per pagare le spese che si fanno nell'antiche ceremonie. Venendo a Roma è andato per tutte le strade di questa eterna Città accompagnato dal suo Senato tutto allegro in vederlo; hà mirato con occhio benigno i Tempij, che haueuano nel frontispicio l'inscrittioni de' nostri Dei, s'è informato dell'origine di questi grand' edificij, e ne hà lodati gli fondatori: & ancorche fosse di vn altra Religione differente dalla nostra, non hà voluto fare trionfare la sua pietà nella abolitione di quella de' suoi Genitori: hà conseruato nella sua antica manier a l'imperio, sapendo benissimo, che in quello, che appartiene alla Religione, hà ogni vno

i suoi

Massime de' Pagani. i suoi sentimenti, le sue usanze, e ceremonie, che vogliono ogni libertà.

Parla come huomo ignorante della fede. Lo spirito di Dio che regge questo grand' Vniuerso, hà dati ad ogni Città i suoi Protettori: e sicome il Cielo ci somministra l'anime, così ordina per tutto Genij, e potenze fatali per il reggimento de' mortali che ci obligano a riuerirle più per utilità, che per altro rispetto. Tutte le ragioni, che noi in terra della diuinità habbiamo, son oscure, e noi non sappiamo meglio riconoscer Iddio, che ne' suoi beneficij, nella memoria, e nella sperienza delle felicità, che ci piouono dal Cielo.

S'è capace l'antichità di fare celebre una Religione: per qual causa non osseruaremo una fede stabilita da tanti secoli? Per qual causa non seguitaremo i nostri genitori, che hanno sì felicemente seguitati i lor Auoli? Immaginateui, che Roma s'appresenti hora auanti i vostri occhi, e vi fauelli in questa maniera.

Discorso artificioso. O Prencipi buonissimi, e giustissimi, che sete i veri Padri della Pa-

Patria, riuerite la vecchiaia, oue già sono arriuata seguitando la pietà de' miei fondatori: lasciatemi esercitare l'antiche ceremonie, poich elle son innocenti, ed vsare de' miei costumi ordinarij, poiche la liberta è l'heredità de' miei natali. La Religione, della quale mi volete priuare è quella, c'hà ributtato dalle mie mura Annibale, e che hà cacciati dal mio Campidoglio i Francesi.

Sarò dunque stata serbata illesa in mezo all'armi, & i pericoli, per essere hoggi dishonorata da' miei figliuoli? Hauerò date leggi a tutto il Mondo per riceuerla in questa cadente età da semplici Pescatori? Io non sò ancora che cosa mi voglino insegnare, ma io sò bene che la correttione della vecchiaia non può non essere, che tarda, e con pericolo che sia molto ignominiosa: Io honoro i Dei de' miei natali io a loro dimando la pace. Mi vogliono fare imparar altro? Io stimo, che doppo varie dispute trouaremo alla fine vn'istesso Dio, che tutti regge, e gouerna, e che ogni vno adora, se

ben

ben sotto diuersi titoli. Noi viuiamo tutti sotto l'istesse stelle, noi siamo tutti coperti d'vn'istesso Cielo, tutti inuiluppati in vn'istesso Mõdo, lasciamo cercare ad ogni vno la verità conforme alle sue industrie. E' vn gran secreto, Iddio, non è dunque merauiglia se l huomo si sforzi di trouarlo per tante diuerse strade.

Periglio se massime vsurpate poi da gli Heretici. Retorio il più sciocco di tutti gli Heretici haueua questa massima, che tutte le sette erano probabili. Philastrius de heresib.

Ma io rinoncio la disputa a quelli, c'hanno il tempo in sua balia, e maggiore commodità; io non vengo per presentarui la battaglia, ma per proporui l humilissime nostre preghiere. Io dimando solo, se li tesori delle vostre Maestà siano stati più ricchi, doppo che si sono tolte a queste pouere Vestali le sue picciole entrate, delle quali per l auanti gioiuano? Esse si vedono priue delle ricompense, che i più auari Imperadori gli haueuano concesse: e trà sì grande liberalità delle vostre Maestà, che arricchise tutto il Mondo, esse solo hanno occasione di lagnarsi della necessità.

Vestali Vergini Religiose de' Gentili.

Parole, che muouono.

Nõ è già l interesse, che le muoua; ma l'honore di riceuere i pegni

gni douuti alla loro castità. E' vn leuarle i sacri veli ch'ornano i lor capi priuarle de' priuilegij ordinarij alla lor professione: Le pouere Vergini non dimandano più altro da voi, che vn semplice titolo di prerogatiua la loro grande pouertà le fa viuere sicure anche trà nemici: imperciochè la nudità è quella sola, che nō può esser spogliata dalla violenza. Quanto più si sono sminuite le loro rendite, tanto più s'è accresciuto l'honore de' loro carichi, poiche la loro virginità, che s'è consacrata alla salute del publico tanto più è meriteuole, quanto meno viene recompensata. Non voglia il Cielo, che i vostri denari, che sono innocētissimi, siano infettati dalla preda cauata dalle Vestali. Le rendite de' buoni Prencipi crescono sempre più dalle spoglie de nemici, che da' dāni de' Sacerdoti. Non v'è guadagno, che possa risarcir il torto, che gli hà fatta questa sentenza: quanto più i vostri costumi sono lontani d' ogni sorte d'auaritia, tanto più la loro conditione è miserabile; poich'esse si vedono tormentate sotto sì gran-

de clemenza, e spogliate d'vn bene, che non ponno perdere, se non cō dishonore; imperciochè s'esse fossero spogliate da Harpie, si piangerebbe la loro miseria compatendo alla loro innocenza: ma la gente, che le vede priue de' loro beni regnando pietosissimi Imperadori, dice, che bisogna ci sia dalla loro parte qualche fallo, poiche regna tanta Santità dalla vostra.

Si trattengono ancora possessioni lasciate alle Vergini dall'vltima volōtà di quelli ch'hanno spirata l'anima ben affetti alla pietà de loro Tempij. Io vi prego o Sacri Pontefici, che sedete al gouerno della giustitia, per qual causa priuarete voi la publica Religione del vostr Imperio della successione d'vn bene particolare? Lasciate fare a quelli, che muoiono con ogni sicurezza i loro testamenti, lasciategli morire con quella fede, c'hanno de' Prencipi non interessati, & auari, per osseruare quello, che partendo da questa vita sopra i proprij beni haueranno ordinato. E' vostro honore, e vostro contento vedere nel Mondo, che reggete, vna tale feli-

ci-

cità e liberare quei stessi, che periscono, dalla sollecitudine, che potriano hauere circa la nullità de i loro testamenti V'è cosa nel Mondo, ch'appartenghi piu alle ragioni Romane, che la Religione Romana? Con che nome volete, che chiaminsi quei dannari diuertiti, & applicati ad altro, quali il loro stato, e le leggi non hanno posti nella conditione de i beni vacanti, e caduchi? Si fanno leggi per i serui fatti liberi, si concedono a i schiaui gli emolumenti lasciategli da i testamenti. Solo le Vergini, e Vergini sì nobili, e Vergini, che si sono consacrate all'esercitio delle fatali ceremonie, alla conseruatione di quest'Imperio deuono essere priue de' beni, che per vie legitime d'heredità gli prouengono? Che gli gioua dedicare la castità de i loro corpi alla salute del publico, di fare vn fondamento all'eternità di questo Imperio, di sostentarlo con le sue preghiere, di legar a' vostri stēdardi, alle vostre armi, & alle vostre Aquile i fauori delle diuine assistenze offerir efficaci voti per tutto il Mondo, & essere spogliate delle

Simaco loda le vestali.

ragioni, che si concedono a tutti? D hora auanti sarà più vtile seruire a gl' huomini, che ai Dei, mentre, che il volere far il nostro Imperio Religioso, è vn farlo solo ingrato.

Io non litigo solo la causa delle Vestali, ma quella di tutt il gener humano, imperciochè il disonore della loro professione è la fontana, d onde scaturiscono tutti i nostri mali. La legge de nostri Genitori haueua honorate queste sante figlie, e tutti quelli, che si dedicano a gli Altari d' vna picciola entrata, e d' alcuni giustissimi priuilegij, gli fu sempre tutto questo osseruato: ma hora s'è voltata la ruota girata da nuoue regole, ch'hanno fatte alcuni Banchieri, che degenerando dalla mente de loro Parenti hanno impiegate le rēdite douute alla Virginità, al mantenimento d alcuni facchini. Da questa sorgente scaturì quella grande carestia, della quale tutti hanno prouati gli effetti, e le languide messi hanno ingannata la speranza di ciascheduna Prouincia: di questa disgratia non ne diamo colpa alla terra; imperciochè

Fame.

ch'

ch'ella è innocente non si lamentiamo del Cielo, poich'egli è giusto, non si quereliamo che la tignuola habbia diuorato il frumento, ò che le sterili auene habbino suffocati i frutti dellla terra. i nostri sacrilegij hanno insterilita l'annata, & era ben ragioneuole, ch'il mondo fosse priuo d'vn bene, che si toglieua dalla Religione. Se v'è delle nostre disauuenture nell'antichità qualch'esempio, diciamo, che questa carestia naschi da vna certa reuolutione d'anni fatale a tali accidẽti: ma doue trouaremo noi simile cosa ne' passati secoli, oue trouaremo noi vna simile sterilita dalla malignità dell'aria caggionata? Oue trouaremo noi, che il popolo sia stato necessitato ricorrere a piãte seluaggie, & allegiãde della selua di Dodone p allegerire la fame.

Quand'hanno visto i nostri Genitori spettacolo sì crudele, mentre hanno alle spese del publico nodriti i ministri della Religione? Quãdo hanno scosse le quercie, se non per gli animali immondi? Quando sino dalle radici hanno suelte l'herbe della terra per sostentare

huomini? Quãdo i campi auuezzi a riposarsi alternatamente sono apposta in vna stessa annata mancati? Questo forsi è stato quando il popolo faceua parte del suo viuere con le Vergini Vestali? La liberalità, che s'vsaua a' Sacerdoti fauoriua le rendite dell'anno, & ella pareua più tosto vn rimedio contro la sterilità, che vn dono di pietà: frà tanto Iddio vendica nella necessità di ciascheduno la retentione d'vn bene, che voleua commune a tutti.

S'opporrà forsi alcuno con dire, che nõ è merauiglia, se si ricusa di mantenere a spese del publico vna straniera Religione. Non piaccia mai al Cielo che pensino le Vostre Maestà che l'entrate ordinate alle Vestali dal publico si annouerino hora come danaro del publico.

Sicome la Republica è composta de particolari, così non ha più ragione a doni, ch'ha fatti a persone particolari. Voi stessi che il tutto reggete, volete che ogn'vno goda il suo, e volete che la giustitia più lontano dalla vostra potenza si stenda: Consultate se vi piace, la

vostra magnificẽza, & ella vi dirà, che ciò, che voi hauete sin hora dato a tanti particolari, non è più vn ben publico, poiche i doni non sono più di quelli, che gli hanno fatti e ciò, ch era al principio vn beneficio per vso, e successione di tempo diuenta obligatione E' questo vn intimorire le coscienze delle vostre Maestà volẽdo darui ad intendere, che voi donate alla nostra Religione quello, che non gli potete togliere senza ingiustitia.

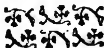
Io prego Iddio che le secrete assistenze di tutte le sette fauoriscano la vostra clemenza, e che quella, ch hà per si lungo tempo assistito a vostri Aui, s ella non vi può più tenere nella sua fede, almeno vi tengh. nella sua protettione: Noi le pagaremo per le vostre Maestà tutt' i debiti, & ella vi continuarà i fauori ordinarij: noi non chiediamo cosa nuoua dimandando l esercitio d'vna Religione, che hà serbato l'Imperio a vostro Padre, ch'è hora nel numero de' Dei, e che hà benedetto il suo letto per i legitimi heredi della sua Corona. Questo buon Prencipe, che si è ar-

Parla di Valentiniano.

Vuole tirare lo Imperador Gratiano

è arrollato trà Dei immortali guarda dal Cielo le lagrime di queste pouere Vestali, e vede benissimo, che non si ponno violare l'vsanze si affettuosamente da se pratticate senza lo scapito della sua auttorità. Date ancora questo contento al vostro buon fratello, ch'è stato riceuuto in quella celeste compagnia, di vedere, che si corregga vna sentenza, che non è sua. Coprite nell'oblio vn fatto, che mai haurebbe permesso, s'haueße preuisto il disgusto del Senato, e per questo non si sono mandati Ambasciadori, quand'era ancor in vita, per il timore, c'haueuano i nostri nemici della sua giustitia. Importa molto al publico di scancellare dalle ceneri d'vn buon Prencipe vna macchia obbrobriosa, e di giustificar il passato con l'annullatione del presente.

morto al suo partito, ancora che totalmẽte cõtrario.



Ora-

Oratione di S. Ambrogio contro Simaco.

DIVSIONE V.

E' ella cauata dalle sue ragioni, concetti, e quasi da tutte le sue parole.

Sacra Maestà.

SE bene la vostra tenera età c'hà dati manifesti segni della forza del vostro Spirito, e della costanza della vostra fede, niente dimeno il carico, ch'io tengo appresso la vostra persona mi obbliga di preuenire le frodi d'vn discorso affettato, che se ne scorre in mezo a tante parole dorate, com' il serpente in mezo a' fiori. *Essordio graue.*

E' perdita grande, ch il Gouernatore Simaco habbia in sì cattiua occasione impiegata vna sì bella lingua: lo splendore, & ornamento della sua eloquenza mette

Periglio se massime usurpate poi da gli Heretici.

Retorio il più sciocco di tutti gli Heretici haueua questa massima, che tutte le sette erano probabili.

Philastrius de haresib.

Vestali Vergini Religiose de' Gentili.

Parole, che muouono.

ben sotto diuersi titoli. Noi viuiamo tutti sotto l'istesse stelle, noi siamo tutti coperti d'vn'istesso Cielo, tutti inuiluppati in vn'istesso Mondo, lasciamo cercare ad ogni vno la verità conforme alle sue industrie. E' vn gran secreto, Iddio, non è dunque merauiglia se l'huomo si sforzi di trouarlo per tante diuerse strade.

Ma io rinoncio la disputa a quelli, c'hanno il tempo in sua balia, e maggiore commodità; io non vengo per presentarui la battaglia, ma per proporui l'humilissime nostre preghiere. Io dimando solo, se li tesori delle vostre Maestà siano stati più ricchi, doppo che si sono tolte a queste pouere Vestali le sue picciole entrate, delle quali per l'auanti gioiuano? Esse si vedono priue delle ricompense, che i più auari Imperadori gli haueuano concesse: e trà sì grande liberalità delle vostre Maestà, che arricchise tutto il Mondo, esse solo hanno occasione di lagnarsi della necessità.

Nō è già l'interesse, che le muoua; ma l'honore di riceuere i pegni

gni douuti alla loro castità. E'vn leuarle i sacri veli ch'ornano i lor capi priuarle de' priuilegij ordinarij alla lor professione: Le pouere Vergini non dimandano più altro da voi, che vn semplice titolo di prerogatiua la loro grande pouertà le fa viuere sicure anche trà nemici: imperciochè la nudità è quella sola, che nō può esser spogliata dalla violenza. Quanto più si sono sminuite le loro rendite, tanto più s'è accresciuto l'honore de' loro carichi, poiche la loro virginità, che s'è consacrata alla salute del publico, tanto più è meriteuole, quanto meno viene recompensata. Non voglia il Cielo, che i vostri dānari, che sono innocētissimi, siano infettati dalla preda cauata dalle Vestali. Le rendite de' buoni Prencipi crescono sempre più dalle spoglie de nemici, che da' dāni de' Sacerdoti. Non v'è guadagno, che possa risarcir il torto, che gli hà fatta questa sentenza: quanto più i vostri costumi sono lontani d'ogni sorte d'auaritia, tanto più la loro conditione è miserabile; poich'esse si vedono tormentate sotto si gran-

de clemenza, e spogliate d'vn bene, che non ponno perdere, se non cō dishonore; imperciochè s'esse fossero spogliate da Harpie, si piangerebbe la loro miseria compatendo alla loro innocenza: ma la gente, che le vede priue de' loro beni regnando pietosissimi Imperadori, dice, che bisogna ci sia dalla loro parte qualche fallo, poiche regna tanta Santità dalla vostra.

Si trattengono ancora possessioni lasciate alle Vergini dall vltima volōtà di quelli ch hanno spirata l'anima ben affetti alla pietà de loro Tempij. Io vi prego o Sacri Pontefici, che sedete al gouerno del la giustitia per qual causa priuarete voi la publica Religione del vostr Imperio della successione d'vn bene particolare? Lasciate fare a quelli, che muoiono con ogni sicurezza i loro testamenti, lasciategli morire con quella fede, c'hanno de' Prencipi non interessati, & auari, per osseruare quello, che partendo da questa vita sopra i proprij beni haueranno ordinato. E' vostro honore, e vostro contento vedere nel Mondo, che reggete, vna tale felici-

ci-

cità e liberare quei stessi, che periscono, dalla sollecitudine, che potriano hauere circa la nullità de i loro testamenti. V'è cosa nel Mondo, ch'appartenghi più alle ragioni Romane, che la Religione Romana? Con che nome volete, che chiaminsi quei dannari diuertiti, & applicati ad altro, quali il loro stato, e le leggi non hanno posti nella conditione de i beni vacanti, e caduchi? Si fanno leggi per i serui fatti liberi, si concedono a i schiaui gli emolumenti lasciategli da i testamenti. Solo le Vergini, le Vergini sì nobili, e Vergini, che si sono consacrate all'esercitio delle fatali ceremonie, alla conseruatione di quest'Imperio deuono essere priue de' beni, che per vie legitime d'heredità gli prouengono? Che gli gioua dedicare la castità de i loro corpi alla salute del publico, di fare vn fondamento all'eternità di questo Imperio, di sostentarlo con le sue preghiere, di legar a' vostri stēdardi, alle vostre armi, & alle vostre Aquile i fauori delle diuine assistenze offerir efficaci voti per tutto il Mondo, & essere spogliate delle

Simaco loda le vestali.

ragioni, che si concedono a tutti? D'hora auanti sarà più vtile seruire agl'huomini, che ai Dei, mentre, che il volere far il nostro Imperio Religioso, è vn farlo solo ingrato.

Io non litigo solo la causa delle Vestali, ma quella di tutt'il gener humano, imperciochè il disonore della loro professione è la fontana, d'onde scaturiscono tutti i nostri mali. La legge de nostri Genitori haueua honorate queste sante figlie, e tutti quelli, che si dedicano a gli Altari d'vna picciola entrata, e d'alcuni giustissimi priuilegij, gli

Fame. fu sempre tutto questo osseruato: ma hora s'è voltata la ruota girata da nuoue regole, ch'hanno fatte alcuni Banchieri, che degenerando dalla mente de loro Parenti hanno impiegate le rēdite douute alla Virginità, al mantenimento d'alcuni fachini. Da questa sorgente scaturì quella grande carestia, della quale tutti hanno prouati gli effetti, e le languide messi hanno ingannata la speranza di ciascheduna Prouincia: di questa disgratia non ne diamo colpa alla terra; imperciochè

ch'ella è innocente non si lamentiamo del Cielo, poich'egli è giusto, non si quereliamo che la tignuola habbia diuorato il frumento, ò che le sterili auene habbino suffocati i frutti dellla terra, i nostri sacrilegij hanno insterilita l'annata, & era ben ragioneuole, ch'il mondo fosse priuo d'vn bene, che si toglieua dalla Religione. Se v'è delle nostre disauuenture nell'antichità qualch'esempio, diciamo, che questa carestia naschi da vna certa reuolutione d'anni fatale a tali accidenti: ma doue trouaremo noi simile cosa ne' passati secoli, oue trouaremo noi vna simile sterilità dalla malignità dell'aria caggionata? Oue trouaremo noi, che il popolo sia stato necessitato ricorrere a piante seluaggie, & alle giande della selua di Dodone per allegerire la fame.

Quand'hanno visto i nostri Genitori spettacolo sì crudele, mentre hanno alle spese del publico nodriti i ministri della Religione? Quando hanno scosse le quercie, se non per gli animali immondi? Quando sino dalle radici hanno suelte l'herbe della terra per sostentare

huomini? Quādo i campi auuezzi a riposarsi alternatamente sono apposta in vna stessa annata mancati? Questo forsi è stato quando il popolo faceua parte del suo viuere con le Vergini Vestali? La liberalità, che s'vsaua a' Sacerdoti fauoriua le rendite dell'anno, & ella pareua più tosto vn rimedio contro la sterilità, che vn dono di pietà: frà tanto Iddio vendica nella necessità di ciascheduno la retentione d'vn bene, che voleua commune a tutti.

S'opporrà forsi alcuno con dire, che nō è merauiglia, se si ricusa di mantenere a spese del publico vna straniera Religione. Non piaccia mai al Cielo che pensino le Vostre Maestà che l'entrate ordinate alle Vestali dal publico si annouerino hora come danaro del publico.

Sicome la Republica è composta de particolari, così non ha più ragione a doni, ch'ha fatti a persone particolari. Voi stessi che il tutto reggete, volete che ogn'vno goda il suo, e volete che la giustitia più lontano dalla vostra potenza si stenda: Consultate, se vi piace, la

va-

vostra magnificēza, & ella vi dirà, che ciò, che voi hauete sin hora dato a tanti particolari, non è più vn ben publico, poiche i doni non sono più di quelli, che gli hanno fatti, e ciò, ch'era al principio vn beneficio per vso, e successione di tempo diuenta obligatione. E' questo vn intimorire le coscienze delle vostre Maestà volēdo darui ad intendere, che voi donate alla nostra Religione quello, che non gli potete togliere senza ingiustitia.

Io prego Iddio che le secrete assistenze di tutte le sette fauorischino la vostra clemenza, e che quella, ch'hà per sì longo tempo assistito a vostri Aui, s'ella non vi può più tenere nella sua sede, almeno vi tenghi nella sua protettione: Noi le pagaremo per le vostre Maestà tutt' i debiti, & ella vi continuarà i fauori ordinarij: noi non chiediamo cosa nuoua dimandando l'esercitio d'vna Religione, che hà serbato l'Imperio a vostro Padre, ch'è hora nel numero de' Dei, e che hà benedetto il suo letto per i legitimi heredi della sua Corona. Questo buon Prencipe, che si è ar-

Parla di Valentiniano.

Vuole tirare lo Imperador Gratiano

Oratione di S. Ambrogio contro Simaco.

DIVSIONE V.

E' ella cauata dalle sue ragioni, concetti, e quasi da tutte le sue parole.

Sacra Maestà.

SE bene la vostra tenera età c'hà dati manifesti segni della forza del vostro Spirito, e della costanza della vostra fede, nientedimeno il carico, ch'io tengo appresso la vostra persona mi obbliga di preuenire le frodi d'vn discorso affettato, che se ne scorre in mezo a tante parole dorate, com' il serpente in mezo a' fiori. *Essordio graue.*

E' perdita grande, ch il Gouernatore Simaco habbia in sì cattiua occasione impiegata vna sì bella lingua: lo splendore, & ornamento della sua eloquenza met-

te in sospetto la debolezza de i suoi Dei: imperciochè vna causa poco sicura cerca sempre quello appoggio nelle parole, che non può trouare nella verità. Tali sono gli andamenti ordinarij de' Pagani quando parlano delle loro superstitioni: le loro orationi s'assomigliano a quei antichi Tempij d'Egitto, che sotto padiglioni dorati albergauano idoli de' Sorci, e Cocodcilli: ma la Scrittura ci insegna a viuere più tosto, che a parlare, e ci raccommanda il disprezzo della lingua, per attacarci alla sodezza delle virtù. E per questo, o Sacra Maestà, doppo di hauerui supplicata a prendere il mio discorso più tosto a peso di ragioni, che a numero di parole; io risponderò a trè punti compresi a mio giudicio dal Gouernatore nella sua Oratione: il primo appartiene alla Religione de Pagani, il secondo alle rendite delle Vestali, & il terzo alla causa della fame da noi esperimentata.

Io sento nel primo articolo Roma, che fauella con le lagrime agli occhi, & i sospiri al cuore, e

che chiede l'esercitio delle superstitioni pagane; imperciòche quelle sono, che hanno, al dire del Gouernatore, tenuto lontano Annibale dalle muraglie, & i Francesi dal Campidoglio.

Questo è vn publicare la debolezza de i falsi Dei più tosto, che difendergli, e noi non potremo meglio rifiutare Simaco, che mostrandolo armato contro se stesso: imperciòche io dimando, se questi Dei sono i Protettori di questo Imperio, perche hanno lasciato libero, e senza freno sì longo tempo scorrere Annibale per le ruine d'Italia? Haueuano forsi le mani più corte, che non le potessero stendere più lungi, che da i loro Tempij, e dalle loro muraglie? Imperciòche per quello, che tocca a' Francesi, che dirò io? Stupisco, come il Gouernatore habbia di ciò fatta mentione, poiche in fatti è vna cosa ridicola il dire, ch'essendo i nemici nel cuore della Città, dimorassero tutti i suoi Dei Protettori otiosi ne' loro Tempij, di tal sorte, che tutte l'historie hanno publicato, che il

popolo Romano era della sua salute obligato non alli Dei, ne a i sacrificij, ch a niente gli giouarono: ma al canto di vn' vccello, che per auuentura suegliò le sentinelle, che dormiuano: se forsi Simaco, come tutto innentiuo, non volesse dire, che per all' hora hauesse il suo Gione abbandonato il suo carro ardente, & i suoi fulmini per rinserrarsi nelle fauci di quest' vccello, ma perche vna buggia è sempre iudustriosa in abbattere se stessa; non adoraua Annibale i Dei Romani? S' è vero, che sempre portino nelle loro mani le vittorie, perche con l'assistenza di questi Dei non prendeua egli Roma? O perche gli Romani non sbaragliauano in tutte le battaglie Annibale? perche è gli vni, e gli altri haueuano bene spesso il peggio? Da qual parte vno si volti, è necessario vedere Dei vinti, e soggiogati, che non ponno negare la loro impotenza, se non confessano la loro nullita.

Non è dunque Roma che parli ne la maniera, che Simaco la fè parlare, giamai ella questa commis-

missione gli diede; ma dic' ella per bocca de suoi generosi Capitani.

Romani, ch hò io già commesso per diuentar vna carnificina, e per essere bagnata col sangue di tanti animali. Non s'ascondono le vittorie nelle viscere delle bestie, ma ne' bracci de' Soldati. Non è la morte de' tori, che m'hà fatte domare le Monarchie, ma il valore de gli huomini. Camillo a forza d' armi hà ripiantati nel Campidoglio i miei stendardi che le vostre cerimonie haueuano lasciati leuare: Attilio in pruoua della sua fedeltà, e salute del publico hà sparsa la sua vita: Scipione Africano hà trouato il trionfo non già trà gli Altari del Campidoglio, ma nel Campo della battaglia. Se voi bramate vedere gli effetti delle vostre superstitioni; mirate vn Nerone, che il primo ha la spada de' Cesari sfodrata contro i Christiani: Vedete Imperadori, che si fanno, e disfanno ogni mese come la Luna: Vedete quelli ch' erano i più zelanti delle vostre cerimonie, alcuni a qua-

quali hanno vergognosamente dato in preda de stranieri l'Imperio del mondo, & altri sotto il fauore de' loro Dei sperando grandi vittorie, hanno trouate le catene. Non v'era forsi all'hora vn'Altare della Vittoria nel Campidoglio? D'onde dunque sono stati originati tanti sinistri auuenimenti, s'è solo destinata la felicità a quelli, che seruono? Io mi pento, ancorche troppo tardi, di queste barbare cerimonie: voi m'hauete fatto tante volte rosseggiare di sangue lasciatemi vna volta arrossire di vergogna, d'essere stata sì crudelmente ingannata, a fine, che più non m'arrossisca di vedermi con tutt'il mondo conuertita. E non mi state a dire, che sia vecchia, la vecchiaia non stà negli anni, ma ne' costumi, non è mai troppo tardi il prendere la sua salute, è sempre tempo far bene, la vergogna è solo di quelli, che non ponno, ne vogliono correggere i suoi vitij.

Venite, & imparate meco da Christiani vna nouella militia, che porta l'armi in terra, & i suoi

trion-

trionfi nel Cielo. Da chi volete voi, ch'impari i misterij del Cielo, se non da questo, che l'ha fatto, e non dall'huomo, che ne anche sà quello, ch'occorra in sua casa? Con chi volete, ch'io confida nelle cose della fede diuina, se non con l'istesso? come potrò io prenderui per maestro, poiche volendomi insegnare confessate la vostra ignoranza? voi dite ch'Iddio è vn gran secreto, e che bisogna cercarlo per molte strade: ma chi hà vna volta trouata la dritta strada, deue ancora trattener il passo, ò tornar a dietro? Voi la cercate alla cieca, e non trouandola nella luce, la cercate con le superstitioni, & inquietudini dello spirito, e noi la trouiamo nella riuelatione della sapienza, e della verità di Dio stesso. Lo stimare di seruire quel supremo Signore in ogni sorte di setta, è vna malitiosa sciocchezza, si come non v'è ch'vn Sole nel mondo, così nō v'è ch'vna verità: è questa vna linea retta, che non si può fare, che a vn modo; tutte l'altre superstitioni sono linee storte, ch'hanno tante

fac-

faccie, quanti tengono diffetti. In che maniera potressimo noi accordare le nostre Religioni adorando voi l'opere delle vostre mani, e noi stimando ingiuria fatta a Dio adorare le fatture degli huomini? Come haueressimo vn'istesso Dio, s'adorate pietre, ch'il nostro Dio c'insegna di batter' a terra? A chi si fidaremo noi di questa verità in mezzo a sì grande diuersità d'opinioni, se non ad vn huomo Dio le di cui parole non sono state, che Profetie, che sapienza, e che verità, la vita, che innocenza, che santità, che virtù, l'attioni, che potenze, che merauiglie, e che miracoli in tutte le parti dell'vniuerso: quale spirito secreto hà portata la Croce sopra la cima del vostro Campidoglio? Voi dimandate proue della diuinità, ed io vi mostro l'acquisto del mondo sotto i piedi d'vn Crocifisso: quanto meno hà quest'attione dell'huomo, tanto più vi vedete dell'opera di Dio.

Parole graui per l'Imperadore.

E poi, o Simaco, ridomandate gli Altari degl'Idoli? A chi? ad vn'Imperador Christiano, il di cui cuore è nella mano di Dio, e l'ar-

l'armi per la difesa della fede. Volete voi, ch impieghi le sue mani caste, & innocenti, che sempre hà mosse per il Dio viuente, a raddrizzare i monumenti d vna falsa Deità? In qual historia voi trouaretee che gl Imperatori Pagani c' habbino fabricate Capelle, & Tempij? E che? stimate voi, che il nostro gran Prencipe habbia minor zelo della verità di quello che i suoi predecessori n habbino hauuto per la buggia? Hanno fatto in difesa de loro Idoli col nostro sangue rosseggiare tutte le parti del mondo: ma Iddio hà abbattute con vn solo soffio le loro machine, e messo a terra con la sua potenza ciò, che con la loro ingiustitia voleuano inalzare. Volete voi, che vn' Imperadore Christiano vada cercando trà le ruine de' vostri Dei per rimetterui al disprezzo della sua Religione, oggetti de' peccati sopra gli Altari.

Replica fatta a proposito sopra il patto del le Vestali.

Ma vediamo quello, che seguita. Ci dimandano entrate per le Vestali; poiche esse altrimente non ponno seruir a loro Dei. Vedete quanto sono coraggiosi i Genti-

tili, noi habbiamo in mezzo alla pouertà, ingiurie e persecutioni abbracciata la nostra fede, & essi gridano, che le loro cerimonie senza le proprie entrate non ponno star in piedi. O quanto è cosa vergognosa vendere la verginità, & attaccarsi al guadagno per la disperatione, e perdita delle virtù! Quai esserciti di citelle deuono nodrire, per i quali siano necessarie tante entrate? il loro numero non passa la quantità di sette, che hanno cauato da tante migliaia, per conseruar vna virginità mercenaria, che non si spoglia mai delle ragioni, che hà sopra il matrimonio; Per questo dunque bisogna incoronarle, coprirle di porpora, darle mille priuilegij, mantenerle sontuosissime Corozze con corteggio da Prencipesse, per scorrere superbamente le strade della Città? Eccoui le Sante Vergini, e le pouere figlie di Simaco O se fissasse vn poco lo sguardo dell'intelletto, e del corpo nello stato delle nostre Religiose: vederebbe compagnie piene d'honore, integrità, pudicitia, che san-

sanno maneggiare, come conuiene, il dono della virginità. Non hanno esse pompe, ò mitre superbe sopra la testa, ma vn pouero velo, che dal lustro della loro casti à prende la sua nobiltà; esse non sanno, che cosa sij bellezza, poiche hanno rinonciato a tutte le galanterie del secolo. Giamai nella loro casa alloggiano porpora, e lusso, ma sì bene i digiuni, e l'austerità; non hanno per vsanza l'adulare, ò vendere a prezzo d'honore, e di priuilegij la purità de' loro corpi, fanno esse appunto il tutto, come se i patimenti douessero essere la ricompensa delle loro virtù. Giamai impararanno l'arte d incan re, e di vendere la loro carne, & ast nenza delle loro volutta ad ogn vno, sapendo ben ssim o che la prima vittoria della castità è il trionfare del desiderio delle ricchezze, che sono i più periglioss incentiui del peccato.

Se fosse spediente arricchire di grosse entrate tutte le figl e, che s' offrono hora a riceuer il velo, quali tesori sariano sufficienti a tan

tante spese? e s'ardiscono dire, che questo non conuiene, ch'alle Vestali non è questa vn imprudenza il volere priuare Vergini Christiane de' beni, che sono dati a fauore della Virginità, come se per essere Christiane fossero men caste, e pudiche: ò come se la Religione, che professano, fosse vna macchia ignominiosa su la loro fronte. Chi potrebbe tolerare sotto'l Regno d'Imperadori Christianissimi maniere, che non si ponno tolerare sotto l'Imperio de' Neroni? Dimanda Simaco i publici denari per mantenimento delle sue Vestali: e noi altri per alcune nuoue leggi siamo stati priui delle successioni, che poteuano aspettare da particolari, senz hauer ancora fatto i nostri lamenti, tanto siamo modesti nel nostro procedere. S'è comandato, che alcuni Ecclesiastici rinontiassero il loro patrimonio per liberarci dall' obbligationi della Corte, e per godere, de' priuilegij della Chiesa; se ciò si fusse fatto a Pagani, vomitarebbero fiamme per la bocca: Imperciochè come non

sa-

sarebbe questo cosa penosa comprarci l'attendere ad vn ministerio sacro con pregiudicio de' suoi beni, e dedicandosi alla salute di tutto il mondo hauere per ricompensa la necessità in sua casa? Sono validi i testamenti in fauore degl'Idoli, non v'è alcuno sì profano nella superstitione, sì scelerato di conditione, sì prodigo del suo honore, che non gli sia concesso il tutto. I soli Sacerdoti del Dio viuente sono priuati del dritto commune, perche si sono consacrati al seruigio del publico, non si puniscono i loro costumi, che sono innocenti, ma si punisce il loro grado, come se questo fosse peccato. Quello, che vna vedoua superstitiosa hauerà lasciato a i Sacerdoti degl'Idoli, restarà inuiolabile? e quello, che vna vedoua religiosa hauerà legato per testamento a vn Sacerdote dell'eterna Religione, sarà condannato di nullità. Io non dico già questo per lamentarmi, ma per far vedere come reprima a forza di patienza querele legitime. Rispon

spondono, che non si facci contro le leggi fatte alla Chiesa in generale, ed io gli dimando, chi hà mai rapite le ricchezze de' loro tempij? Già sono stati priui i Christiani de beni, che sono la midolla de gli huomini, dell aria, ch'è commune a tutt' i viuenti nel mondo, che nissuno ricusa a morti, poiche l'istesso mare arrabbiato bene spesso hà rigettato al porto i corpi de' nostri martiri, come per dargli sepoltura, e tuttauia io non ne parlo, ed io non accuso hor alcuno di crudeltà, che la vittoria della Croce hà fatto condannar a tutto l vniuerso: ma se si è tolta qualche possessione dalle mani di vn indouino, ch vsurpa contra ogni sorte di religione vn bene dato in fauore della Religione bisogna far piangere tutto il mondo? Se vogliono a nostra imitatione possedere beni, imitino essi ancora la carità, ch esercitiamo verso il publico Oue sono i prigionieri, ch' hanno riscattato, i poueri, ch hanno nudrito, i banditi. ch hanno soccorso. Di tutti i beni noi altro non teniamo, che

la

la sede, il restante si spende in mantenimento de gli huomini, & essi stimano, che sia conueniente impiegarli nelle carnificine di bestie, per vedere se habbino nelle viscere le morti Prencipi; non è questo intolerabile?

E nientedimeno i loro Dei, dicono, hanno vendicata a' nostri danni l'ingiuria fatta a loro Sacerdoti con vna generale carestia: il che c'hà fatte mangiare radici, e corteccie d'alberi, c'ha fatte scuotere le quercie per hauer giande, & inuidiare la viuanda de gli animali; poiche noi teneuamo ingiustamente quella de gli huomini. O grandi prodigij, e che mai erano accaduti a' Gentili. A chi stima Simaco raccontare queste fauole? a noi, che sappiamo, ch i Pagani erano per l'auanti auuezzi a mangiar giande, che per questa sola ragione hanno deificate le quercie: sarebbe possibile, che c'hauessero ordinato i loro Dei per supplicio ciò, che costoro hanno tante volte comprato col prezzo dell'incenso, e sangue degli animali. E poi, ch'ingiu-

giu-

quali hanno vergognosamente dato in preda de stranieri l'Imperio del mondo: & altri sotto il fauore de' loro Dei sperando grandi vittorie, hanno trouate le catene. Non v'era forsi all'hora vn' Altare della Vittoria nel Campidoglio? D'onde dunque sono stati originati tanti sinistri auuenimenti, s'è solo destinata la felicità a quelli, che seruono? Io mi pento, ancorche troppo tardi, di queste barbare cerimonie: voi m' hauete fatto tante volte rosseggiare di sangue lasciatemi vna volta arrossire di vergogna, d'essere stata sì crudelmente ingannata, a fine, che più non m' arrossisca di vedermi con tutt' il mondo conuertita. E non mi state a dire, che sia vecchia, la vecchiaia non stà negli anni, ma ne' costumi, non è mai troppo tardi il prendere la sua salute, è sempre tempo far bene, la vergogna è solo di quelli, che non ponno, ne vogliono corregger i suoi vitij.

Venite, & imparate meco da Christiani vna nouella militia, che porta l'armi in terra; & i suoi trion-

trionfi nel Cielo. Da chi volete voi, ch'impari i misterij del Cielo, se non da questo che l'ha fatto, e non dall'huomo, che ne anche sà quello, ch'occorra in sua casa? Con chi volete, ch'io confida nelle cose della fede diuina, se non con l'istesso? come potrò io prenderui per maestro, poiche volendomi insegnare confessate la vostra ignoranza? voi dite ch'Iddio è vn gran secreto, e che bisogna cercarlo per molte strade: ma chi hà vna volta trouata la dritta strada, deue ancora trattener il passo, ò tornar a dietro? Voi la cercate alla cieca, e non trouandola nella luce, la cercate con le superstitioni, & inquietudini dello spirito, e noi la trouiamo nella riuelatione della sapienza, e della verità di Dio stesso. Lo stimare di seruire quel supremo Signore in ogni sorte di setta, è vna malitiosa sciocchezza, si come non v'è ch'vn Sole nel mondo, così nõ v'è ch'vna verità: è questa vna linea retta, che non si può fare, che a vn modo; tutte l'altre superstitioni sono linee storte, ch'hanno tante

fac-

faccie, quanti tengono diffetti. In che maniera potressimo noi accordare le nostre Religioni adorando voi l'opere delle vostre mani, e noi stimando ingiuria fatta a Dio adorare le fatture degli huomini? Come hauerressimo vn' istesso Dio, s' adorate pietre, ch'il nostro Dio c' insegna di batter' a terra? A chi si fidaremo noi di questa verità in mezzo a sì grande diuersità d' opinioni, se non ad vn huomo Dio le di cui parole non sono state, che Profetie, che sapienza, e che verità, la vita, che innocenza, che santità, che virtù, l attioni, che potenze, che merauiglie, e che miracoli in tutte le parti dell vniuerso: quale spirito secreto hà portata la Croce sopra la cima del vostro Campidoglio? Voi dimandate proue della diuinità, ed io vi mostro l' acquisto del mondo sotto i piedi d' vn Crocifisso: quanto meno hà quest' attione dell' huomo, tanto più vi vedete dell opera di Dio

Parole graui per l'Imperadore. E poi, o Simaco, ridomandate gli Altari de gl Idoli? A chi? ad vn' Imperador Christiano, il di cui cuore è nella mano di Dio, e

l'ar-

l'armi per la difesa della fede. Volete voi, ch impieghi le sue mani caste, & innocenti, che sempre hà mosse per il Dio viuente, a raddrizzare i monumenti d'vna falsa Deità? In qual historia voi trouarete che gl'Imperatori Pagani c' habbino fabricate Capelle, e Tempij? E che? stimate voi, che il nostro gran Prencipe habbia minor zelo della verità di quello che i suoi predecessori n'habbino hauuto per la buggia? Hanno fatto in difesa de loro Idoli col nostro sangue rosseggiare tutte le parti del mondo: ma Iddio hà abbattute con vn solo soffio le loro machine, e messo a terra con la sua potenza ciò, che con la loro ingiustitia voleuano inalzare. Volete voi, che vn' Imperadore Christiano vada cercando trà le ruine de' vostri Dei per rimetterui al disprezzo della sua Religione, oggetti de' peccati sopra gli Altari.

Replica fatta a proposito sopra il patto del le Vestali.

Ma vediamo quello, che seguita. Ci dimandano entrate per le Vestali; poiche esse altrimente non ponno seruir a loro Dei. Vedete quanto sono coraggiosi i Genti-

tili, noi habbiamo in mezo alla pouertà, ingiurie e persecutioni abbracciata la nostra fede, & essi gridano, che le loro cerimonie senza le proprie entrate non ponno star in piedi. O quanto è cosa vergognosa vendere la verginità, & attaccarsi al guadagno per la disperatione, e perdita delle virtù! Quai esserciti di citelle deuono nodrire, per i quali siano necessarie tante entrate? il loro numero non passa la quantità di sette, che hanno cauato da tante migliaia, per conseruar vna virginita mercenaria, che non si spoglia mai delle ragioni, che hà sopra il matrimonio; Per questo dunque bisogna incoronarle, coprirle di porpora, darle mille priuilegij, mantenerle sontuosissime Corozze con corteggio da Prencipesse, per scorrere superbamente le strade della Città? Eccoui le Sante Vergini, e le pouere figlie di Simaco O se fissasse vn poco lo sguardo dell'intelletto, e del corpo nello stato delle nostre Religiose: vederebbe compagnie piene d' honore, integrità, pudicitia, che

san-

sanno maneggiare, come conuiene, il dono della virginità. Non hanno esse pompe, ò mitre superbe sopra la testa, ma vn pouero velo, che dal lustro della loro castità prende la sua nobiltà; esse non sanno, che cosa sij bellezza, poiche hanno rinonciato a tutte le galanterie del secolo. Giamai nella loro casa alloggiano porpora, e lusso, ma sì bene i digiuni, e l'austerità; non hanno per vsanza l'adulare, ò vendere a prezzo d'honore, e di priuilegij la purità de' loro corpi, fanno esse appunto il tutto, come se i patimenti douessero essere la ricompensa delle loro virtù. Giamai impararianno l'arte d incan... e di vendere la loro carne, & astinenza delle loro volutta ad ogn vno; sapendo benissimo, che la prima vittoria della castità è il trionfare del desiderio delle ricchezze, che sono i più periglioſi incentiui del peccato.

Se fosse spediente arricchire di grosse entrate tutte le figlie, che s' offrono hora a riceuer il velo, quali tesori sariano sufficienti a tan

tante spese? e s'ardiscono dire, che questo non conuiene, ch'alle Vestali non è questa vn imprudenza il volere priuare Vergini Christiane de' beni, che sono dati a fauore della Virginità, come se per essere Christiane fossero men caste, e pudiche: ò come se la Religione, che professano, fosse vna macchia ignominiosa su la loro fronte. Chi potrebbe tolerare sotto'l Regno d'Imperadori Christianissimi maniere, che non si ponno tolerare sotto l'Imperio de' Neroni? Dimanda Simaco i publici denari per mantenimento delle sue Vestali: e noi altri per alcune nuoue leggi siamo stati priui delle successioni, che poteuano aspettare da particolari, senz hauer ancora fatto i nostri lamenti, tanto siamo modesti nel nostro procedere. S'è comandato, che alcuni Ecclesiastici rinontiassero il loro patrimonio per liberarci dall' obbligationi della Corte, e per godere de' priuilegij della Chiesa; se ciò si fusse fatto a Pagani, vomitarebbero fiamme per la bocca: Imperciochè come non

sa-

sarebbe questo cosa penosa comparirci l'attendere ad vn ministerio sacro con pregiudicio de' suoi beni, e dedicandosi alla salute di tutto il mondo hauere per ricompensa la necessità in sua casa? Sono validi i testamenti in fauore de gl'Idoli, non v'è alcuno sì profano nella superstitione, sì scelerato di conditione, sì prodigo del suo honore, che non gli sia concesso il tutto. I soli Sacerdoti del Dio viuente sono priuati del dritto commune, perche si sono consacrati al seruigio del publico, non si puniscono i loro costumi, che sono innocenti, ma si punisce il loro grado, come se questo fosse peccato. Quello, che vna vedoua superstitiosa hauerà lasciato a i Sacerdoti de gl'Idoli, restarà inuiolabile? e quello, che vna vedoua religiosa hauerà legato per testamento a vn Sacerdote dell'eterna Religione, sarà condannato di nullità. Io non dico già questo per lamentarmi, ma per far vedere come reprima a forza di patienza querele legitime. Rispon

la fede, il restante si spende in mantenimento de gli huomini, & essi stimano, che sia conueniente impiegarli nelle carnificine di bestie, per vedere se habbino nelle viscere le morti Prencipi; non è questo intolerabile?

E nientedimeno i loro Dei, dicono, hanno vendicata a' nostri danni l'ingiuria fatta a loro Sacerdoti con vna generale carestia: il che c'hà fatte mangiare radici, e corteccie d'alberi, c'ha fatte scuotere le quercie per hauer giande, & inuidiare la viuanda de gli animali; poiche noi teneuamo ingiustamente quella de gli huomini. O grandi prodigij, e che mai erano accaduti a' Gentili. A chi stima Simaco raccontare queste fauole? a noi che sappiamo, ch' i Pagani erano per l'auanti auuezzi a mangiar giande, che per questa sola ragione hanno deificate le quercie: sarebbe possibile, che c'hauessero ordinato i loro Dei per supplicio ciò, che costoro hanno tante volte comprato col prezzo dell'incenso, e sangue de gli animali. E poi, ch'ingiu-

giustitia per alcuni pochi Sacrificatori, & indouini, che pretendono il suo interesse, vendicarsi con vna desolatione generale di tutte le prouincie? Come sariano potute stare sì longo tempo con le braccia in Croce trà le ruine di tanti tempij, c' hanno sepolti i loro Idoli, per venirci poi a querelare sopra vna giusta ritentione delle superfluità d' vn miserabile sacrificatore? Sono tanti anni che il paganesimo ogni giorno più si distrugge, si è visto per questo vscir dal suo letto il Nilo, per vendicare l' ingiurie di Roma, dopo d' hauer tolerato il giogo imposto all' Egitto dall'armi vittoriose della Croce? E se i suoi Dei l' anno passato hanno vendicato le loro ingiurie facendoci cibare di giande, perche quest' anno, nel quale più che mai è maggiore il disprezzo del loro nome, non c' hanno fatto diuorare le spine? Lodato sia il Dio viuente, che con prudentissima economia ci negotia i beni, & i mali. Noi habbiamo veduti i colli ridenti al fiorir delle vigne, habbiamo mirata

la terra biondeggiare in ſpiche, e ſomminiſtrarci meſſi sì prodighe, che hanno caggionate ad alcuni allegrezza, ad altri merauiglia, a tutto il Mondo ſodisfattione. Potreſſimo ancora noi dire, che non fu sì ſterile l'anno paſſato, che non habbia laſciati in molte Prouincie manifeſti ſegni della ſua fecondità. La Gallia è ſtata più feconda, che mai, la Schiauonia hà vēduto il frumento, che non haueua ſeminato, ſono ſtati sì abbondanti i Grigioni, che hanno data a' ſuoi confinanti maggior occaſione d'inuidia, che di compaſſione; e quelli, ch'erano ſicuri nella careſtia, ſi ſono per la grande fertilità comprati nemici, Genoua, e Venetia hanno ſperimentate le ricchezze dell'Autunno, & in vna parola l'annata non è ſtata del tutto sì horribile, quanto l eloquenza del Gouernatore.

Queſte obiettioni ſono ancora più tolerabili, ma quello che noi non potiamo tolerare, nè diſſimulare, o Maeſtà Chriſtianiſſime, è che i Gentili ardiſcono di dire, che fanno i ſacrificij a' loro Dei in

vostro nome, e che voi gli difendete. Chi gli hà dato quest'ordine? Chi gli fà abusare della vostra patienza, rendendola colpeuole, pigliandola come precetto? Mirino pure i loro difensori, che gli hanno fino adesso mal difesi, e non presumino, ch'essendo sì deboli i loro Dei per la conseruatione di quelli, che tanto gli honorano, saranno potenti per la protettione d'altri, che gli trattano cō ogni disprezzo.

S'è necessario, dice il Gouernatore, conseruare l'antiche Religioni: non v'è cosa più antica della verità, la quale hà visto bamboleggiare il Mondo nella sua culla: ma vna falsa Religione quanto è più antica, tanto è più dannosa, poiche è vn'antichità d'errori, il di cui tempo accresce la presontione: non si misurano, le virtù a palmi di tempo, ma colla grandezza delle perfettioni. Se noi vogliamo ancora ponderare l'opere di natura, noi trouaremo, che l'vltime sono le migliori. Il Mondo, conforme a quello dite, non era altro al principio, che vna congregatione di piccioli atomi volanti per

l'aria, che si seguiuano l'vn l'altro per la tessitura di questo grande lauoro; dipoi diuenne vn confuso Chaos pieno d'horrore e di tenebre insino a tanto, che venne il grand artefice a diuidder gli elementi, ornare il Cielo di fiamme, e stendere la luce sopra tutto l'Vniuerso: spogliandosi all'hora la terra come d vna veste di gramaglia pareua si marauigliasse del Sole, quale mai haueua visto. Non vedete voi come il giorno fonde nel nascer suo le tenebre co raggi della sua chiarezza, che va insensibilmente crescendo insino a tanto, che tutto luminoso compaia nello splendore & ardori di mezo giorne? Non mirate voi, come la Luna si fa disfà tutti i mesi hora sparisce, hora ci mostra vna picciola parte di se stessa, hora diuenta vn tondo formato, mentre poi mira il Sole ella s'ingrãdisce e finalmente produce di se stessa a mortali vn globo di luce? Non sapete voi, che auanti era la terra sterile senza mai hauer sperimentato il ferro, ma subito, che l agricoltore cominciò ad esercitare sopra di lei

l'Imperio, e coltiuare i piani sterili si vestirono d'altra faccia: imperciòche addomesticando in questa cultura tutto ciò, che loro restaua di rustico, rosseggiarono in vue, e messi, doue altre volte germogliauano ortiche, e spine. Non vedete voi ancora come al principio della prima staggione è la terra tutta nuda; poi nel progresso di Primauera comincia a produrre certi piccioli fiori, che sono a guisa de gli occhi de' prati, ma occhi, che nascono in vn'istesso giorno, e s'ecclissano, e tutto quello, che di miglior ascende, lo conserua per l'vltima staggione, e noi stessi nascendo non siamo altro, che picciola massa di carne, che si pulisce col tempo, e si cangia in vn'infantia più bella, ma sempre ignorante fin a tanto, che l'anima nostra si rischiari; poiche all'hora abbandoniamo i rudimenti della tenera età, per diuentar huomini perfetti. E questa è la maniera tenuta dalle Religioni nel Mõdo, tutto quello, ch'è passato è stato in parte imperfetto, e carnale, in parte fallace, e buggiardo per artificio de De-

monij: In questi vltimi tempi la gratia hà messo il sigillo all'opera, c'haueua dal principio del Mondo cominciata. Se le cose meno antiche sono le meno perfette; bisogna preferir il Chaos al Sole, la ganda alla messi, le viole di Marzo all'vue, e dire, che noi habbiamo imprudentemente fatto coprendo d'argento la terra, e cambiando le capanne de' Pastori in marmi dorati del Campidoglio. Ma quanto sono ingegnosi in armare contro se stessi la destra difendendo l'antiche ceremonie: se quest'antichità è meriteuole di tant honore, se tanto deu'essere riuerita perche Roma mutaua ogn'anno Religione, come certi vccelli le lor piume, prendendo sempre qualche nouità in materia di superstitione dall'istesse nationi, che haueua con le sue armi soggiogate? sarà vero, che aprirà i suoi Tempij a tutti gl Idoli della terra, egli chiuderà solo alle verità del Cielo? Ci fauellano quì d'vna vittoria, ch'è dono di Dio e non vna Dea, vn dono, che spesso si concede alla forza delle legioni, e giammai si dà all im-

pietà delle superstitioni, vogliono metter il suo Altare nel cuore di vna Corte suprema, e dicono, che a nostro dispetto saremo necessitati a bere il fumo de' loro sacrificij, sentir le loro belle musiche, e raccoglier delle loro vittime profane le ceneri nella fronte, doue portiamo impresso il carattere del Dio viuente. Non è questo vn villaneggiare totalmente il Christianesimo sotto il gouerno d'Imperadori Christianissimi? Che sarà dunque alla Corte la maggior parte del Senato, ch'è Christiano? Bisognarà necessariamente, ò che rifiutando la buggia s'opppõga a' vostri editti, se la disgratia de' tempi gli facesse mai fauorire vna sì inciuile dimanda: ouero con la sua patienza confessi il sacrilegio: io gli dirò liberamente; non è questo vn' Altare, che vogliono piantare nel Campidoglio, ma è la fede, la quale hoggidì ci vogliono sueller dal cuore. Se voi comandate vn simil peccato voi lo commettete.

L'Imperadore Costantio d'augustissima memoria, non essendo ancora, che Cathecumeno, non

solo

solo non hà voluto vedere questo Altare, temendo che dalla sola vista restasse la sua coscienza infetta, ma l'hà fatto prontamente spiantare e voi lo ripiantarete, per far che la gente giuri auanti la faccia de falsi Dei: Che habbiamo noi bisogno di tal giuramento? Si raduna per vostri comandi, e per voi il Senato v'è debitore della sua fedeltà, e della sua coscienza, ma non a Dei, che sono vn bel nulla, vi preferisce a suoi proprij figliuoli, ma non alla sua Religione: il conseruare la pietà è più grande carità, che conseruarui l'Imperio. Il tutto è incerto trà gli huomini: il tutto è di passaggio, e le grandi fortune, che hanno nella faccia il Sole, hanno sotto de piedi il ghiaccio: Noi altro non possediamo d'eterno che la vera Religione, che ci solleua sopra le Monarchie, per metterci nel numero de gli Angioli. Pompeo doppo di hauer più co' suoi trionfi, che co' suoi viaggi misurate le trè parti del Mondo, viene sconfitto, cacciato, bandito, e muore a i confini dell'Imperio, ammazzato dalla

destra d'vn mez huomo: e la terra, che pareua non bastasse a suoi trionfi, gli è auara in prouederlo di tomba Ciro doppo d'hauer alla sua clemenza vgualiate le sue vittorie è domato da Tomiri, e la sua testa coronata di tanti allori serue di giuoco alle mani d'vna donna, che la fà cuccir in vn sacco di cuoio pieno di sangue humano, dicendogli, satiati di ciò, che hai tanto bramato. Hamilcare capo de' Cartaginesi vno de' più superstitiosi Prencipi, che mai calcasse la terra, doppo tanti trofei si gettò per disperatione nel fuoco, che haueua fatto accendere per il sacrificio de' suoi Dei, vedendo, che non gli era stato di giouamento alcuno. Io non pretendo già dire, che ne' suoi affari temporali siano sempre felici gl'Imperadori Christiani, ma voglio dire, ch'è necessario come huomo soffrire qualche cosa; quando bene il tutto naufragasse, non dobbiamo mai perdere la Religione, come ha fatto quell infelice Monarca Giuliano, che aggiunse a i naufragi del suo Imperio, il naufragio della sua fede. Sa-

Sacra Maestà ricordateui che tutti gli huomini del Mondo per noi gareggiano, e che voi douete combattere per la vera Religione, senza la quale non si troua protettione alcuna nell'Imperio, nè salute nell'Vniuerso. Se si parla di risoluersi ad vn fatto d'armi, consigliateui col vostro Consiglio di guerra, ma se si tratta d'vn punto di Religione, voi non douete, nè potete risoluerlo senza il Consiglio de' vostri Vescoui. Voi gli vedreste qui tutti radunati, se l'artificio de' nostri nemici non hauesse preuenuta la loro mente. Io rispondo per tutti, & a nome di tutti, imploro la pietà, e la giustitia di Vostra Maestà, acciò non pretenda alcuno abusarsi della vostra tenera età in pregiudicio dell'anima vostra, guardateui di non precipitare quest'affare: communicatelo prima con l'Imperadore Teodosio quale sin quì hauete come Padre honorato. Ambr. epist. 11. ad Valent.

Se voi fate altrimente, io non terroui nascosto quello, che mi viene dalla mia professione ordinato, e che la coscienza m'obliga a dir-

ui. Voi verrete alla Chiesa; ma non vi trouarete Vescouo, ò se voi lo trouarete, solo lo trouarete per farui resistenza. Che gli risponderete, quando vi dirà, la Chiesa non si cura delle vostre liberalità, già che voi hauete ornati i Tempij della Gentilità, voi mai fabbricarete le case di Sion: l'Altare di Giesù Christo, non può tolerare le vostre offerte, già che voi hauete eretti Altari a gl'Idoli. La vostra parola, la vostra lettera, la vostra sottoscrittione è l'opera del vostro cuore, del quale i nostri nemici trionfano, e voi non potete impedire. Non può più gradire la vostra seruitù al Saluatore del Mondo, da poi che vi sete impegnato con le false Deità, stimate voi poter seruire due Padroni? Voi più non vi curate de' Vescoui, essendo che a loro hauete preferiti i Sacerdoti de' Demonij, che risponderete a questo? Che voi haurete fatto vn fallo, che ad vn giouanetto si può perdonare? ogni età per Giesù Christo è perfetta, e non v'è fanciulezza, che non sia piena di Dio, s'ella non

si rende di tal fauore indegna.

Hanno già altre volte i piccioli fanciulli assaltati i carnefici, & acquistatasi la corona del martirio, e voi tradirete i nostri Altari? Che potrete rispondere al vostro buon Fratello l'Imperador Gratiano di santa, e gloriosa memoria quando vi dirà, mio Fratello, io non hò mai pensato d'essere vinto da miei nemici, mentre v hò lasciato il regio Diadema, che vi cinge le tempia: io volontieri son morto vedendo, che il mio luogo era da sì nobil, e buon herede occupato: Io hò francamente lasciato l'Imperio, persuadendomi, che gli ordini lasciati in fauore della Religione, restariano inuiolabili a tutta la posterità. Mio Fratello, queste sono le spoglie da' Demonij riportate, questi sono i miei titoli, & i miei trofei, sono queste le caparre della mia pietà, & i trionfi della mia fede; e poi voi me gli hauete cõ vostri editti rapiti. Che poteua far vn mio nemico d'auantaggio? Voi hauete scancellato ciò che haueuo si santamente ordinato à glo-

ria degli Altari; cosa, che quell'istesso, che hà mosse sì indegnamente contro di mè l'armi, non hà mai fatto: la spada, che mi trapassò il cuore, m'ha caggionato minor dolore, che i vostri editti: io sento più la piaga, che voi hauete fatta alle mie ceneri, che quella, che già fece il Tiranno alle mie membra. Quella mi leuò la vita del corpo, questa m'ha leuata la vita della memoria, e delle virtù. Hoggi sì, che và in ruina l'Imperio, poiche mi vien tolto ciò, che hò sempre preferito a gli Imperij, e mi vien tolto doppo la morte, e mi vien tolto dalle mani d'vna persona, che io sì ardentemente haueuo amata. Mio Fratello, se voi l'hauete fatto di vostra volontà, voi hauete condannata la mia fede, e se voi l'hauete fatto per forza, voi hauete tradita la vostra: & ancorche io morto sia, voi m'hauete fatto morir in voi, che sete la miglior parte di me stesso. Sappiate ancora, che dall'altro canto vostro Padre l'Imperadore Valentiniano, di cui voi portate il nome, vi dirà, mio

figlio,

figlio, voi m'hauete fatto vn gran torto di giudicar a questa maniera la mia coscienza, e credere, che io habbia mai hauuto in pensiero di tolerar superstitioni sì pregiudiciali al Christianesimo. Io hò puniti tutt'i falli, che mi sono venuti in notitia, ma non hò giammai sentito nominar Altare della Vittoria, nè che si facessero auanti gli occhi della Christianità, in vna Corte suprema sacrificij profani. Mio caro figlio, voi grandemente macchiate il rispetto, che douete alla memoria di vostro Padre se voi stimate, che sia obligato dell'Imperio alla superstitione, e non alla Religione.

Io prego Dio cō tutto il mio cuore, Sacra Maestà, che se questo negotio è sì importante, come voi vedete, alla vostra coscienza, alla memoria di vostro Padre alle ceneri di vostro fratello, alla vostra riputatione, al giudicio, che farà di voi la posterità, e quello, che ogni cosa auuanza, alla Chiesa vniuersale; voi facciate frà tanto quello, che vorreste vn giorno hauer fatto, quando comparire-

mo

mo alla presenza di tutta la Chiesa trionfante, afine che si ano senza macchia le vostre attioni, come sono senza pentimento i miei consegli.

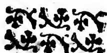
Chi haurebbe potuto resister a questi fulmini? Simaco stimato all'hora, come noi habbiamo accennato, il primo huomo di stato nell'Imperio Romano, in eloquenza, & in auttorità, diede con la sua sperstitione del naso per terra, e litigando per la Vittoria ella se ne volò dalle sue mani, facendo vedere, ch'ella è vn bel nulla, poich'ella haueua sì poco fauorito il suo Auuocato, il che fece dir ad Ennodio.

Dicendi palmam Victoria tollit amico,
Transit ad Ambrosium;
plus fauet ira Dea.

Simaco litigando per la Vittoria hà presa la vittoria, che hà lasciata nelle mani di Santo

Ambrogio, dando ad intendere, ch'è molto scortese la sua Deità abbandonãdo quelli, che la seruono, e premiando quelli, che l'offendono.

* *
*



Trionfo di S. Ambrogio nella conuersione di Sant'Agostino.

Del naturale, è delle qualità di questo grand' huomo.

DIVISIONE VI.

IO me ne vengo ad vna delle più nobili attioni di S. Ambrogio, ch'a merauiglia risplende nella conuersione del grande S. Agostino, della quale la terra, & il Cielo hanno participate l'allegrezze, poiche quest' huomo impareggiabile serue, doppo la reuolutione di tanti secoli d'appoggio alla militante Chiesa, e di perpetuo ornamento alla Chiesa trionfante. Non è questo vno de'minori doni del Cielo, che i nostro Ambrogio sia stato eletto per affare di sì gran-

grande importanza, ou'ogn'vno vi troua i suoi interessi, e per vna sì generosa vittoria, la quale sarebbe stata senz'altro inuidiata da gli Angioli, se fossero tanto capaci d'inuidia, quanto sono pieni di carità. Felice voce del tuono, c'hà fatto doppo i dolori, e le agitationi di dodici anni partorire questo Ceruo, felice Beseleel, che hà sì bene lauorato nel tabernacolo del Dio viuente; felice Dauidde, che hà soggiogata questa Rabbath tante volte dall'armi di gran Capitani sbattuta; felice Alessandro, che hà tagliati colla spada della parola tanti nodi Gordiani, che teneuano questa grande anima inuiluppata: Io sfido quì tutti li Anfiteatri, che sono stati nel Mondo, c'hanno sì spesso meschiato il sangue de gli huomini cō quello de' Leoni, e de gli Elefanti: Io chiamo quei spettacoli, c' hanno tante volte trattenuti gli occhi de' Cesari: io voglio, che vno si propōga le giostre, & i tornei, i corsi, & i trionfi, e quelle magnificēze, c'hāno dalle

Grādezza di S. Ambr. in questa conuersione

Exod. 31.

1. Reg. 12.

le vene di tutt'il Mondo cauato il sangue per stabilir il suo lusso, e pompa, e che si veda bene, se v'è stato mai combattimento simile a quello, che sono per rappresentarui; nel quale vn S. Vescouo entra in lizza col primo ingegno del Mondo; nel quale Dio presiede, e quale gli Angioli ordinati nelle porte del Cielo contemplano: oue le trè parti dell'vniuerso aspettano la riuscita di questo duello: ou'il Cielo applaude, la terra trema, l'inferno freme, i Demonij vrlano di vedersi priui della loro preda, oue il vincitor Ambrogio trionfa, oue l'indomabile Agostino cadde per stabilirsi colle sue cadute, solleuarsi col suo abbassamento fortificarsi colle sue debolezze.

Io vi prego, o mio lettore, perche nõ hò altro disegno, che d'inneſtare in queſt'hiſtoria di S. Ambrogio i fatti de gli Eccleſiaſtici, che ſono principalmente con lui collegati, che non vi paia coſa ſtrauagante, ſe io più a longo mi ſtenda in vn hiſtoria sì

vti-

vtile alla materia, ch'io tratto: io m'afficuro, che la maniera, con la quale mi sbrigarò, ve la renderà del tutto nuoua come la sua grandezza l'hà fatta degna d'honore, e la sua vtilità sempre con qualche gusto particolare l'adolcisce.

Per notare diligentemente in questo luogo le dolci maniere della dinina prouidenza in guidar gli huomini alla salute, e la forza di S. Ambrogio animata dallo Spirito di Dio, fà di mestieri considerare le potenti oppositioni, che trattennero sì longo tempo questa conuersione, quali io riduco a trè capi principali, alla curiosità, presontione, & amore carnale.

E'vna pericolosissima peste, quando si tratta di Religione, gonfiarsi dal vento della curiosità, che s'attacca per l'ordinario ne'più belli ingegni, come riposano le Cantaridi sopra le più belle rose, viene sempre da gran corteggio de' vitij questa curiosità seguitata, e chi la sapesse conoscere, trouarebbe, che l'esser

ser curioso, è allõtanarsi dall'innocenza, & auuicinarsi al peccato, diceua l'eloquente S. Zenone, la curiosità fà più colpeuoli nelle carceri, che dotti nelle scuole, e sempre il desiderio di sapere, che vuole Dio sia nascosto, è pagato con l'ignoranza di se stesso.

Se io fossi ò Pittore, ò Scultore per rappresentare alla giouentù la vanità di questa passione, io farei la sua statua sopra vn globo, che si gira, e raggira del cõtinuo, che v'è di più incostante? io le darei ali, che v'è di più leggiero? Io la seminarei tutta di occhi, che v'è di più suegliato? Io la riempirei d'orecchie, che vi è di più assiduo ad ascoltare sì grande diuersità di cose? Io le farei vna bocca sempre aperta, poi ch'ella subito, che viene per l'orecchie ripiena, subito si vuota per la bocca: io l'alloggiarei all'insegna del vacuo, che v'è di più vano? io le darei per vesti tele di ragni, che v'è di più tenue? per mensa, e per viuande, fumo, che v'è di più minuto, e famelico.

Io

Io le ordinarei per Officiali molti mentitori, e molti calunniatori, imperciòche simili persone sono le sue delitie: auanti di lei marchiarebbe vn certo desiderio di saper il tutto; poiche questa è la sua ordinaria ambasciatrice, sarebbe alla sua destra l'opinionee,poiche quella l'incorona, alla sinistra le ciancie,poiche queste le formano la lingua, per corte le darei l'inquietudine dell'animo, l'ignoranza, e la miseria, poiche finalmente eccoui la sua heredità.

Si rese quasi da'suoi più teneri anni tributario Agostino a questa falsa Deità, & in vece di prendere la strada della vera Religione per i sentieri d'vna santa semplicità, si voleua inoltrare con ragioni, e sottigliezze humane, che tanto l'allontanauano dalla verità,quanto erano capaci d'alleuarlo nella vanità.

Era prodigioso il suo Spirito, e pare che l'Africa non sappia produrre cosa dozzinale, ò mediocre,bisogna sempre, che partorisca ò gran mostri, ò grandi huc-

huomini: Tuttauia era ancora troppo aſpro, e nõ haueua la ſua fermezza: ma s'aſſomigliaua ad vno ſpecchio, che non può, ſe non è impiombato, riflettere l'immagini: così queſto prodigioſo ceruello, per difetto d'humiltà, che ſerue a gli huomini come il piombo allo ſpecchio, brillaua di vana preſontione, la quale ſenz'apportar altra vtilità, faceua più illuſioni ne gli occhi, che non laſciaua buoni eſempij ne i coſtumi. Hora per ſpecificare le qualità di queſto bel naturale, biſogna contemplarlo nella ſua più tenera età, poiche l'ingegno ſi fà vedere ne' fanciulli, come la roſa nel ſuo bottone.

Agoſtino cominciò quaſi sì preſto a ſtudiare, che a viuere; poiche ardeua ne' ſuoi primi anni d'vn deſiderio di ſapere sì ſregolato, che ſuperaua la ſua età, e per ſegno della ſua curioſità, che miraua più allo ſplendore, che all'vtilità, bambolino com'era, s'aſſomigliaua a fanciulli, che fanno i Predicatori

auan-

auanti di saper leggere, gli veniuano a schiffo tutte le minutie di Grammatica, quale stimaua troppo bassa per il suo ingegno, voleua salir senza scala, e sdegnaua d'imparare da vn Grammatico, come si scriuesse il nome d'Enea ma disputaua però volentieri s'Enea era stato in Cartagine, ò nò. Il Greco gli era vna pillola, che non inghiottiua, se nõ forzato, & amaua meglio parlar latino per vso, che per le regole del Donato.

Poneua tutto il suo contento, e diletto nelle fauole, e nelle historie, gioiua di rappresentare gl'infelici amori della pouera Didone, e l'ira dell'appassionata Giunone, e ciò faceua con tanto bella maniera, che imitando Virgilio rapiua i suoi maestri, & i suoi compagni di scuola.

Daua ben tutto questo ad intendere, che sarebbe vn giorno più fecondo di grandi pensieri, che sono le principali parti dell'eloquenza, che religioso nella scielta delle parole, e limato circa i periodi; suo Padre, che scopri-

priua le ricchezze di questo spirito desideraua di farlo nuotare in vn vasto mare imperciochè studiaua ancor in Orano picciola Città dell' Africa non hauendo commodità di passar a Cartagine.

La mancanza delle richezze è bene spesso il contrapeso acciò non si solleui da terra vn bel intelletto; ma se questo la vince perseuerando nella fatica trionfa ancora nella vittoria: poiche i buoni studij, al dire di Plinio, sono alloggiati all'insegna della pouertà, e s'affinano sempre le scienze nella necessità. Non sapẽdo all'hora Agostino ciò, che Dio da lui chiedesse, studiaua per auanzarsi, e tal ancor era la volontà di suo Padre Patritio, ch'amaua più tosto vederlo eloquente, che casto: e quest'è la causa, per la quale questo buon huomo, ch'era ricco di coraggio, ma pouero di ricchezze fece vn sforzo soprauanzando la sua qualità, e potere, per inuiare suo figlio a Cartagine, la più celebre vniuersità dell'Africa.

Studij.

Co-

Come i gran pesci si trouano ne' vasti Oceani, Agostino trouò in quella Città, di che contentare la passione della sua curiosità, e misurando co l'armi de gli altri le sue, venne a tenere in maggior riputatione il suo ingegno, al che già molto inclinaua.

Non si contentò d'esercitarsi nella eloquenza, che è stata sempre trà l'arti la più nobile, come la più famosa, e che si fà vedere con maggior pompa; ma studiò benissimo la Filosofia, e tutte l'altre scienze, che sono bastanti a far vn'huomo brauo, e virtuoso: di maniera che non v'era in quel tempo libro, che dall'auidità d'Agostino non fosse stato diuorato. Scorreua il pouero Giouanetto a guisa di torrente, oue lo portaua la passione, oue lo sbatteua il vento dell'ambitione hauendo sentimenti molto languidi del Christianesimo: poiche più tosto amaua misurar il Mondo con la sua vanità, che possederlo nell'amore di Dio, non sapendo ancora la differenza, che v'è frà vn

buon Contadino, che gode in pace de' frutti del ſuo albero, de' quali non conoſce la ſecreta virtù, e trà vn Filoſofo, il quale mira le dieci categorie, e doppo rimane tutto famelico ſenz'ardire di toccar vn ſolo frutto. La ſua curioſità lo fece paſſar all'Aſtrologia giudiciaria, nella quale impiegò molto tempo ſtimando ſempre ſcoprire nuoui ſecreti in queſto labirinto de' pazzi, che ſerue più ad inuiluppare gl'ingegni, che ſodisfargli. Conferì vn giorno i ſuoi dubbij con vn vecchio medico, huomo graue, e di gran dottrina, che vedendolo ſregolatamente amoroſo di queſti libri d'Aſtrologia, gli diſſe, figlio mio, ſe deſiderate riuſcire in qualche profeſſione del Mondo, attaccateui più toſto all'eloquenza, nella quale, per quello, che poſſo ſcorgere, vi ſete grandemente auanzato, che a queſte vane ſcienze, che ſono indegne del voſtro intelletto. Veramente io vi confeſſarò in queſto l'ignoranza della mia giouentù, io fui tanto applicato all'Aſtrologia

Aſtrologia.

logia giudiciaria, che mai vidde simile il Mondo: poiche io cercauo non solo il cõtento del mio spirito, ma lo stabilimento della mia fortuna: nientedimeno io l'hò totalmente abbandonata per mezo d'vna sicurissima cognitione hauuta, che non vi si troua cosa alcuna di fermo, ò stabile: voi giudicarete circa questo particolare ciò, che più vi aggradirà; ma tuttauia vno spirito ingegnoso si vergogna di professare vna scienza, che non s'appoggia ad alcuna ragione, e che non esercita altr'arte, che l'inganno. Gli diede ben questo per all'hora qualche stimolo; ma non arrestò per questo il suo dissegno, tanto gustaua d'ingannarsi, e tanto si prometteua di penetrar occulti secreti: ma perche s'inoltraua sempre più auanti senza scoprire terra ferma, trouò pena, e tormento in vn campo sterile, e gran vanità, oue stimaua sodezza. Più però lo confermò nel disprezzo di questa pazzia il discorso fatto con Firmino, huomo giouane di

grandi qualità, ch'era dell'istessa malattia infermo: imperciochè non mancaua la curiosità dell'Astrologia di trauagliarlo, come colui, ch'era nato da vn Padre Astrologo, huomo honorato, mà sì curioso, che faceua anche l'horoscopo de' cani, e gatti, che nasceuano nella sua casa, e tuttauia s'era sì poco auanzato, che nell'istesso tempo, che gli nacque vn figlio, perche la fantesca di vn suo vicino partorì vn maschio, predisse, conforme le leggi della sua arte, ch'essendo tutti due nati sotto la medema costellatione, correriano l'istessa fortuna: il che fù talmente falso, che il figlio di Firmino nato da famiglia nobile, e ricca, si fè strada a gli honori del secolo, mentre il figlio di quella fantesca non ostante i fauori del suo bel horoscopo giaceua, e s'inuecchiaua nella seruitù.

Quest'huomo, che tutto ciò raccontaua, bĕche conuinto dalle proprie sperienze, dimoraua ancora sepolto ne' suoi errori,

tan-

tant'è difficile il sciogliere a forza di ragione quest'incantesimo. Il nostro Agostino andaua a poco a poco dissipando questo fumo, sì per la viuacità del suo giudicio, sì anche per la consideratione delle follie altrui. Fù sollecitato a tentar vna sorte di Magìa, ch'era in gran credito appresso i Filosofi Pagani del suo secolo, ch'era di cercare preditioni nella bottega de' Demonij per mezo dello spargimento di sangue de gli animali, e qualche volta de' bambini: ma Iddio, che tratteneua ancora le redini di quest'anima vagabonda, e che non voleua, che si sporcasse in queste laidezze, gl'instillò subito tant'horrore di questa maniera di procedere, che promettendoglio vn giorno vn Negromante di fargli ottenere la palma in vn concerto publico de' Poeti, se gli voleua assicurare vna ragioneuole ricompensa, gli rispose, che quando la corona, che si daua al vincitore, fosse tutta d'oro celeste, non la voleua comprare a questa maniera ne-

anche col prezzo del ſangue di vna moſca; il che diceua parte per qualche ſentimento di pietà, parte ancora per la cognitione, che haueua dell'illuſione, e ſterilità di tali ſcienze. Gli cagionarono maggior ondeggiamento nell'animo gli articoli della fede; impercioche ancorche foſſe ſtato dalla ſua fanciullezza alleuato nella Religione Chriſtiana ſotto l'ali della ſua buona madre Santa Monica: nientedimeno laſciando ſuolazzar il ſuo ingegno per tutte le curioſità, haueua grandemente indeboliti tutti i ſentimenti di pietà: e perche voleua penetrare per tutto col fauore dell'humane ragioni, quando fiſſaua gli occhi della conſideratione alle maſſime del Chriſtianeſimo, e della fede, vi trouaua vn grand'abiſſo, e terrore; venne a tal termine, che non contento del Dio de' ſuoi Genitori, che gl'inſegnauano i ſacri Concilij, e la voce vniuerſale della Chieſa, ſi miſe a cercare maeſtro, già pronto a formar vna diuinità ſopra le deboli idee del

La ſua Religione.

del ſuo ceruello.

Erano all'hora in iſtima i Manichei nell'Africa, i quali hauendo adocchiato questo ſpirito, e vedendo, che potrebbe eſſer vn giorno l'appoggio della loro Setta, non perdonarono a ſpeſe per guadagnarlo: e perche egli ſtaua sù'l mutare, non fù difficile il guidarlo nella trapola. Era ſtata queſta Setta originata da vno chiamato Manes Perſiano di natione, e ſeruo di conditione, che hauendo hereditati alcuni beni da vna Padrona, quale ſeruiua, d'vn buono ſchiauo, che ſarebbe ſtato, ſe ſi foſſe contentato della ſua conditione, diuenne ſtudiando cattiuo Filoſofo, e peggiore Teologo: imperciochè meſchiando alcuni vecchi Dogmi della Magia de' Perſiani con altre maſſime del Chriſtianeſimo, parte a fauore de' ſuoi denari, parte ancora d'vn' infinità di calunnie vſcite dal ſuo bizzarro ingegno, ſi fece capo del partito aſſicurando, ch'era lo Spirito Santo: Conſiſteua la ſua principale follia in mettere

duoi Dei nel Mondo, vno buono; l'altro cattiuo, che con fiere battaglie insieme si laceranano. Il corpo, al suo dire, era la creatura del cattiuo Dio, e l'anima vna parte della sostãza del buon' Iddio impriggionata nella materia, e seguendo i suoi princicipij daua al Saluatore del Mondo corpo fantastico, stimando cosa indegna del Verbo l'vnirsi personalmente alla carne. Eccoui per qual causa, quelli, che seguiuano questa setta faceuano mostra d'astenersi dalle viuande, e dal vino, che chiamauano il fiele del Dragone.

Io non credo già, che Agostino prestasse giuramento a tutte le Chimere di Manes, ch'erano innumerabili, almeno si compiacque in questa per l'opinione ch'haueua de' principij, e della natura del corpo, e dell'anima, & in molti altri articoli insino a dar fede com' egli stesso ne hà fatta testimoniãza, a fauole molto ridicole. Grand' Iddio, che fulminate sopra l'orgoglio de gli ingegni humani, e fatte precipi-

tare

tare nella poluere della terra, quelli, che voleuano essere simili a gli Angioli, ch'ecclisse d'intelletto, che viltà di coraggio nel miserabile Agostino, di dire, che vn huomo, il di cui occhio era sì penetrante, la dottrina sì eminente l'eloquenza sì diuina, doppo d'hauere abbandonato il timone della fede, e della ragione si sia tanto auuilito insino a farsi parteggiano della setta d'vn schiauo barbaro, e fantastico, il quale finalmente per comando del Rè di Persia, e per i suoi delitti fù fatto scorticare, come se la pelle di quest'huomo non hauesse potuto coprire più longo tempo vn anima sì abomineuole.

Eccoui, oue la curiosità porta vn animo sregolato, eccoui, oue vanno a terminare tanti belli doni di natura, e di gratia; eccoui, come l'eterna sapienza fà diuenire bestia quelli, che l'abbandonano, per corteggiare i fantasmi della loro immaginatione.

S'accompagnaua a questa cu-

Secondo impedimento. Presuntione. riosità vn secondo ostacolo, per inueschiarlo più nelli errori, che era la presuntione della sua sofficienza compagna inseparabile dell'heresia, chi hà nel suo ceruello deificati vna volta Cocodrilli, e Dragoni, non solamente gli adora, ma vuol persuader a gli altri, che hà ragione d'offerir loro voti, & abbruggiarli incensi. E' colpo terribile quello, che colpisce la testa, & il proprio giudicio, non è mai tal male mediocre il tutto però si vince con l'industria, anche dalle viscere de gli huomini si cauano pietre, e si trapana la testa per far suaporar il fumo: ma qual mano hà potuto mai sradicare dal ceruello d'vn presontuoso vna falsa opinione, se non quella di Dio? Ogni cosa par verde, dice Aristotele a quelli, che guardano sotto l'acque, & il tutto è giusto, e nobile a quelli, che si contemplano nell'amor proprio. Sarebbe meglio conforme l'ammaestramento di quei antichi Padri dell'Eremo hauer quasi vn piede nell'Inferno con

la

la docilità dello Spirito, che vn braccio di Paradiso col suo proprio giudicio.

Agostino per non confessar il suo fallo, voleua sempre fallire, e stimaua, che difender ostinatamente vn'errore, era canonizarlo per verità. Haueua egli ciò, che dice Tertulliano essere famigliare a tutti gli Heretici, l'ambitione, e l'ostentatione della scienza, e non haueua altra mira per all'hora, che disputare, quale più gli piaceua, che viuere. Confessa lui stesso, che due cose lo fecero star longo tempo frà i ceppi; la prima era vna certa compiacenza d'humore, che s'attaccaua facilmente alle compagnie vitiose, e l'altra vn'opinione, che haueua di voler essere sempre superiore nelle dispute. Era a guisa di picciolo vccello di rapina senza piume, e senza vnghie, che andaua ad assaltare ogni sorte di persone co' suoi sofismi: e quando haueua vinto qualche semplice Cattolico, che non sapoua l'astutie della Filosofia stimaua hauer

riportata vna segnalata vittoria: in tutte le cose volcua col suo genio sopranuanzare gli altri: impercioche nell' istesso giuoco, oue la fortuna non sempre lo fauoriua, si seruiua volontieri d'astutie, e s'era visto, se ne doleua dando sempre ad intendere, che haueua guadagnato, a guisa d'vn certo Atleta gettato per terra, il quale a forza d'eloquenza prouaua, che non era caduto. Questo meglio campeggiaua nella disputa, che nel giuoco: impercioche essendo stato tante volte lodato dell'eccellenza del suo ingegno staua sempre auuertito, acciò non patisse vn minimo neo la sua riputatione, e più tosto hauerebbe violata la legge di Dio, che commettere vn barbarismo parlando con iscapito della di lui stima. Era peccato fauellare della virtù con vn sollecismo, & era virtù raccontare i suoi vitij con belle parole. Quando gli era necessario imprendere qualche attione in publico, l'apprensione del successo gli cagionaua la febbre: di maniera che

caminando vn giorno per la Città di Milano grauido di pensieri, e piena la testa d'vn oratione, & incontrando per la strada vn miserabile, che staua molto allegro, proruppe in vn gran sospiro, & in queste parole, guardate questo pouero scroco è più felice di me, miratelo com'è satollo, e contento, mentre che io prouo dolori di parto, e strascino trà le spine vn gran peso, e tutto questo per appagare vn picciolo desiderio d'honore. Questo forsennato desiderio d'esser in tutte le cose eccellēte, e superiore a gli altri l'allontanaua molto dalla verità, che vuole, che si sacrifichino a' suoi altari tutti gl'interessi d'honore, che si potriano mai pretendere, e questo ancora faceua, che non ardiuano i più saggi Cattolici impegnarsi nella Zuffa con vn ciancione sì affilato, & vna giouentù sì temeraria. Testimonio quel buon Vescouo, che veniua da S. Monica sollecitato ad entrar in disputa con suo figlio per conuertirlo: imperciochè prudentemente si scusò,

sò, dicendole per contentarla, che non poteua vn figlio di tante lagrime perire.

Impedimento della passione d'amore.

S'aggiunse alla curiosità, e presuntione di Agostino la passione d'amore, per dargli l'vltima mano, & ergergli ostacoli, & impedimenti per la sua salute, e perche questo nobile ingegno è stato posto da Dio come sdruscito legno alla cima d'vn scoglio, per auuertire gli altri del suo naufragio, io stimo cosa molto vtile considerare in questo luogo la tirannia d'vna infelice passione, che sì longo tempo tenne vna sì grand'anima incatenata per cauare qualche profitto dalla sua sperienza. Non nacque solo il fallo d'Agostino dall'amore, ma da mal seruirsi del suo amore donãdo alle creature ciò, ch'era fatto per il Creatore. L'amore di se stesso non è già vitio, ma è l'anima di tutte le virtù, quando s'attacca al suo oggetto, ch'è il sommo bene, e mai anima operarà cosa solleuata, e nobile, se non hà qualche scintilla di fuoco nelle vene. Disse

fe il Filofofo Egefippo, che tutte le grandi, e belle nature in trè cofe fi conofcono, che fono lo fplendore, il calore, e l'amore, quanto più fplendono le pietre pretiofe, tanto più fono in preggio; il calore fà fuperiori l'acquile a i ferpenti: e le palme fteffe quelle fono più nobili, che hãno più d'amore, e d'inclinatione alle loro compagne. Si trouarono quefte trè qualità in grado eminente nel noftro Agoftino, il fuo intelletto non era, che luce, la fua volontà, che fuoco, il fuo cuore, ch'affetto. Se tutto quefto haueffe a buon'hora prefo il dritto fentiero alla volta di Dio, farebbe ftato vn perfetto miracolo: ma l'horiuolo guafto nella fua prima ruota, fi fconcerta facilmente in tutt'i fuoi mouimenti, & egli, ch'era molto offefo nella parte più principale dell'huomo, ch'è'l giudicio, e la cognitione, lafciaua correre tutte le fue attioni al precipitio, sì come vi fono due forti d'amore, vno nello fpirito, e l'alrro che tiene il fuo Imperio nella carne,
cosi

così Agostino ambidue sperimentolli in diuersi incontri. Primieramente s'affettionaua grandemente, & appassionato viueua delle caste amicitie; testimonio quel compagno di scuola, ch'amò sì ardentemente. Era questi vn altro Pilade, ch'era sempre stato nudrito, & alleuato in sua compagnia in vna marauigliosa corrispondenza d'età, d'humore, d'ingegno di volontà, di vita, e di conditione: il che talmente haueua accesa da vna parte, e dall'altra l'amicitia, che era arriuata al sommo: & ancorche stasse trà i termini d'ogni honestà, nientedimeno, perche era troppo sensuale, Iddio, che castiga quelli, che s'allontanano dal suo amore, come schiaui fuggitiui, nè volse slattare il suo Agostino: visitò primieramente quest'amico con vna febbre ardente, nella quale riceuette il Battesimo, e poi si trouò in parte alleggerito dal male. Della qual cosa molto allegro Agostino, come se fosse stato fuora di pericolo, lo venne a visitare, e
non

non lasciò di burlarsi del suo battesimo; seguendo ancora del suo spirito profano i moti, ma l'altro mirandolo con occhio toruo, e sdegnoso, gli troncò le parole con marauigliosa, & ardita libertà, dicendogli, che lasciasse tal proposito, se non voleua rinuntiare ad ogni amicitia. Gli pareua già di sentir in questa mutatione i rimproueri dell' altra vita: imperciòche essendosi in fatti accresciuto il male non molto stette a morire. Fù talmente da questa perdita percosso Agostino, che tutto quello, che dal Cielo in terra contemplaua, gli pareua pieno d'ombre, & immagini di morte. Gli era il paese luogo d'ombre, e fantasmi: la casa di suo Padre vn sepolcro, la memoria de' suoi passati piaceri vn inferno, ogni cosa gli nauseaua, essendo priuo di colui, per il quale il tutto amaua, gli pareua, che tutti gli huomini, quali vedeua, fossero indegni della vita, e che la morte troncarebbe presto lo stame a tutt' i viuenti, poiche hauea rapito colui,
che

che più pregiaua de gli huomini del Mondo. Hebbe anche ardire di dire. *Che l'anima del suo compagno, e la sua non erano, che vn istessa anima, che viueua in due corpi, e per questo haueua in horrore la vita, non essendo più che la metà d'vn huomo: e tuttauia non voleua già morire, temendo, che la parte del suo amico, che ancora in se stesso viueua non morisse.*

Spiegaua tutto questo a bastanza le grandi dispositioni, che haueua all'amore, e che da qual parte si girassero i suoi affetti, non sarebbero mai mediocri. Pareua già, ch'ogni cosa contro di lui congiurasse, per accendere nelle sue vene vn'incendio, che la reuolutione di molt'anni non potriano estinguere. Primieramente non essendoui cosa più pestifera, e pernitiosa per fomentare questa passione del cattiuo esempio, viueua in vn luogo così contagioso alla castità, quanto è dannosa la tramontana alle tenere piante. Saluiano grande scrittore parlando dell'Africa, che hà

che hà dato al Mondo S. Agostino dice, ch'era il paese de gli amori, e ch'era tanto strauagante, ch'vn huomo fosse Africano senz'essere lasciuo, quanto d'esser Africano, e non esser Africano. Secondariamente questi pericoli sì frequenti, che lo doueuano far stare sù la sua, trouarono grande libertà nella casa: imperciоche le lagrime di S. Monica non erano ancora sufficienti ad arrestare il corso d'vna sbrigliata giouentù, poiche il Padre poco se ne curaua, talmente che hauendo vn giorno veduto suo figlio a' bagni, proferì alcune libere parole, che seruirono più tosto di stimolo alla sensualità, che di motiuo alla continenza. Il terzo luogo essendo necessario aprir gli occhi della mente, e chiuder quelli del corpo per fuggire l'occasioni, adoprò tanto poca diligenza, che hauendo l'anima quasi dissi di zolfo, tanto era disposta in accendersi, s'andò a gettare in mezo alle fiamme.

Salu. li. 7. de Gubernat. Tam nouum est impudicum nõ esse Afrũ quã Afrum non esse Afrum.

Fù suo costume conuersare

con giouani diſſoluti, e liberi, che ſono i più periglioſi nemici della caſtità: e perche era d'ingegno pronto, e piaceuole, era amato, e ſcambieuolmente amaua, e ſe non haueua amore, biſognaua fingere d'hauerne. Quando venne a Cartagine circa il decimo ſeſto anno di ſua età, non v'era ſtrada oue l'amore non gli tendeſſe lacci, e catene, non ſapeua ancor egli, che coſa foſſe amore, e tuttauia deſideraua eſſer amato, e s'affliggeua di viuere nell'innocenza: odiaua la ſua libertà, e cercaua vna mano, che lo metteſſe trà ceppi: andaua a i teatri, per veder iui rappreſentare gli amori, e ſi dilettaua delle paſſioni de' finti amanti: i ſuoi occhi anche nelle Chieſe correuano dietro a gli oggetti co i ſguardi troppo laſciui; del che confeſſa eſſere ſtato particolarmente caſtigato dalla mano di Dio, poiche meſchiaua la ſantità del luogo con l' intentione delle ſue attioni profane. Queſta anima impiagata vſciua fuori de' ſuoi termini, e prendeua da tut-

te

ce le parti il vento, & il fuoco. Gli pareua cosa necessaria l'esser eccellente nel vitio tanto, quanto nelle scienze; si faceua più vitioso di quello fosse in verità, per parere più gentile a gli occhi d'anime carnali; e non haueua circa questo particolare, più, che vna vergogna, ch'era di non essere a bastanza sfacciato. Cadde finalmente nelle reti da lui tanto bramate, e fù inuiluppato in prodigiosi labirinti, oue il fine d'vn amore era il principio d'vn altro.

Impediua questa vita sì carnale le continue visite di Dio; impercioche al dire de' Platonici, sì come le stelle non ponno esercitare molto bene la loro virtù sopra la sfera del fuoco; così tutti gli splendori de' buoni consegli niuna forza haueuano nelle fiamme di tal passione. Haueua lo spirito guasto dalla sensualità, inescato dalle bellezze humane, & oscurato dalle tenebre della sua cecità, di maniera, che la luce dello Spirito di Dio nō vi trouaua luogo alcuno. Se v'è

vi-

vitio nel Mondo, che faccia l'anima di carne: e che la renda stupida a i sentimenti di Dio, & il peccato dishonesto, & ancorche non sia incompatibile colla scienza, nientedimeno mai fù d'accordo colla sapienza del Cielo; che più regna nel gusto delle cose celesti, che nel sapere.

Dispositione alla conuersione di S. Agostino.

DIVISIONE VII.

Agostino disgustato da Manichei.

ECcoui i principali impedimenti della conuersione d'Agostino: ma Dio, ch'ordina nascostamente la sua tela, e che caua bene dal mal istesso de i suoi eletti con lo scorpione, che punto l'haueua, lo risanò: impercioche seguitando la sua ordinaria curiosità, e facendolo sempre più inoltrare nelle scienze, cominciò a poco a poco disgustarsi della dotrrina de' Manichei conoscendo essere cosa molto strauagante, ch'vn huomo s'appigliasse ad ogni sorte di sogno, e be-

bestialità, e le tenesse per verità infallibili autenticandole sotto nome di Spirito Santo. Quelli del partito, che lo vedeuano vacillare, gli porgeuano spesso le mani, ch'erano al certo troppo deboli, per sostentarlo, e toccando la loro incapacità gli promisero di far venire ben presto a Cartagine il primo della loro setta, che liberarebbe da tanti dubbij il suo spirito, e gli darebbe ogni sorte di sodisfattione.

Fausto, e le sue qualità.

Non mancarono d'osseruar le promesse: impercioche frà pochi giorni arriuò il falso Vescouo Fausto, ch'era come la spada, e lo scudo de'Manichei.

Pretiosorum poculor. decentissimus ministrator Confess. 5.

Era questi huomo di bella presenza, che haueua nella sua lingua gl'incanti, & il miele, e catene nella sua conuersatione capaci d'imprigionare i più liberi Spiriti. Cominciò subito a fare puliti, e studiati ragionamenti sopra le massime della superstitione, che furono sentiti cō grand' applauso da tutti; impercioche egli era vn Aquila trà i Papagalli. Stimando costoro,

che

che Agostino approuasse, e consentisse al tutto, gli dimandarono, che giudicio hauesse formato del Vescouo Fausto, e se gli pareua questi huomo impareggiabile? gli rispose assai freddamente, ch'era eloquente, e buono a stuzzicare l'appetito delle orecchio, ma che il suo male, che andaua crescendo, non si poteua risanare da huomo, che sempre fauella, e che non lascia in libertà il potergli rispondere, e per questo, ch'oltre le sue belle Prediche era necessaria vna particolare conferenza, oue potesse liberamente mettere in chiaro i sentimenti del suo cuore. Fausto, ch'era di natura cortese, e che s'immaginaua di douer trattar con giouane, che lo stordirebbe con parole, accetta la disputa, oue in vece di trouare vna Grue, s'incontrò in vn Aquila, che nel principio della zuffa lo maltrattò malamente. Scoprì Agostino, e diede subito a vedere, che quest' huomo era di bassa tempra, e che il suo sapere solo consisteua nella pura Grammatica, &

in

in hauer lette alcune orationi di Cicerone, le quali haueua alle dita, & alcun' epistole di Seneca con vn miscuglio di Poesia, e per quello, che appartiene a'libri della sua setta, n'era poco prattico; tutto ciò, che gli daua credito in publico, consisteua in vna gratia di dire, la quale vscendo da bellissimo corpo si spediua con maggior pompa. E quest'è quello, che ancor hoggidì dà credito ad vn infinità d'ingegni, che vengono stimati da gl'ignorãti, e poco sperimentati nell'arte come fuochi volatili dell'aria. Quando Agostino gli raggionò de'solstitij, de gli Equinotij, de gli Ecclissi, de'corsi, e moti delle stelle, delle quali cose sono pieni i libri di Manes, si trouò all'hora in vn nuouo Mondo: ma non fù del tutto sciocco, nè s'assomigliò a que'balordi de'Manichei, che promettendo di saper mettere in chiaro questa dottrina, fanno tante cadute, quanti sono i passi, che muouono; disse chiaramente, che non l'haueua mai la sua curiosità fatto pelegrina-

re frà le stelle, e che haueua più tosto voluto sprezzare simili cose, che studiarle. Nel resto, che la dottrina di Manes, ch'era lo Spirito Santo, non dipendeua dalla scienza dell'Ecclissi, poiche mai si trouaua in ecclisse. Conobbe Agostino, che non era questo Dottore del tutto ignorante, poiche sapeua almeno conoscere la sua ignorāza; ma del resto gli venne in fastidio la Teologia de'Manichei vedendo sì debole appoggio in Fausto, ch'era la principale colonna del partito, e la catena, della quale si voleano seruire per arrestarlo, fù il principio della sua libertà. Era far vn cōuito di fiori, e canzonette ad vn affamato, & vn volerlo satollare di parole; finalmēte dopp'vna lōga dimora nell'Africa si risolse d'andar a Roma non tanto per trouare la verità nella sua sorgente qual non pensaua per all'hora si ritrouasse nella Chiesa Romana, quāto per liberarsi dalla noia, che haueua d'insegnare la Retorica in Cartagine, poiche la giouentù era

era del tutto scapestrata, e dissoluta. I suoi amici gli proposero altr'aria, differenti successi, & altra ricompensa corrispondente al suo merito, aggiungẽdo di più, ch'era vn elemento più dolce oue i giouani trattenuti ne i termini d'vna buona disciplina dauano ogni sodisfattione a loro Maestri. Fù questo vno de i maggiori allettamenti: impercioche la dolcezza del suo spirito era incompatibile con l'audacia de' Scolari di Cartagine: Questo fù causa, che fuggendo di nascosto dalla sua buona madre, che haurebbe co' suoi pianti potuto impedire questo viaggio, facesse vela in Italia, e si trasferisse a Roma. Eccouelo sopra il primo teatro del Mondo, oue comincia a farsi vedere, e prat-ticare da gli Vditori in camera, per darsi a conoscere poi, e farsi ammirare in publico: ma imparò subito, che gli studenti di Roma pagauano i loro Maestri con belle parole, e ch'essendo giunto il termine del salario, lasciauano senza dir addio il Lettore, per

andar ad eſercitare in altro luogo l'iſteſſa frode, il che eſtremamente gli diſpiacque, e vedendo, che per buona fortuna ſi cercaua vn Retorico per Milano, tanto s'adoprò con l'agiuto d' alcuni Manichei, quali per ſuoi intereſſi ancora corteggiaua, e con il fauore del Pretore della Città di Simmaco, che gli venne dato queſto carico.

Eccouelo dunque in Milano, oue la diuina prouidenza gli haueua diſſegnata la ſtanza, eccouelo nel campo della battaglia, oue doueua riceuere il colpo, eccouelo nell'anfiteatro, oue doueua reſtare diſarmato, eccouelo nella sfera, oue doueua eſſer illuminato.

Habbiamo di già noi cõtemplate le gagliarde oppoſitioni, che chiudeuano il paſſo alla ſalute di queſta grand'anima, vediamo frà tanto i mezi, de'quali Dio ſi ſeruì per conuertirlo. Queſto sì, ch'è vn merauiglioſo ſpettacolo, e degno della conſideratione de'ſpiriti nobili, poiche di tutte l'opere, che Dio hà ope-

operato ad extrà, niuna ve n'è, che tanto manifesti la sua sapienza, la sua bontà, le sue misericordie, quanto la conuersione de gli huomini. Noi vediamo ne gli effetti, e nelle sperienze della natura, che vna cosa tira l'altra in quattro principali maniere, che sono simpatìa, moto, calore, & influenza secreta. La Simpatìa diss'io, ouero la conformità naturale; così la pietra tende al basso nel seno della terra sin a tanto, ch'ella vi troui il suo riposo: il mouimento, così il martello spinge addentro il chiodo, & vn huomo tira a se vn altro huomo con la mano: il calore, così il Sole solleua i vapori della terra, doppo d'hauerli attenuati, e scaldati: l'influenza secreta, così l'ambra tira la paglia, e la calamita alza il ferro. Lo spirito di Dio, ch'è tutto ingegno, & efficacia nelle nostre conuersioni si serue di queste quattro influenze, per tirarci: influenze, che sono capaci di guadagnare i più fieri, disarmar i più feroci, riscaldar i più tiepidi, mouer i più

ſtupidi. L'influenza della ſimpatia conſiſte in vn buon naturale, e nell'inclinatione, che l'artefice noſtro ci ſomminiſtra alla virtù. L'influenza del mouimento ſi vede nel frequentare vna buona compagnia, oue gli eſempij di pietà ſpronino vn anima al ſuo bene: l'influenza del caldo s'inſinua con la parola di Dio, ch'è vna ſpada di fuoco, per diuidere l'anima dalla carne: l'influenza ſecreta è vn impulſo di Dio particolare, che indirizza l'huomo per vie ſante, interne, e ſtraordinarie. Così contemplanſi alle volte prodigioſe conuerſioni. Tale fù quella di S. Paolo, che ſentì il colpo del ſangue di S. Stefano, all'hora quando lo ſpandeua con tante mani, quant'erano i deſiderij, co' quali s'offeriua alla crudeltà de' carnefici. Tale fù quella del ciarlatano Geneſio regnãdo Diocleт. che in pieno teatro burlandoſi delle ceremonie de' Chriſtiani, diuenne nell'iſteſſo tempo Confeſſore della fede, e Martire di Gieſù Chriſto. Tale fù quella di

Conuerſioni notabili.
Martyr. Mart. 15. Et Sept. 22.

di Maria nipote d'Abramo il Romito, che si conuertì a Dio in vna cena, che faceua nel publico, & infame prostibolo. Tale ancora quella d'Irai pouera fantesca d'Alessandria, che andando a cauar acqua come la Samaritana, abbandonò il suo secchio per correre al martirio, & accompagnandosi co'Christiani che veniuano condotti al supplicio, la prima fù, che dalle mani del Carnefice rapisse la corona. Tale fù quella d'vn ladro, che lasciò la sua vita scelerata vedédo vn giouane Monaco, che mangiaua legumi, e d'vn altro, che si conuertì, per hauer visto a bere vn bicchiero di vino al Romito Pafnutio, che mai n'haueua beuuto, e ch'all'hora solo beuette per rassegnare il suo proprio giudicio, e la sua propria volontà nelle mani d'vn altro, che così comandaua. Fece il ladro subito questa consequenza, che se questo S. Huomo s'era talmente lasciato trasportar dalla virtù ad vn'attione sì contraria alla sua vita ordinaria, potreb-

trebbe ben egli dalla risolutione sforzato prender l'istesso Impero sopra le sue passioni, e d'huomo peruerso diuentar Santo, si come fece. Tale fù finalmente la conuersione di Parente huomo di qualità, ch'esercitaua la dignità di Giudice in vna Città d'Italia, imperciòche hauendo veduto vn pouero pastore, e guardiano d'armenti, che insegnaua ad vn suo compagno vn modo facile per far entrare, e prontamente i suoi animali nella stalla: ch'era di dirgli. *Entrate Animali nella stalla, com' entrano i cattiui Giudici nell' Inferno.* Et hauēdo poi veduto subito, che questi animali senza resistenza vbbidiuano a queste parole, si mise a ridere, ma di repente cangiando il riso in attioni serie, cominciò a considerare le difficultà, che trouaua in saluarsi nella dignità, ch'esercitaua, e talmente fù tocco, che si vestì dell'habito de' Frati Minori, nel quale tanto s'auuanzò nella virtù, che diuenne Generale dell'Ordine, e visitò a piedi nudi tutte le case di S.

Chron. Min.

di S. Francesco: fà di mestieri il cõfessare, che ci vuole in tali affari la forza della diuina prouidenza: io hò quì voluto toccare breuemente gli esempij di questi secreti impulsi, essendo, che sono a bastanza manifesti, e proporui auanti queste quattro sorti di conuersioni, sapendo benissimo, che non saranno inutili per farci scoprire la singolare economia di Dio in quella, che noi habbiamo hora per le mani.

Si seruì il Saluatore del Mondo d'ogni sforzo, & industria nella conuersione d'Agostino, come potremo nel progresso del discorso auuertire; imperciochè primieramente in quello, che tocca all'influenza di simpatìa, ò alla conformità naturale, è vero, che questo grand'huomo haueua vn felicissimo naturale, & ancora che fosse stato longo tempo immerso nella carne, e nel sangue, nientedimeno era a guisa di Sole in ecclisse, che si doueua veder vn giorno in libertà, che doueua illuminar il corpo, il quale all'hora gli faceua

Economia di Dio nella conuersione di S. Agost.

ostacolo. Nella sua più tenera età fù amante del suo Creatore; impercioche nelle sue leggieri afflittioni ricorreua all'oratione, & ancora picciolo pargoletto pregaua instantemente Dio, che gli facesse schiuare le battiture, e le dirauuéture della scuola. Era d'humore franco, e libero, gratioso, cortese, affabile, e pieno di compassione verso le persone bisognose; il che tutto serue non poco a far attioni virtuose, & a disporsi a ricenere lo Spirito di Dio con abbondanza. Gli erano molto famigliari gli affetti, e le lagrime di misericordia e di deuotione; il che manifestamente si vide nel giorno del suo Sacerdotio alcuni giorni doppo la sua conuersione: imperciòche trà quelle sacre cerimonie continuamente pianse, oue a caso trouatouisi vn huomo molto semplice, interpretando, che quelle lagrime erano cagionate dal dolore, che haueua di non esser ancora Vescouo, essendone egli meriteuole, s'accostò per consolarlo, dicendogli. *Che haues-*

nesse patienza, che il Sacerdotio era l' vltimo grado alla dignità Episcopale, e che col tempo haurebbe il compimento de' suoi desiri. Raccontò poi Sant' Agostino quest' incontro a' suoi amici come vn esempio dell'errore de i giudicij, che si fanno dell'attioni de gli huomini. Per quello, che tocca a' suoi vitij, non v'erano nè sozzure, nè laidezze, imperciochè i suoi amori, ancorche sregolati, erano confinati trà limiti i più tolerabili, e non erano le sue ambitioni feroci, e crudeli, ma si conteneuano solo in vna semplice vanità di comparire, quando si trattaua d'ingegno, ò di eruditione, ch'è vna passione naturalissima in quelli, che si sentono dotati di qualche perfettione. Del resto non haueua alcun disegno, nè pretensione, nè attacchi, come hanno quelli, che coprono spesso sotto pretesto di pietà i suoi interessi, e sono sempre pronti ad abbracciare la Religione, quando stimino douersi arricchire. Era talmente Agostino spogliato dell'auaritie mon-

mondane, che non sapeua cosa fosse far tesori, ò accumulare richezze, giamai fù possibile il fargli portar vna chiaue, e tener danari in vno scrigno, ò veder conti, come nota Possidonio nella sua vita. Staua tutto il suo spirito sepolto ne'libri, e tutte le sue intentioni correuano all'acquisto della verità, per douergli poi render il douuto homaggio, e fedelmente seruirla tutta la vita, doppo che l'hauesse vna volta conosciuta. Facilitauano queste dispositioni l'entrata a quelli, che doueuano seco trattare.

Dall'altra parte l'impulso del moto, che nasce da buoni esempij, gli fù abbondantissimo nella persona della sua buona Madre S. Monica, e se alcuni popoli, cóme i Licij, pigliauano il nome dalle loro madri come quelle, che gli haueuano generati alla luce del Mondo, haueua gran occasione Agostino di prender i titoli della nobiltà da S. Monica che lo partorì più felicemente alla vita della gratia, che a quella della natura.

Que-

Questa Donna era veramente la perla delle Donne; la di cui vita non è già prodigiosa per li splendori, estasi, ò ratti: impercioche tutte le sue virtù se ne vanno di passo ordinario, e senza strepito, a guisa de' grandi fiumi, che con regia Maestà corrono a dar tributo all'Oceano: ma il tutto era risplendente nell'interno, ella il tutto nella miglior parte di se stessa ascondeua. Ella non fè poco in dar alla Chiesa vn'Agostino, e chiunque non sà conoscere le virtù secrete del Sole, si contenti misurarle ne' suoi raggi. Quand'ella pretédeua consacrar la sua Virginità all'altari la tirò Dio al maritaggio, per far del suo sangue vn Dottore, e darlo alla Chiesa. Non sapeua ancora la santa ciò, che facesse, quando ne' suoi più teneri anni per vna lodeuole vsanza nel profondo silentio della notte sorgeua dal letto per offerir a Dio le sue preghiere, e quand'ella sminuiua ad ogni pasto i suoi bocconi per dar a' poueri la metà di sua vita: ma lo

ſpirito di Dio, che la guidaua la diſponeua già con queſt' attioni a qualche coſa di grande. Fù ella maritata con vn' huomo Pagano, e d'humor aſſai ruſtico, qual ammollì talmente con la ſua longa, e diſcreta patiēza, che gli fece finalmente ſuanire tutte le pazzie, come l'Alicorno dorme mite, e pacifico nel ſeno d' vna Vergine: Gli cagionò grandiſſima conſolatione hauendolo preſo infedele, vederlo doppo d' alcuni anni morire Chriſtiano, dicendo a Dio, che l'haueua riceuuto Leone, ma che lo reſtituiua agnello. Tutto il ſuo penſiero ſtaua ſolo nel ſuo figlio che prima lo vidde licentioſo ſcorrere ſentieri giouanili, e poco ſicuri, poi inuiluppato per diſgratia nell'hereſia de' Manichei. Tolerò la pouera madre principalmente nou' anni intieri i dolori di queſto parto ſpirituale, il più penoſo, di quanti mai ſi poſſin' imaginare. Quanti faſtidij, e ſinghiozzi nella ſua ſolitudine, quant' ombre, e fantaſmi nel ſuo ſonno, quante preghiere nelle

Chie-

Chiese, quant' elemosine a' poueri, quanta prudenza in tutti i suoi andamenti! Cercaua ella d'entrare per tutte le porte possibili in questo Spirito; ma vedendo, ch' era vn torrente, che non poteua con sue forze frenare aspettaua quietamente l'agiuto dal Cielo. Ella non daua per disperato il suo infermo per paura di non guarirlo, non gli rimproueraua trà gli ardori della febre le passate sue pazzie, nõ lo minacciaua, nè di fuoco, nè di ferro: ma ella faceua come fà Dio, che nõ cagiona il male, ma che fà sempre, ch'il male sia minor male. Quando non poteũa fauellar con suo figlio, parlaua a Dio cõ gli occhi piangẽdo tutte le notti, e bagnaua l'altari non di sangue di vittime, ma di sangue dell' anima sua, che sono le lagrime. Si può di lei in verità dire, che si come l'acque, che portano le perle scorrono la maggior parte a mezo giorno così essendo questa S. nell' Africa, paese di mezo giorno, diuenne con l' abbondanza de' suoi pian-

pianti la vera fontana di mezo giorno atta a portar vna ricchissima perla, c' hà di poi generati alla Christianità millioni di perle: non hebbe mai del giouane Tobia tanta cura l'Angelo Rafaele; quanta questa celeste intelligenza del suo figlio, stando sempre in sentinella, e spiando le visite di Dio. Era già il suo paralitico alla Piscina, e nient' altro aspettaua, che il mouimento dell'acque.

Aqua defluentes ad Austrũ generãt margaritas Tarẽtinus Philosophus.

Eccola venir d' Africa a Milano in mezo a tanti pericoli di mare, e di terra, tanti trauagli, e patimenti, per venir a fine del suo parto. Trouò già il suo figlio molto dalle scosse dell' eloquenza d' Ambrogio sbattuto. Riconobbe subito la S. Donna, che questi era quel Vescouo, che Dio haueua eletto per compire, e sigillare quest'opera della conuersione d'vn' huomo sì importante, & il suo figlio racconta, che d' all'hora amò S. Ambrogio, come vero Angelo del Paradiso, dimoraua ella sempre in Chiesa per contemplarlo, staua

dalla sua bocca pendente, come dalle sorgenti, che scaturiuano dal Paradiso di Dio.

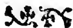
Sono questi gli effetti dell'influenza del calore, ò più tosto del Sole, che doueua solleuar in alto questo freddo vapore dopo tanta resistenza fatta allo spirito, & alla voce del Cielo. Spiega l'istesso Agostino, e molto distintamente dichiara, com'essendo venuto a Milano vidde il Vescouo Ambrogio, la cui fama rimbōbaua per tutto, com'vno de'più santi huomini della terra, il quale ministraua sēpre al suo popolo la parola di Dio, che portaua il fromento, l'oglio, e'l vino della sobrietà. Quest'huomo di Dio, dic'egli, al mio arriuo m'abbracciò, com'vn Padre abbracciarebbe il suo figlio, e diede segni della sua allegrezza circa la mia venuta a Milano, obligandomi con la sua grāde carità, e cortesia: e per questo io cominciai ad amarlo nō già come Dottore della verità, quale ne da lui, ne da altro Cattolico aspettauo, ma come huomo, che m'a-

Diligebat illū virū sicut Angelum Dei, in Ambrosij ora suspendebatur ad fontem sapientis aqua in vitam æternā Confess. 6. c. 1.

m'amaua. Io ero assiduo alle sue prediche mosso nel principio da curiosità spiando, e vedendo, se la sua eloquenza corrispondeua alla sua riputatione. Io stauo attentissimo alle sue parole, ed io conobbi, ch'in fatti haueua lo stile molto dotto, e dolce, ma che non haueua le gratie, & i fioretti di Fausto; ancor che per la sostanza del discorso non potesse trà loro passar paragone; imperciòche Fausto raccontaua fauole, e questi insegnaua dottrina molto saluteuole all'anima.

Questi sono i primi sentimenti d'Agostino intorno alla capacità di S. Ambrogio: finalmente seguitando per diletto a sentir le sue prediche, gli entrò per l'orecchie, quali solo haueua aperte all'eloquéza, alla verità, e trouò sù'l principio, che non haueua la nostra Religione gli assurdi da Manichei rappresentatigli, e che se non era vera, si poteua però senz' imprudenza professare, il che non gli era potuto ancora cader in pensiero. Gli pare-

reua il vecchio testamento tanto detestato da' suoi Manichei, vestito d'altra apparenza, doppo d'hauer sentite le dotte interpretationi di S. Ambrogio: All'apparir d'alcuni piccioli raggi le chimere, e fantasmi, che gli assediauano il cuore, si dissiparono; tuttauia non si vedeua ancora nell'anima sua, nè chiaro, nè oscuro, l'errore si faceua padrone del senso, e la religione non s'era ancora fermata vincitrice nella ragione: il suo spirito in tante questioni per ingãni del demonio inuiluppato inclinaua alla neutralità, per non essere, nè caldo, nè freddo: come suol accader a quelli, che disperati abbandonano la verità per non poterla conoscere.



Agitationi dello ſpirito di Sant' Agoſtino ſopra la ſua conuerſione.

DIVISIONE VIII.

MA' riaccendendo ſempre più Dio i ſuoi caſti deſiri fiſſaua lo ſguardo in Ambrogio, qual haueua ſempre preſente, e vedēdo come queſt' huomo era da' Monarchi della terra honorato, e come sì glorioſo viueua, trouaua il tutto commodo, e vago in vna tal vita, eccetto ch'era ella ſenza Donna, ſtimando allora, che la priuatione d'vn gran peſo foſſe vna grande miſeria. Si fermaua ſolo nell'apparenza, non penetraua i ſuoi gran teſori di luce, di virtù, contenti, e conſolationi celeſti, ch' erano nel fondo della coſcienza d'Ambrogio. Bramaua di parlargli famigliarmente, di conoſcer' i ſuoi ſentimenti, d' interrogarlo a ſuo commodo, di fargli veder il ſuo cuore, e ſcoprirgli le miſerie della ſua vita paſſata.

E per

E per questo, dice egli, io haueuo bisogno d'vn'huomo, ch'hauesse hauuta cõmodità di riceuer quei flussi, e riflussi di pensieri, ch ondeggiauano nell anima mia: Io trouauo ogni cosa in Ambrogio eccetto il tempo d ascoltarmi, non già, che fosse difficile l'accostarsegli, poiche staua sempre nella sua Sala esposto al seruigio di tutti: ma la mia disgratia voleua, che fossi com'il Paralitico della Piscina, sempre preuenuto da altri più di me potenti. Fatta qualsiuoglia diligenza sempre trouauo Ambrogio circondato da gran moltitudine d'huomini affacendati le cui infirmità, e non le mie alleggeriua: e se gli auanzaua qualche poco di tempo l impiegaua nel pranso, ch era breuissimo, ouero nello studio. Studiaua il buon Prelato nella sua sala alla vista di tutti, oue io spesso contemplaua, e vedeua, che leggendo scorreua, e solo con l occhio la pagina del libro, poi la ruminaua nel suo cuore, senza muouer altrimenti le labbra, ò perche non si voleua impegnare a discorrer sopra ciò, ch' ha-

ch' haueua letto con quelli, ch'erano presenti, ò perche voleua conseruar la sua voce, che facilmente si guastaua per il grand' essercitio, ch haueua di fauellare, ò per altre cagioni: io stimaua, che gli fosse pretioso quel tempo, e vedendolo sì attento, pensauo esser prudenza l interromperlo: doppo sì longo silentio io me ne partiua con altri, senza hauer hauuta occasione di parlargli.

Mostra veramente questo discorso lo studio, e la diligenza d'Ambrogio, e la gran modestia d'Agostino: imperciochè è cosa di stupore, che quegli, che viueua ordinariamente in Milano famoso già, e stimato per prodigioso ingegno, e che per tale era conosciuto dal Vescouo, non passasse vn giorno auanti facendosi far strada per la calca, per hauer alcun' hore d' vdienza in vn' affare di sì grand' importanza. Io crederei, che ò fosse stato troppo modesto, ò irresoluto, ò che S. Ambrogio non hauesse voluto entrar in lizza con vn gio-

giouanile spirito ancora tutto pieno d'opinione del suo sapere, auanti di farlo perire, e staggionarlo co i sentimenti di pietà, il che cagionaua grand'ondeggiamenti nel cuore d' Agostino: *Già sono, diceua egli, vndec'anni, che cerco la verità eccomi arriuato al trentesimo anno della mia età, e sempre più viuo inuiluppato. Dimani infallibilmente bisogna far in pezzi queste catene. Aspetta ancor vn poco, verrà forsi Fausto a Milano, e ti dirà il tutto; Ma come ti dirà quello, chi mai saprà? Noi Academici teniamo, e diciamo, ch'il tutto è incerto, ch'ogn'vno tenghi quel, chi gli piace è proprio dell'huomo l'hauer opinioni, e di Dio il sapere. Ma gli Academici, ò come sono braui in lasciar vn pouer ingegno intricato in perpetua sciocchezza. Seguitiamo più tosto la Religione Cattolica ne' più teneri anni da noi abbracciata, ella non è sì disgratiata, come la fanno i Manichei. M'hà di già sciolti i nodi Ambrogio; Vediamone il fine. Ma Ambrogio non hà co-*

mo-

modità nè tempo per sè. Quando dunque trouarò tempo opportuno? I tuoi Scuolari t'occupano tutta la mattina, prendi almeno qualch'hora doppo mezzo giorno per attender a te stesso. Ma quando farò le visite necessarie de gli amici, che bisogna trattenere? e quando m'apparecchiarò per le mie lettioni? e quando potrò ricrearmi? ch'il tutto perisca, purche io guadagni me stesso. Questa vita come tù vedi Agostino, è troppo infelice, e la morte incerta: s'ella ti cogliesse all'improuiso, in qual stato ti partiresti dal mondo, & oue pēsi tù d'imparare ciò, ch'hai in questa vita sprezzato? Ma se la morte coll'opprimere i sentimenti, vccidesse ancora l'anima. Il solo pensar a questo è frenesia, posche tutta la grandezza, tutta la Religione, ogni sapienza, e santità combatte per l'immortalità dell'anima. Noi non terressimo tanto occupato lo Spirito di Dio ne' beneficij, ch'alla giornata ci somministra; se non hauessimo vna vita differente da quella delle mosche, e delle formiche. Ago-

stino,

stino, la tua malattia è la tua sensualità, se tù vuoi trouare Dio, bisogna abbandonare te stesso, & adesso dar vn perpetuo addio alli piaceri del secolo. Tù vaneggi! Quando gli hauerai lasciati, tù ti pentirai d hauer fatto troppo presto ciò, che non doueui mai fare, e tù nõ potrai con tuo honore tornar addietro. Viuiamo, habbiamo buoni amici potiamo finalmente hauer vna dignità vna moglie, beni, & ogni sorte di contento: sono pur troppo i miserabili per necessità, è pazzia il volerlo essere d'elettione. Finalmente vna moglie, e la verità dell' Euangelio non sono cose contradittorie.

Guardate, come quel pouero spirito nel secreto del suo cuore ondeggiaua, com' egli stesso lo giustifica nelle sue Confessioni; miraua cõ occhio agghiacciato, & aggrauato da gli humori della terra la vita d'Ambrogio, e la sua castità, & ella non mancaua di scaldarlo co'suoi raggi: ma sedeua sì alto il trono della sua gloria, che la sola vista lo spauentaua, e si misuraua con le sue

forze,e non con la gratia di Dio. Eccoui per qual causa desperaua di poter viuere in castità,e stimaua vna moglie essere alle volte infelice catena, ma necessaria. Viueua all'hora con Alipio, e Nebridio duoi nobili Africani, intimi amici, che lo seguitauano dalla sua dottrina, e dalla dolcezza della sua conuersatione rapiti,& all'hora già pensauano alla vita, che poi seguirono. Gli esortò spesso a stabilire vna buona maniera di viuere per passare nello studio della Sapienza honoratamente il resto de' loro giorni. Alipio, ch'era castissimo, sosteneua, ch'era impossibile poterla far bene in compagnia di Donne: conforme all'antico detto di Catone, che diceua, che se il Mondo fosse priuo della conuersatione delle Donne, goderebbe quella de gli Dei; Agostino, che non era sì casto, come Alipio, e molto più eloquente, si mise in proposito a ventilare questa questione, di maniera, che pareua, dic'egli, che l'antico Serpen-
te

te nella sua lingua fauellasse, tant'erano le ragioni, che addusse, e tante l'allegationi, che apportò per stabilire meglio la sua catena. Stupiuasi il buono Alipio vedendo sì solleuato spirito in tal maniera attaccato alla carne, e perche facilmente si acquetaua al di lui parere portandogli l'honore, ch'a Maestro si deue, poco ci mancò, che non lo tirasse nel piacere per vna semplice curiosità di esperienza. Arrestaua questa infelice catena tutt'i buoni dissegni, e per porre questa grand'anima in libertà facea di mestiere il romperla.

Trè occasioni, che diedero principio a questa conuersione.

DIVISIONE IX.

OCcorse ò per auuentura, ò per industria di S. Monica, che staua spiando le occasioni della salute del suo figlio, ò per secreta inspiratione di Dio, che quella Donna, che haueua

menata dall'Africa, e cõ la qual era sempre vissuto, osseruandogli inuiolabile la fede, come, se fosse stata sua legitima sposa si risoluette abbãdonarlo, dicẽdoli: *Che digià era arriuata al numero de suoi peccati. ch'era tempo di pensar alla ritirata, e che con questo solo pentimento moriua di non hauer tanta copia di lagrime, per lauar le colpe d' vna sì male spesa giouentù: del resto, che non si darebbe in preda ad altr' huomo, e che tutti i suoi amori sarebbero per l'auuenire fissi solo in quel creatore, che l'haueua fabbricata col niente; gli raccommandaua solamente il figlio, che lasciaua pregandolo, che gli fosse Padre, e Madre*. Restò Agostino a queste parole: pareua che gli si strapasse il cuore dal corpo, vedendosi separato da vna Donna sì fedelmente amata: e per il contrario era pieno di confusione, vedendo, che gli additaua la strada la quale cercaua, e che si sentiua cõ tutto ciò molto fiacco, e debole per seguitare il suo esempio. Non poteua trattener-

nerla, nè tampoco approuare ciò, che faceua: era il suo spirito pauroso, e diuiso non sapendo à qual partito appigliarsi. Doppo la partenza di questa Donna, la madre, che non sapeua ancora il volere diuino; gli parla di maritaggio; getta l'occhio sopra vna figlia d'honorata famiglia, che molto gli piacque, & ancorche fosse minore in età di due anni conforme all'vso del matrimonio si risolueua d'aspettarla, mà trà questi interualli, nacquero nouelli amori prendendo vn altra Donna illegitima ponendola nel luogo di quella, che l'haueua abbandonato.

Non mancaua però d'andar cercando la verità non stando attaccato ad altra cosa, ch'all'amore, che più ostinatamente lo combatteua, e vedendo, che nō poteua parlare ad Ambrogio, oppresso sempre da' publici affari, con quella facilità, c'hauerebbe bramato, se ne và da Simpliciano, Prete della Chiesa di Milano. Era questi vno de' venerabili personaggi, che fossero in *Simpliciano.*

quei tempi in Europa, dotato di vna grande santità, e dottrina: per questo era stato delegato da Sua Santità per seruire di Padre spirituale a S. Ambrogio. Del resto era tant'humile, e sì modesto, che per fare campeggiare la virtù, e dottrina del suo Vescouo si fingea bene spesso ignorante di ciò, che sapeua benissimo consultando S. Ambrogio a guisa d'oracolo, dando a tutti vn perfetto esempio del rispetto, ch'è necessario portar a i Prelati della Chiesa.

Oltre questi ornamenti di virtù, e scienza haueua questo grand'huomo vna conuersatione dolcissima, di maniera, che si vedeua risplédere non sò che di gratioso nel suo volto, per il che bramaua ogn'vno la sua famigliarità, nè persona con lui s'annoiaua. Ritrouato Agostino questo Simpliciano, da lui chiamato huomo di Dio, gli apre intieramente il suo cuore, e gli racconta l'agitationi, e mouimenti di tutta la vita passata. Simpliciano teneramente l'abbraccia,

gli fà vedere vicinissimo il porto: imperciòche saputo da Agostino, che haueua trà gli altri libri letti quei di Platone, tradotti da Vittorino Senatore, e già altre volte Lettore di Retorica in Roma, io mi rallegro gli disse il buon vecchio, che habbiate letti i libri di Platone più tosto, che l'empietà d'altri Filosofi, io son certo, che voi hauerete notato in questo auttore molti luoghi, che si confanno con la nostra Religione, ma già che voi hauete letta la traduttione di Vittorino, e ne fate stima, imitatelo nella sua conuersione. Io l'hò conosciuto famigliarissimamente, all'hora quando erauamo in Roma: questi era vn vecchio dottissimo, che s'era inuecchiato in ogni sorte di scienza, che haueua insegnate, coltiuate, & ilustrate lo spatio di tant'anni, parte arringando, parte scriuendo: non v'era quasi Senatore in Roma, che non lo riuerisse per suo Maestro, era arriuato a tal grado di stima, che gl'era stata eretta vna statua in risguardo della

sua grand' eruditione. Chi haurebbe mai sperato di vederlo nella vecchiaia rinascere trà piccioli fanciulli della Chiesa? Nientedimeno per farui vedere la forza dello spirito diuino, doppo d'hauer quasi letti tutt'i libri del Mondo, si mise sù'l tramontare della sua cadente età a legger la Biblia, & altre opere de' Christiani, oue si trouò senz' auuedersene legato, e subito mi disse *Sappiate Simpliciano, che sono Christiano*. Stimando io, che mi volesse burlare. *Io non hò bisogno alcuno, che mi spinga diss'egli, a crederlo fino a tanto, che non vi veda alla Chiesa; e stimate voi, ripigliò egli, che le mura della Chiesa faccino il Christiano*. Diceua questo dubitando di offendere i Cedri del Libano, ch'erano i suoi parenti nobilissimi ancora infedeli: ma doppo questa risolutione non volle più arrossirsi dell'Euangelio. *Andiamo, dic'egli, alla Chiesa io sono Christiano*. Io fui a questa parola sì trasportato dalla gioia, che non erà più in me stesso: io lo meno

alla Chiesa, lo faccio ammaestrare sopra gli articoli della nostra S. Fede, e lo fò scriuere con quelli, che chiedeuano il S. Battesimo. Quando venne a professare apertamente la Fede, alcuni stimando fauorirlo, velauano, che pronuntiasse quelle parole secretamente. Nò disse il buon vecchio, in publico, non è più tempo di vergognarsi d'attione sì gloriosa: subito che fù salito in luogo eminẽte per proferire gli articoli della sua fede, tutta la gente, che lo conosceua cominciò a gridare. *Vittorino, Vittorino*. Fù sì grande la merauiglia sì vniuersale il contento, sì sensibile la gioia, che pareua ogn'vno lo volesse rapire per porlo nel suo cuore.

O Dio quant'honorate quelli, che fedelmente vi seruono! Eccouelo frà tanto in vece d'attaccarsi a quelle palme, che s'inaridiscono, di Rettorica, s'attacca all'albero della vita, che mai non muore, e s'è con gloriosa memoria nella stima del Chri-

ſtianeſimo eternato. Chi non ſi ſtimarebbe felice, ſe poteſſe ſeguir il ſuo eſempio, per participar delle ſue corone! per quello, che a me tocca, io, o mio caro figlio, ſinceramente vi confeſſarò; all'hora quando Giuliano Apoſtata prohibì a tutt'i Chriſtiani il trattare di lettere humane; io più d'ogn' altro haueuo in quelle ſepolto il mio cuore: imperciòche era in quel tempo nel fiore della mia giouentù molto curioſo; ma vedendo, che ſi trattaua della fede, io laſciai volétieri tutte queſte Sirene, per arriuare al porto di ſalute, oue io ſpero ben preſto vederui in mia compagnia; poiche sì buon naturale come il voſtro non è ſtato fatto per perderſi, già hauete fatta troppa reſiſtenza alle inſpirationi diuine, la voſtra età, la voſtra ſalute v'inuitano a deporre l'armi.

Queſto diſcorſo animato d'amore, di ragione, di prudenza, d'eſempij sì ſenſibili penetrò bene a dentro nel cuore di Agoſtino, e lo sforzò a proferir que-

ſte

ste parole, che poi registrò nelle Confessioni. *Io non sapeua più che rispondere conuinto da verità si palpabili, se non parole lente e sonnocchiose, dicendo sempre, hora faremo, hora faremo, tuttauia quest hora non haueua misura.* E questa proroga, ch'io dimandaua, non trouaua termine.

Rinfresca Dio la battaglia, & alza vn'altra batteria contro Agostino per mezo d'vn huomo secolare. Vn certo Pontiano Gentilhuomo Africano, che seguitaua la Corte dell'Imperadore, lo viene a veder in sua casa, e troua a caso sopra la tauola, doue giuocaua, l'epistole di S. Paolo. Questi, ch'era huomo molto deuoto, e che conosceua Agostino per Spirito dissoluto, & amico de'libri profani, si mise a ridere vedendolo a mendicare hora da vn Apostolo la sua ricreatione; Agostino gli replica, che non v'era occasione di meraviglia, e che questo era hora il suo principale essercitio. Vedendolo il Gentilhuomo di que-

ſto humore gli propone diuerſe opere di pietà, e trà l'altre coſe vn breue racconto della vita di S. Antonio: delli quali prodigij Agoſtino, & il ſuo compagno Alipio reſtarono attoniti, non hauendo mai ſentito a parlare di queſto gran Santo, tãto poco erano curioſi di ſapere ciò, che ſolo non era paleſe a quelli, che ſe ſteſſi ancor ignorauano. L'altro ſeguitando il ſuo diſcorſo lo ragguaglia delle compagnie de' religioſi, ch'erano già in grande ſtima, riueriti da tutti come le mammelle ripiene di profumi celeſti, che anche i deſerti con eterne ſorgenti del loro latte inaffiauano: & aggiunſe, che haueuano ne'borghi di Milano vn Monaſtero eretto da S. Ambrogio, oue dauano grandi eſempij di virtù. Aſcoltauano eſſi queſto huomo alquanto confuſi per non hauere notitia di queſto teſoro, che ſtaua alla loro porta, mentre che voltauano l'hiſtorie di molti ſpiriti, che viueuano trà le fiamme tormentati doue ſi trouano, e lodati oue non ſono.

Que-

Questo Sant'Huomo vedendo, che lo sentiuano volentieri seguitãdo il suo discorso gli disse. Essendo vn giorno a Treueri cõ trè Gentilhuomini miei compagni, mentre l'Imperadore doppo mezo giorno contemplaua i tornei, e le giostre con tutta la sua corte, ci saltò in capriccio d'andar a prender aria in qualche giardino vicino alla Città. Duoi di quattro, ch'erauamo passeggiando, arriuano a caso ad vna picciola capanna, oue vi trouarono alcuni Romitti, e la vita di Sant'Antonio: Vno la prende, la legge, e l'ammira, e talmente leggendola s'infiamma, che si risolue di mutar vita, e non potendo più trattener le sue fiamme, tant'era pieno d'amor di Dio, e della confusione delle sue infermità, ritorna dal suo compagno, e gli dice: *O là, che cerchiamo noi con tutte le nostre fatiche? oue vanno a finire le nostre ambitioni? per qual causa portiamo noi quest' armi? che pretendiamo noi con tanti trauagli? d'hauer la buona gratia d'vn-*

huo-

huomo, ch'è più leggiero del ve[...] to più fragil del vetro, più tem[...] del fumo? Ohimè! per quai p[...] ricoli s'incaminiamo a maggi[...] ri pericoli: per quai gradini ascen[...] diamo sopra vna torre di ghiac[...] cio, oue sempre teniamo il pied[...] sopra il precipitio; Ecco com' ho[...] ra posso esser amico di Dio s'i[...] voglio. Seguita a legger il libr[...] tutto acceso, e grauido d'vn[...] nuoua vita qual partoriua, po[...] di nuouo come huomo rapito i[...] estasi esclama. *Questo è finito, [...] hò rotta la mia catena, e di que[...] sto passo, in quest' hora, in quest[...] luogo, io sono risoluto di seruir [...] Dio; andate mio caro amico, s[...] non mi volete imitare, non v' op[...] ponete almeno a miei dissegni.* L'altro gli risponde. *Io son tutto vostro, non voglia il Cielo, ch'in si buona strada v'abbandoni, priuandomi di si honorata militia, e d' vna si auantaggiosa ricompensa.* Eccouegli di Cauaglieri diuenuti in vn subito Romiti: io frà tanto, & il mio compagno gli cercauamo per ogni cantone, e verso la sera noi gli trouas-

uaſſimo nell'iſteſſa capāna, rim-
prouerandogli, quanto, s'era-
no fatti cercare, e ch'era tempo
di finir la paſſeggiata, e ritor-
narſene di preſto paſſo alla Cit-
tà. Eſſi ſeriamente riſpoſero,
ch' haueuano trouata la loro
ſtanza, che noi pigliaſſimo la
ſtrada che ci tornaſſe a conto,
ma ch' eſſi erano riſoluti di non
partirſi giāmai da quel luogo. Io
ſtimauo sù'l principio, che foſſe
queſto vna bizzarria da giouani,
ma penetrando più a dētro ciò,
ch' era paſſato, viddi in fatti,
ch'erano queſti huomini total-
mente mutati. Noi ſi vergo-
gnauamo in laſciargli, e non ci
daua l'animo di ſeguitarli. Fi-
nalmente fummo neceſſitati a
partirſi verſando da gli occhi
copioſi fiumi di lagrime ſtraſci-
nando il noſtro cuore nella pol-
uere, & eſſi ſolleuando al Cielo
la miglior parte di ſe ſteſſi, che
gli era auanzata. Noi portam-
mo queſta nuoua alle due Da-
migelle lor mogli, che acceſe dal
medemo ſpirito conſacrarono
con voto a Dio la loro virgini-
tà,

tà, quando era già il loro maritaggio in termine di cõsumarsi.

Merauigliosa mutatione di S. Agostino.

DIVISIONE X.

MEntre questo Pontiano raccontaua, staua Agostino incatenato al suo discorso, e sentiua di già nel fondo della sua coscienza fiamme, e battaglie, che non poteua dissimulare: pareua, che Dio lo pigliasse com'vn fuggitiuo, che s'era dietro alle sue spalle nascosto, per farlo comparir alla sua presenza. Si vidde, dic' egli, in questo discorso come in vno specchio difforme, mal fatto, brutto, e pieno di macchie, e piaghe; quando paragonò le sue viltà cõ la vita di questi braui campioni, vn sant'horrore de'suoi vitij l'assaltò in guisa tale, che pareua volesse slegarsi, e fuggir da se stesso: & in questo conflitto si trouaua sempre tutto pieno di confusione: la risolutione di que-

questi due Gentilhuomini gli suiluppaua i labirinti de' suoi più teneri anni, e gli riduceua alla memoria l'inclinatione hauuta di seruir Dio in stato di castità, e d' hauerla dimandata da Dio, che n'è l'autore: ma sì fiaccamente, che temeua, che Dio all'hora non lo prendesse in parola. Si stupiua come costoro hauessero potuto in vn mezo giorno terminare vn negotio di sì grand' importanza, e ch'egli per lo spatio di dodeci anni stasse ancora legato trà suoi ceppi. Non si potè finalmente trattenere, che non scoppiasse in gran sospiri, e dicesse al suo fedele Alipio. *Che cos' è questa? che habbiamo noi sentito? Questi idioti si rubbano a giusta guerra il Cielo, mentre noi altri con tutte le nostre scienze inuiluppati nel sangue, e nella carne corriamo al precipitio. Si vergogniamo di seguirli? eh più tosto confondiamoci in non seguirli?* Proruppe in queste parole in collera mosso da vehemente agitatione, che compariua nella sua fronte, ne'
suoi

suoi occhi, nel suo volto, nel suo colore, nella sua voce Alipio inuolto in mille pensieri lo miraua, giudicando bene la mutatione del cuore. Di là se ne và ad vn giardino, ch'era vicino alla camera, doue discorreuano, à guisa d'huomo spauentato sapendo bene quello, ch'era passato, ma non sapendo ciò, che Dio pretendesse; almeno bramaua di dar libero il passo a' suoi singhiozzi, che non poteua più frenare. Alipio stimando, che non hauesse cosa alcuna secreta, lo seguita pian piano, & ambiduoi in disparte cominciarono vn buon negotio.

Diceua Agostino in questa solitudine: *Dio mio, chi mi trattiene, che non possa hoggi romper la mia catena, per pormi nella libertà de' vostri figliuoli? Che prodigio è questo: Ecco, comanda la mia volontà al mio occhio d'aprirsi, alla mia mano d'operare, al mio piede di caminare; questo si fà senza resistenza: frà tanto quest'istessa volontà comanda a se stessa di lasciar l'infelice stra-*

strada, & incaminarsi pe'l sentiero della virtù, a che fine tanta resistenza? Senza dubbio ella vuole, e non vuole, altrimenti sarebbe vbbidita. Io stò ancora attaccato alla terra per qualche gran radice. bisogna hoggi sbarbicarla del tutto. Non vedi tù Agostino, duoi messaggieri di Dio, cioè à dire la bontà & il timore armati di flagelli, che stanno alle tue spalle, per tagliarti la strada de soliti piaceri? volta arditamente la faccia, tronca adesso tutti i nodi, che hanno sin hora incatenata la tua libertà. Questo è fatto, eccomi libero, io m'inganno, io non sono ancora doue penso, facciamolo frà tanto senza più promettere. Che cosa è questa? io sento quello, che faccio, e non faccio. tuttauia io stò saldo senza tornar addietro; io m'auuicino, io salgo. il fermarmi serue solo a prender fiato, finalmente eccomi là, io tocco, e tengo quasi il bene tante volte bramato. Ohimè, io hò detto quasi, poiche in fatti io non lo tocco, ne tengo cosa alcuna. Bisogna tanto ondeggiare per morire

rire d'vna morte, e viuere vna vita eterna. Mentre io ero, dic'egli, in queste risolutioni auuicinandomi alla mia felicità, se io guardauo dietro di mè l'immagine di ciò, che lasciauo abbandonando il mondo, vedeuo abissi, & horrori che m'agghiacciauano il cuore, e tuttauia io stauo saldo senz'andar auanti, ò tornar addietro come vn corpo sospeso nell'aria.

E per questo tutto in vn tratto i piaceri della mia giouentù tanto da mè accarezzati, s'offeriuano alla mia immaginatione come Ninfe, e Sirene, pareua, che mi tirassero per la veste, e mi dicessero. *Agostino, eh che? voi ci volete abbandonare, doppo d'hauere noi si dolcemente alleuata la vostra giouentù? in qual cosa v' habbiamo disgustato? vi habbiamo sempre fatti godere i contenti concessi dalla legge di natura. E voi fate frà tanto l'ardito, e vi lasciate rapire da' vostri pensieri, questa è vna febbre, che vi lega, ella passarà, e vi pentirete, quando non haurete più a trat-*

trattar con noi. Voi ve n'andate a far vn salto, che vi costarà caro, se non state su la vostra: quando l'hauerete fatto, vi vergognarete di tornar addietro, e per paura di essere stimato sciocco, voi viuerete il resto de' vostri giorni miserabile. Che? forsi potrete viuere senza noi? Voi sapete benissimo ciò, che a voi si conuiene. Voi sete affettionato alla bellezza, e lo sarete, mentre vi sarà concesso il viuere; amar, e non godere, è vn stare alla tortura, & eleggersi questo, è specie di materia. Che? non dobbiamo noi più stare in vostra compagnia? ne questo, nè quello ci sarà mai più permesso? O quanto è longo il mai. Non v'è Inferno peggiore nel Mondo, che d'essere priuo per sempre di ciò, che s'ama.

Queste sfacciate Sirene nõ mi haueano ancora mutato discorso, poiche sẽpre m'haueuano cõ l'istesse parole combattutò; ma trouarono, che non haueua più quell'orecchie di prima. E per questo mostrandomi assai risolu-

luto, sminuiuano non poco la loro audacia: non era più il loro fauellare imperio, ma vna dimanda, e mentre io chiudeua gli occhi a loro oggetti, mi pareua, che la loro voce perisse nell'aria a guisa d'Echo languente, alla quale la vicinanza non somministra più quel fauore di replicar i suoi interrotti accenti: quanto più mi faceua forte con le ragioni, tanto più si scemauano le loro forze: tutto ciò che gli era concesso di fare, e che poteuano, era soffiarmi pian piano all'orecchio, ò tirarmi il mantello, per farmi voltar faccia a' suoi piaceri: ma io staua fermo a guisa di scoglio fisso nella beltà, e dolcezza della vita, alla quale mi sentiua chiamato da Dio.

Mi pareua di vedere auanti i miei occhi quella bella castità, madre de' santi amori; ch'era circondata da grande squadrone de' Vergini, e casti, tutti candidi d'innocenza, e risplendenti di lume di gloria. Ella rideua con riso più sereno, che non è il giorno, più puro della State, & al-

allargandomi le braccia tutte piene di Palme. *Venite arditamente, diceua, che più contender co' vostri pensieri? abbandonate queste Sirene, pur troppo si sono abusate del fiore della vostra età. io vi spiegarò i loro inganni, le loro vanità, i loro scorni, se la sperienza di dodeci anni non ve n hà più insegnato di quello, che possa mai dirui. Che hauete voi fatt'altro lo spatio di tant'anni, se non coltiuar vn campo sterile, che vi prometteua frutti, e v hà somministrato spine, e bruttezze seminate a'alcuni piccioli fiori? Quando mai non sono state le loro parole piene di promesse, e promesse di giuramenti, & i giuramenti di spergiuri? Quante illusioni, e sogni non hauete prouato? e se hauete hauuto qualche contento, non è stato peggiore, che i vostri desiri, tant' è stato mescolato di fiele, e seguitato da rimorsi, chi vi faceuano co' vostri piaceri strascinare croci, e tormenti? vi pare, che sia spediente comprar con tanti mali vn' Inferno? oue stimate*

te trouar piaceri fuori di Dio dal quale deriuano tutti i piaceri? Io non sono già spauentosa, nè infeconda, come s'immaginaua il vostro ceruello, Agostino; io sono la madre delle sante delitie, sempre feconda per le visite di Dio: le mie allegrezze sono giardini, che mai non languono, poiche sono sempre inaffiati dalle gratie immortali. Dimandate a questi fanciulli, a queste donzelle, e questi huomini, a queste donne, eccouene d'ogni sorte d'età, e di conditione; dimandategli in cortesia, s'hanno mai trouata amarezza alcuna nella mia conuersatione? Voi v'andate sbattendo sopra la debolezza della carne, quanto sete semplice! Perche non potrete voi ciò, che hanno potuto i tali, & i tali, che si sono inuecchiati nella virginità? Stimate forsi, che siano impastati d'altra carne, d'altro sangue, e d'altre qualità differenti dalle vostre? Voi sete eguale a loro in ogni cosa eccetto nella risolutione generosa di romper le catene. Pensate

for-

forse, che tutto ciò, che fanno costero nasca dalle loro forze? Iddio gli dona la volontà, Iddio gli dona il potere, Iddio gli dona il compimento. Figliuolo di diffidenza, perche sempre contemplate le vostre infermità? Attacateui a Dio, come l'edera al muro, e non habbiate paura, che mai vi manchi l'appoggio, se voi gli sarete sempre fedele.

Nodriua con tai pensieri il suo spirito, e pareuagli di cauar dall'abisso ogni sua miseria, per poterla meglio con gli occhi della mente vagheggiar, e spezzare.

All'hora sì, che quel secreto impulso, che consiste nell'aggiuto particolare dello Spirito Santo, si fè manifestamente vedere. Eccone la Profetia di Dauidde. *Eccoui il Dio della Maestà, che tuona. eccoui la voce di Dio, che vola sopra l'acque, e sopra le grand acque. poiche fà scaturir in abbondanza le lagrime. Eccoui la voce di Dio potente, e generosa, che abbatte ogni potere. Eccoui*

la voce di Dio, che viene con pompa, poiche opera vna si nobile conuersione. Eccoui la voce di Dio, che taglia i Cedri del Libano, poiche atterra tutto l'orgoglio del Mondo. Eccoui la voce di Dio, ch'estingue le fiamme poiche smorza gli ardori della concupiscenza. Eccoui la voce di Dio, che fà germogliar il deserto; poiche riempie d'ogni bene quest'anima sconsolata. Eccoui la voce di Dio, che dispone il serpe al suo parto, poiche sgombra tutti gl'impedimenti. Era vicino al suo Alipio, che attendeua l'esito di queste agitationi dello Spirito, & in vn subito, eccoui che sente vna formata tempesta, che gli mette sosopra il cuore grauida di fiamme, e d'acqua; e vedendo, che già co'sospiri ardenti, e fontane di lagrime cominciaua ad aprirsi la nuuola, abbandona Alipio Secretario di tutt'i suoi pensieri, e per inoltrarsi più addetro la solitudine, e dare libere le redini alla sua passione si và a gettare sotto vn fico, quale viene stimato da Isi-

do-

doro Pelusiota quell'albero, che fù origine d'ogni nostra disgratia: e quasi che il lauare questa macchia fosse stato principio di ogni sua felicità, fece scorrere copiosi fiumi di lagrime da'suoi occhi, che in nobile sacrificio d'amore insieme col suo cuore s'inceneriuano, e pareua volessero con l'acque del Libano lauare la vittima, auanti che l'abbruggiassero col fuoco di Sion. All'hora esclamaua co' raddoppiati sospiri: *Dio mio, sin a quando? Mio Dio, sin a quando? Obliate affatto i peccati della mia folle giouentù, trattate secondo la grandezza delle vostre misericordie: Diremo ancora, dimani, dimani, e perche non hoggi, e perche non è tempo di por fine a vita sì sregolata? Io son noioso a me stesso, e non posso più tolerarmi, bisognarà sempre, che sia l'oggetto delle diuine vendette, e l'inutile peso della terra? Mio Dio sin a quando, mio Dio sin a quando?* Dicendo questo con abbondanza di amarissime lagrime, sente vna voce dolce, & harmoni-

nica, che cãtando proferiua que-
ste parole. *Pigliate, e leggete*
Repetendole spesso. Frena [illegible]
merauiglia il corso alle lagrime
e comincia ad esaminare in se
stesso, se tal voce poteua nascer
per via ordinaria da' vicini habi-
tanti, e bene il tutto pesato, ri-
conobbe, che questa voce non
era humana, ma che Dio gl'in-
struiua con queste parole in ciò
che doueua fare. Se ne corre a
luogo, oue haueua lasciate l'epi-
stole di S. Paolo col suo compa-
gno Alipio, immaginãdosi, che si
come S. Antonio s'era dal a let-
tione d'vna parabola dell' Euan-
gelio, alla quale era arriuato a
caso conuertito, potrebbe così
Dio operare qualche cosa nel-
l'anima sua per le parole del suo
Apostolo. Apre con santo hor-
ror il libro, e la prima sentenza,
che lesse, fù quella, che diceua.
Che non era più tempo di viuere
ne' piaceri, e dishonestà, che non
era più tempo di viuere tra gl'im-
pudichi amori, trà le querele, va-
nità, emulationi, ma che bisogna-
ua riuestirsi di Giesù Christo, co-
me

me d'una veste di gloria, senza più ubbidire alla carne, & alle concupiscenze del suo cuore. Non bisognò leggere d'auuantaggio. Eccoui subito il raggio di Dio, che piomba nel suo cuore, e gli apre vn delitioso sereno, eccouelo tutto risoluto: fà vedere questo luogo al suo fedel Alipio come sentéza decisiua di longa lite, che hauea con la sensualità, & Alipio gettando gli occhi in quello, che seguita, legge. *Riceuete costui, ch'è infermo nella fede.* Eccomi, dic'egli, se voi vi sete risoluto d'abbandonate il Mondo, pigliatemi per compagno. S'alzano, e se ne vanno ambiduoi à trouare S. Monica. Mia Madre, gli dice Agostino, non vi prendete più fastidio in cercarmi vna moglie: già sono Cattolico, e quello, ch'è più, risoluto d'abbandonar il Mondo per viuere casto, e sobrio; la risolutione già è presa, e passata con Dio; non si può più tornare addietro. Se non hauesse Dio trattenuta l'anima di questa S. Vedoua di Naim, staua già sù le

labbra per volarſene, vedend
queſto ſuo figlio già morto, qu
ſto figlio di tante lagrime, vſci
inaſpettato dalla tomba, & o
nato d'impareggiabile lume o
frirſi auanti a'ſuoi occhi, ella a
cédeua fuochi di giubilo nel ſu
cuore, e con celeſti allegrezz
trionfaua, benedicendo Dio, ch
haueua ſteſa la potenza del ſu
braccio a queſta conuerſione
che con la beneficenza di ver
Padre haueua ſuperati tutt'i vo
ti d'vna madre afflitta.

Frà tanto Agoſtino và pen
ſando il modo di rinuntiare all
lettura di Retorica, nella qua
le era impegnato; gli reſtauan
ancora venti giorni ſin alle va
canze, che ſembrauano vent'an
ni ad vna perſona, la quale haue
ua per all'hora affetti totalmen
te contrarij. Nientedimeno, ſag
gia, e prudentemente non voll
sì apertamente abbandonare l
ſua dignità, publicando per l
Città di Milano vna tal muta
tione di vita, ma laſciò pian pia
no ſcorrer il tempo; Quando fù
ſpirato il termine, ſe ne ſcaricò
quie-

quietamente, & ancora si liberò dall'importunità de' Padri, che lo voleuano Maestro de' loro figli, allegando per scusa, che l'esercitio della scuola gli haueua cagionata vna gran difficoltà di respirare, & vn mal di petto, che lo minacciaua di peggio, se non abbandonaua tal esercitio, il che tutto era verissimo, ma non era però il punto principale, che lo spingeua a questa risolutione. Mirate come questo grand'huomo fuggiua l'occasioni di gloria, e le diuerse interpretationi, che da molti sopra le sue attioni si poteuano fare, & ancorche Dio, com'egli dice, gli hauesse messe nel cuore saette ardenti, e carboni accesi contro le sue lingue auuelenate: voleua più tosto non somministrargli occasione di dir male, che di vedersi necessitato a difendersi, molto lontano in questo dal naturale di quelli, che fanno pompa, e mostra delle loro attioni, per farle suanire in fumo.

Doppo che s'hebbe scaricato della catedra di Retorica, si riti-

rò nella professione di Verecone, oue dimorò ancora Cathecumeno longo tempo, menando vita Agelica, che si consumaua tutta in prieghi, e nello studio della Sacra Scrittura. Di là scriueua a S. Ambrogio gli errori della sua vita passata, e lo stato, nel quale all'hora per gratia di Dio si trouaua, gli ainti, che haueua somministrati alla sua conuersione, dimandandogli in oltre qual Libro potesse leggere per meglio disporsi al sacro battesimo. Gli testificò S. Ambrogio il contento, che da questa visita di Dio riceueua, e lo consegliò a leggere il Profeta Isaia: ma vedendo, che non n'era ancora capace, lo differì ad altro tempo, nel quale sarebbe più prattico nelle Sante Scritture.

Essendo finalmente arriuato quel giorno tanto bramato, nel quale doueua per mezo del battesimo rinascere, che fù il trentesimo della sua età, conforme al Cardinale Baronio, si trasferì dalla possessione di Verecone alla Città di Milano, oue di mano

no di S. Ambrogio fù battezzato, & hebbe per compagno del suo battesimo il suo fedel amico Alipio, & il suo figliuolo vnico Adeodato, d'età all'hora di quindeci anni in circa, vn ingegno sì mostruoso, che suo Padre solo nel pensarui si marauigliaua. *Io non vi riconosceuo del mio, dice egli, che il peccato tutt'il restante era vostro, che sapete sì bene indorar le nostre miserie; ma ogni cosa era in lui prodigiosa: imperciòche nell'età di quindeci anni auãzaua già molti Dottori, e molte persone eruditissime.* Verificò ancora il detto de' Saggi, che dice, che questi Spiriti tãto prodigiosi nõ son per viuere lõgo tempo; poiche morì alcuni anni doppo il suo ritorno in Africa, lasciãdo quieto il Padre, che staua sollecito d'vn tal figlio, & a benche sentisse cordoglio in vederselo nel fiore de' suoi anni rapito; niẽtedimeno dall'altro cãto si consolaua con l'innocenza della sua vita, e la speranza della sua immortalità, restando obligato al Giardiniero, che haueua colto il

fiore per porlo in cõserua. Doppo questo battesimo, Agostino si disfaceua in Hinni, e Canzoni, vibraua lumi d'eterna verità, operaua attioni di gratia, si distillaua tutto in lagrime di gioia.

Fatto questo bisognò ritornar in Africa, e già erano arriuati ad Ostia, aspettando la commodità della nauigatione; quando la sua cara, e venerabile Madre S. Monica in età di 56. anni, e consumata da diuerse fatiche, rese il tributo alla natura, e l'anima al suo Creatore.

Morte di S. Monica.

Si poteua questa merauigliosa Donna paragonare all'Arca del Diluuio, la quale doppo d'hauer portato nelle sue viscere vn Mondo intiero, in mezo a tante tempeste, e fatali conuulsioni di tutta la natura, si riposò sopra le Montagne d'Armenia: all'istessa maniera doppo d'hauer S. Monica portato sì longo tempo nel suo cuore vno Spirito sì vasto, e grãde, ch'il Mondo in mezo a tãte lagrime, e dolori, subito che fù libera da questo penoso parto,

to, se n'andò a riposare sopra la montagna di Sion. Poco auanti la sua morte da vna finestra, che era sopra vn Giardino contemplando il Cielo, gli pareua già di veder la sua stanza, il che palesò ad Agostino, col quale passò poi quel dolce colloquio dall'istesso descritto nelle sue Confessioni, la cõclusione fù, ch'ella gli disse. *Figlio mio, io non hò più attacco alcuno col Mondo, voi m hauete pagate tutte le promesse del Cielo, ed io hò consumate tutte le speranze, che hauessi mai potute hauer in terra, vedendoui Cattolico, e di più risoluto alla perfettione della vita, che voi hauete abbracciata. Quando piacerà a Dio chiamarmi, io sono già frutto maturo, che stassene per cadere.*

Ella doppo alcuni giorni si mi se a letto essendo assalita da vna febbre, quale riconobbe per messaggiera della sua morte; per il che munitasi d'arme, & aiuti necessarij a questo combattiméto, prese cõmiato da Agostino, e da suo fratello, ch'era iui presente, pregandoli affettuosamen-

te di ricordarsi dell'anima sua pẽsando solo al Cielo, e non curandosi più del paese dell'Africa, ch'ella pareua hauesse altre volte bramato, per esser iui sepolta.

Et hauendogli detto vn altro suo figliuolo, *Mia Signora Madre, noi non siamo ancora ridotti a tal termine, noi speriamo chiuderui gli occhi nella Patria, e sepelirui nella sepoltura di vostra Madre.* La Santa vedendo, che quest'huomo la voleua ancor attaccare alla vita presente, e distornarla dal pensiero della morte, che gli era dolcissimo, lo miraua con occhio seuero, e poi voltandosi al suo figlio Agostino. *Vedete, dic'ella, ciò, ch ei dice, come se lontani dall'Africa, douessimo esser lontani da Dio*; ella miraua spesso questo suo figlio, ch'era il suo caro triõfo, e che la seruiua con singolarissima cura nella sua malatia, dicendo, ch'Agostino gli era sempre stato buon figliuolo, & ancorche l'hauesse pagato a prezzo de' dolori, non s'era però mai scordato del ri-

spet-

ſpetto douuto ad vna Madre.

V'era in verità vna grande ſimpatia trà l'anima d'vna tal Madre, e d'vn tal Figlio, che s'era in eſtremo accreſciuta dopo queſta felice cõuerſione: e per queſto biſognaua pagar il debito alla natura: il Fãciullo Adeodato vedendo l'Auola nell'vltimo articolo veſtito de gli ſteſſi affetti di ſuo Padre, cominciò a mandar tai gridi, che nõ ſi poteua acquetare: e S. Agoſtino, che ſi sforzaua di conſolar gli altri, trattenne per forza lo ſpatio di qualche tempo le lagrime, ma biſognò finalmente dar libero il paſſo a sì ragioneuoli piãti. Morì la Santa a guiſa di Fenice trà le palme, & eſſi dopo hauerle celebrate l'eſequie, proſeguirono l'incominciato viaggio alla volta d'Africa.

A queſto modo paſsò la conuerſione d'Agoſtino, & a bẽche molti v'habbino cooperato, niẽtẽdimeno dopo Dio, S. Ambrogio è sẽpre ſtato ſtimato il principal agente, e per queſto il ſuo gran diſcepolo del ſuo Maeſtro

di-

diceua. *Ambrogio è l'eccellen-te economo del gran Padre di fa-miglia qual io come mio vero Pa-dre riuerisco, poiche m'hà genera-to in Giesù Christo per virtù del-l'Euangelio, e Dio s'è voluto ser-uir del suo ministerio, per rigene-rarmi col battesimo;* Quãto tem-po risplenderanno le stelle, e du-raranno li elementi, tanto viue-rà la gloria d'Ambrogio, ch'hà dato alla Chiesa vn S. Agostino, del quale già disse Volusiano. *Agostino è vn huomo capace di tutta la gloria dell'vniuerso; vi è ben gran differenza trà lui, e gli altri Vescoui. L'ignoranza d'vn solo Ecclesiastico non macchia la Religione; ma quando si tratta del Vescouo Agostino; se non sà qualche cosa, non è egli che l'igno-ra, ma è la legge che manca; im-percioche questo personaggio è sì saggio come la legge.*

Volu-sianus Epist.2.

Le

Le negotiationi di S. Ambrogio con gl Imperatori Valentiniano il Padre, e Gratiano suo Figlio.

DIVISIONE XI.

LAſciamo le particolarità della vita di S. Ambrogio, per ſeguire principalmente la noſtra traccia, & il noſtro intento, ch'è di rappreſentarlo nelle grandi, e coraggioſe attioni, che hà trattate con i Monarchi dell'vniuerſo. Non voglio, che miriamo queſt'Aquila battendo l'ali nella baſſa regione dell'aria vediamola in mezzo a'lampi, tempeſte, e turbini, con quale deſtrezza ſcherzi co'fulmini, come bene ſempre fiſſi lo ſguardo al Sol naſcente.

Era biſognoſo in quei tempi lo ſtato del Chriſtianeſimo d'vn buon Prelato, per ſtabilirlo nella corte de'grandi. Era ancora freſca la memoria di Giuliano Apoſtata, che s'era sforzato, quanto haueua potuto, di ripiantare gli Ido- *Stato del Chriſtianeſimo.*

Idoli, poiche non erano passati dopo la sua morte, che dieci anni in circa, e viueua ancora nel cuore di molti Pagani, bramosi di seguitar le sue vestigia, imitar i suoi esempi, e perpetuare la sua legge. Erano dall'altra parte molto potenti gli Arriani, fauoriti già dall'Imperator Costanzo, e turbauano sempre gli affari della Religione. Giouiniano Imperatore molto Catolico, ch'era successo a Giuliano, era regnando solo sette mesi cõparso, e suanito a guisa di lãpo. Dopo di lui gouernò l'Imperio Valentiniano, ch'haueua in verità buonissimi sentimenti della Religione, ma nodriua vno spirito tutto martiale, e che per trattenersi in vna sì grande diuersità d'humori, e sette de' quali era composto il suo Imperio, inclinaua molto a certi accommodamenti, ch'acquetano per qualche tempo il male, ma che non tolgono affatto la radice. Haueua preso per cõpagno dell'Imperio suo fratello Valente, ch'essendo sul principio del Re-

gno assai buon Catolico, si lasciò poi da vna Donna Arriana ingãnare, & esercitò poscia barbare crudeltà contro i fedeli, sin' a tanto, che disfatto da' Goti, e ferito nella battaglia, fù da' suoi nemici viuo dato alle fiamme, in vna capanna d'vn Pastore, doue s'era ritirato, spirando trà'l sangue, e le fiamme, con le quali haueua procurato d'incenerire la Chiesa di Dio.

Cagionò questa compagnia a gli affari del Christianesimo molti disordini, e spesso ritardò le buone risolutioni di Valentiniano con certe freddezze, e tolerãnze, ch'erano stimate più tosto febri del tempo, che de gli huomini.

Prese il carico S. Ambrogio come ogn'vno stima più probabile, sul fine del Regno di questo Valentiniano, e non tolerò poche fatiche, e trauagli, mostrandosi nel principio del suo gouerno a guisa di generoso Leone: imperciòche vedẽdo nello stato alcune assemblee de' Magistrati, che si radunauano a pregiudi-

cio della Chiesa, con grande franchezza, e generosità se ne dolse cõ l' Imperatore; & ancora, che questo Prẽcipe fosse vno de' più assoluti Signori, che mai maneggiassero Scettro, non se n'offese però, ma rispose in questa maniera a S. Ambrogio. *E molto tempo, ch' hò preuisto il vostro naturale, e la libertà, che vi darebbe vna Mitra, quando vi fosse posta in capo; e nientedimeno io non mi son' oppisto alla vostra elettione; & ancora, ch' io potessi fare quella resistenza, che mi concedon le leggi, senza impiegare la mia autorità, io hò prestato libero il consenso per il desiderio, che hò di vedere in questa carica vn huomo generoso: fate ciò che vi ordina la legge di Dio, i nostri tempi sono infermi, hanno bisogno d' vn buon Medico.*

Theod. lib.4. cap.6.

Questo sì fauoreuole principio promerteua migliori effetti per l'auuenire; ma questo Prencipe fù poco dopo dalla morte rapito: imperciocheche hauẽdo per dodeci anni in circa gouernato, con ruuido Imperio il Regno, essen-

Morte di Valẽti niano il Padre.

essendo superbo, e molto colerico, occorse, che sentẽdo vn giorno i deputati di Boemia, che si scolpauano imputati di certe scorrerie, e ladronezzi, s'accese talmente d'ira, e di sdegno, che ne venne a morte: imperciòche subito fù necessario portarlo nella sua camera: se gli gelorno le vene del corpo, gli fù chiuso il varco alle parole, agitati da horribili cõuulsioni i suoi membri, & il suo viso di macchie di rosso seminato: finalmente incenerito da gli ardori d'vna collera più maligna della Canicola, s'estinse in poch' hore quell' Imperatore, c'haueua fatte sotto il ferro dell'Imperio Romano tremare tante barbare armate per insegnarci, che non habbiamo più poderosi nemici di noi stessi. Lasciò Valentiniano duoi figli, vno della sua prima moglie Seuera, che era Gratiano, e l'altro di Giustina, che fù Valentiniano il giouane. Vediamo, come si portasse con tutti duoi S. Ambrogio.

Il Santo Vescouo, ch'haueua già sopra il Padre esercitata la

sua

sua autorità, la mantenne anche sopra i figliuoli con tanto più vantaggio, quanto la loro età, e la necessità della Chiesa richiedeua.

Valétiniano alcun'anni auanti la sua morte, prenedendo quasi ciò, che doueua auuenire, fece dichiarar Gratiano suo Primogenito successor del suo Imperio, eleggẽdolo subito per compagno nel Regno: e perche questi era vn Prencipe risentito, e molto temuto, e che in mezo a suoi sdegni nodriua certa cortesia, massime quando imprendeua qualche negotio, si fè vedere nell'vltimo de' suoi giorni a guisa di cadẽte Sole sopra il suo trono Regale, e dopo d' hauer fatta vna bellissima oratione a tutti i suoi Capitani, e Soldati, che v'erano all'hora presenti, adulandogli, e chiamandogli compagni, diede segni del suo grand'affetto, ch'a tutti portaua: poi prendendo per mano il suo picciolo Gratiano, vestito all'Imperiale, e d'età di quattordeci anni in circa, gli disse, che questi

Gratiano figlio di Valentiniano.

era

era il suo herede, qual'hauerebbero vn giorno per compagno, e metterebbe col loro aiuto a terra tutte le nemiche potenze dell' Imperio Romano, aggiugnendo, ch' vguagliarebbe suo Padre in valore, e nell' affetto, ch'era douuto a'loro buoni officij; ma che l'auãzarebbe in dolcezza, essendo stato più dolcemente alleuato. Questo figliuolo, come dice l'historia, era bello come vna Stella: imperciòche haueua gli occhi brillanti a guisa di duoi lampi, vna faccia dolcissima, il colore misto di bianco, & incarnato. Quando i soldati lo viddero in quest' habito, cominciarono a far' applausi co' scudi, e subito squillarono le trombe con mille acclamationi di salute.

Quest'attione fece, che dopo la subita morte di suo Padre, fosse riuerito come Imperatore col suo Zio Valente, ch' ancora viueua, e da quel tẽpo fece partecipe della sua dignità il suo pargoletto Fratello Valentiniano, che nõ haueua ancora, che cinque,

que, ò sei anni, all'hora quando fù lasciato orfano sotto la cura di sua Madre Giustina. Dipoi le grandi necessità dell'Imperio, gli fecero prender per compagno della corona Teodosio, vno de' gran Capitani di suo Padre.

Il giouanetto Gratiano dottato di buonissime inclinationi, si gittò subito sotto l'ali di S. Ambrogio, acciò lo guidasse, e reggesse nelli affari della sua salute, e coscienza, quali sempre stimò i più importanti. Piacque tanto il nostro gran Prelato a Gratiano, che viuendo, e morendo, mai hebbe nella sua bocca, cosa più dolce, e famigliare del nome del Vescouo Ambrogio.

E per meglio penetrar i sentimenti di questa bell' anima, e quanto facilmente ammetteua nel suo cuore tutte l'imagini di virtù dal nostro Santo propostegli; bisogna notare, ch'a giudicio stesso de' Storici Pagani, che mai gli furono fauoreuoli più di quello richiedessero i meriti, era questo Prencipe il più perfetto per l'età, ch' haueua, di quanti

mai hauessero portato diadema de' Cesari; e s' vna vita sì pretiosa si fosse mai potuta comprare col sangue, e lagrime de' fedeli, haurebbe ella colmata la Chiesa di santità, l' Imperio di gloria, e tutt' il Mondo di merauiglie.

Belle qualità dell' Imperator Gratiano.

Albergaua in questa bellezza del corpo vno spirito tutto celeste; poiche era viuacissimo, e si com' il fuoco, lontano dalla sua sfera và cercãdo pascolo ne' suoi trionfi; così viueua egli di scienze, e di splendori, quali se le rendeua tributarie col suo intelletto, e fatica, come con l'armi soggettaua al suo Imperio le nationi. S' impiegò molto nell' eloquenza, vedendo che questo era in quei tempi studio quasi del tutto necessario a gl' Imperatori per regnare sopra de' popoli, e che la parola era il combattimento, ch' vniua le volontà, e l'armi alla salute del publico; hebbe per sua buona sorte per Maestro Ausonio, stimato dall' istesso Simmaco il più brau' huomo de' suoi tempi, felice Maestro di

vn buonissimo Scuolare, che gli fece cambiare la scuola in vn Consolato. Era Gratiano di natura sua facondo, e non fù difficile coltiuar sì buon naturale. Quando recitaua ne' suoi teneri anni qualche oratione, risplēdeuagli la maestà di suo Padre nel volto, congiunta cō vna merauigliosa modestia, & vna gentile acrimonia, ch'animaua la sua attione. Portaua benissimo la voce, si mostraua facondo nell'argomenti piaceuoli, graue ne' serij, colto ne' faticosi, e quādo richiedeua la materia inuettiua, & ardori, vsciuano dalla sua bocca tēpeste. Ne per questo si sminuiuano i militari esercitij, de quali n'era a merauiglia perito, se bisognaua correre, lottare, e saltare conforme all'vso de' Soldati Romani, la sua agilità cagionaua stupore a tutti, se frenar' vn destriero, tirar d'armi, i Maestri, che l'haueuano ammaestrato, cōfessauano c'haueua maniere innarriuabili; i Pagani, che l'hāno per la diuersità della Religione, che ꝓfessaua, voluto biasimare, solo

gli opposero, ch'era troppo ardente nella caccia delle bestie seluaggie. Questo nientedimeno lo faceua stimar guerriero, & essendo a merauiglia affabile, e liberale, niuna cosa più del suo naturale rapiua il mondo.

Hauendo Ambrogio misurato questo spirito, se gli affettionò maggiormente, e si sforzò d'innestare con tante belle parti di natura le più sode virtù, e sopra ogni cosa vedendo, che in mezo a tanti Gentili, & Arriani, che tendeuano d'ogni parte lacci per arrestarlo, era necessario di preuenirlo, piantò nell'anima sua regale gran fondaméti di fede, e castissimi sentimenti della Religione, alla quale subito Gratiano si mostrò inclinato. Si troua ancora vna lettera scritta di suo proprio pugno, nella quale dopo d'hauer sentite le dotte istruttioni del suo Prelato, glie le dimanda in scritto; e perche questa è vna bella memoria, e del suo Spirito, e della sua Religione, io la voglio quì inserire.

L'Imperatore Gratiano ad Ambrogio il Religioso Vescouo dell'onnipotente Iddio.

Apud Ambrosium in Præfat. lib. de fide.

IO bramo in estremo vedermi di presenza con voi vnito, come v'hò sempre nel mio pensiero, e come habito con voi con la miglior parte di me stesso, ch'è lo spirito. Io vi prego, Santo Religioso Vescouo di Dio viuente, che affrettiate i passi, veniate presto da me, per ammaestrarmi in ciò, ch'io credo, senza hauerlo prima ben' imparato. Non è gia mio pensiero disputar della fede, volendo più tosto alloggiar Dio nel mio cuore, che chiuderlo nelle mie parole, ma io desidero solo aprire con ogni liberta l'anima mia alla diuinità, per riceuere maggiore abbondanza di luce. Iddio, se gli piace, m'insegnarà con la vostra parola poiche io confesso, e riuerisco la sua Santissima Maestà, non volendo chiamare

Giesù Christo creatura, e misurarlo con le debolezze della mia persona. Appunto io confesso, che il nostro Saluatore è si grande, che i nostri pensieri, che sono infiniti non lo ponno comprendere, che se potesse la diuinità del figlio ingrandirsi, io vorrei spendere, e versare in quella me stesso per l'augmento delle sue lodi, stimando di non poter meglio auanzarmi nell'amicitia del Padre Celeste, che lodando il suo eterno figliuolo. Ma si come non temo gelosia dalla parte di Dio, così dalla mia non hò paura di stimarmi si eccellente Oratore, che possa con le mie parole ingrandire la gloria della diuinità. Io mi riconosco debole & infermo, io lodo Dio conforme al mio potere, e non conforme alla misura delle sue grandezze. Del resto io vi prego a darmi il trattato della fede, del quale voi me n'hauete già data dolce caparra, aggiungendoli la questione dello Spirito Santo in maniera, che voi con le ragioni, e con le scritture prouate la sua diuinità. Con che prego Dio, o mio Pa-

dre, e vero seruitore del Dio, ch'adoro, che vi conserui per molt'anni.

Questa lettera, chi la vorrà a bell'aggio considerare, è piena di grandi sentimenti,& in verità S.Ambrogio ne fù talmēte rapito, che confessa non hauer mai in que' tempi vista, ò letta cosa simile. Questo buon'Imperatore, dic'egli, gli scriueua di suo pugno, facendo come Abramo, che apparecchiaua cō le sue proprie mani il pranzo de' suoi hospiti, senza darne la cura a i suoi seruitori, gli scriueua parole sante, come s'hauesse hauute l'orecchie nel Cielo; e quello, ch'è degno di merauiglia si è, ch'era all'hora quel tempo, che bisognaua andare a cōbattere co'barbari, e per questo a posta prendeua dal suo gran Vescouo l'armi della Fede: imperciochè sappiate, che questa generosa Aquila nell'anno secondo del suo Imperio, fù da varij venti, e procelle combattuta, essendo Atanarico Rè de' Goti entrato cō spauenteuole esercito nella Tracia: e mentre

tre Gratiano vnina tutte le sue truppe in Oriente per opporsegli, stimando i Barbari, che l'Imperio dell' Occidente fosse sprouisto, si gettarono nella Gallia, oue con merauigliosa prestezza l'Imperatore per soccorrerla si trasferì, e fù all'hora, che scrisse questa lettera, e si raccomandò particolarmente a S. Ambrogio, pigliãdo da lui lo stendardo della Fede, per portarlo alla fronte de' suoi generosi guerrieri. Fù tutto questo da nobilissimo successo fauorito, poiche, al dire d'Ammiano Marcellino, in questa guerra, ancorche giouane, si portò valorosamente, superando ogni fatica, e comparendo sempre alla testa dell'esercito per animare con la sua presenza i soldati, il che gli somministrò tanto ardore, che deliberarono d'assaltar presto il nemico, e lo disfecero vicino a Strasburg con sì horribile carnificina, che di settanta milla Barbari, sessanta cinque milla coprirono co' suoi estinti cadaueri la campagna, lasciando mietere al giouane Gra-

tiano nel primo campo di Marte le palme inaffiate da' suoi sudori, e benedette dalle preghiere d'Ambrogio.

Ritornato l'Imperatore da questa vittoria, riceuette le lettere del Santo Prelato, nelle quali trà l'altre cose scusandosi, perche non l'haueua accompagnato, gli dice.

Affetto paterno le di S. Ambrogio al giouane Imperatore.

Non è stato mancamento d'affetto, Christianissimo Imperatore, imperciòche qual titolo più nobile potrei mai darui, ò più giusto, ò più glorioso? Non è stato, dico, mancamento d'affetto che m habbia dalla vostra persona allontanato, ma un certo ressere congiunto con la conueneuolezza della mia professione; sappiate però, che al vostro ritorno v andaua auanti, se non co' passi del corpo, almeno con tutto l affetto del mio cuore, e con tutta la pienezza de' voti, quali poteua sopra gli altari scaricare, & in questo principalmente consiste l'obligatione d' un Vescouo. Ma io hò torto di dire, che son stato auanti di voi, quasi che fossi stato da voi separato, hauendo-

doui sempre seguitato con l'animo, marchiando con voi ne' vostri sentimenti, nel vostro cuore, e nella vostra beneuolenza, ch'è vna presenza la più nobile, di quante mai ne potessi bramare. Io misuraua le vostre giornate, io costeggiaua la vostr'armata, io era giorno e notte nel campo con tutta la mia mente, e tutti i miei pensieri; io faceua vn corpo di guardia co' miei prieghi, e quelli del mio clericato vegliando al vostro padiglione imperiale: quanto più era pouero di meriti, tanto più mi solleuaua nella diligenza, & assiduità; E rendendo per voi questo debito, io lo faceua per tutta la Chiesa; non sono indorate queste parole con l'adulatione, quale voi fuggite, e che sapete essere lontanissima, e dal mio naturale, e dalla mia professione: ma Dio potrà far & a voi, & a me testimonianza, quanto voi habbiate consolato il mio cuore con la sincerità della vostra fede, alla quale hà concessa Dio tanta salute, e tanta gloria: Io son obbligato a far questa testimonianza, e per il publico, e

per la vostra amicitia particolare: poiche voi m'hauete tranquillate le tempeste della mia Chiesa, voi hauete chiusa la bocca à perfidi, e voi l'hauete fatto conmirauigliosa autorità, e di potenza, e di fede.

Zelo, e virtù di Gratiano sotto la scorta di S. Ambrogio.

Zozimus.

Sempre dipoi questo S. Imperadore cercò in tutte l'occasioni d'obligarsi la Chiesa co'l fauore de' suoi Editti, e si mostrò tanto alla scoperta zelante, che trà tutti gl'Imperadori hà meritato il primo il nome di Christianissimo, concesso di poi a' nostri Regi. I suoi predecessori, che professarono il Christianesimo, lasciarono sempre annegrirsi cō molte macchie la loro riputatione, che sminuiuano grandemente il merito delle loro attioni; ma Gratiano fù il più reale, e sincero di tutti; imperciòche sì poco si mostraua affettionato a' Gentili, ch'essendo venuti tutti i Sacerdoti per offerirgli il titolo, e l'habito del suo gran Pontefice, & il quale tutti gl'Imperatori per cerimonia, e ragione di Stato haueuano conserua-

to, furono da questo Principe generosamente ributtati, così consigliandolo Ambrogio; & ancorche i Gentili di ciò offesi non potessero frenare le loro sacrileghe lingue col minacciare morti, e ruine all'Imperio, disprezzò nientedimeno tutti i rispetti humani, perche si trattaua della gloria di Dio.

Del resto per considerar'anche maggiormente la forza del poter d'Ambrogio, fà di mestieri notare, che la fede del suo allieuo Gratiano, non era fede otiosa, e morta, ma molto occupata nelli esercitij delle buone opere, ch'Ausonio, spirito mondano, non può a bastanza ammirare nel suo discepolo, vedēdo benissimo, che in questo l'auanzaua.

Egli, che più minutamente osseruaua l'attioni della vita dell'Imperatore, hà lasciato ne' suoi scritti, che passata la sua tenera infantia, nō haueua lasciato scorrer giorno senza diuotissime preghiere, offerendo sēpre qualche voto a gli Altari, e che quelli, ch'erano partecipi de' suoi più

Belle qualità d'vn giouane Prêcipe. secreti pēsieri afficurauano, che viueua in vna grandiſs. purità di cuore; ch'era molto parco, e ſobrio nel ſuo vitto ordinario, e per quello, ch'appartiene alla caſtità, che ſi poteua giuſtamente dire, che l'Altare delle Vergini Veſtali, oue ſempre ardeua il fuoco ſacro, che purga il tutto, non era sì ſanto, come la camera di Gratiano, ne ch'i letti, che ſi poneuano per cerimonia nel Tempio, erano più caſti del ſuo letto Imperiale: Haueua cuore di Madre verſo i ſuoi vaſſalli, & il principio del ſuo Imperio fù conſacrato con l'allegrezza, & alleggerimento del popolo, al quale addolciua molto le Gabelle, e le Taglie, rimettendo volontariamente ciò, che ſi doueua dar'al ſuo erario. E per leuar via ogn'occaſione di cercare per l'auuenire ciò, c'haueua liberamente ſcancellato, fece in tutte le Città incenerir dalle fiamme le ſcritture, doue ſi conteneuano l'obbligationi, e debiti del publico. Non ſi trouò mai fuoco d'allegrezza più chiaro, niſſuno

Fatto notabile per ſolleuar il popolo.

Auſonius vocat ſalubre incendium.

no si lagnaua, che il fumo gli facesse distillar gli occhi nel pianto: Lodaua ogn'vno l'Imperadore vedendo, che sicome i suoi beneficij non erano piccioli, e poco dureuoli, così i mali, che sbarbicaua, non doueuano mai più sorger alla luce per infettarla di tenebre.

E perche non doueua esser liberale col publico, s'era sì cortese, e benefico verso i particolari? Non si contentaua già di visitar gli ammalati, ma egli in persona gli conduceua i suoi Medici, facendogli dar in sua presenza a sue spese ciò, ch'era per la loro sanità necessario. Si vidde dopo la rotta de' Barbari, la quale di sopra accennai, scorrere i Padiglioni de' suoi Soldati, per informarsi del numero de' feriti; & egli stesso con le sue vittoriose mani maneggiarli le piaghe, e farli subito medicare, affrettando, & animãdo i Chirurghi. E se qualche pouero Soldato disgustato, & afflitto dal male non voleua prender cibo, se ne staua sedendo vicino a lui, e con

Marauigliosa carità d'vn' Imperadore.

tale dolcezza di parole lo rapiua, ch'otteneua tutto ciò, ch'era spediente per la di lui salute. Andaua sempre consolando li più afflitti, si congratulaua co' più felici, s'informaua delle necessità di tutti, sin'a far portare il bagaglio d'vn pouero suddito da' suoi Muli; e faceua tutto questo con gran prontezza, & allegrezza, senz'alcuna pompa, & ostentatione, donando cortesemente ogni cosa senza mai rinfacciarla ad alcuno.

Eccoui i frutti della buona educatione di S. Ambrogio, la quale mostrà bene, che d'vn gran Signore facẽdo vn'huomo santo, s'obliga tutto il mondo.

La morte dell' Imperatore Gratiano; e l'afflittioni di S. Ambrogio.

DIVISIONE XII.

OHimè! Dio eterno, che sete più antico del principio del tempo, e più durabile del fine de' secoli, era necessario sommi-

nistrare sì gran bene al mondo, per farlo sì breue? s'inhorridisce la mia penna in passare sopra il sangue di questo pouero Prencipe, nel quale nient'altro haueua bramato il mondo, che l'immortalità. O che piaga per l'Imperio, o che dolore per la Chiesa, o che pietra di paragone per la virtù di S. Ambrogio?

Haueua dopo la morte di suo Padre regnato Gratiano circa sett'anni, quando eccoui sorger nell'Inghilterra vn Mostro, per spossessare del Regno il suo legitimo Prencipe, e con le fiamme, e col disordine incenerire, e sconuolger l'Imperio. Era questi quel Massimo, ch'al dir di Zosimo era di natione Spagnuolo, compagno del gran Teodosio, e capo della Romana militia, che si trouaua in quei tempi nell'Inghilterra.

Massimo ribel le al suo Prencipe, e le sue male qualità.

Questo disgratiato tocco al viuo, & arrabbiato, perche l'Imperatore Gratiano senza fare di lui mentione, s'era per compagno dell'Imperio preso Teodosio, deliberò d'entrar per tirannia

nia nell'Imperio, già che non gli era concesso da'meriti. Non trouossi mai Tiranno, che sapesse meglio inorpellare la sua ambitione di questi, non viddesi mai huomo, che per mezo d'vna finta santità, e giustitia cercasse alle sue cadenti speranze maggior' appoggio; e tuttauia io prego quelli, che professano di seguitar l'istesso sentiero per arriuar al termine de' suoi dissegni, ad imparare dal successo di Massimo, che se il braccio di Dio non sostiene vn negotio, quāto maggiore sarà l'altezza, tanto più precipitose saranno le ruine.

Massimo dūque vil figlio della terra, ch'altro di grande non haueua, ch'il desiderio di regnare, hora si faceua Inglese, hora Spagnuolo, inclinando sempre a quella parte, la quale vedeua più fauoreuole a' suoi dissegni. Come Inglese voleua dar'ad intendere, c'haueua qualche corrispondenza d'affinità con S. Helena, Madre del gran Costantino, e fù sì sfacciato, c'hebbe ardire di prender'il nome della

fa-

famiglia, facendosi apertamente chiamare. *Flauius Clemẽs Maximus*, come Spagnuolo voleua esser riputato parente di Teodosio, quale conoscena potentissimo, e del quale più temeua la forza, che non amaua le grãdezze. Per quel che tocca alla Religione, diede ben'a vedere, che non haueua altro Dio, che l'honore; nulladimeno simile a quelli, che somministrauano l'oglio per far'ardere le lampadi de gl'Idoli, così bene come quelle del Dio viuente, abbracciaua ogni sorte di sette, e fabbricaua dardi d'ogni legno, per tener in credito la sua riputatione.

In verità se v'è vitio degno dell'abominatione del genere humano, quello è, che machina sopra gli Altari gl'inganni, e che sotto colore di pietà, e di zelo incatena gli huomini, distrugge le Prouincie, che vuole sotto pretesto di santità, e di Religione ingrandire la sua ambitione. *Hippocresia detestabile.*

Fù tutto ciò famigliarissimo a quest'infelice: imperciochè

ve-

vedendo molti Pagani a roder' arrabbiati il freno, desiderando, che si rinouasse l'antico culto de gl'Idoli, nodriua sotto mano cō bellissime speranze i suoi capricci: dall'altra parte fauoriua di nascosto le Sinagoghe de' Giudei, stimando, che questi huomini priui di Religione, e coscienza fossero per seruirlo vn giorno se non in altro, almeno in empire co' loro cadaueri le fosse. Ma vedendo solleuata a grād'altezza in quei tempi la Chiesa Cattolica, quella sì, ch'apertamente corteggiaua con dimostranza d'honore, e seruigio, effetti, che solo si deuono ad vn gran zelo.

Periculo sè mihi credo diuina tētātur in fanū vbi error excusabilis non est, ibi velle peccare. Baron. an. 387. 33.

Si leggono ancora alcune sue lettere scritte all'Imperator Valentiniano Secondo, oue tanto partiale si mostra della Religione Cattolica, e tanto del suo bene zelante, che lo direste zelantissimo Vescouo, e non perfido Tiranno. Parla di Dio, come vn Santo, dicendo, che bisogna ben guardarsi di muouer l'armi contra il suo Signore, a che nō ponno esser palliati con scuse quei

pec-

peccati, che fanno oltraggio alla Religione: fauella di Roma, come vn Papa, chiamandola publicamente la Venerabile, e la Prencipessa della Religione. Pare che sudi sangue, & acqua in difesa di Sant'Ambrogio, di cui temeua grandemente la virtù congiunta con vna libertà non auuezza a ceder ne anche a' Tiranni. In vn'altra lettera, la quale scriue a Papa Sirico, raccontandogli come vscito dal Battesimo era stato solleuato al trono dell'Imperio; il che come ignorante delle cose di Dio, stima impareggiabil fauore del Cielo, promette ricompensa di seruire la Chiesa Romana, contentandosi d'eseguir solo ciò, che gli sarà imposto, senza voler mirare ad altro.

Roma venerabilis, cuius hac parte principatus est. Epist ad Siricum eodē anno sect. 67.

In oltre, se vedeua alcuni disgratiati heretici deboli nel loro partito, e priui del fauore de gli huomini, con ogni sorte di violenza gli perseguitaua, e mostrandogli come tele di Ragni, da vna parte tutte cariche di picciole mosche, e dall'altra tutte

la-

lacere,e consumate da più grossi animali, ergeua a vista di tutti i suoi trofei,stimando coll'effusione di sangue sì rustico ingrãdire la sua fortuna. A questa maniera fece morir Priscilliano, e molti della sua setta, ch'erano heretici agitati da spirito maligno, e malinconico,ch'in verità conforme alle leggi diuine, & humane, meritauano ben sì rigoroso supplicio, ma non eguale a quello con cui furono puniti: I loro processi vennero molto biasimati da S.Martino,e da altri giudiciosi Vescoui, che vedeuano passioni troppo crudeli anche nell'Ecclesiastici,che più amauano le loro spoglie, che il corpo.

Orig. Basilius Albert. in Paradiso animæ proleg.

O Dio! che maggior disauuẽtura può succedere nella vita humana di questa, cioè, ch'il vitio alberghi congiunto con le virtù, & inganni spesso co' loro artificij i mercadanti,che sono stimati i più douitiosi. E' verissimo ciò,che diceua Alberto,quel grã Maestro di S.Tomaso; la seuerità contrafà la giustitia,la melanconia si fà chiamar grauità, se ne pas-

passa il cicaleccio sotto nome di affabilità, come la dissolutione sotto nome d'allegrezza, il prodigo dice ch'è huomo honorato, l'auaro ch'è prouido, l'ostinato ch'è cõstante, e l'astuto ch'è prudente. La curiosità si fà impreitare il titolo di circospettione, la vanagloria di generosità, la presuntione di speranza, l'amor carnale di carità, la dissimulatione di patienza, la pusilanimità di mansuetudine, il zelo indiscreto di feruore in materia di religione, & il peggio di tutti è, che l'Hippocrisia si veste di santità. Sarebbe anche in parte tolerabile, se col suo volto graue, e modesto, ingannasse solamẽte l'anime sẽplici, e plebee; ma è cosa lagrimeuole vedere astuti paltonieri, & infingardi nella pietà, ch'altro Dio nõ adorano, che l'interesse cõ certe apparenze di diuotione inuiluppare anime nobili, e religiose, che misurando ogni cosa cõ la loro innocẽza, fanno credere il tutto per vero. Vna faccia tutta composta, e modesta fà marauigliare gli

Pretesti di diuotione pericolosi.

gli huomini, e gli fà quasi ergere altari a quelli a i quali Iddio apprefta patiboli, e fupplicij. Vi fono ancora molti vccelli di nido, che vedendo l'vccellatore con gli occhi bagnati da lagrime passare groffi pater noftri trà le mani, dicono, che quefti è vn sant'huomo, e pieno di mifericordia, ma i più faggi rifpondono, che non bifogna mirare i fuoi occhi, ne la fua corona, ma il fangue, e la rapina, che fe ne ftà nelle fue mani.

Parabola dell'vccellatore.

Chi haueffe a quefta maniera confiderato Maffimo, l'hauerebbe ftimato vno de' maggiori fanti della terra, ma le fue impiaftrate diuotioni ingannauano li fpiriti facili a raccogliere ogni cofa, mentre che la fua ambitione cauaua montagne per farfi fcala al trono de' Cefari. Il Pontefice Sirico da quefta falfa pietà ingannato, gli diede in varie occafioni teftimonianza del fuo affetto: e quando fù dichiarato Imperatore, molti Vefcoui gli fecero in Treueri tai complimenti, che più tofto fi poteuano

chia-

chiamare homaggio, e seruitù, che cerimonie. Solo si trattenne il nostro S.Martino da queste superflue dimostrationi d'affetto, volendo restar superiore allo spirito ambitioso, & astuto di Massimo, il quale preuedendo benissimo, che non era spediente combattere, & opporsi al fulmine, si giraua, e raggiraua in tutte le fintioni, e malitie, per captiuare questo gran Prelato nella sua amicitia. Egli, che già si faceua supplicare da i Vescoui, riceuea da San Martino li comandi, come sentenze, e si sforzaua di sodisfarlo compitamente.

Vna sola brama gli accendeua il cuore, & era d'inuitare vna volta il Sant'huomo a pranzo, per suellere qual si fosse cattiua stima già radicata nel cuore de' più saggi, e prudenti: ma S.Martino rifiutò costantemente l'inuito, sin'a tanto, c'hauendo vn giorno fatto Massimo mille proteste della sincerità delle sue intentioni circa l'vsurpatione dell'Imperio, l'huomo di Dio, ò

Sulpit. in vita S. Martini cap. 23.

per

persuaso da ragioni, ò ammollito da tante preghiere, v'andò, e vi fece quell'attioni di generosità, e costanza, che sono palesi a tutti.

Conuito di Massimo. V'erano in questo conuito il falso Imperatore Massimo con suo Fratello, e suo Zio, vn Console, e duoi Conti. San Martino fù posto in mezo vicino alla persona di Massimo, e quando nel progresso del pranzo hebbe presentata il Coppiere la coppa al suo Signore, egli in segno di beneuolenza la mise nelle mani del buon Vescouo, mostrando d'hauere vna santa ambitione di beuerui, dopo che fosse stata consacrata col tocco delle sue labbra: ma S. Martino senza fare le solite cerimonie, dopo d'hauer beuuto diede la coppa al suo Diacono, stimandolo dopo sè la più nobile, e degna persona del conuito. Massimo, che cercaua di compiacerlo in tutto, ancora che interiormente tocco da questa libertà, dissimulò in tal maniera tal fatto, che fece lodare da tutta la Corte S. Mar-

tino, dicendo, che lui solo sapeua mãtenere la dignità di Vescouo, e c'hauea fatto alla tauola d'vn'Imperatore ciò, che gli altri Vescoui nõ haueriano mai hauuto ardire di fare nella casa d'vn semplice Giudice. Dall'altra parte la Moglie di Massimo, che staua da Imperatrice, faceua la Maddalena a i piedi di San Martino, & a benche nõ hauesse mai Donna tocco quest'huomo sì casto, nondimeno permise, che questa vsasse ogni sorte di cerimonia, non potendo libetarsi dalle sue importunità. Non era già cosa strauagante nell'età di settant'anni, & in quella stima di Santità già diuulgata per tutto l'Vniuerso, che vna Donna gli bacciasse i piedi: ma era ben cosa strauagante vedere vna Prencipessa abbassata sin'a terra, per fare quest'vfficio; ella non badaua nè a Porpora, nè a Diadema, nè a conditione, nè ad Imperio; ella solo hauea gli occhi per S. Martino, essendo cieca per l'altre cose del mondo.

Dopo questo primo conui-

to vanno Massimo, e la Moglie a trouare il Santo, pregãdolo di voler'ancor'vna volta prẽder'vn cattiuo pranzo, che l'Imperatrice nel suo deserto cõ le sue proprie mani gli voleua preparare, & ancora, che facesse del ritroso al principio, non gli fù possibile liberarsi da queste sante carezze, imperciòche queste son reti, che vgualmente allacciano, e l'Aquile, & i Passari. Volle la Regina fare in questo secõdo banchetto tutti i ministerij, & vfficij; ella fece la cuccina, ella preparò la sala, ella ordinò la mẽsa, ella diede l'acqua alle mani, ella gli presẽtò il bicchiero, e lo seruì tutt'il tempo del prãzo, dimorò sin'al fine a guisa di valletto, era tutta intenta a seruire, e finita la tauola ella mangiò le miccole, e gli auanzi della mẽsa, quali preferì a qual si voglia mensa Imperiale. Veramente è forza il dire, che le Dõne fanno eccessi ne' loro amori, e che quãdo vna volta s'incaminano bene, non paiono le loro virtù essere mediocri. Io non voglio in questo luogo pene-

ne-

netrar nel cuore dell'Imperadrice, e nella sua intentione, quale mi gioua credere sia stata buonissima: ma considerando gl'andamenti di Massimo, hò grand'occasione di dire, che cercasse d'addolcire il naturale di San Martino, che gli pareua hauer non sò, che del rustico, e seluaggio; La onde il grand'huomo dotato di Spirito Profetico le disse liberamente tutto ciò, che gli era per auuenire.

Eccoui vna parte del naturale di Massimo, rappresentataui breuemente in carta: affine, che ogn'vno veda di qual tépra siano ordinariamente quelli, che muouono l'armi contro l'vbbidienza douuta a' Regi, che sono le viue imagini di Dio.

Diede principio il Tiranno alle turbolenze in Inghilterra, & armando, e fortificando la Città di Treueri nell'Alemagna; là destinò sua sedia Imperiale; e di là si fè due ali per volare sopra le nuuole, che saranno l'Italia, e la Spagna: elesse per suo Contestabile vn'huomo molto somi-

 glian-

gliante a' suoi costumi, & humori, e molto risoluto, che si faceua chiamar'il Buonhuomo, per meglio colorire le sceleratezze del suo Signore: si sforza con questo cattiuo Cõsigliere d'ammuttinar tutta la militia, e far correre da ogni parte tutte le truppe alle sue insegne.

S'arma prontamente il buon' Imperatore Gratiano, per estinguer nel suo nascere il tirannico incendio, & egli stesso in persona se n'entra in campo per combattere contro il suo nemico. Haueua di fresco raccolti in suo seruigio valorosi soldati del Regno d'Ongaria, de' quali faceua gran conto; Vedendo gli altri, che tanto accarezzaua quella soldatesca, diuennero gelosi, e si raffreddarono nel difendere il partito del loro Signore. Stando il pouero Prencipe in procinto di dar la battaglia, si trouò vilmente abbandonato dalle sue legioni, che fuggirono di giorno in giorno, per ingrossar l'armata di Massimo.

Questa sì vergognosa, e maligna

gna perfidia, spauentò non poco l'Imperatore, che si lagnaua come l'Aquila dell'emblema, che le sue proprie piume gli cagionassero la morte, poiche i suoi soldati, che sopra le loro ali lo doueuano portar trionfante, lo dauano in mano del suo nemico con viltà sì detestabile, che farà eternamente arrossire l'historia Romana. E vedendo non esserui sicuro porto alla sua persona, si sforza di ritornar in Italia accompagnato solo da vn squadrone di Caualleria, composto di trecento huomini in circa.

Diede ben'a veder Massimo, ch'a qual si sia prezzo hauer voleua in tutte le maniere l'insanguinata spoglia del suo Signore: imporcioche comanda a questo Buonhuomo diperseguitarlo cō ogni violenza, e non desistere dall'impresa sin'a tanto, che non fosse la preda nella rete: il che subito fece, facendo scielta di velocissimi Caualli, auuezzi al corso, & alla fatica. Finalmente trouò l'Imperatore in Leone, e te-

Zozimus l. 4.

temendo, che non gli fuggisse dalle mani; s' aiutò ancora con vn'infelice stratagemma: imperciòche fece secretamente auisar l'Imperadore, che l'Imperadrice sua Moglie staua in gran pericolo, se non dimoraua per qualche tempo in quella Città per aspettarla, essendo ch' ella s' era risoluta di seguitarlo, non stimando luogo alcuno capace di sicurezza, e consolatione, doue non fosse suo marito.

Inteneri molto questa falsa nouella il cuore di Gratiano, ch'era tanto buon marito, quanto buon Imperadore, e si risolse d' andar ad incontrar l' Imperadrice, ancorche con euidentissimo pericolo di sua vita. E' l'amor de'parenti vn merauiglioso allettamento, che fà spesso inuiluppare gli vccelli, & i pesci volontariamente nelle reti, e nelle nasse, senza timore di morte, oue vedono grā copia de' suoi. Questo Prencipe, che nell' estremo disastro di sua fortuna, e a pieno di coraggio, e volaua a guisa di lampo per ordinar i suoi affari, a que-

questa nuoua, che l'Imperadrice s'era messa in viaggio, per seguitarlo, s'inhorridisce tutto, e non v'è oggetto di pericolo, che non formi nel suo pensiero, i momēti gli paiono giorni, & i giorni gli s'allongano come secoli, mill'ombre di timore danno all'arma al suo cuore, nō v'è vita, per lui, se non vede la sua cara parte nelle sue mani; era questa vna Prencipessa meriteuole figlia dell'Imperador Costanzo, nata dopo la morte di suo Padre quale Gratiano perfettamente amaua, ancora che non n'hauesse hauuti figliuoli.

Intendendo il scelerato, ch'il giuoco le riusciua, fà marchiar vna Letica simile a quella dell'Imperadrice, e dispone tutt'intorno alla strada le sue imboscate; vedendola l'Imperadore da lontano, e credendo, che vi fosse dentro la Moglie sua Costanza, dà di sprone al Cauallo, e vola con l'ali, che gli somministrauano l'amore, e la gioia, essēdo all'hora seguitato da poca gente; gl'assassini l'assaltano, ma

mostrando ancora coraggio da Leone, se ne corre per mezo le Spade, e le Picche, imprimendo sopra vna muraglia la sua insanguinata mano, come scrisse San Girolamo, & hauẽdo ancora sù le labra morendo il nome di Sã-t'Ambrogio, se ne spira. Il suo corpo fù offerto a Massimo, come monumento d' vn fedele assassinamento.

Cruenta manus vestigia parietes tui Lugdune testatur. Hieron. epist. 3.

O Dio, chi potrà qui fender la nuuola, per leggere a trauerso di tant'ombre, e tenebre i secreti della vostra prouidenza? Questo pouero Abele assassinato dalla mano di Caino, con crudeltà sì barbara, maniera sì perfida, e sito sì deplorabile: Vn Prencipe, che scorreua vincitor'il Mondo, abbandonato da' più fedeli seruitori di sua casa: Vn'Imperatore Religiosissimo, priuo alla morte dell'aiuto de' Sacramẽti: vn Monarca giustissimo dato in preda all' ingiustitia, vno de' migliori Signori del mõdo vcciso da mani seruili, e trattato da bestia trà le manaie, & i coltelli de' suoi Valletti. Tante belle doti, che

risplendeuano in questa persona altro non lasciano a'mortali, ch' il dolore d'hauerle perse.

Vn'huomo, che meritaua viuer'i secoli, leuato dal trono, e dalla vita in età di vint'ott'anni, dopo vn Regno sì vātaggioso al la Chiesa, e sì desiderabile a tutto il mondo! O prouidenza, era necessario farlo suanire come se ne muore la schiuma del mare. Perche desolar con tempesta nel fiore della sua bellezza questo giardino d' honore? era forsi necessario farlo sorgere alla luce dell'Imperio, come fanno i lampi al nascer delle perle in luogo del corpo, non lasciandogli altro, che corteccia. O Dio! quāto sangue d'Abeli s'è sparso in tutti i secoli, per insegnarci vna lettione, che canta, e dice, che le ricompense de' nostri figliuoli non si trouano trà fauori, e prosperità del secolo: ma che, poiche in vna tal innocenza sono si fieramente trattati, gli hà infallibilmente la vostra giustitia ordinata vn'altra vita, oue viuono coperti di por-

pora, e della gloria del vostro figlio, di cui hanno imitate le pene.

La pouera Costãza Moglie di Gratiano, sentendo questa la grimeuol nouella, fù assalita da vn' eccessiuo dolore, e subito, che potè mitigar in parte l'angoscia, e respirare. *Ah Gratiano, disse ella, mio Signore, e mio caro Sposo, hò dunque io trouato vn male peggiore della vostra morte, ch' è d' esser stata la causa della vostra stessa morte: perche seruirsi a questa maniera del mio nome? Era forsi necessario, che l'amore d' vna si pouera creatura, qual' io sono, impegnasse in pericolo di morte vna vita sì importante, com' è la vostra? Io cominciai le mie disgratie dal giorno della mia nascita, essendo nata dopo la morte di mio Padre Costanzo, senza che m' habbia concesso la natura di veder colui, che mi haueua data la vita: questa poca età mia è stata agitata da molte miserie, & incertezze, che mi fanno mieter spine anche nella fortuna de' Cesari, oue il mondo vede*

fio-

fiorire solo le rose. Fà di mestieri, ch'io confessi o mio honoratissimo Signore, che quest' accidente hà superate tutte le mie apprensioni; imperciòche se bèn io vi stimaua mortale, come huomo, non mi poteua però mai cader in pensiero, che quegli, nel quale viueuano tutti i miei amori, e tutte le mie speranze, mi douesse essere sì all'improuiso rapito in vna fortuna sì eminente, in vn' età sì fiorita, d vna morte sì indegna della sua bontà, senz' hauermi almeno lasciato vn figliuolo nelle mie viscere, per nascer' anch' egli, come nacque sua madre. E quel ch'è peggio; che mi conuenga hora, o mio carissimo Gratiano, il più cortese di tutti gli huomini comprar a prezzo d'oro dalle mani d'vn miserabile Valletto il vostro insanguinato corpo. Dio mio io confesso non hauer cuore per soffrire calamità tanto fiere, se voi non me lo date.

La nuoua di questa morte, che come vccello funesto volaua per tutto il mondo, trafisse il cuore di tutti i giusti. Il pargo-

letto Valentiniano la sentì in estremo, vedendosi priuo d'vn fratello, che sì fedelmẽte l'amaua. S. Ambrogio, così coraggioso, com'era, si sentì dal dolore, e dalla tristezza oppresso, senza, che potesse snodare la lingua, per celebrare con funesta oratione, le dolorose esequie.

Tremaua tutta la Corte, come se Massimo fosse già arriuato alle porte di Milano, per por fine alla catastrofe della Tragedia. Giustina Imperatrice, Madre del tenero Valentiniano, prendendo la cura de gli affari per il suo figlio, ch'era molto giouane, s'incamina subito a S. Ambrogio, e lo prega a voler' essere Ambasciatore, e d'andar incontro a Massimo, e per diuertir il corso delle sue armi, che veniuano a scaricarsi sopra l'Italia, e per chieder il corpo del suo figlio, pregandolo di non voler abbandonar in morte quegli, ch'haueua sì fedelmente seruito in vita.

Am-

Ambasciata di S. Ambrogio.

DIVISIONE XIII.

IL nostro gran Prelato imprẽde coraggiosamente il negotio, fortificando, & armandosi co' soccorsi del Cielo, per negotiare col traditore del suo Figlio: imperciochè si può giustamente dire, che l'amore, che portaua al defonto, era vguale a quello de' Padri verso i figliuoli.

Gli atti della sua prima ambasciata si sono persi, ancorche gl' effetti publicamẽte compaiano, che fù la diuersione dell'armi di Massimo, tanto temute dall'Imperatrice Giustina; ma per quello, che tocca al corpo dell'Imperatore, nõ fù possibile staccarlo dalle sue mani, poiche Massimo disse, che lo tratteneua per ragion di Stato, sapendo benissimo, che questo spettacolo risuegliarebbe la memoria del passato, e che i Soldati vergognandosi d'hauer tradito il suo Imperatore, mentre viueua, mossi da fu-

tore potrebbero vendicare il corpo, mentr'esangue giace nella tomba.

Questo scelerato, ch' era ne' suoi desiri insatiabile, & infedele nelle sue promesse, si pêtì ben presto d' hauer segnata la pace, lagnandosi d' Ambrogio, che l'haueste con le sue belle parole addormentate: pieno di furore ardeua, e minacciaua sempre di passar in Italia, senza ch' alcuno potesse per l' auuenire frenare il corso de' suoi vittoriosi soldati; il che ad instanza dell' Imperadrice Giustina si rinouasse la seconda ambasciata, della quale noi n' habbiamo vn fedelessimo racconto dall' istesso Santo ne' suoi scritti, registrato in vna epistola, che scrisse all' Imperadore Valentiniano per dargli ragguaglio di quel ch'era passato.

Racconta iui, com' essendo arriuato nella Città di Treueri, nella quale Massimo haueua collocata la sua Sedia, il giorno seguente fù a Palazzo, per parlargli da solo a solo. Il perfido, ch'armato da tãte legioni di solda-

dati non poteua tolerare la verità, che gli portaua vn Vescouo, pĕsando a farlo desistere, gli inuia vno de' suoi Valetti di camera per dimandargli s'haueua lettere di Valentiniano, che le dasse, e che poi si darebbe a quelle la conueniente risposta: ma che non potrebbe parlar all'Imperadore, se non in publico conseglio. Replica Ambrogio non essere questa l'vdienza solita a darsi alle persone della sua qualità, che haueua a trattar importantissimi affari, quali meglio si sbrigariano priuatamĕte nel suo Gabinetto, che nella Sala del suo conseglio. Esso pregò il Valetto di camera a fargli intĕdere questa dimanda, ch'era giustissima, la qual' eseguì, ma altra risposta non hebbe, se non che sarebbe sentito in conseglio. Replicò il buon Vescouo, ch'era questo cosa molto lontana dalla sua professione, ma che per questo non mancarebbe alle sue obbligationi, anteponendo la memoria del defonto, e gli affari del suo Prencipe, regnante a tutti

gl'

gl' interessi della sua persona.

Viene dunque al conseglio, oue Massimo staua sopra il suo Trono a sedere, il quale vedendo S Ambrogio si leuò dal Trono per dargli il baccio cōforme il costume del secolo: Ma il Vescouo prendendo luogo trà i Conseglieri, che l'inuitauano a stare nel primo, dice francamente a Massimo. Io mi stupisco, come voi offriate il baccio di pace ad vn' huomo, che voi non conoscete: poiche se da voi fossi conosciuto p quello, che sono, voi non mi vedreste qui dentro. Egli soprapreso da tal libertà, altro non seppe dire, se nō *Vescouo voi sete in collera ripiglia S. Ambrogio. Io hò più vergogna, che collera di vedermi in vn luogo, doue io non dourei essere, mente dimeno dice Massimo, voi hauete potuto imparare la strada, essendo già venuto quiui altre volte. E' questo doppio fallo, ripiglia il Prelato, l hauermi fatto venire due volte: quindi Massimo perche sete entrato? per dimandarui la pace, risponde S. Ambrogio,*

Maestà di S. Ambrogio.

qua-

quale io come da inferiore v'hò dimandata, e voi fate hora dimandare come da vguale.

Il superbo, che stimaua fare perdita della sua riputatione, se si paragonaua all'Imperadore Valentiniano, s'offese di questa parola, e disse. *In che maniera vguale? per gratia di chi? per la gratia di Dio, risponde S. Ambrogio, che hà conseruato a Valentiniano l'Imperio già datogli. Massimo a queste parole si rode. Sete voi, dic'egli, che mi hauete ingannato, & il vostro bel Conte Bautone, che sotto pretesto di voler conseruar l'Imperio ad vn figliuolo, lo voleua rapire, e perciò si è confederato co' Barbari, per fargli venir nell'Imperio. E chi è più stimato di me, chi hà maggior credito, per farli marchiare sotto i miei stendardi, quando mi salterà in capriccio. Io n'hò de migliaia al mio soldo, da' quali posso essere a puntino seruito. Che se voi non haueste frenato il corso delle mie armi con la vostra bella ambasciata, non v'era huomo nel Mondo, che mi si potesse opporre.*

Di-

Diceua questo mostrando la passione dell'animo nelle parole, e nel volto, mentre freddamente gli risponde il Santo Vescouo.

Non sò, c'honore potiate mai acquistare, rimprouerandomi la mia ambasciata, esaltando in questa furia: poiche à chi appartiene difender le Vedoue, e gli Orfani, se non ad vn Vescouo? questo è quello, che mi commanda la legge del mio Signore, giudicate in fauore dell'Orfano, e difendete la Vedoua, e liberate i Poueri dalle oppressioni. Nientedimeno io non voglio fare insuperbire tanto la mia ambasciata, con persuadermi, che habbia arrestato il corso delle vostr'armi. Quai squadroni hò opposti al vostro ardire? quali muraglie, quali fortezze: v'hò io chiuso col proprio corpo il passo dell'Alpi. E non hauete voi stesso inuiato il Conte Vittorio, ch'io incontrai a Magonza, per trattare d'accordo, in che v'hà ingannato Valentiniano, se v'hà data la pace da voi cercata, e bramata? In che v'ha ingannato il Conte Bautone, se voi forse chia-

chiamate tradimento l'essere fedele al suo Signore? In che v'hò io ingannato? forsi all'hora, che mi diceste, che Valentiniano mi doueua liberare da questa ambasciata, ma che doueua venire in persona, come Figlio, che ricorre al suo Padre, e ch'io risposi francamente, che non era conueniente, ch'vna Prencipessa vedoua d'vn grand'Imperadore si mettesse in viaggio con vn suo Figlio tenero d'età, e debole di corpo, per passar l'Alpi ne' rigori del Verno? E che per il Figliuolo, che voi bramauate solo vedere, la Madre gli portaua tant'affetto, che non lo poteua in maniera alcuna lasciare? Non è forsi questa l'istessa risposta, che fu data al vostro Ambasciadore in Milano, all'hora quando io mi trouaua ancora con voi? qual frode trouate voi in questo? V'hò io mai promessa la venuta dell'Imperadore, per mancarui di fede? V'hò io mai dissipato, e diuertito il vostro Esercito, hò mai io trattenuto il volo delle vostr'Aquile? Oue sono quei Barbari, che il Conte Bautene hà

fat-

fatti passare in Italia? Veramente quando egli, ch'è forestiero, hauesse anche chiamata soldatesca del suo paese, sarebbe degno di scusa essendo che voi, che sete tanto geloso dell'Imperio Romano, ci minacciate, con fare mostra de i Barbari, quali dite hauete al vostro soldo, per inondare l'Italia, quando vi piacerà. Vedete vn poco quanta differenza v'è trà la dolcezza di Valentiniano, e le vostre minaccie: Voi vi rammaricate per non hauere colle legioni de' Barbari empite, e desolate le campagne d'Italia: e Valentiniano hà volentieri diuertite dalla Gallia le truppe straniere chiamate in suo seruigio, mentre voi co i vostri Barbari metteuate a sacco il paese de' Grigioni? V'hà co' suoi proprij danari comprata la pace, e voi lo pagate d'ingratitudine.

Mirate vostro Fratello, che vi sede hora alla destra, e voi vdirete vn infallibile testimonianza della clemenza dell'Imperatore. Haueua egli nelle sue mani ciò, che voi hauete di più caro nel

Mon-

Mondo ogn'vno stimaua cosa ragioneuole far vendetta delle ceneri dell'Imperadore Gratiano, sopra si stretto parente di colui, che era auttore della sua morte? e nientedimeno Valentiniano alla nuoua dell'assassinamento sopra la persona del suo nobilissimo Fratello, e trà i più grandi ardori della sua giustissima passione, si è talmente acquetato, che v'hà inuiato con honore quegli, del quale vi poteua priuare con giustitia. Fate hora il paragone, e fateui giudice nella vostra causa. V'hà restituito viuo vostro Fratello, dategli almeno il suo morto, e defonto. Perche gli negate le ceneri di suo Fratello, non hauendoui egli anche con suo scommodo, & interesse priuato de' vostri contenti? Vi hà dato vn'huomo nell'istesso grado di parentella ancora, che differentissimo in qualità, ve n'hà dato vn viuo, dategliene vn morto, acciò se gli possino daregli vltimi honori. Vn Tartaro coprirà d'arena vn Corsale vomitato al lido del mare, e voi non ci permetterete seppelire colle nostre mani

ni il primo Monarca del Mõdo? Voi leuate ad vna Regina Madre, ad vn Imperadrice Vedoua, ad vn Imperadore Orfano l'ossa d'vn Figlio, d'vn Marito, d'vn Fratello, al quale voi hauete tolto il Scettro, e la vita. Si leuano i corpi de gli assassini dalla forca, per mettergli trà le braccia delle loro Madri; che hà fatto il corpo di Gratiano, che debba essere doppo morte priuo della pietà de' suoi parenti. Perche ci volete impedire le lagrime, quali gl'istessi tiranni, che hanno sueltigli occhi, non hanno mai potuto probibire a gli afflitti.

Dubitate, voi dite, che questo non essasperi gli spiriti, cioè a dire, che voi hauete paura d'vn morto, quale hauete fatto morire, quale voi hauete fatto indegnamente vccidere, quando voi lo poteuate, e doueuate per ogni termine di giustitia, e di humanità liberare. E non mi dite, che fosse vostro nemico, voi sete stato il suo, ma mai egli fu il vostro, poiche l'hostilità nasce dall' vsurpatore, e la diffesa dal Prencipe legitimo. Voi po-

tete, quanto vi piace, giustificare quest' assassinamento, non darà alcuno fede alle vostre giustificationi. Chi non vede, che voi hauete odiata la vita di quello, di cui prohibite la sepoltura?

Paolino aggiunge, che finalméte lo trattò da scommunicato; e l'ammonì a purgare con vna buona penitenza lo sparso sangue dell'innocente.

Questa libertà del nostro merauiglioso Prelato fece stupire tutt' il conseglio, e Massimo, che non si saria mai imaginato, ch' vn Sacerdote, nel cuore del suo stato, in mezzo delle sue legioni, in presenza della sua Corte, hauesse hauuto ardire di dire ciò, che non hauerebbe voluto sentire nel suo Gabinetto; gli comãdò, che subito partisse dalla Corte. L'ammoniuano tutti gli amici del Santo a guardarsi dall' imboscate, e dal tradiméto di Massimo, ch'era acceso di rabbia, e di collera. Ma egli pieno di confidenza in Dio, si mette in viaggio, & auuerte Valentiniano à non passar trattati con Massimo,

ſe non come con occulto nemico; il che veriſſimo di poi a gli occhi di tutti cõparue: ma l'Imperadrice Giuſtina ſtimando foſſe ſtato troppo ardente Ambrogio, inuia per terza ambaſciata Donnino vno de' ſuoi Conſiglieri, che volẽdo con ſeruili dolcezze medicare gli affari, fece diſperato il rimedio, & il male.

Perſecutione di S. Ambrogio moſſa dall'Imperadrice Giuſtina.

DIVISIONE XIV.

E'Ben forza il dire, che trouinſi furie, ch'incãtino colle ſue funeſte nouità di preteſe Religioni lo ſpirito de gli huomini, poiche noi ne vediamo naſcer effetti, che non riconoſcono dalle cauſe commuui l'influenza. A pena poteua l'Imperadrice Giuſtina reſpirare commodamente dell'aria del Cielo, eſſendo, come gli pareua, libera dalla ſpada di Maſſimo, che attaccata ad vn filo di ſeta minacciaua al ſuo

suo capo: quando agitata da furie più che ordinarie, si mette a perseguitare l'auttore della sua libertà. O Dio, quant'è crudele, e perniciosa fiera lo spirito d'vna Donna, quãdo viene spogliata di ragione, & armata di potenza; è capace a far tanti mostri in essenza, quanti ne potria fare la fantasia in pittura. Bramaua Momo, ch'il Toro feroce, hauesse gli occhi sopra le corna, e nõn le corna sopra gli occhi: Ma Giustina in quel tempo haueua corna di ferro, per abbatter vn Prelato, senza c'hauesse occhi nè sopra, nè sotto, per mirare d'accertare il colpo. Seruiua di satelite l'auttorità alla passione, & era la spada de' Monarchi impiegata a contentare le furie d'vna Donna, acciecata dall'errore, & ebria di vendetta; S. Ambrogio a guisa di Sole gli vibraua i suoi raggi, & ella all'vsanza de gli Atlãti, che scoccano contro questo bel pianeta, ch'è il cuore del Mondo, i suoi dardi, gettaua saette di maledicenza. Sì come le Dõne ben instrutte, e

Herod.l. 4.

ze-

Solem oriëtem execrantur. zelanti della Religione, sono bastanti ad ingrandire il Christianesimo, così quando sono qualche volta imbeuute di qualche pestilente dottrina, sanno benissimo dar credito alle sue chimere. Le Regine di Salomone doppo d'hauer fatto adorare le loro beltà, fecero adorare i lor Idoli. All'istessa maniera Giustina, doppo d'hauer guadagnata la stima, & il credito, ch'à Madre dell'Imperador, e Reggēte nella sua minorità si conueniua, si sforzò di metter in credito la setta de gli Arriani per far passare per le coste del suo Figlio, sin al cuore dell'Imperio la spada della diuisione.

Setta de gli Arriani. Erano stati gli Arriani nell'Oriente sotto l'Imperador Teodosio mal trattati, e molti sotto la scorta d'vn falso Vescouo, Scita di natione, nominato Auxentio, erano ricorsi a Milano; ma per l'odio, che il popolo di Milano portaua a questo nome di Auxentio, si faceua chiamare Mercurino.

Auxentio. Era questi vno spirito astuto, &

& ardito, che dopo d'essersi bellamente innouato ne' pensieri dell'Imperatrice, non mancò di procurare per ogni via possibile ogni vantaggio alla sua setta, e trà l'altre cose dimandò con molta sfacciataggine vna Chiesa in Milano, per l'esercitio dell'Arrianismo.

Giustina, che teneua nelle sue mani lo spirito del suo figliuolo Valentiniano, gli daua come cera molle quella figura, che più gli era a gusto, e con la sua astutia coloriua con qualche honorato pretesto ogni cosa, per abbaccinare gliocchi del figliuolo; ella gli dimostrò co'suoi artificij, che la dignità, c'haueua, meritaua d'hauere vna Chiesa inMilano, oue potessero seruireIddio, in quella Religione, che da' primi anni haueua professata; e ch'era grande vtilità delloStato lasciar viuere ogn'vno nella setta, c'hauesse eletta, essēdo, che questo era vn seguitare l'esempio di Valētiniano suo Padre, c'hauea a questamaniera sodisfatto al popolo, e serbato in pace l'Imperio.

Aggiunse a tutto questo le carezze d'vna Madre, che sogliono legare il cuore de' figliuoli, massime teneri, e delicati: di maniera, che persuaso l'Imperatore da questa Sirena, fà dimandare S. Ambrogio, e gli dà ad intendere, che per il bene del suo Stato, e per la pace de' suoi Popoli, era necessario dare vna Chiesa in Milano alla sua Madre, & a quelli della sua setta.

Gettò a queste parole S. Ambrogio vn ruggito da Leone, col quale diede segno, che mai s'acquetarebbe alle sue dimande. Il Popolo di Milano, c'honoraua il suo Prelato, come viua imagine del Saluator del Mondo, dopo d'hauere subbodorato, che Valentiniano l'haueua in fretta chiamato, e che si trattaua di qualche cattiuo negotio, abbandona le case, e ne corre da ogni parte al Palazzo; del che stupita Giustina, dubitando di qualche frode, comandò subito al Capitano della guardia d'vscire, e far sgombrare dalla Piazza il Popolo, il che fece, & essendo

ve-

venuto con gli più braui, & arditi Soldati, non trouò già huomini armati, che gli facessero resistenza, ma vna gran moltitudine di Popolo, che volontieri offeriua il collo alle spade, e che gridaua, *che voleua morire per la difesa della Fede, e del suo Pastore.*

Questi gridi di gente, come infierita, spauentarono il giouine Imperatore, e vedẽdo, che il Capitano delle sue guardie non gli poteua dare altro rimedio, pregò S. Ambrogio di farsi veder al Popolo, di mitigarlo, e promettergli, che per il negotio, che si trattaua, ch'era di dare vna Chiesa a gli Heretici, non s'era mai venuta alla conclusione, e che non se ne farebbe altro. Si fè vedere Sant Ambrogio, e subito, che cominciò ad aprire la bocca, s'acquetò il Popolo, come se fosse stato dalle sue parole incãtato; del che concepì l'Imperatore gran gelosia, vedendo, che con l'armi della santità, dottrina, & eloquenza, regnaua assoluto Signore di quella moltitudine, come i veri arbitri dell'onde

danno regola, e moto al mare.

Ann. 395. Molti giorni doppo per ſminuire la gran ſtima di S. Ambrogio, deliberò di farlo diſputare con il ſuo Auxentio, & ancora, che ſapeſſe di certo, che foſſe molto inferiore nel ſapere a S. Ambrogio, nientedimeno lo ſtimaua sfacciato, e ciarlone, capace di ſtordire i ſpiriti ſemplici, e volgari; ella ſi perſuadeua, che di due coſe vna auuerrebbe, ò che S. Ambrogio rifiutãdo la diſputa ſarebbe riputato incapace, ò che accettandola impegnarebbe la ſua autorità. Non potendo queſta potente Donna piegare il Cielo, ſi riſolſe di ſcatenare l'Inferno; ella ottiene vn' ordine dall' Imperatore ſuo figlio, col quale veniua cõmãdato a S. Ambrogio di trouarſi a Palazzo vn tal giorno prefiſſo, e ſtabilito, per ventilare alla ſua preſenza alcuni punti della Religione, contro d'Auxentio, con queſto, che vi ſariano Giudici da vna parte, e dall'altra, per accordare le differenze. Il Tribuno Dalmatio fù il portatore di queſto man-

Strauagãte cõferenza, preteſa dall'Imperatrice.

mandato, e disse a bocca ad Ambrogio, che s'affrettasse a nominare i Giudici, che pretendeua dal suo partito, e che Auxentio haueua già nominati i suoi, ch'erano tutti Gentili, per leuare ogni sospetto, che fosse mai per nascere da quei della sua Setta; E si lasciò vscire di bocca alcune parole suggerite da Giustina, con le quali lo consigliaua a fuggire destramente, & andarsene, oue più gli piaceua, se non voleua accettare questa disfida.

S'inhorridì tutto S. Ambrogio a questo comando, vedendo come l'artificio d'vna Donna appassionata, e l'imprudenza d'vn' Heretico sfacciato tiranneggiauano il debole spirito del fanciullo, per fargli dimandare questa funesta cõferenza, che ad altro non era stata concessa, che per esporre al riso, e scherno de' Pagani i venerabili misteri della nostra Religione. Non volle egli andarsene a Palazzo per iscusarsi, dubitando di portare pregiudicio alla Religione, con trattare d'vna causa puramente

te Ecclesiastica nella Corte del Prencipe, ma mise in carta vna graue risposta all'Imperatore, la quale ancor'hora si troua nelle sue opere, oue trà l'altre cose biasimando gli Arriani la sua ripulsa, e rifiuto, e tassandolo di contumacia, per dare gelosia all'Imperatore, con opporgli la grande autorità di S. Ambrogio, dice.

Lib 2. epist. 30 *Sacra Maestà, chi accusa il mio rifiuto di contumacia, accusa la legge di vostro Padre d'ingiustitia; egli ch'era huomo consumato nell'armi, e ne' negotij, c'ha sigillata col sigillo della sua costanza la sua fede, e con la felicità del suo stato la sapienza de' suoi consegli hà sempre testimoniato, e con le sue parole, e co' suoi Editti, ch'era cosa solo da Vescoui il giudicare i Vescoui. Voi che sete giouanetto d'età, poco prattico, ancora Catecumeno nella fede, volete giudicare de misteri de quali non ne sete ancor' informato; se questo vi pare ragioneuole, bisognarà d'hora auanti, che i laici montino in sedia, e c'habbino per pecorel-*

le

le quelli, c'hanno hauuti per Pastore. Il che non si può fare senza peruertir l'ordine dell'Vniuerso: Non piaccia al Cielo ch'io chieggia Giudici laici, per fargli, ò preuaricatori della fede, ò vittime della vendetta de' nostri nemici: Bastami lasciar la mia vita già longo tempo consacrata alla difesa della Chiesa, senza impegnar gli altri nel pericolo. Io tengo la fede del Concilio Niceno, dalla quale nè la spada, nè la morte mai mi separaranno; Io son pronto di difenderla in Chiesa, e non in Corte, oue solo per causa vostra sono stato, e della quale io voglio più tosto ignorare l'vsanze, ch'imparare gli artificij. Per quello poi, ch'intendo, che Vostra Maestà mi dà in elettione, per ritirarmi, qual si sia luogo Dio sà con quanta diligenza hò cercato di fuggire il carico impostomi sopra le spalle da vostro Padre di gloriosa memoria: hora non sono più in libertà, non me ne posso in coscienza sbrigare, poiche i Vescoui miei compagni mi dicono chiaramente, che l'istesso peccato sarebbe ab-

bandonare la dignità, che tradire gli Altari.

Trafitta Giustina dalla libertà di queste parole, si lagnaua nel suo Palazzo, querelandosi, che frà tante legioni non trouasse pur vno, che la liberasse dall'importunità d'vn Prete, promettendo dignità, e fauori segnalati in Corte a colui, che lo conducesse in esilio.

Vno chiamato Eutimo se gli offerì, c'hauendo a posta affittata vicina alla Chiesa vna casa, apprestò vna Carrozza per portar via nell'vscire da gli vfficij diuini S. Ambrogio; ma non potè compire le sue promesse, essendo sì grande la calca del popolo, che sempre circondaua il suo Pastore. Appunto; questo miserabile, passato vn'anno, nell'istesso giorno, c'haueua deliberato d'eseguire la sua promessa, dopo d'esser caduto vergognosamente in disgratia del Prencipe, fù bandito, e portato nell'istessa Carrozza, c'haueua preparata per Sant'Ambrogio: Sicome leggesi nelle Storie, che

Pe-

Pericle autore del Toro di Falari fù il primo, che lo facesse a suo costo muggire, e che Hugone Aubrioto, che fece fabbricar la Bastiglia, v'entrò ancor'il primo prigione, per finirui i suoi giorni. Vn'altro nominato Calligono, Valetto di camera dell'Imperadore, minacciò di voler troncare con sua mano il capo d'Ambrogio, a cui rispose. *Se Iddio ti permette d eseguir ciò, che tu dici, tu farai ciò, che fanno gli Eunuchi, ed io soffrirò ciò, che costumano soffrire i Vescoui.*

Alcuni giorni dopo, come se il Cielo hauesse combattuto contro i nemici del Prelato, questo sfortunato huomo ancorche Eunuco, accusato di dishonestà passò a fil di spada, qual'haueua voluto scaricare sopra il suo Vescouo.

Si risolse finalmente l'Imperadrice di far ogni sforzo, e d'impiegare tutta la sua potenza. Impetrò ella crudeli Editti, quali di sua mano compose, per dar maggior sodisfattione alla sua passione: Arma il suo Auxentio,

come ſtromento del ſuo furore, ella fà paleſemente publicare, che tutti li Chriſtiani, che non vorranno partir dalla Chieſa nominata dall'Imperatrice, ſaranno tenuti rei di leſa Maeſtà. Ella per intimorire i più arditi, fà batter co' ſoldati le ſtrade. All'hora sì, che la nuoua del pericolo, ou'era S. Ambrogio, ſparſo per la Città, traſſe vniuerſalmente tutt'il popolo alla Chieſa, cercando ogn'vno di fargli col ſuo corpo trinciera, ſenz'abbandonarlo nè giorno, nè notte. Se gli mandano Tribuni, e Capitani, che lo chiariſcono della volontà dell'Imperatore, che conſiſteua in trè articoli. Il primo era, che doueſſe prontamente dar'i vaſi ſacri, e tutt'i mobili della Chieſa. Il ſecondo, ch'abbandonaſſe il luogo, del quale ſi trattaua ad arbitrio dell'Imperatrice. Il terzo, ch'vſciſſe preſto da Milano, e che gli era conceſſo andare doue voleua. *Il Veſcouo riſpoſe, che quei ſacri vaſi erano l'heredità di Gieſu Chriſto, e che ſicome l'Imperatore non haueua dato in-*

ha-

balia lo stato de suoi maggiori, così ch' Ambrogio non tradirebbe mai il patrimonio del suo Signore. Se gli domandassero l'oro, e l'argento cauato dalle sue entrate, che non hauerebbe difficoltà in darlo; ma per i beni della Chiesa, che sono sacri depositi, che non haueua ragione l'Imperatore di dimandarli, ne lui di darli. Per quanto alla Chiesa, che si cercaua, che questa era casa di Dio, la quale i suoi predecessori Dionigi, Eustorgio, Mirocle, e gli altri haueuano coraggiosamente difesa, e conseruata, non per essere profanata da gli Arriani, ma per esser riuerita da' Cattolici. In oltre per quello, che toccaua alla sua partenza, ch'era cosa per hora incompatibile con la sua vita, che temeua più Dio, che gli haueua dato questo carico, che l'Imperatore, che lo voleua priuare, e che s'era pronto Valentiniano a fare ciò, che gli permettea vna sfrenata potenza; era per il contrario disposto Ambrogio a soffrire ciò, che deue soffrire vn buon Pastore per la sua greggia: quando bene fosse ne-

cessitato trapassato dal ferro della persecutione staccare il suo corpo da gli Altari, ch'il suo spirito abbracciarebbe sempre la Chiesa.

Si leggeua in quei tempi nella Chiesa la Storia della vigna di Naboth, e parte di quello, che s'era fatto colà in figura, si rappresentaua quì al viuo.

Strano spettacolo. Subito, che il rifiuto d'Ambrogio fù riferito in Palazzo, sono comandati i soldati ad assaltare da ogni parte la Chiesa, come Città assediata. Non si vidde mai spettacolo così misto egualmente di terrore, e di pietà. Era all'hora la Chiesa di Milano simile al Tabernacolo del Signore delli eserciti, che marciaua sotto la guida della Colonna di fuoco; non si vedeuano al di fuori, che soldati, che lancie, che piche, che spade; di dentro non si sentiuano, che preghiere, che hinni, che canti; hora questo merauiglioso Prelato offeriua con grand'effusione di lagrime il Sacrificio all'Altare, hora montaua in pulpito per animare, e consolar'il popolo; hora

pre-

presedeua al coro, hora rispondeua a' Deputati dell'Imperadore, s'affaticaua infatigabilmente, e compariua a guisa d'vn'altro Giuda Macabeo, hor'alla testa, hor'alla coda, hor'al mezo dell'esercito. Era nella sua Chiesa quel, ch'era il Patriarca Noè nella sua Arca, sicuro ne' pericoli, tranquillo nelle tempeste, costante in tutte le violenze congiurate a' suoi danni: il popolo mosso dal suo esempio, trà lo strepito di tutta la Città, & il diluuio de' tempestosi torrenti, se ne staua quieto in questo tabernacolo di pace, godendo già de' contenti, e pace del Cielo. Erano tutti diuisi per ordine per pregare, e vegliare come i cori delli Angioli fanno nel Cielo.

Si trouò a caso in quei tempi la buona Madre di S. Agostino in Milano, impegnata molto auanti nel partito: imperciochè era ella come vna Maria sorella di Moisè, che seruiua d'esempio a tutte l'altre Donne. All'hora fù, che Dio per maggiormente consolare le sue anime fedeli, riue-

uelò a Sant'Ambrogio i Sacri
Corpi de' Santi Geruasio, e Protasio, ch'erano già stati dal tirannico ferro in difesa della fede trafitti: Quando si viddero queste Sante Reliquie, cauate dalle grotte, grondanti ancora di sangue, s'infiammò ogn'vno d'incredibil zelo alla difesa della Religione, nè più, nè meno, che gli Elefanti del libro de' Macabei, che s'accendeuano alla vista del vino; non si vedeuano risplendere, che torcie; non si sentiuano, che musiche, che gioie, che trionfi.

La misera Imperadrice, che sapeua d'ogn'hora quello, che passaua, s'accendeua sempre di maggior sdegno. Non si sentiuano per la Città, che prohibitioni, che minaccie, che catene, che carceri. Si manda finalmente il Capitano di giustitia da S. Ambrogio, per persuadergli, che dasse almeno vna Chiesa del Borgo per appagare Giustina, & acchettare le turbolenze del popolo. S. Ambrogio alzaua le mani, e mostraua il collo

significando, ch'era pronto a riceuer la catena, e la spada, più tosto, che conceder alla discretione de gli Heretici qual si sia Chiesa. Se ne vanno per occupare per forza questa Chiesa del Borgo, vi corre il popolo, per difendersi: le Bandiere dell'Imperadore piantate già in segno del preso possesso, furono da' fanciulli mal trattate: Era cosa prodigiosa veder il Cielo, e la terra, e tutti gli elementi, e gli Huomini, e Donne, i grandi, & i piccioli, i nobili, & i plebei schierati in fauore di S. Ambrogio. Gl'istessi soldati destinati ad assaltare la Chiesa, oue si trouaua il Sant'Huomo, entrarono dentro; il che atterrì sul principio i più timidi; ma egli alzando le pacifiche mani, gridarono ad alta voce; ch'erano venuti in quel luogo per pregare con i Cattolici, e non per far violenza ad alcuno; facendo in oltre saper all'Imperadore, che la Chiesa a lui si doueua, come ad Imperadore Cattolico, iui offrirebbe i suoi voti al Cielo, iui riceuereb-

be da Dio le gratie, & iui parteciparebbe de' beni de' veri Christiani; che s'ella apparteneua a gli Heretici, non potrebbe più là dentro cibarsi dell'Agnello, che solo nella vera Chiesa si dispensa. Non cessaua la sua cattiua Madre d'affascinare il suo spirito, di soffiargli all'orecchio, ch'Ambrogio s'impadroniua del suo stato; perciò si spedì al Vescouo vn Commissario, che adirato gli disse, che bramaua solamente da lui intendere, se voleua vsurpar l'Imperio, ò nò, affine che d'hor'auanti si trattasse con lui, come trattasi con vn Tiranno.

Risponde S. Ambrogio, che la sua tirannia era l'infermità, e le sue armi le preghiere, e i pianti, che lo faceuano potente appresso Dio. Ch'altre volte i Preti haueuano dati gl'Imperij, ma che non gli haueuano vsurpati: che si trouauano in vero alcuni Imperadori, c'haueuano bramato il Sacerdotio, ma che già mai i Vescoui haueuano aspirato alle corone. Che i Preti haue-

ueuano spesso prouate le spade de' Tiranni, ma che gl'istessi Tiranni mai haueuano vista contro la loro vita sfoderata la spada de' Preti. Che si chiedesse da Massimo, s'egli era Tiranno, che glie ne saprebbe dare compita informatione. La sua tirannia è di seruir l'Imperatore all'Altare, e d'esser immolato, se Dio lo concede, seruendolo. S'accorsero benissimo, che l'ostinarsi in questo affare, era vn dare della testa al muro. Temendo l'Imperadore d'impegnare d'auantaggio la sua autorità, per auuiso di qualche buon Consigliere, amainò dolcemente le vele, e lasciò il tutto nel suo pristino stato. S. Ambrogio, che spiegaua all'hora nella Chiesa la Storia di Giona, si marauigliò, come essendosi acchettata la tempesta, vscisse in vn subito dal ventre della Balena.



Maf-

Massimo passa in Italia.

DIVISIONE XV.

VN pò di poluere solo fà di mestieri per sbaragliare vn'esercito di Formiche, per rõper'i loro dissegni, e scherzi, facendole sempre pensare più tosto alla fuga, ch'al contento delle loro rapine. Essendo ancora Giustina con gli Arriani in questi contrasti, e cercãdo ogni giorno più nuoue maniere di vendicarsi di S. Ambrogio, seruendosi dell'innocente suo figlio, e della sua autorità, risueglia Iddio vn'altro accidente, che d'altre cure la punge, e d'altri pensieri.

Donnino il suo brauo Ambasciatore, che s'era partito da Massimo carico di doni, e belle parole, condusse seco senza pensarui l'armata del Tirãno, ch'era sì ardente come il fuoco, e tanto infedele quanto il ghiaccio. Sì presto se ne venne in Italia, che poco vi mancò, che nõ prendesse sul nido la Madre, & i Pulcini.

Tut-

Tutto quello, che potè fare l'Imperatrice Giustina, fù saluarsi subito col suo figliuolo, e co le figlie, confidando se stessa, & i suoi cari pegni all'incostanza del mare, e passarsene in Tessalonica, Città della Grecia assai celebre, quando non fosse per altro, che per l'Epistole di San Paolo.

Non trouando Massimo resistenza alcuna, inondò a guisa di torrente le belle cāpagne d'Italia, e mise a saccomano il tutto; e benche per cancellare la macchia del sangue dell'Imperator Gratiano, e per acquistarsi il credito di buon Prencipe, fingesse verso il fine di voler essere più moderato, e parco.

Non deue parere dozinale prodigio della destra di Dio, il vedere, ch'essēdo egli stato trattato da S. Ambrogio con tale libertà, da noi descritta di sopra, e tenēdo ancora l'insanguinato ferro nelle ruine d'Italia in tempo, nel quale gli era concesso di fare tutto ciò, che gli suggeriua la passione, frenasse talmente le

sue

sue voglie, che non solamente non nuocesse al Santo Prelato, ma in suo risguardo trattasse cortesissimamente tutto il paese Milanese; Pareua, che la Città di Milano hauesse sotto l'influẽze del suo Pastore la virtù di quelle sacre foreste, che addimesticauano i lupi; ella incatenaua vn lupo rapace, e gli faceua guardar da lontano la preda. Nientedimeno ancora, che fosse senza pericolo, non staua però senza timore, vedendosi circondata da sì numeroso esercito, e sentendo il fumo del fuoco, che incenerina i suoi vicini, all'hora sì, che questo grande, e prodigioso Prelato fece prodezze degnissime della sua persona, imperciochè mentre tutti gli Cittadini vacillauano, e quasi erano pronti ad abbandonare la Città per saluare la vita, con la sua eloquenza, potere, & autorità, sì strettamente gli trattenne, che pareua gli hauesse col suo dire incatenati. *Questo flagello, diceua egli, nasce solo da i nostri disordini, lasciamo di peccare, cessarà*

Strab. lib. 5.

Ambr. Serm. 85.

Dio d'affliggerci. E' pazzia il fuggire dalla patria, se voi bramate saluarui, fuggite i vostri peccati. Non potranno resistere l'armi di Massimo alla difesa della santità. In oltre, sì come dicessi, che quello è cattiuo, che solo è buono per se stesso, non si contentò solo il pietoso Prelato di consolare, & assicurare tutti gli suoi, ma vedendo piena l'Italia d'estreme miserie, non solo mise fuora tutti li rimedij, per poter alleggierire i loro mali, ma impiegò gl'istessi vasi d'oro, e d'argento della Chiesa, per il che cercauano gli Arriani di calunniarlo biasimando le virtù, non hauendo vitij a i quali si potessero attaccare.

Rispondeua il Santo ciò, c'hà poi egli descritto ne' suoi vfficij; E'effetto d'ardentissima carità compatire alle miserie de' nostri prossimi, e d'aggiutarli conforme alle nostre forze, e sopra le nostre forze; io voglio più tosto esser'accusato di prodigalità circa questo particolare, che d'inhumanità; sono facili á perdonar- *Of. 1. l. c. 20.*

narsi i falli della beneficenza.
E' cosa insolita trouare huomini sì crudeli, che si lagnino, perche si riscatti vn'huomo dalla morte, perche si liberi qualche honorata donna dalle sfrenate voglie de' Barbari, ch'è peggiore della morte, che si tolghino i poueri figliuoli dalla contagione de gl'Idoli, che con minaccie di morte veniuano sforzati ad adorargli. Mormorino i miei nemici a sua posta, voglio più tosto conseruare l'anime a Dio, che l'oro.

Mentre tutto questo passaua nell'Italia, se ne viene Teodosio a Tessalonica per veder Giustina, & i suoi figliuoli, che non mancarono di rappresentargli le sue miserie, e sollecitarlo ad imprendere la guerra, a muouere l'armi contro di Massimo, ma si mostrò nel principio assai freddo, imperciòche, per non lacerare la verità descritta in parte da Zosimo, se bene Teodosio fù vn gran Capitano, come quegli, ch'era co' suoi meriti arriuato all'Imperio; vedendo nientedime-

meno eſſere già arriuato all'auge della ſua ruota, ſi compiaceua di goder la quiete, e delitie della Corte all'ombra delle ſue palme, ſenza intraprendere coſa nuoua, temendo i pericoli di guerra, & il fuggitiuo volo della fortuna. In oltre Maſſimo, che sfidaua a duello la potenza di tutto il mondo, faceua auanti lui il cane inſtupidito, e morto, e gli haueua mandati eſpreſſi Ambaſciadori, per tirarlo a qualche aggiuſtamento. Queſto faceua, che mentre l'offeſa Imperatrice toccaua all'armi, ſi sforzaſſe Teodoſio d'addolcirla con belle promeſſe, e buone ſperãze, dicendo, che non biſognaua precipitare il negotio, che Maſſimo s'acquietarebbe al giuſto, e ragioneuole, ch'era meglio dargli a rodere dolcemẽte qualche oſſo, che accendere la guerra, che non poteua poi eſſer'eſtinta, che co' fiumi di ſangue humano. Ma l'Imperatrice ſopra modo adirata voleua terminare il negotio, e ſi doleua in vedere che quegli, che cercaua la gloria di ſuo Ma-

rito, di se stessa, e de' suoi figliuoli, fosse in si vrgente necessità sì freddo. Gli souenne vn'honorato stratagemma, ch'era d'infiammare col fuoco d'amore la guerra. Non haueua più l'Imperatore Teodosio la sua Moglie Placilla, e voleua di nuouo maritarsi.

Giustina, c'haueua posseduta altre volte la breue tirannia della beltà, facendosi tributarij duoi grandi Imperatori Massentio, e Valentiniano, non era più a tépo di dare ciò, che facilmente Teodosio prendeua; ma ella haueua vna figlia chiamata Galla, all'hora nel fiore dell'età, perfetta imagine della Madre; si risolse di fargli guerra co' dardi degli occhi di questa Principessa, il che non fù difficile l'esecutione, poiche menatala seco per rõpere quel cuore di ghiaccio, e gettarsi a i suoi piedi, lo supplicò per la seruitù consacrata di già alla casa del gran Valentiniano, per la necessità de' suoi orfani, e per il sangue del pouero defõto Gratiano, con cui era compagno

nel-

nell'Imperio, d'addossarsi questo negotio. Mentre che l'Imperadrice a questa maniera incalzaua Teodosio, proruppe in pianti la Figlia, e perche le lagrime di simili persone nõ sono senza pũgolo, sentì Teodosio guardandola la piaga di Turno, all'hora quando in simili calamità miraua Lauinia. Fece subito alzare in piedi l'Imperadrice, e la Figlia, offerendo loro ogni assistenza, mostrando in quel punto, che non era leggiera la piaga d'amore; impercioche passati solo alcuni giorni, cominciò a cercare Galla per Moglie, quale gli promise la Madre, doppo di hauerlo irreuocabilmente impegnato nella guerra, ch'ella pretendeua. Si celebrarono assai in fretta le nozze, e dalla sala de'festini, e balli, si saltò presto nel campo di Marte.

Massimo, che vedeua Teodosio trattener i suoi Ambasciadori in parole, senza dargli alcuna assoluta risposta, dubitò del negotio, e si mise con tutte le sue forze sù la diffesa. Fece tutto ciò,

difendeua da gli approcci. Ma li valorosi, e braui soldati di Teodosio senza temere, ancorche fossero molto stracchi, e carichi di poluere, passano prontamente il Fiume, e danno arditamente la carica all'inimico.

Restarono quest' empij tanto da sì coraggiosa attione soprafatti, che subito, che si viddero il nemico a fronte, voltorno le spalle. Massimo da tal viltà atterrito, nel campo della battaglia abbandona vergognosamente la sua armata; fù la terra subito coperta di corpi, & il Fiume gonfio di sangue, ne riserbò la fortuna vna parte alla clemenza del vincitore. Teodosio seguita la sua fortuna, & essendo venuto alle mani cō Marcellino, che non era già più lesto, e prattico di suo Fratello, lo disfece tornando ancora fresco dalla vittoria, che haueua riportata nella prima battaglia. E mentre fù nell'istesso tempo auuisato, che Massimo s'era ritirato in Aquileia, egli, che voleua troncare la radice della guerra, se ne

Rotta di Massimo.

và con l'esercito in quelle parti, per assediarlo. La giustitia di Dio combatteua contro questo Caino, e già era arriuata quell'hora, nella qual bisognaua col suo sangue lauare la macchia del suo peccato: Iddio, che conforma al peccato la pena, volse, che in castigo della solleuatione della militia contro il suo Prencipe, fosse tradito da' suoi stessi soldati, ne' quali haueua posta ogni sua speranza. Cosa marauigliosa! hauendo la soldatesca tutta in horrore la sceleratezza di quest'huomo, lo prendono, l'assassinano, e lo spogliano vergognosamente de gli habiti, e corona Imperiale, che s'haueua ingiustamente posta in capo, poi hauendolo legato a guisa di schiauo, l'appresentano a Teodosio.

Fù ben questo l'estremo dei suoi mali, che gli poteuano auuenire. Eccouelo in vece di misurare col suo corpo morto la piazza, che hauerebbe col ferro alla mano arditamente difesa, condotto per le Piazze Rè sen-

za Porpora, e Corona, per pascer gli occhi di tutto il mondo, fatto spettacolo d'infamia.

Si mosse a compassione Teodosio vedendolo tanto humiliato, e depresso; & hauendogli rinfacciata la sua perfidia, gli dimandò, chi gli hauesse fatta intraprendere questa tragedia. Egli, che'era vile, & adulatore, rispose co' termini sì honorati, che mostraua hauer hauuta questa fede, che il suo tentatiuo non spiacerebbe a Sua Maestà, scusandosi nel resto cō grandi sommissioni, e dando a conoscere, ch'era grandemente attaccato alla vita: Non hebbe mai sì buona opinione delle sue sceleratezze, che sperasse di morir di morte ordinaria; nientedimeno vedendo, che l'Imperadore cangiaua colore, e più dolcemente gli fauellaua, entrò in qualche speranza di vita, quando i soldati sdegnati lo rapirono; e con le proprie mani lo fecero in pezzi, ò come altri lasciò scritto, lo diedero in balìa del Carnefice, che gli troncò dal busto il capo.

La sua morte.

Inter innumeras manus fertur ad mortem Pacatus

Spedisce nell'istesso tempo Teodosio il Conte Arbogaste, per impadronirsi del suo figlio, ch'era vn tenero fanciullo, ancora sotto l'ali della buona Madre nodrito, qual Massimo faceua chiamar il Vincitore, e l'haueua già dichiarato Cesare, quãdo subito fù l'innocẽte preso, & vcciso per fare compagnia a suo Padre.

Il Buonhuomo suo Ammiraglio, intendendo la generale ruina delle cose, s'attuffò volontariamente nel mare, preuenendo la mano d'vn Carnefice, che sicura non gli poteua mancare. Ma non furono bastanti tutte l'acque del mare, per scancellare dall'anima sua la macchia del sangue del suo Signore, poiche non la ponno l'eterne fiamme dell'Inferno purgare.

Eccoui l'esito di Massimo doppo vn assassinamẽto di quattro, ò cinque anni. Eccoui oue vanno a finire tutti li dissegni degli empij, che sotto pretesto di Religione cercano gli honori mondani. Eccoui, oue finalmente

te sono ridotte l'hipocrisie, e nelle politiche humane, che si seruono di Dio, come d'vna maschera, per coprire le loro sceleratezze. Eccoui vn tuono già suanito, che altro non hà lasciato in terra, che spauento, e fango.

O huomini imbestialiti, & affascinati, che hauendo sì belle lettioni della diuina giustitia scritte col fuoco, e col sangue di tante miserabili vittime, seguitate ancora l'istesse vestigia, per essere compagni d'vna stessa disgratia!

S'acquistò S. Ambrogio gran gloria, hauendo trattato con quest'huomo, ch'ingannaua tanti altri, come con vn scommunicato, neanche volendo essere salutato da quegli, che gli offeriua la sua seruitù, e predicendogli con ogni libertà la disgratia, che gli auuerebbe, se per mezo d'vna sincera penitenza non acchetasse la diuina vendetta.

Assistione di S. Ambrogio nella morte di Valentiniano.

DIVISIONE XVI.

CHiunque disse, che i Scettri sono di vetro, le Corone di spine muschiate, e le strade de'Grandi tutte di ghiaccio, ornate di precipitij, disse meno del vero. E' ben cosa da far stupire ogn'vno, che i tetti de' Palazzi superbamente dorati, cadino sopra le teste coronate, e che sù'l più bel del banchetto, scriuino visibilmente le mani del Cielo nel muro la sentenza di morte. Frà tanto amansi follemente le vanità del secolo, solo si pensa come si possa metter il piede sopra la gola de gli huomini, per solleuarsi ad eminenza di luogo più sublime, come s'habbia a cauar dalle vene dell'vniuerso copioso il sangue, per fabricar ruine, & attaccarsi ad vn Mondo debole, che ci si risolue ogni giorno in pezzi sù le mani. Era stato il pouero Valentiniano do-

po

po la morte di Massimo riposto da Teodosio nel trono,& erano passati solo trè, ò quattr'anni in vna pace molto soaue, cercando in ogni cosa la salute dell'anima sua, e gouernandosi totalmente sotto la guida di S. Ambrogio, quale haueua altre volte perseguitato, quando eccouelo in età di vint'vn anno da funesto assassinamento rapito, che mescolò quasi il suo sangue nel sangue del suo fratello Gratiano.

S'era il buon Prencipe trasferito in Francia, essendo all'hora in Vienna vicino a Leone, accompagnato dal Conte Arbogaste Francese di natione,ch'era vissuto sin a quell'hora in gran stima di bontà: imperciocheera huomo ben formato di corpo,di viuace spirito,di maniere honorate, e grandemente esercitato nell'armi;il che l'haueua talmente mãdato auanti, ch'era de' primi nell'Imperio, al quale nõ haueua apportata poca vtilità. Era amato in estremo da'soldati;imperciocheoltre l'altre belle parti, che haueua, portaua vn odio

irreconciliabile all'auaritia, essendo sì poco auido d'arrichirsi, ch'essendo sì gran Capitano, volea esser vguale nelle ricchezze a'semplici soldati.

Questo pareua degno di lode in tal Signore, ma era sì ambitioso, e collerico, che volea ogni cosa andasse cõforme a' suoi cõsegli, offendendosi d'vna minima contradittione, stimandosi tanto necessario ad ogni cosa, ch'era impossibile conforme alla sua immaginatione si potesse senza di lui eseguire impresa alcuna.

Dall'altra parte il giouanetto Imperadore, ch'era geloso della sua auttorità, vedẽdo, che per la sua presontione s'alzaua a troppa grandezza, si sforzaua d'abbassarlo in tutte l'occasioni, cosa che non poteua digerire. Seguitando egli in questo naturale arrogante, e feroce, disgustato Valẽtiniano, si risolse di sbrigarsene. Laonde vn giorno auuicinandosi Arbogaste al suo trono per fargli riuerenza, lo mirò a trauerso, e gli diede vn biglietto

col

col quale lo dichiaraua caduto dalla gratia, e priuo del suo officio. Quest'huomo furioso a guisa di cane, che morde la pietra gettatagli, doppo d'hauer letto questo biglietto alla preseza del l'Imperadore, con vna grande sfacciataggine lo fà in pezzi, & esclama fortemente: *Voi non mi hauete data la carica, ch'io tengo, e non è in vostro potere il priuarmene.* Il che diceua confidato ne'suoi soldati, quali hauea sempre trattenuti. Da quel giorno poi non cessò mai di far lampeggiare i suoi risentimenti, e di disporre il suo spirito ad vna scelerata vendetta.

V'era all'hora in Corte vn certo chiamato Eugenio, stimato buon Consegliere, ma freddo, e timido, che haueua altre volte insegnata Retorica, & haueua ritenuto il talento di ben dire: Stimò Arbogaste, ch'il suo ardito naturale farebbe vn buono temperamento con le fredezze di quest' huomo; e perch'era suo confidente, gli palesò il suo disegno, ch'era di farlo padrone

dell'Imperio, il che subito rifiutò, ma hauendogli l'altro promessa la morte di Valentiniano, e la sua spada per difesa, lo fece acconsentire ad vn enormissimo assassinamento.

Si stupì ogn'vno, trouandosi il pouero Imperadore vna funesta mattina strangolato per la congiura d'Eugenio, & Arbogaste difesi da' Gentili, ch'altro non bramauano, che la libertà del Paganesimo.

Afflisse molto questa nuoua S. Ambrogio: imperciochè s'era affermato all'Imperadore, che veniua il Santo Vescouo in persona a Vienna per pregarlo del ritorno in Italia, il che inteso cōtaua i giorni, & aspettaua questa venuta con tali impatienze, che non si ponno spiegare Ma S. Ambrogio, che nō si voleua con importunità ingerire ne gli affari superflui, sicome per carità non voleua mancare a' necessarij, hauendo inteso, che l'Imperadore staua ogni giorno per tornarsene, differì questo viaggio, che sarebbe stato necessarijssimo, per

fre-

frenare le voglie d'Arbugaſte, ſopra del quale haueua vn grande Imperio. Auuertito Valentiniano di queſta dilatione, gli ſcriue, e lo prega a venire, aggiungendo, che voleua dalle ſue mani riceuer'il batteſimo; poiche ſolo era Cathecumeno. Hauēdo il buon Prelato riceuute le lettere dell'Imperadore, ſi mette prontamēte in viaggio, & vſa ogni diligenza, quando all'vſcir dell'Alpi, intende la deplorabil morte del pouero Prencipe, che lo fà tornar addietro, e lauar, sì com' egli dice, co' ſuoi pianti i proprij paſſi, piangendo ad ogni momento amariſſimamente la morte del ſuo cariſſimo allieuo.

Si vidde in queſta morte maniſeſtiſſimamente la prouidenzà di Dio; poiche Valentiniano fù tolto da gl' Imperij della terra in tempo, nel quale pareua già tutto maturo per il Cielo. E' coſa marauiglioſa il vedere, come la guida, & ammaeſtramento di S. Ambrogio, al qnale s'era con ſtretta amicitia ne' ſuoi vltimi giorni legato, l'haueſſe cangiato

in

in vn'altr' huomo. S'era ſparſa voce nel principio, ch'egli ſi dilettaua troppo de'Tornei, e Gioſtre de'Caualli: ſcācellò talmente queſto nome, che a pena voleua cōceder queſti giuochi nelle maggiori allegrezze dell'Imperio. I Gentili, che ſtauano ſindicando tutta la ſua vita, altro non haueuano ad opporgli ſe nō che godeua troppo della carnificina delle beſtie ſeluaggie, quai faceua prender, e nudrire per paſcer i ſuoi occhi, dicendo, che queſto lo diſtornaua dal gouerno dell'Imperio: egli per ſodisfar a tutti, fece ſubito ammazzare tutti queſti animali, e tutto ſi diede a gli affari del ſuo Senato con sì buoni ſentimenti, e sì grande riſolutione, che pareua vn Daniello in mezo all'aſſemblea de' vecchi. Hauēdolo i ſuoi inuidioſi oſſeruato ſino nella menſa, gli oppoſero, ch'anticipaua l hora del pranzo, e ſi diede talmente all'aſtinenza, che ſi vedeua mangiare più toſto ne'conuiti per tēperanza, che per realtà: imperciòche alle volte ſeruē-

do

do gli altri digiunaua, accoppiãdo con vna singolare deuotione la temperanza, e la carità. Finalmẽte per dar vn testimonio della sua grandissima castità, gli fù soffiato all'orecchio, che v'era in Roma vna Comediante dotata di singolare bellezza, con tratti, che rapiuano tutta la nobiltà, il che inteso, inuia vn'huomo espresso per farla venir alla Corte: ma quelli, che pazzamente n'erano del suo amore accesi, pagano con belle parole il deputato, di maniera, che se ne tornò senza far altro. Replica l'Imperadore, e comanda, che si metta con ogni diligenza in viaggio, il che fece. Ma subito, che comparue in Corte, non la mirò già il castissimo Imperadore, imperciochè la rinuiò prontamente dicendo, che s'egli, essendo in stato, che gli somministraua tutti i mezi per appagar i suoi piaceri, & in vn' età, c' hà per costume l' esser molto inclinata al vitio, e quel, ch' è più, non maritato, s' asteneua da gl' illeciti amori, poteuano ben' i suoi sud-

diti

diti fare qualche cosa al suo esẽpio. Non si vidde mai Valletto, dice S. Ambrogio, tanto vbbidiente a' cenni del suo Signore quanto il corpo di questo Prencipe staua soggetto all'anima, ne mai critico alcuno censurò più diligentemente, l'attioni altrui, quando faceua egli le sue.

A benche tutte queste dispositioni gran consolatione apportassero al Santo Prelato, e principalmente l'ardore, & il desiderio del Battesimo, due giorni auanti la sua morte testimoniato, dimandando ad ogn' hora se veniua il Vescouo Ambrogio: nientedimeno haueua il cuore ammareggiato, vedendolo tolto in tempo, nel quale più bisognoso era il mondo della sua salute. Fù pianta da tutti la sua morte, & anche i suoi nemici furono costretti a piangere.

Dicesi, che Galla sua Sorella Moglie dell' Imperador Teodosio, alla trista nouella di questa morte, riempisse di gemiti inconsolabili la Corte, e morisse di parto, del che Teodosio

ſiò grandemente s'afflifſe.

L'altre Sorelle del Prencipe, ch'erano in Milano, verſauano continue lagrime a'piedi di Sant' Ambrogio, che non haueua più efficaci parole per conſolarle, ch'aſſicurarle, che la ſua fede, & il ſuo zelo l' haueuano purgato, e la dimanda fatta del Batteſimo l'haueua conſacrato, acciò non ſtaſſero più dubbioſe del riposo dell'anima ſua.

S'addoſsò il buon Veſcouo la cura dell'eſequie, e della ſepoltura, nella quale cõpoſe vn' oratione funebre, che ſi troua ancora nelle ſue opere. Finalmente voltatoſi alli ſuoi due allieui. *Andate. dic' egli, o beati, hor che vſciti ſete dal deſerto di queſto mondo, habitate frà tanto nelle delitie eterne di Dio vniti in Cielo, come ſete ſtati vniti in terra. S' hanno auanti Dio qualche forza le mie orationi, non paſſerò giorno di mia vita, che non faccia memoria di voi, io non farò preghiera, doue non inſeriſca il nome de' miei cariſſimi allieui Gratiano, e Valentiniano. Nel ſilen-*

silentio della notte vegliaranno, e saranno loquaci colle lagrime i miei occhi; & ogni volta, che mi accostarò a gli Altari, ascenderanno i miei sacrificij al Cielo per voi in odore di soauità. Fosse pur piacciuto al Cielo, o miei cari figli, ch hauessi potuto comprar con la mia morte la vostra vitá, come hauerei all' hora trouato l'allegerimento di tutt' i miei dolori. Poi voltatosi alle sue Sorelle, afflitte Tortorelle, amate tanto teneramente da questo buon Prencipe, che per causa loro haueua differito l'amogliarsi, dubitãdo, che l'amor d'vna Moglie non sminuisce la carità, con la qual'era con loro legato, il buon Vescouo le diceua. *Sante mie figlie, io non vi voglio rasciugare le lagrime, perche sarebbe questo troppo grand ignoranza de' risentimenti de vostri cuori, io voglio, che piangiate vostro Fratello, ma che non lo piangiate come perso. Viuerà più che mai ne' vostr'occhi, nel vostro petto, nel vostro cuore, ne' vostri abbracciamenti ne' vostri bacci, nella vo-*

stra

stra memoria, nelle vostre preghiere, senza, che cosa alcuna lo possa staccare dal vostro spirito: ma voi lo douete hora contemplare con altro viso non come huomo mortale, per il quale stiate sempre in timore, ma come Angelo per il quale voi niente più temiate, vn' Angelo che v'assisterà, che vi consolerà, e che giorno, e notte vi difenderà.

Tirannia d' Eugenio, e l'insigne libertà di S. Ambrogio.

DIVISIONE XVII.

FRà tãto Eugenio vscito dalla Scuola al Trono de' Monarchi, per seruire di specioso scherzo alla fortuna del tempo cangia la sferza in Scettro, e si fà vn'Imperio simile alla ruggiada della notte. Il perfido, ch'era stato Christiano, chiudendo all'hora gli occhi ad ogni pietà, & aprendogli solo allo splendore di questa inopinata grandezza, si fece vn braccio di stopa, lasciando la guida di Dio, per trouar

nar l'appoggio della politica humana. Mise ogni sua speranza nella spada d' Arbogaste, e nel conseglio di Flauiano, ch'era vn Gentilhuomo di grande qualità, e versato nell' Astrologia giudiciaria, che gli prometteua vna fortuna tutta d'oro, se lasciaua la Religione Christiana: per rimetter in piedi il culto de' falsi Dei: al che Eugenio acciecato dalla sua presuntione, mostrò grande inclinatione.

Elesse la Città di Milano, per cominciar la tela de'suoi disgratiati pensieri, oue S. Ambrogio non l'aspettò, non già per timore, ch'haueste delle sue armi, ma per l' horrore da' suoi sacrilegij ingeneratogli. Non mancò il falso Imperadore di scriuer al Santo Vescouo, per cercare la sua amicitia, della quale si voleua seruire per appoggiare la sua autorità: ma S. Ambrogio fece tãto poco conto delle sue lettere, che ne anche si degnò di risponderli fin'a tanto, ch'essendo informato, com'Eugenio sotto mano fauoriua la setta de'Pa-

ga-

gani, hauendogli già concesso quell'Altare della Vittoria, per il quale tante volte s'era venuto a battaglia, gli scrisse vna lettera piena di coraggio, e d'ardire, nella quale senza toccare la sua elettione, ne gli affari dello Stato, che nõ erano ancora troppo bẽ manifesti, lo riprẽde della sua impietà, e trà l'altre cose gli dice.

Della ritirata mia da Milano senz'aspettarui, n'è stata causa il timore di Dio, che sarà sempre la regola di tutte le mie attioni. La gratia del Saluatore sarammi sempre più cara, che quella di Cesare; ne mai adulerò vn'huomo per tradire la mia coscienza. Io non faccio torto ad alcuno, se dono a Dio quel ch'è di Dio, ed io apporto giouamento a tutti, quando non posso passare sotto silentio, e celar a' Grandi la verità. Intendo, che voi hauete concesso a' Pagani ciò, che costantemente gli era stato negato da gl'Imperadori Catolici. Dio sa tutte le machine del vostro cuore. Quanto male giudicate, se non volendo essere ingannato da gli huomini, pen-

sa-

ſate d'ingannar Iddio, che vede tutto ciò, che ſi deue ſare ancora nel niente, i Gentili, che v'hanno tanto importunato per ſodirſar alla loro paſſione, v'inſegnauano, che biſognaua eſſer importuno per rifiutare quello, che non è in voſtro potere di dare ſenza ſacrilegio. Io non ſono già computiſta delle voſtre liberalità, ma sì bene interprete della voſtra ſede: voi potete ſpander a chi più vi piacerà, i voſtri teſori, io non porterò inuidia ad alcuno, ma ſe vorrete dare quello, ch'appartiene a Dio, procurarò di far con tutte le mie forze ogni reſiſtenza. Potete ben' offrire preghiere a Gieſù Chriſto, pochi ſaranno quelli, che vi diano ſede: riguardarà ogn'uno per l'auuenire non già quello, che ſate ma quello, che bramate di ſare, non voglio hora io entrare nelle ragioni del voſtro Stato, ma ſe voi foſte vero Imperadore, comminciareſte dal ſeruigio della Diuina Maeſtà: queſt'è quello, che non poſſo non dirui, eſſendo che la mia vita, e l'adulatione ſono due coſe incompatibili.

Del

Del resto vedendo Teodosio la tirannia d'Eugenio, preuidde benissimo la necessità ch' haueua di prender l'armi alla mano, per lasciarle guidare dalla pietà: Mētre che l' infame Eugenio faceua stragi di bestie, trattenendosi in contemplare le loro viscere, per indi presagire gli auuenimenti della guerra, se ne staua il generoso Teodosio prostrato a terra auanti gl'altari del Dio viuente, coperto di cilicio, implorando l'aiuto de' Santi, e tutte le preghiere di quell' anime pure, che viueuano in quei tempi ne' Monasterij.

Se ne parte da Costantinopoli con le sue truppe, facendo marciar auanti lo Stendardo della Croce; S'era di già Eugenio accampato nell'Alpi, per prohibire al suo nēmico l'entrata, e n'haueua parte con le Statue de' falsi Dei ornata, come di Gioue, e d' Herode, tanto era inhumano quest'huomo. Vedendo l'Imperadore, ch'era necessario venir alle mani, comāda a Caines Colonello de' Goti, che conduceua

la

la vanguardia, di rompere le difese del nemico, il che fece armato d'ira, e d'ardire: ma costoro, ch'erano ancora freschi, e superiori per il sito, ch'haueuano occupato, sostennero questo primo assalto con molta risolutione, e con grandissima perdita di gente dalla parte dell'Imperadore: impercioche dicesi, che ostinandosi Caines generoso Capitano, e prodigo di sua vita, per forzare quel passo dell'Alpi, vi lasciasse morti da dieci mila huomini in circa, che si faceuano vccider a guisa di mosche; di maniera, che fù necessitata l'armata di Teodosio non senza rossore a ritirarsi.

Eugenio a cui non era stato fatto il capo dalla natura per portare diadema, stimando, che dopo tal strage de' nemici fosse sbrigato il tutto, si gonfiò in tal guisa di questo felice successo, che pensò più tosto ad ornare la sua vittoria, che a prouedere alla sua difesa. Dall' altra parte vedēdo il saggio Imperadore la sua armata molto sminuita, e gli ani-

animi vacillanti de' soldati, s'attacca più strettamente a Dio. Viddesi all'hora sopra vn'alto scoglio prostrato a terra, & alzando le voci implorare l'aiuto Celeste, e dire. *Dio mio voi sapete, che in nome di vostro Figlio io hò intrapresa questa guerra, & hò opposte l'armi della Croce all'infedeltà. Se la colpa è mia, vi prego a scaricare sopra del mio capo colpeuole la vostra vindicatrice destra, e non abbandonare la causa della Religione, acciò non siamo l'obbrobrio de gl'infedeli.* L'istessa notte gli fece Dio vedere, per assicurarlo, i due Apostoli San Giouanni, e S. Filippo, che doueuano essere, come furono i conduttieri delle sue legioni. Il giorno seguẽte, al far del giorno, ordina le sue genti in battaglia, e dà la carica ad Eugenio, sepolto ancora nell'vbbriacchezza della sua prosperità. E perche vidde, che quelli della vanguardia marciauano cõ qualche timore, raccordeuoli de' trattamenti de' loro compagni, fece vn'atto di merauigliosa confidenza, smontò

Insigne pietà di Teodosio.

da cauallo, e caminando a piedi alla testa della sua armata andaua gridando, *ou'è il Dio di Teodosio*. A questa parola fù sì fauoreuole il soccorso del Cielo, che s'alzò vn furioso turbine, che inuiluppò i nemici di Teodosio, gettandogli vna gran nuuola di poluere ne gli occhi, e respingendo contra la lor propria faccia tutte le saette, di maniera, che come cõfessò l'istesso Claudiano, Gentile assai ostinato, pareua, che in questo giorno tenesse in sua mano prigioni i venti, e le tempeste, e che solo bisognasse dirgli vna parola, per fargli volare in soccorso delle sue truppe. Combatteua il Cielo per il suo amato Teodosio, & erano armate tutte le potenze dell'aria per fauorire le sue vittorie. Si trouarono in quel tempo li soldati tutto mutati, tanto haueuano di speranza nel cuore, e di fuoco nell'animo.

Ambr. in orat. funebri.

Bacurio vno de' maggiori Capitani dell'Imperadore, colle legioni di fiamme penetrò frà le fila de' nemici, abbattè le più

for-

forti resistenze, guadagnò l'Alpi, le genti d'Eugenio sbaragliate, come huomini caduti dalle nuuole, non poteuano a bastanza ammirare questa mutatione; i più accorti si mettono a negotiare di pace, dicendo, che mai portariano l'armi contro d'vn'huomo, c'hà l'aria, & i venti al suo soldo.

Vittoria di Teodosio cõtra Eugenio.

Gli assicura Teodosio della sua clemenza; tutte le volontà per insigne prodigio di Dio, ch'esercita la sua potenza tanto ne' cuori, quanto ne' venti, si cangiano in vn'istante. E quel, ch'è più prodigioso, i più confidenti d'Eugenio, promettono all'Imperadore di dargli nelle mani ciò, che poi eseguirono: imperciochè corsero a prender questo miserabile, che staua nel suo trono, pascendo le sue belle imaginationi, e gridando: *Prendetelo, menatelo viuo* parlando di Teodosio, quando questi assaltandolo al collo, e legandogli vergognosamente le mani *Voi sì, dicono costoro, che vi bisogna condur viuo a Teodosio, e di questo*

passo, lo legano a guisa di bestia indomita, e l'appresentano all'Imperadore, c'hauendogli rimprouerata alla presenza di tutti la sua impietà, e perfidia, lo fece prontamente morire, per por fine al suo imaginario, e fantastico Imperio.

Il scelerato Arbogaste tanto felice, quando seguitaua i consegli di S. Ambrogio, vedendo l'infelice successo de' suoi dissegni, diuenne sì arrabbiato, che con le sue proprie mani s'vccise, non potendo soffrire nè la vita, nè la luce, che pareua gli rinfacciasse le sue sceleratezze.

Alcuni dicono, che Flauiano, per non soprauiuere alla sua vergogna morisse nella mischia; altri stimano, che fuggisse, e che vsasse Teodosio verso di lui la sua solita clemenza.

Eccoui breuemente il corso della tirannia d'Eugenio, per rendere sempre più veritieri gli oracoli di S. Ambrogio. L'Imperadore venne a Milano, oue si gettò a i piedi del Santo Vescouo, attribuendo le sue vitto-

rie alla sua guida, a' suoi cõsegli, & alla virtù delle sue preghiere.

Contrasti di Sant' Ambrogio con l'Imperadore Teodosio, & il suo fine.

DIVISIONE XVIII.

SOgliono dire i Filosofi esserui quattro cose, che disturbano il fulmine, cioè a dire il vẽto, la pioggia, lo strepito, e la luce del Sole. Et eccoui vn fulmine arrestato da S. Ambrogio al vẽto della sua bocca, alla sacra pioggia della sua eloquenza, allo strepito della sua voce, allo splẽdore della sua purissima vita.

Teodosio, a dire il vero, era vn gran Prencipe, ma sì come è difficile stare in terra, e non participare della terra, come vediamo nella Luna, quale tutto che lontana per tante migliaia di leghe, pare porti nulladimeno ancora i segni nella frõte; così è sì difficile lo stare in Corte, senza participare de' costumi della Corte, che l'anime, anche le più modeste, nõ

ponno asconder le macchie, che gli hà impresse nel volto. Era questo generoso Imperadore di natura inclinato alla collera, la quale col soffio de' cortegiani s'accendeua, pascendosi de gli alimenti d'vna troppo grande credulità. Per questo vennero due volte alle mani con S. Ambrogio, il che manifestò a' tutti l'autorità del Santo Vescouo. Il primo contrasto fù per vna Sinagoga de' Giudei, l'altro per la strage fatta in Tessalonica; l'vna fù a cagione de gli Hebrei, a quali era stata in Oriente, ad instanza d'vn Vescouo, abbruggiata vna delle loro Sinagoghe, del che Teodosio adirato, quasi che questo hauesse portato gran pregiudicio a i suoi Editti, ne fece prender informatione, e cõdannò il buon Vescouo, accusato come autore di questo incendio, a rifabbricare la Sinagoga, ch'era in poluere. S. Ambrogio ancora, che di spirito pacifico, e che non hauerebbe già mai fatta cosa simile nella sua Diocesi, fuggendo per quanto era in suo pote-

Sinagoga abbrugiata.

te-

tere le turbolenze del popolo, ch'accendono sempre maggiormente l'incendio, non potè tuttauia tolerar'i rigori, co' quali per questa imaginaria, e pretesa ingiuria veniuano trattati li Christiani; ma ne scrisse a Teodosio, come si vede per vna lettera, che si troua ancora nelle sue opere, di cui eccouene alcune parole.

Se ne passa la mia vita in molti pensieri, e cure, oue per l'obligo della dignità mi sento impegnato: ma bisogna confessare, che mai tanto viuamente mi sono risentito quãto il vedermi in questo tempo quasi accusato di sacrilegio auanti Vostra Maestà. Io vi prego ad ascoltarmi con patienza imperciochè, se sono indegno d'esser sentito da voi, io non deuo esser sentito da Dio per voi. Voi mi fate torto, se comandandomi d'offrire le vostre preghiere, & i vostri voti a gli Altari, mi negate l'audienza; voi facendo questo, mi dichiarate con l'istessa sentenza indegno di portare i vostri lamenti all'orecchie del Dio *Ambr. epist 17. lib 2.*

viuente. Il toglier la libertà di parlare nõ è termine di buon Imperadore nè cosa da Vescouo il tacere vna verità contra la sua coscienza. Tutto ciò, c'hanno di più amabile i Monarchi, è amare la libertà anche nelle lingue de' loro sudditi; con più giusta ragione la deuono amare nella bocca de' Vesconi. V'è sempre notabile differenza trà i buoni, e cattiui Prencipi, perche gli vni vogliono ne' loro sudditi la libertà, e gli altri niente più amano in loro della seruitù. Ci comanda Iddio di portar la sua parola in faccia de' Regi, senz'arrossirsi per la giustitia. Io non m'ingerisco già per l'importunità, ma io m'appresento per debito. Quello, ch'io hò fatto, l'hò fatto in vostro fauore, & in risguardo della vostra salute. S'io non ne cauo il preteso effetto, sempre amarò d'esser stimato della Vostra Maestà più tosto importuno, che inutile, ò infame.

Voi hauete comandato, che si prendesse l'informatione di quelli, c'hauesse abbrûggiata la Sinagoga de' Giudei, per castigarli; e

ch'il

ch'il Vescouo, alla cui instanza s'era fatto l'incendio, fosse condannato a rimetter in piedi l'edificio consumato dalle fiamme. C'hauete fatto, Imperadore, facendo simil precetto? il quale necessariamente farà nascere da vn Vescouo vn preuaricatore, ò vn martire, ancorche nè l'vno, nè l'altro a' vostri tempi sia conueneuole, io voglio, che si sia trouato vn Vescouo sì souuente, c'habbia fatto dare il fuoco ad vna Sinagoga de' Giudei, e per questo voi gli hauete deputato vn Commissario; a fine, che se compiace a' vostri precetti, tradisca la sua legge, e se vi fà resistenza, vi faccia fare ciò, c'hanno fatto i Domitiani, & i Neroni. Ecco doue terminerà questo negotio, se voi non state auuertito. Per me io stimo, ch'il Vescouo inclinarà più tosto al martirio, ch'al tradimento; dirà, c'hà suscitato il popolo, c'hà toccato all'armi, & hà presi nella mano i tizzoni ardenti, & esporrà tutto se stesso per la sua greggia. O felice bugia, che seruirà a gli altri d'assolutione, & a lui di corona, che necessi-

tà c'è di ricercar gli assenti? eccomi confessando il fatto: io publico, e protesto, se voi la volete a questo modo, ch'io hò colle mie mani dato il fuoco a questa Sinagoga, della quale si parla, acciò non si trouasse più luogo alcuno, doue fosse rinegato Giesù Christo: Ne mi dite, ch'io non hò incenerite quelle della mia Diocesi: il Cielo l'hà fatto per me, il Cielo hà preuenuta la negligenza stimata da me in quei tempi ragioneuole; e se gli huomini hanno in questo seguitato il volere del Cielo, voi inuiarete vno de' vostri Conti per punirgli, e risabricare le Sinagoghe de' Giudei a nostre spese, a fine che la mano d'vn Capitano, che porta li stendardi della Croce, non gli possa d'hor'auanti portare, se non dopo d'essersi imbrattata d'vn sacrilegio machinato contro del Crocifisso?

Noi habbiamo veduto altre volte sopra la facciata de' Tempij de gl'Idoli, come erano stati fabbricati dalle spoglie de' Cimbri; ma d'hor'auanti leggeremo sopra la porta delle Sinagoghe, che saran-

ranno ſtate fatte del ſangue de i Chriſtiani per comandamento di vn Imperadore Chriſtiano. Bramano li Giudei di vedere i Chriſtiani alla catena, e trouaranno vn' Imperadore Chriſtianiſſimo miniſtro de' loro furori? Voi gli farete trionfare della Chieſa di Dio, voi gli farete ſcriuere le noſtre lagrime, e le noſtre afflittioni trà i ſuoi giorni feſtiui, e le vittorie ſopra di noi riportate, trà quelle, c'hanno hauute da gli Amorrei, e Cananei.

Proſeguì queſta materia con gran forza di parole, e ragioni; e vedendo, che l'Imperatore poco conto haueua fatto dell'auuiſo datogli in particolare, non mancò, conforme alla fatta promeſſa, di parlarne in publico in vn ſermone, che fece della verga vigilante di Gieremia, oue trattando della Storia di Natan, che rimproueraua a Dauid il ſuo peccato, con la conſideratione de' beneficij riceuuti dal Cielo, fece vna longa apoſtrofe all'Imperadore Teodoſio, applicãdo a lui le parole di Dio. *Io t'hò dun-*

que fatto d'huomo particolare Imperadore. Io t'hò soggettate le barbare nationi: io t'hò data prole per succeder a' tuoi Imperij, io t'hò data la pace, io t'hò dati i tuoi nemici legati nelle tue mani, io hò aperte le terre, & i mari alle tue legioni, e t'hò difeso con lo scudo della mia protettione, io hò arrestati tutti li consegli de' tuoi nemici, per far riuscire le tue imprese, io t'hò reso formidabile a' popoli, illustrandoti la fronte co' raggi della mia maestà, per risabbricare le Sinagoghe de' Giudei?

Disse molte altre cose in simili termini con tant'ardore, tuono, e fulmine, che Teodosio ne restò attonito, & altro non gli seppe dire all'vscire del pulpito, se non: *Vescouo, hoggidì la predica s'è fatta per me: Sacra Maestà, risponde S. Ambrogio, il tutto s'è fatto per vostro bene. E' vero, replica l'Imperadore, io hò hauuto torto di fare questo precetto. E per questo, dice S. Ambrogio, io non anderò ad offerir per voi all'Altare il pegno della vostra salute, prima, che voi non habbiate riuo-*

cato questo Editto. Io hora il reuoco, dice Teodosio, sopra questa sicurtà, che voi mi date, risponde il Vescouo, io me ne vò a presentar'il sacrificio.

L'altro contrasto di S. Ambrogio con Teodosio, fù per la strage de' Tessalonicensi, per vna parte la cosa è sì manifesta, che non hà bisogno di splendore, e di luce, per l'altra è tanto augusta, che sarebbe vn gran fallo volerla passar sotto silentio.

I Tessalonicensi in vn bisbiglio popolare ammazzarono vn Capitano dell'Imperadore, c'haueua fatto imprigionar'vn Cocchiere. La nuoua portata in Corte infiamma tutta la militia, la quale pensa, che portar vna spada, sia l'esser Signore del sangue de' popoli. Non potè Teodosio non mostrarsi offeso di questa morte; imperciòche gl'Imperadori stimauano in quei tempi, ch'i soldati seruissero alla loro fortuna, come le piume a' corpi delli vccelli. Mentre il tuono strepitaua già nella nuuola, & il fulmine dell'Aquila Imperiale,

mi-

minacciaua la misera Città macchiata di questo ammazzamento, v'arriuò molto a tẽpo S. Ambrogio, che addolcì grandemente gli affari, e ridusse totalmente l'Imperadore alla clemenza; ma sicome i venti sono quelli, che generano le tempeste nel mare, essendo questo elemento di sua natura piaceuole: così i cattiui vfficiali sono quelli, che partoriscono tutte le turbolenze, che sono nella vita de' Grãdi, ancorche gli doni spesso il buon naturale inclinatione alla dolcezza. Questi Capitani, che stauano sempre susurrando all'orecchio dell'Imperadore, talmente soffiarono, e tempestarono, che dopo la ritirata di S. Ambrogio, accesero il fuoco, e la tempesta. Dà Teodosio ogni libertà a' soldati per la vendetta, che si doueua fare sopra la Città di Tessalonica. Essi, che voleuano far nuotare la loro passione nel sangue, trouano vn'inuentione infelice, e barbara. Mandano questo numeroso, e pouero popolo invna gran Piazza publica, che

si

si chiamaua il Circo, oue per l'ordinario si rappresentauano i Giuochi. Così publicarono, c'haueuano a rappresentare vn prodigioso, e nobile spettacolo per dar trattenimento al popolo. La curiosità di sua natura è sempre credula, e chi hà in capo l'imagine d'vn piacere, mira solo l'esca senza badar all'huomo. Questi disgratiati corrono alla cieca per pigliar a buon'hora il luogo; gli trattengono nel principio con scherzi, e giuochi di poco rilieuo, quali mirauano cō molto gusto, battendo per plauso le mani, e gridando, *viua il Rè*, quando ecco vscire dalle sbarre d'onde s'aspettaua, vn torneo, vscire, dico Cauaglieri coperti d'acciaio, con la spada alla mano, che si lanciano sopra questa moltitudine, racchiusa come in vna rete, e fanno vna lagrimeuole carnificina di queste pouere pecore. Il sangue, che bolliua in mezo a tanti vrli, & horribili imagini di morte, rendeua spauentoso spettacolo a quelli, ch'erano fuori del pericolo. Sicome

Strage di Tessalonica.

me vn'acceso incendio prende sempre forze maggiori, e diuora il suo camino, non si sà, se qualche resistenza infiammasse maggiormente questo furore; ma vscendo dal Teatro, scorse tutta la Città, di maniera, che nello spatio di tre hore si contarono circa sette mila persone distese a terra.

O Grandi, quai Dio hà posti sopra la testa de gli huomini per contemplare da più alto luogo l'imagini delle vostre miserie, e non già per romperle, ò farle in pezzi; qual'Oceano potrà lauare le vostre bocche, quando per sodisfare ad vna vanità di spirito, voi lasciate correr parole, che tirano seco le stragi de' mortali.

Non è sì furioso il Mare, ne sì spauenteuoli i Tuoni, il fiele de' Dragoni, & il veleno, che gõfia il collo de gli Aspidi è molto più tolerabile, che vna parola inconsiderata, vscita dalla bocca d'vn Grande, che scioglie le mani alla violenza, e le lega alla giustitia. Eccoui in tre hore

vna pouera Città spogliata de i Cittadini, e popolata di corpi morti, che a guisa d'Isola Deserta ne giace circondata da vn mare di sangue. Quante Mogli chiamano i loro Mariti, e quanti piccioli Orfani cercano trà morti il loro Padre! gli chiamano trà' cadaueri, che non hanno più voce per rispondergli.

Non s'imaginò mai Teodosio tal'empietà; ma essendo scorsa la sua parola trà le mani d'huomini di guerra dati alla vendetta, non poteua più trattenerla.

Quando S. Ambrogio, essendo in compagnia d'altri Vescoui, intese le nouelle di questa dolorosa Tragedia, l'assalirono singhiozzi nel cuore, e le lagrime ne gli occhi. L'Imperadore tormentato nella sua coscienza, fece secretaméte penetrar i sentimenti del buon Vescouo, e conobbe subito, che quegli, che non l'haueua sparagnato in cose più leggiere, lo trattarebbe in quest'attione conforme al suo demerito: Così subito per lettere

tere lo denuntiò ſcommunicato, e che ſe veniua a Milano, non lo poteua trattare, che da ſcommunicato, hauendolo ridotto a tal termine il ſuo peccato, che la viſta iſteſſa de gli Altari gli ſarebbe di colpa, ſe non ſi riſolueua fare vna perfetta penitenza.

Diede ben'a vedere Teodoſio in queſto particolare, ch'era di ſanti coſtumi; Vn'altro vedendoſi in ſtato di poter mettere ſoſſopra tutta la Chieſa, ſi ſarebbe voltato contro la verga, con furie, e minaccie imperioſe; ouero s'haueſſe voluto prendere mezi più dolci, haurebbe trouate maniere da farſi diſpenſare da'rigori ordinarij d'vna publica penitenza, per il riſpetto douuto alla ſua perſona: ma ſapendo queſto buon'Imperadore, che il ſuo male haueua biſogno d'vn buon medico, eleſſe il più ſeuero di tutti, e mai s'acquetò ſin che non vide Ambrogio, volendo più toſto eſſer da lui ripreſo, che adulato da vn'altro. Venne a Milano, e perche prendeua la

ſtra-

strada della Chiesa, fece il Santo Vescouo chiudere in fretta tutte le porte, esce dal luogo sacro per incontrarlo, e subito gli parla in questa guisa.

Non posso credere, o Imperadore, che voi ancora conosciate l'enormità del fallo commesso; si come la collera v'hà in quel tempo accecato, così la stima della vostra grandezza, & i raggi del vostro diadema v'abbagliano: Voi però doureste guardare la terra della quale siete stato impastato, e nella quale douete ritornare: Voi doureste pensare, che la porpora, che copre il vostro corpo, non lo può difendere dalla putredine, e dai vermi; lo stato, nel quale vi trouaste all'hora, dourebbe seruire di contrapeso all'eleuatione di quello, c'hora fuora di voi stesso vi trasporta. Voi comandate ad huomini, che sono dell'istessa vostra natura, che sono composti de gli stessi elementi, che vi sono vguali nella nascita, e vi saranno ancor' vguali nella sepoltura. V'haueua Dio fatto huomo, & Imperadore,

Parole nobili di S. Ambrogio a Teodosio.

per

per trattargli da huomini, e da sudditi, e sono stati così, volendo i vostri precetti peggio delle bestie selvaggie.

Con quai occhi pretendete voi mirare la Chiesa di Dio viuente, ch'è vostro supremo Signore? Ne hauete voi altri differenti da questi, che sono stati auuelenati dal fiele di questa collera? Co quai piedi toccarete voi questi marmi, fatti solo per i piedi de' Fedeli? Forsi con questi, che vogliono calpestare gli estinti cadaueri? Quai mani solleuarete voi a gli Altari? Hauete voi solo queste, che grondano ancora di sangue di quelle vittime sfortunate? Ardirete voi di prendere con queste mani il corpo del figlio di Dio? Ardirete voi portare il suo sangue a questa bocca, c'hà pronuntiata la sentenza di quella carnificina? Retirateui, non cumulate peccato a peccato, prendete al collo il giogo della penitenza, ch'è l'vnico rimedio de' vostri mali.

Attonito Teodosio di questa libertà, non seppe dir'altro, se non,

non, che Dauide era ſtato gran peccatore: ma ripigliò il Veſcouo; *E bene poiche parlate di Dauide, ſeguitelo nella ſua penitenza, come l'hauete ſeguitato nel peccato.*

A queſte parole ſe ne partì l'Imperadore, e tocco dal dolore ſe n'andò nel ſuo Palazzo, oue ſi sforzò di ſodisfare a puntino alla penitenza ordinatagli dal Santo Prelato. Haueua già in queſto ſtato conſumati otto meſi in circa, quando venuta la Feſta di Natale, gettò grandi ſoſpiri, e ſparſe grande abbondanza di lagrime, deplorando amaramente il ſuo ſtato: Del che Ruffino, ch'era all'hora il fauorito di Teodoſio, e che fù poi fatto in pezzi, regnando i ſuoi figliuoli, accortoſi dell'afflittione del ſuo Signore, gli chiede la cagione di queſto dolore, raddoppiando all'hora Teodoſio i ſinghiozzi. *Ah Ruffino, tù ſcherzi, diſſe e tù non vedi doue mi traffigge il male. Non hò io forſe occaſione di piangere con amare lagrime la mia*

di-

disgratia, vedendo, che gli Altari, che sono fatti per gli schiaui, e mendichi non mi ponno soffrire, e che bisogna, ch io sia trencato, come membro putrido dalla compagnia de gli huomini, e da gli Angioli, poiche io sò benissimo, che quello, che viene legato in terra per la bocca de' Sacerdoti, sarà legato in Cielo.

Ruffino, che stimaua esser sì potente come il Cielo, disse; *che s'altro non affliggeua lo spirito dell' Imperadore, che ci metterebbe presto rimedio* gli risponde Teodosio. *Tù non conosci il Vescouo Ambrogio, ma io so, che nè il tuo credito, nè la tua industria potranno far cosa alcuna.* Nientedimeno Ruffino insiste, e dice, che persuaderà al Vescouo tutto ciò, che vorrà; lo và a trouare, ma il Santo aspramente lo riprese, auuisandolo a pensar più tosto alle sue proprie piaghe, che ad intercedor per gli altri, poiche sapeua da buona parte, ch'era stato partecipe di questo funesto conseglio Ruffino però piegaua quanto poteua, e

si sforzaua di vincerlo con belle parole, dicendo finalmente, che accompagnarebbe l'Imperadore alla Chiesa; S. Ambrogio, che staua sù'l serio, ripiglia: *Se viene come Tiranno, io stenderò il collo, ma se viene come Imperadore Christiano, risolutissimamente io mi opporrò alla sua entrata.* S'accorse molto bene Ruffino, che il Vescouo era inflessibile, e viene in fretta per auuisare l'Imperadore, che non volesse in questo giorno andarsene alla Chiesa. Lo trouò per strada a guisa d'huomo incantato, c'haueua il dardo nel cuore, e che correua al rimedio, & hauendogli detto ciò, c'haueua trattato col Vescouo. *Non importa, dice Teodosio, che faccia di me tutto ciò, che gli piacerà, son risoluto di riconciliarmi con la Chiesa.*

Seppe S. Ambrogio, che Teodosio veniua, se n'esce, e l'aspetta sopra la porta d'vna picciola camera separata dal corpo della Chiesa, oue d'ordinario si salutauano: Poi subito vistolo circon-

condato da i suoi Capitani; *Venite voi, dic'egli, per farci violenza? Nò, dice Teodosio, io vengo come humilissimo Seruitore, e vi supplico, che imitando la misericordia del Signore, che serui- te, sciogliate le mie catene, altrimente io muoio. Che penitenza, ripiglia il Santo, hauete voi fatta per sodisfattione di sì gran peccato? A voi tocca, risponde Teodosio, ordinarmela, & a me prenderla.*

All hora fù, che per correggere il fallo dell'Editto fatto contro i Tessalonicensi, gli comandò di sospendere l'esecutione della sua sentenza di morte, lo spatio di trenta giorni, poi hauendolo introdotto nella Chiesa, cominciò il fedele Imperadore a pregare, non subito, ne in ginocchione, ma disteso sopra il pauimento, che inaffiaua colle sue lagrime, sterpandosi il crine, e ripetendo con pietà quel versetto di Dauide. *L'anima mia è attaccata al pauimento, viuificatemi secondo la vostra parola.*

Venuto il tempo dell'oblatione, si leuò modestamente da terra, hauendo ancora gli occhi bagnati di lagrime, & andossene ad offrire la sua offerta, poi dimorò ne' balaustri, che separauano i Sacerdoti da' Laici, apparecchiandosi a sentir il restante della Messa nell'istesso luogo. Santo Ambrogio gli fece dire, che si fermasse in quel luogo, e s'hauesse bisogno di qualche cosa? L'Imperadore risponde, *Che aspettaua la santa Communione;* Del che il saggio Prelato auuertito, gl'inuia vno de' suoi primi Diaconi, che lo seruiuano all'Altare, per fargli intendere, che il Choro era il luogo de' Sacerdoti, e non de' laici, che vscisse presto per mettersi nel suo posto, aggiungendo, che la Porpora poteua ben far' Imperatori, ma non Sacerdoti. Teodosio vbbidisce, e risponde, che quello, che haueua fatto, l'hauea fatto senza misterij, ma che tale era l'vsanza della Chiesa di Costantinopoli.

Ps. 118. Adhaesit pauimento anima mea vivifica me secũ dũ verbũ tuũ.

E quello, ch'è degno di cõsidera-

ratione è, ch'essendo ritornato in Leuante, sentendo la Messa vn giorno di festa molto solenne, doppo d'hauer presentata la sua offerta, vscì di Choro, del che stupefatto il Patriarca Nettario, gli dimandò, per qual causa Sua Maestà si ritirasse, sospirando gli rispose, *Io hò finalmente imparato a mie spese la differenza, che v'è trà vn Imperadore, & vn Vescouo. Io hò finalmente trouato vn Maestro della verità: e per dirui il mio parere, io non conosco trà Vescoui, che vn Ambrogio degno del suo nome*.

Eccoui l'auttorità impareggiabile, ch'era come il raggio della sua grande virtù, e santità, d'onde nasceua tutta quella forza, e vigore, c'haueua trattando con gli huomini.

Io penso hauer messo a questa hora in chiare le principali attioni di Sant'Ambrogio, ed hauerle talmente descritte, che ogni sorte di conditione vi potrà cauare qualche sorte d'ammaestramento. Non è stata

già mia mente porle per Annali, ma per Discorsi historici, atti a persuader la virtù. Così non hò voluto caricare questa carta d'altre particolari narrationi, che si ponno leggere in Paolino, Sozomeno, Ruffino, e che sono state diligentemente cercate dal Cardinal Baronio conforme al suo dissegno. Io finisco doppo d'hauer detto, che Paolino suo Secretario testifica, che scriuendo sotto di lui poco auanti la sua morte, vidde vn Globo di fuoco, che gli circondaua il capo, e che finalmente gli entrò nella bocca, imprimendo nel suo volto vn marauiglioso candore, che lo tenne sì rapito, che durando questa visione gli fù impossibile lo scriuere vna sola parola di quello, che Sant' Ambrogio gli dettaua.

Morte di Santo Ambrogio.

Del resto hauendo già sessanta quattr'anni, era riuerito come oracolo del Mondo: poiche veniuano da gli vltimi confini della terra per ascoltare la sua sapienza, come quella di Salo-

mone: e doppo la morte di Teodosio, Stilicone, che reggeua l'Imperio, teneua la presenza di Sant'Ambrogio tanto necessaria, che stimaua essere alla vita di questo Santo Prelato attaccata tutta la gloria dell'Imperio Romano. In fatti mentre vn giorno di Sabbato, riceuuta la Communione, rese dolcemente l'anima sua, a guisa di vn altro Mosè, nella bocca di Dio; scaricossi vn gran diluuio di mali nell'Italia, che solo pareua essere stato frenato dalle preghiere del Santo. Scorriamo io vi prego questa morte all'vsanza della Scrittura, che solo fà mentione della morte di tanti grandi Heroi, e non parliamo della morte in vn soggetto, ch'è tutto pieno d'immortalità.

O che vita, o che morte hauer portato nella sua nascita Api sopra le labbra, e nella morte globi di luce nella bocca? O che vita l'essere fatto dalla sua infantia a guisa di Samuele per il Tabernacolo, senza però sapere, ch'era chiamato al Taber-

nacolo? O che vita d'esserſi conſeruato nella corruttione del Mondo in vna puriſſima caſtità a guiſa d'vna fontana d'acqua dolce in mezo all'Oceano? O che vita d'eſſer arriuato a gli honori, e dignità fuggendo, & hauer honorato tutte le dignità cō l'honeſtà de' ſuoi coſtumi? O che vita non hauere mai inſegnata virtù alcuna prima di pratticarla, & eſſerſi fatto vedere prima dotto coll'eſempio, che facondo con le parole? O che vita hauer talmente gouernata la Chieſa, che pareua vn ritratto di quella del Cielo, & vn eterno modello di virtù. O che vita hauer ſoſtenuta ſopra le ſue ſpalle tutta la gloria del Chriſtianeſimo, e tutti gl'intereſſi della Caſa di Dio? O che vita l'hauere tante volte ſchiacciata la teſta de' Dragoni, & eſſerſi reſo l'oracolo del Mondo, & il Dottore de' Monarchi? E che morte morire come in vn campo tutto pieno di palme, piantate colle ſue proprie mani, coltiuate dalla ſua induſtria, & inaffiate da' ſuoi ſudori.

tre, e di porpora, voglia il Cielo, che quest huomo impareggiabile; sì com'è l ornamento del vostr'ordine, possa essere sempre il modello delle vostre attioni. E se la vostra dignità vi fà essere come montagne di Sinai tutte in splendore, in fiamme, & in tuoni, piaccia a Dio, che l innocenza della vostra vita vi faccia a sua imitatione montagne del Libano, per portar il candore delle neui nella purità della vostra conuersatione, l odore dell incenso ne' vostri sacrificij, e diuotioni, e le fontane nella dottrina, e nella pietà della quale farete partecipi tutto il Mondo.

IL FINE.



TAVOLA

DE' TITOLI,

E Diuisioni, che si contengono nel Prelato della Corte Santa.

Imo-

S. AMBROGIO.

TA-

TAVOLA
DELLE COSE
NOTABILI.

Che si contengono nel Prelato della Corte Santa.

A

la

Al-

Caines

C

Non

F

G

Hamil-

H

I

La.

L

M



O

P

L

R

S

Ve-

V

X

IL FINE.

Ego Cæsar a Bosco Societatis Iesu in Prouincia Veneta Præpositus Prouincialis potestate ad id mihi facta ab Admodum R. P. N. Carolo Sangrio Societatis Iesu Vicario facultatem cõcedo, ut opus quod inscribitur.

Il Prelato della Corte Santa del P. Nicolò Causino della Compagnia di Giesù, portato dal Francese nell'Italiano dal P. Carlo Antonio Berardi della istessa Compagnia.

Et trium Doctorum Virorum nostræ Societatis iudicio approbatum, typis mandetur. In quorum fidem has litteras propria manu subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus.

Bonon. die 20. Martij An. 1645.

Cæsar a Bosco.

Vi-

Vidit D. Ludouicus Modri
in Metropolitana Bononiæ
nitentiarius pro Eminentiss
Reuerendiss. D. D. Prin
Card. Columna Archiepisc
Theologus, ac pro ipso Li
rum Censor.

Frater Dominicus de Manfr
Doct. Colleg. Sanctiss. Inqu
Consultor pro Reuerendiss.
Inquisitore Bonon. in isto o
nihil reperiri quod fidei Ca
licæ, boni sue moribus aduers
imò perutile, omnibus præci
Prælatis ob summam Auct
eruditionem, dignumque
dari si ita ad quos pertinet
debitur.

Imprimatur

Fr. Io. Vincentius Paulinus d
Garrexio Sanctiss. Inqui
Bonon. Vic. Generalis.

Iterum Imprimatur
Vicarius Generalis Sancti O
cij Bonon.